

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala OS

15-11-22 Bis

III 15 II 22bis

20705/80738

SAGGIO SULLA SPESA

PRIVATA E PUBBLICA

DIALOGHI

DI

ECONOMIA POLITICA

di Giuseppe della Valle.



NAPOLI

Dalla Tipografia Santina

1835.



*On regarde les consommations indistinctement
comme utiles sous le rapport de la production,
tandis qu'il n'y a que les consommations re-
productives qui le sont. C'est par cette erreur
que les gouvernemens sont quelquefois con-
duits à favoriser le luxe et la dissipation
parmi leurs sujets.*

STORCH — Cours d'Economie Politique —
Livre VII, Chap. IV.

PREFAZIONE.

Lo spirito del secolo in cui si vive è importante a conoscersi da persone socievoli ed incivilite; e questa conoscenza è indispensabile per gli uomini di stato. — Ciascun secolo ha avuto la sua fisionomia propria: ora le conquiste; ora le guerre di religione; altra volta le idee cavalleresche, ed altra volta le belle lettere, le arti, e le scienze han richiamato l'attenzione dello spirito umano. — La tendenza del secolo 18.^{vo} si è rivolta alle idee filosofiche, degenerate poi nell'indifferenza religiosa. — Oggi tutto è cangiato; vi è sazietà di conquiste, nausea di rivolgimenti, sterile memoria degli eroismi de' mezzi tempi; ec. Qual'è dunque lo spirito del nostro secolo? quello di migliorare la fortuna privata e pubblica negl'interessi materiali della società: vi è in tal genere una fermentazione di idee utili che i governi debbono sapere ben dirigere. Motivo di questo cangiamento è stato la necessità. Le guerre han distrutto: le industrie han riparato: la civiltà ha progredito. Miseria perciò per taluni: abbondanza per altri: bisogno generale di miglio-

ramenti. — È surto poi, come una conseguenza, il desiderio di conoscer più da vicino le scienze economiche; e queste han fatto vedere che l'unica maniera di accrescere la ricchezza fosse quella del travaglio e dell'economia, che più acconciamente si direbbero nella nostra italiana favella attività, e parsimonia; e che la potenza degli stati riposta esser debba principalmente nell'industria de' popoli, e nell'abbondanza de' capitali.

Sono più anni che coteste scienze han formato una delle principali mie occupazioni; più per diletto, che per dovere. Era per me un oggetto continuo di meditazione l'osservare in qual modo gli stati potessero arricchirsi o impoverire. I disastri delle ultime guerre e rivoluzioni; la direzione impropria data alla produzione; il sistema continentale; la popolazione accresciuta; le industrie in progresso; la miseria di alcuni paesi, tutto eccitava in me il desiderio d'indovinare lo sviluppamento di questa miscela di bene e di male. — Chiamato pertanto a covrire una delle cariche più importanti di questo regno, nel 1828, ho avuto occasione spesso di vedere applicate a fatti le teorie: dovevami non pertanto di osservare le nostre finanze sotto il peso di continui e crescenti bisogni, quando al finir del 1830 Ferdinando II, felicemente regnante, montò sul trono delle due Sicilie. Questo avvenimento segnerà un'epoca rimarcabile della storia finanziaria

del nostro paese: giovine egli di vivacissima ingegno, di pronto e retto spirito nel giudicar degli affari, dotato di fermezza di carattere, e soprattutto amantissimo del bene de' suoi popoli, rivolse le prime cure alle finanze, onde porle in armonia co' bisogni dello stato, e colla fortuna de' contribuenti. Pronti ed energici provvedimenti furono dati: una severa economia fu portata sopra tutti i rami: alcune tasse furono diminuite: preziosi risultamenti si ottennero in breve periodo di tempo. Tutto ciò fu cagione forse di dispiacenze particolari; ma vi è stata mai alcuna misura generale esente da questo difetto? Non mai si è verificata meglio la massima che, per ricomporre le finanze di uno stato, basti solo il volerlo: non mai si è avuta una prova così evidente, che le forze vitali di un paese sieno sempre maggiori delle distruttive.

Depositario intanto di molti affari gelosi della finanza, testimonio delle operazioni che la necessità aveva dettato agli ultimi due ministeri di finanze, non che delle prime dell'attuale, mi son trovato in istato, coll' aiuto delle conoscenze teoriche acquistate, di poter dare un qualche giudizio sulle cose economiche del nostro paese, ed ho pensato nel presentare al pubblico un tributo delle mie osservazioni, che potessero esser queste accolte con benignità e favore. — Scoraggiatami invero sul principio la debolezza delle mie for-

ze, la rozzezza del mio stile, in un tempo principalmente in cui pregevoli composizioni letterarie di miei eruditi compaesani escono tutto di alla luce: rincoravami però il pensiero della preferenza che suol darsi oggi alle composizioni utili, piuttosto che ad opere profonde e studiate; e che le accurate ricerche economiche, ristrette in poche carte, avessero potuto compensare i difetti del mio lavoro. Per la qual cosa ajutato ed incoraggiato da valenti ed eruditi amici ho dato termine alla presente opera, colla fiducia che gradita esser possa dal pubblico colto ed amante di queste materie.

La spesa privata e pubblica, detta in termini tecnici consumazione, comprende forse la parte più interessante dell' Economia Politica: io ho prescelto questo soggetto per la sua analogia colla Finanza. — Ho preferito la forma de' dialoghi, come quella che più si presta a render familiare la materia; ed anche perchè ciò mi ha lasciato la libertà di trattare di slancio talune questioni che non sono positivamente legate coll' oggetto principale dell' opera. — Una conversazione di due amici, che versa sopra oggetti economici, è come un quadro parlante di ciò che avviene tutto giorno in un' adunanza di persone colte: quello perciò che si può perdere nello stilo si guadagna in popolarità.

Parlando astrattamente delle teorie generali,

ne ho fatto spesso l'applicazione alle cose di questo paese. — Benchè dovessi credere che le dottrine esposte non sieno sempre in armonia colle opinioni altrui, nondimeno piacemi rammentare la incertezza che regna ancora su talune questioni di cotesta scienza. — Per tal motivo a' ragionamenti ho fatto sempre succedere l'autorità di gravi scrittori, tutto che conoscessi che le frequenti citazioni non sieno del gusto di tutti. Se infine il mio lavoro meriterà gli onori di una critica, io non ne sarò dolente: la scienza avrà fatto sempre qualche guadagno, perciocchè la verità deve cercarsi, e si trova quasi sempre nella discussione.



DIALOGO PRIMO.

FEDERICO — Basta così. Caro amico, voi sapete se io stimo i vostri talenti, ed amo di conversar con voi: duolmi però di sentirmi contraddetto quasi in tutto quello che dico.

ERNESTO — Non vi alterate, mio ottimo Federico, e rammentate i nostri patti: ciascuno ha dritto di dire con libertà la propria opinione — La vostra proposizione è detta in termini troppo generali, e non può ammettersi senza eccezioni.

FED. — Ma che! Neghereste forse che il denaro speso nel proprio paese sia un gran bene pel paese stesso? Non è desso che anima la circolazione, incoraggisce le industrie, somministra il lavoro alla mano d'opera, fa vivere le persone del popolo? E la conseguenza di ciò non è quella che il suo giro debba esser promosso al maggior grado possibile?

ERN. — No, no: vi chieggo scusa. Non basta il dire di esser ben fatto che il denaro sia comunque speso nel proprio paese, ma convien vedere in qual modo sia speso — Gli autori di Economia Politica

I.

Occasione de' dialoghi: questione sulla spesa, e sulla circolazione del denaro.

FED. — Ah! Ecco in campo la vostra economia politica. Ma da quanto tempo in quà è uscita alla luce questa nuova scienza? Qual' è la sua importanza? Io non rammento di aver letto che i savii ed i filosofi ne abbian mai parlato per lo addietro, nè conosco che per lo innanzi abbia fatta parte degli studii sublimi — Non'è la prima volta che mi son preso la libertà di farvi osservare che le cose a questo mondo sono andate sempre avanti senza bisogno di questa novella scienza. Percorrete le istorie antiche e moderne; da pertutto è avvenuta la cosa medesima: i Fenicii, gli Egizii, i Greci, ed i Romani, come tante altre nazioni han prosperato o declinato a vicenda senza averne avuta alcuna conoscenza — L'esperienza, caro amico, ha dimostrato in ultimo risultamento che ogni paese, o qualunque particolare, il quale sa ben regolare i suoi affari, si arricchisce, e che il contrario avviene a chi non ha giudizio.

ERN. — Voi avete detto molte cose in poche parole; ma queste meriterebbero un lungo sviluppamento. Parliamo dunque d'altro.

FED. — Anzi vi prego di rispondermi: sono ansioso di sentire quello che potrete dirmi.

ERN. — Ma voi non avrete la pazienza di ascoltar mi.

FED. — Al contrario: vi sentirò colla maggiore attenzione.

ERN. — Benissimo; farò come volete per compiacervi — Sediamo un poco: lasciatemi riposare, e raccogliere prima le idee.

Le quistioni che avete elevato, se mal non erro, sono le seguenti. Qual'è l'importanza dell'Economia Politica? Merita essa di essere annoverata fra le scienze? I savii ed i filosofi ne hanno mai parlato? Per qual motivo gli antichi, ed anche i moderni, sino a qualche tempo addietro, non l'hanno conosciuta? Perchè non ha fatto parte finora degli studii sublimi?

Son pronto dunque a rispondervi; reclang però la vostra attenzione.

Sulla importanza dell'Economia Politica vi dico prima di tutto che la dovete considerare tanto importante, per quanto interessar deve il rendere uno stato florido e ricco, ed i suoi cittadini ben provveduti di mezzi di sussistenza, e di comodi della vita. È dessa che indica i mezzi per ottenere questo scopo; per la qual cosa viene da taluni denominata la *scienza degli interessi materiali della società*.

Dalla sua importanza rileverete egualmente se merita di essere annoverata fra le scienze — Nè posso del tutto concedervi che i filosofi ed i savii non ne avessero mai parlato: tutti quelli che hanno scritto nell'interesse dell'umanità,

II.

*Importanza
dell' Economia
Politica.*

III.

*Merita di es-
sere annoverata
fra le scienze.*

hanno interloquito del modo come render felici gli uomini su questa terra, indicando, fra le altre cose, gli abbondanti mezzi di sussistenza ed i comodi della vita; e di questo appunto si occupa l'Economia Politica — Qui non è questione di termini, ma di cose — Sentite come si esprime su questo subietto il filosofo Bacone. Domandava egli prima di tutto che si determinassero i principii generali di giustizia e di convenienza, che dovrebbero guidare le istituzioni de' legislatori sopra gli oggetti particolari: chiamava egli questa scienza la *legge delle leggi*, cioè a dire quella che può farci conoscere ciò che in ciascuna legge particolare è stato bene o male prescritto o stabilito. Egli la determina co' seguenti termini. « Il fine e lo scopo che le leggi debbono aver in mira, verso il quale debbono dirigere i loro ordini e le loro sanzioni, non è altra cosa se non se la felicità de' popoli: questo scopo si otterrà se essi sono educati come conviene nella religione e nella pietà; se i loro costumi sono puri; se essi sanno tenere colle armi i nemici esterni; se le leggi li mettono al coperto delle sedizioni e delle ingiustizie particolari; se essi obbediscono all'autorità sovrana e a quella de' magistrati; *se sono circondati da mezzi di abbondanza e di ricchezza che assicurino loro una flori-*

» *da prosperità*. Certamente questa scienza è
 » quella degli uomini di stato: spetta ad essi
 » di sapere ciò che comportano la vita sociale,
 » la salute del popolo, l'equità naturale, i co-
 » stumi delle nazioni. : tocca ad
 » essi egualmente di pronunziare sulle leggi,
 » poggiandole su' principi ed i precetti dell'equi-
 » tà naturale, e di quelli della politica. Occu-
 » piamoci dunque di quest'oggetto.
 » (1) ».

IV.

*L' Economia
 Politica è la
 scienza degli uo-
 mini di stato.*

Questi sono i diversi oggetti che debbono
 occupare gli uomini di stato, chiamati al go-
 verno de' popoli; fra' quali oggetti, tutti egual-
 mente importanti, viene indicata manifestamente
 l' Economia Politica per gl' interessi materiali
 della società.

V.

*Per qual mo-
 tivo non cono-
 sciuta dagli an-
 tichi.*

Avete poi ben detto che nè presso gli an-
 tichi, nè presso i moderni, sino a qualche tem-
 po addietro, fosse stata conosciuta ed annove-
 rata fra le scienze. — Questa circostanza merita
 un esame particolare. — Leggo per verità nel
 corso completo di Economia Politica del signor
 Say, che nelle opere di Aristotile si trova qual-
 che squarcio *sulla produzione artificiale, e sulla
 produzione naturale*; che Carète di Paro, e

(1) Précis de la vie d' Adam Smith et de ses écrits, par
 Dugald Stewart — Vol. 1.° pag. 94.

Apollodoro di Lemno abbiano scritto *sulla grande e piccola cultura*; che Stobeo abbia dato de' frammenti di autori che avevano fatto de' trattati di Economia. — Leggo parimente nell' opera del Sismondi, che Senofonte ne' suoi trattati di Economia, dopo averla definita *arte di migliorare la propria casa*, e compresi sotto tal voce i nostri possedimenti, e quanto ben torna all' uso della vita, prende ad esaminare tal' arte con occhio filosofico anzichè di legislatore. (1) — Ed altrove (2) che a questa scienza anche Aristotile consacrò alcuni capitoli del suo trattato *De Republica*: e chiamandola *Scienza della ricchezza*, *Crematistica*, le dà, per vero dire, un nome più proprio di quello che per noi si adottò; nè sconcia ad indicarla mostrandosi la definizione delle ricchezze, per le quali egli intende *abbondanza di cose lavorate domestiche e pubbliche*, giusta è pure la descrizione che ivi porta dell' invenzione della moneta. — Ma tutto questo è poca cosa per credere che l' Economia Politica, riguardata come scienza, avesse richiamata l' attenzione degli antichi.

Se però gli antichi non conoscevano le teorie ed i metodi della scienza, è fuori dubbio

VI.

I popoli antichi; che han goduto per qualche tempo di un periodo di prosperità, mettevano in pratica gl' insegnamenti dell' Economia Politica.

(1) Nuovi principii di Economia Politica — Traduzione del Barbieri — Milano, 1819, pag. 31. —

(2) idem pag. 33. —

che li mettevano in pratica, quasi senza saperlo. — Presso i greci particolarmente i precetti principali dovevano esser conosciuti: nelle leggi di Solone in ispecialità si ha una continuata dimostrazione di questo fatto. Egli obbligò gli Ateniesi a dedicarsi alle arti, ordinando che non fosse il figlio obbligato ad alimentare il padre, se questi non gli avesse insegnato qualche arte. — Plutarco nella vita di Solone parlando di tali cose si esprime nel seguente modo. » Ora » veggendo Solone la città piena di uomini, che » da ogni dove concorrevano nell' Attica per » cagione della sicurezza che vi godevano, e con- » siderando che la massima parte del territorio » era un terreno infecondo e di cattiva natura, » e che i mercatanti che vanno per mare non » portavano mai cos' alcuna a quella gente che » non aveva di che renderne il controcambio, » fece che i cittadini si volgessero alle arti (1). «

Il sistema monetario anticamente in vigore presso i greci è un altro indizio, che essi abbiano avuto molte nozioni di Economia Politica.

A questo proposito non so se vi sia giunto per le mani un giudizioso opuscolo del nostro comune amico L. B. su di un' opera da poco

(1) Vedersi Plutarco tradotto dal Pompei — Vita di Solone. Vol. 2.^o pag. 108 e 109 — Edizione di Udine pubblicata dal Marzaro.

tempo uscita alla luce del signor Augusto Boeckh dell'Accademia di Berlino (1): tratta quell'autore dell'Economia Politica degli Ateniesi, non già perchè l'avessero riguardata come scienza, ma per analizzare quali fossero stati praticamente i loro metodi di finanza e d'imposizioni, ed in qual modo regolato avessero la spesa pubblica e privata. Fa vedere che avendo essi ottenuto i risultamenti che le scienze economiche annunziano, ne han dovuto seguire i principii pratici, mentre altrimenti non vi sarebbe legame alcuno fra le cause e gli effetti — Non perciò queste pratiche avevano ricevuto ancora una forma scientifica.

Ritornando intanto alla questione che ci occupa, e volendo su di essa portare la più accurata analisi, non è difficile il desumere che, nè i greci, nè i romani, nè altri popoli antichi avessero potuto avere delle idee molto sviluppate in queste materie, perchè non potevano sentirne la necessità. Le scienze, come tutte le altre cose, non possono nascere che ove sono chiamate dal bisogno; e gli antichi popoli non potevano risentire questo bisogno, perchè i rapporti fra popoli e popoli erano limitatissimi, come i

(1) Deux volumes in 8.^o — Paris 1828, chez A. Gautel et Alexandre Mesnier.

bisogni stessi della vita; e fra' romani, a queste cause comuni agli altri popoli dell' antichità, se ne incontrava un' altra; cioè quella della rapina continuata di cui essi vivevano, che mentre da una parte li dispensava da qualunque industria, ne inaridiva le sorgenti fra quei popoli su de' quali la esercitavano.

Ma ciò che in appresso ha contribuito più potentemente allo sviluppamento delle scienze economiche sono state le controversie sulla libertà del commercio. — Ora a' tempi dell' Impero Romano queste controversie non potevano aver luogo, per esser quello un solo stato composto di nazioni diverse, che erano le sole incivilite a quell'epoca, e però non potevano accadere le gelosie commerciali. Tuttavia quando si sono presentati de' casi simili, l'opinione degli scrittori ha sempre proclamato il principio del sistema mercantile. — A' tempi di Tiberio ebbe luogo una discussione sul commercio esterno, che i romani facevano unicamente per gli aromi coll' isola di Ceylan detta da essi *Tapobrane*. Tiberio in un discorso al Senato riportato da Tacito (1) si duole che le ricchezze dello stato passavano, senza più ritornare in mano de-

(1) Annali. Lib. III. pag. 124. Edizione Elzeviriana del 1640.

gli stranieri, anzi de' nemici. — Plinio posteriormente fa il calcolo delle perdite annuali dell'Impero Romano nel commercio con l'India, e fa ascendere queste perdite a somme considerabilissime (1). Tutto questo prova che gli antichi avevano le istesse idee degli Economisti moderni sino a Quesnay sotto di Luigi XV in Francia, o se si vuole un poco anche prima; e che la scienza, preparata dallo sviluppamento di tutte le industrie umane, ha trovato la necessità di nascere nella molteplicità delle relazioni commerciali de' popoli da un secolo e mezzo, o due secoli a questa parte.

Altre giudiziose osservazioni sono state fatte da alcuni scrittori sull'argomento medesimo. — Più circostanze (dice il signor Mac-culloch attuale professore di Economia Politica a Londra nel suo Discorso sull'Economia Politica) han potuto contribuire perchè gli antichi avessero ignorato i principii generali di questa scienza; ma due principalmente sono le più indicate, cioè ne' tempi antichi la schiavitù domestica, e nelle università moderne l'ignoranza in cui giaceva tuttavia l'Europa, quando furono fondate. — I cittadini della Grecia e di Roma avrebbero creduto di degradarsi applicandosi a' me-

(1) Plinii hist. natur. Lib. 12. §. 18.

stieri che formano l'occupazione principale degli abitanti dell' Europa moderna : lasciavano queste cure agli schiavi. L' agricoltura in sul principio, è vero, fu più rispettata ; ma pur finalmente la coltivazione delle terre si affidò agli schiavi — Per tal ragione gli antichi furono del tutto estranei alle importanti questioni che al dì d' oggi si agitano nelle scienze economiche. — Sulle università poi , e sulla qualità degli studii che vi s' insegnano , convien tener presente lo stato di mezza barbarie in cui giaceva l' Europa , quando cominciarono ad esser fondate. Molte idee false si opponevano all' accumulamento delle ricchezze , o sia alla formazione de' capitali : si sarebbe considerata come una cosa oziosa ed indegna della scienza lo stabilir de' professori per esporre i principii del commercio , ed indicare i mezzi da rendere il lavoro più produttivo. Queste circostanze spiegano abbastanza per qual motivo siasi trascurato per così lungo tempo lo studio dell' Economia Politica , e non si sia accordato a questa scienza tutta l' attenzione che merita .

Rimane ora a parlarvi dell' epoca in cui può dirsi essere stata essa elevata a scienza — Bisogna premettere che quando un ramo di conoscenze vuolsi riguardare come scienza , perchè l' oggetto se ne crede degno , deve risultare da

VII.

*Perchè non
annoverata per
lo innanzi fra
le altre scienze.*

un ordine di fenomeni che si succedono costantemente, e che producono le stesse conseguenze; ed allora dicesi formata, quando si sono raccolti fatti certi e ragionamenti elementari, in cui concordano tutti coloro che la trattano. In questo stato assume essa delle forme precise, quali sono appunto i principii ed i metodi; e gli uomini d'ingegno e di dottrina ne preparano i progressi per le ulteriori scoperte — Gli sforzi fatti per lo innanzi per conoscere le sorgenti della ricchezza non hanno mai offerto cosa alcuna da potersi credere stabile e ben provata: nè si era mai pensato a riunire un complesso di fatti ripetuti e di nozioni, ed a conoscere il nesso fra loro. Presso gli antichi, ed anche presso i moderni sino a' tempi di Colbert, sotto il regno di Luigi XIV, il Sistema Mercantile par che avesse prevaluto, riguardandosi l'oro e l'argento come l'unico e principale elemento di ricchezza; dal quale principio doveva discendere l'altro su' vantaggi della bilancia commerciale — Gli errori di questo sistema sono troppo conosciuti per poterli io quì riprodurre.

Ne' principii dell'ultimo secolo il progresso delle idee filosofiche in Europa preparava già da lungi la caduta del detto Sistema Mercantile. Le discussioni sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni si moltiplicarono, e ben-

chè mancassero ancora di un fondamento solido, lasciavano già travedere che l'oro e l'argento, riguardati sino allora come l'unica ricchezza, non erano che gl'istrumenti della sua circolazione. In questa crisi di opinioni un uomo di spirito sottile, e speculativo ebbe il coraggio di attaccar di fronte il sistema stabilito; e questi fu il Dottor Quesnay, medico alla corte di Luigi XV. Insegnò egli che la sorgente della ricchezza non è nel commercio, nè nell'industria, ma nella sola terra; e che i travagli dell'agricoltura sono i soli produttivi, e tutti gli altri sterili, o improduttivi. Alla sua scuola fu dato il nome di *Scuola degli Economisti*.

In Italia Beccaria, il Conte Verri, e Filangieri istruiti delle controversie fra gli *Economisti* ed i *Mercantili* fecero degli sforzi per iscuotere i pregiudizii degli uni e degli altri; ma in Inghilterra soprattutto l'Economia Politica fece de' progressi considerevoli. — Le idee sane e luminose, dice il signor Storch (1), sulla natura e le sorgenti della ricchezza, che regnano nelle Questioni di Berkeley, e ne' Saggi politici di Hume, e di altri scrittori inglesi di que' tempi, sono talmente al di sopra de' loro

(1) Cours d'Économie Politique. Introduction — Première Partie.

predecessori, che si possono riguardare con ragione i precursori dell'importante riforma dell'Economia Politica avvenuta, allorchè apparve alla luce l'opera di Adamo Smith intitolata *Ricerche sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*: 1776. — Quando si legge que-

VIII.

*Adamo Smith per consentimen-
to generale è stato il fondato-
re della scienza
dell' Economia
Politica.*

st'opera, osserva I. B. Say, si vede chiaramente che prima di Smith non vi era Economia Politica; fra la dottrina degli Economisti, e la sua, vi è la stessa distanza che separa il sistema di Ticho — Brahè dalla Fisica di Newton. Prima di Smith si sono stabiliti più volte de' principii verissimi; ma egli è stato il primo a dimostrare perchè fossero veri. Ora si sa che una verità appartiene, non già al primo che la dice, ma al primo che la prova. — È stato egli dunque che ha indicato le sorgenti vere della ricchezza, ed ha segnato i metodi come ottenerla, poggiando sempre i suoi ragionamenti sopra fatti costanti, e ripetuti. — Aperta così la via a questo nuovo campo di conoscenze, i suoi successori, e tutti gli altri accreditati autori di Europa hanno ampliato le scoperte, migliorato i metodi, e rettificato taluni principii; ed ecco come ora ha preso posto fra le altre scienze, ed il suo fondatore per consentimento generale vien riguardato il sudetto Adamo Smith.

FED. — Voi mi date sempre occasione di

ammirare i vostri talenti, e l' erudizione di cui sapete adornare i vostri discorsi. Nulla di meno vi confesso di essere alquanto incredulo sulla realtà de' vantaggi di questa scienza. Le verità ch' essa annunzia, quando si presenta il caso di doverne fare l' applicazione, si trovano quasi sempre in cotraddizione con quello che accade in pratica. — Anche io anni sono ho fatto uno studio delle materie economiche, e percorso i trattati di diversi autori; ma scorgendovi de' principii troppo astratti, che io forse non aveva nè il talento nè la pazienza di ben penetrare, e soprattutto la discordanza fra' pareri degli autori medesimi, tralasciai di più occuparmene.

ERN. — Quando un ramo di conoscenze si vuole elevare a scienza, è necessario stabilire i principii generali su de' quali debbono esser poggiate le teorie. Appartiene poi allo studio, all' esperienza, ed ai lumi acquistati il saperne fare l' applicazione.

Su' punti di controversia poi pe' quali taluni autori han manifestato opinioni differenti, e che i detrattori dell' Economia Politica fanno suonar tanto, sappiate che questi cadono sopra oggetti di poco o niun profitto per la scienza. — Non esistono più errori sugli articoli fondamentali: tutti sono di accordo sul modo come si producono, si distribuiscono, e si consumano le

ricchezze; e questo è quello che importa veramente di conoscere. — Ma infine qual meraviglia debbon fare cotesti dispareri?

» La dissonanza fra' diversi sistemi (1) stabiliti successivamente da' fisiologisti; chimici, » e fisici più distinti, è tanto rimarchevole quanto quella che si osserva fra' sistemi de' primi » economisti. Ora chi è colui che vorrebbe da » ciò concludere che la medicina, la chimica, » e la fisica non hanno alcuna base solida? I » sistemi di Newton e di Laplace han sovver- » tito quello di Tolomeo, Ticho-Brahè, e Car- » tesio: qual meraviglia, e perchè non consen- » tiremmo ad adottare i principii di Smith, e » di Ricardo sotto il pretesto che dessi rove- » sciano le false teorie sostenute per lo addie- » tro per ispiegare le sorgenti della ricchezza? » L'Economia Politica ha incontrato la sorte di » tutte le altre scienze: niuna di esse è perve- » nuta tutta di un salto alla perfezione. »

IX.

I sistemi diversi, ed i punti di controversia, su' quali taluni autori non sono ancora concordi, non provano cosa alcuna contro la verità e l'utilità di questa scienza. Se ne accennano taluni.

FED.—Sapreste voi additarmi taluna di queste controversie?

ERN. — Ve ne sono varie; ma siccome cadono quasi tutte sopra oggetti astratti e di non molto interesse per la scienza, come vi ho detto, così val meglio di non occuparsene.

(1) Mac-culloch — Discours sur l'Économie Politique.

FED. — Comunque sia, vi prego di appagare la mia curiosità.

ERN. — Farò come volete. — Una delle principali quistioni cade sulla definizione del *valore*, il di cui fondamento dalla scuola inglese si attribuisce al *travaglio*, e dalla scuola francese all'*utilità*.

FED. — E voi cosa ne pensate?

ERN. — A me pare che, partendo da dati diversi, nel fondo dicano la stessa cosa. — La definizione inglese è più generale, e mi piace anche di più, perchè ha una certa analogia coll' obbligazione imposta da Dio all'uomo dopo la sua prima caduta. — *In sudore vultus tui vesceris pane*. Sicchè per procacciarsi il pane e soddisfare a' bisogni della vita è necessario il travaglio, e da questo travaglio appunto ha origine il valor delle cose.

X.

Sul fondamento del valore.

La scuola francese vuole l'*utilità* per prima condizione, e sostiene che da ciò dipende essenzialmente il *valore*, perciocchè il *travaglio* può versare benanche sopra cose inutili, e dare de' prodotti senza *valore*. — Ora vedete che, avvicinando fra loro li due sistemi, dicono in sostanza la medesima cosa. Si può *travagliar* mai per cose inutili? E si può ottenere *utilità* senza *travaglio*? Unite dunque queste due idee *travaglio* ed *utilità*, e conchiuderete facilmente

che il fondamento del valore sia il *travaglio utile*.

FED. — Dite benissimo; ed ho avuto veramente piacere di ascoltarvi. Questa materia mi aveva lasciato, quando me ne applicai, delle idee confuse.

ERN. — Cionondimeno le due scuole, che venivano rappresentate, non ha guari, da Riccardo in Inghilterra, e da Say in Francia, ambidue ora nel numero de' più, non han potuto conciliare questi due principii. — Ho letto una corrispondenza tenuta per l'oggetto fra questi due autori (1) negli anni 1820, 1821, e 1822, i quali han creduto dover sostenere i principii rispettivamente da loro stabiliti: ma pare che il signor Say si sia stancato finalmente, come avvenir suole quando si cade in soverchie astrazioni. — Sentite il seguente passo di una sua lettera: son persuaso che vi farà piacere.

» I. B. Say a David Ricardo. »

» Parigi 19 luglio 1821. »

» Mio caro signore. »

» Ho ricevuto colla vostra lettera degli 8
» maggio un esemplare della terza edizione della
» vostra importante opera. Accoglietene i miei
» ringraziamenti. Io veggio in essa una nuova

(1). *Mélanges et correspondance d'Économie Politique: Ouvrage posthume de I. B. Say.*

» prova che le materie di Economia Politica sono
 » prodigiosamente complicate, perciocchè cer-
 » cando la verità con tutta la buona fede, e
 » dopo aver consagrato, gli uni e gli altri, de-
 » gli anni intieri a ben comprendere e pene-
 » trare le quistioni fondamentali, vi sono molti
 » punti su' quali non siamo ancora di accordo. In
 » mezzo a questa diversità di sentimenti è tut-
 » tavolta un buon segno che siamo dello stesso
 » avviso sullé cose essenziali, cioè a dire sulla
 » possibilità che hanno gli uomini di multipli-
 » care le di loro ricchezze, ed il di loro ben
 » essere, del pari che su' mezzi co' quali si può
 » giungere allo scopo. — Noi arriviamo tutti a
 » conchiudere la stessa cosa, benchè in un pic-
 » colo numero di casi, per istrade diverse.»

FED. — La soluzione intanto che voi avete dato alla questione mi sembra giusta: in tal modo van conciliate le due scuole — Andiamo innanzi.

ERN. — Una seconda controversia cade su' *prodotti immateriali*. La scuola inglese, a cominciare da Smith, Ricardo, ed anche altri autori, come Sismondi in Francia, han negato a' prodotti immateriali il nome di *prodotti*, ed al travaglio di cui sono il frutto, il nome di *travaglio produttivo* — Smith per esempio dice che tre circostanze debbono concorrere a formare un *prodotto*, 1.º che l'oggetto abbia una durata,

2.º che sia suscettibile di accumulamento, 3.º e che si possa rivendere dopo comprato. Ora non vedendo egli alcuno di ta' caratteri nè' prodotti immateriali, ha ricusato loro la qualità di *prodotti*.

La scuola francese poi insegna una dottrina contraria, ed annovera fra' prodotti anche gl' immateriali: considera del pari, a modo di esempio, un fabbricante di panni ed un medico, il di cui travaglio è per ambi produttivo. Nondimeno il primo pone del valore nella lana, che ridotta a forma di panno commuta con denaro, o altri prodotti; il secondo vende la sua arte, senza che fosse stata incorporata in alcuna materia. Utilità è stata creata da entrambi; questa per parte del medico è il frutto de' suoi studii, de' suoi sudori, e noi la compriamo, comprando il suo consiglio.

XI.

Su' prodotti immateriali.

FED. — Mi favorirete anche su di ciò la vostra opinione.

ERN. — Per verità non vorrei azzardare un giudizio fra opinioni contrarie adottate da così gravi autori. Ma conoscendo bene di non potersi conciliare le due dottrine, ho veduto la necessità di seguire l'uno o l'altro partito, dopo avere molto meditato sulla materia. Vi confesso dunque che io sieguo in ciò la dottrina della scuola francese; imperciocchè credo che i talenti ed i servizii personali, utilmente esercitati, benechè so-

pra oggetti immateriali, diano realmente de' prodotti. Si può negare che un professor di scienze, un chimico, un matematico, colle conoscenze acquistate, abbia il potere di produrre, di arricchirsi, e di accumular capitali, i quali accrescono poi la ricchezza pubblica? Qual differenza può passare fra un professore di legge, ed un fabbricante di panni, che hanno accumulato ciascun di loro un capitale di docati 10mila? L'uno ha venduto le sue lezioni, l'altro le sue stoffe: cambio vi è stato fra 'l venditore ed il compratore, rispettivamente. Chi ha comprato le lezioni si è istruito; e colui che ha comprato le stoffe si è vestito, o ne ha addobbato gli appartamenti — Quando pur si volesse supporre, come assume Smith, che i tre caratteri della *durata*, dell' *accumulamento*, e della *rivendita* fossero indispensabili per formare de' prodotti, non sarebbe difficile a dimostrare che questi tre caratteri effettivamente esistano ne' prodotti immateriali. — *Durata*. Il risultamento della cura di un medico che ha guarito il suo ammalato, o di un avvocato che ha salvato la fortuna del suo cliente, ha una durata per quanto può averla benanche la costruzione di un edificio. — L'istruzione che un individuo ha ricevuto da' suoi maestri, la conserva per tutta la sua vita, come può conservare il prodotto del travaglio che è stato impiegato

per l'edifizio della sua casa — *Accumulamento*: possono accumularsi benanche i risultamenti di una istruzione generale, a misura che si fanno de' progressi. Chi potrebbe negare che lo stato sanitario di un popolo non possa migliorare, i suoi lumi, e le conoscenze scientifiche accrescersi e moltiplicarsi? *Rivendita*. Ed anche possono vendersi di nuovo ta' prodotti, allorchè colui che ha comprato le lezioni del maestro, si mette in istato dopo qualche tempo di rivendere le stesse lezioni ad altri.

Per tali ragioni io mi son determinato a seguire su quest'articolo la dottrina della scuola francese, come vi ho detto.

FED. — Aveva io ben ragione di dire esservi nelle materie economiche molte questioni astratte, che confessò di non aver avuto la pazienza di ben penetrare. — Ora vi sono obbligato delle dilucidazioni datemi sopra di una questione che mi è sembrata di molto intèresse — Abbiate la bontà di darmi un cenno su qualche altro oggetto di controversia.

ERN. — Purchè mi concediate la vostra attenzione, io proseguirò. — Le vere cagioni che regolar sogliono il profitto delle terre han formato benanche un oggetto di discussione fra le due scuole — Sostiene la scuola inglese che l'ineguaglianza delle spese di produzione, che costano

XII.

*Sulle cagioni
che regolar sog-
liono il profitto
delle terre.*

i prodotti della terra, è la principale cagione e la misura del profitto fondiario. Questa dottrina è fondata sulla considerazione che un cattivo terreno costa più a coltivare di un buono, e che conviene necessariamente coltivare il cattivo per avere la quantità di prodotto (di grano per esempio) di cui la società ha bisogno. — » Ciò » che si vuol sapere (dice Ricardo in una sua » lettera a Say da Londra gli 8 maggio 1821 (1) » è la legge generale che regola il valore del » pane relativamente al valore di tutte le altre » cose; ed io credo che noi troveremo che uno » di questi pani, quello che proviene dal terreno che non paga fitto (*fermage*), o ne » paga poco, (vuole intendere di cattiva qualità) determina il valore di ogni altro pane; » e per conseguenza il suo valore, paragonato » con quello di tutte le altre cose, dipende dalla » quantità di travaglio impiegato alla sua produzione, comparativamente alla quantità di » travaglio applicato a tutt'altra produzione.

La scuola francese non ammette questo principio, e fa dipendere il valore de' cereali dalla cagione principale che regola tutti gli altri prodotti; dall'utilità cioè e dalla estension delle

(1) *Mélanges et correspondance d'Économie Politique de I. B. Say.*

domande. — Il valore di cambio (*valeur échangeable*) delle cose si eleva in proporzione del bisogno che se ne ha, secondo lo stato in cui si trova ciascuna società, senza però oltrepassare le spese di produzione di ciascun prodotto. Queste spese servono per indennizzare ciascuno de' produttori della sua cooperazione nella produzione; e per rendere questa cooperazione più sensibile, vien rappresentato l'uomo industrioso come produttore per mezzo delle sue facoltà personali, il capitalista per quello del suo istrumento che è un capitale, il proprietario fondiario per mezzo del suo fondo di terra. Or dice il signor Say che li prodotti di agricoltura non hanno cosa alcuna di più o di meno di ogni altro prodotto, e che non vi è alcun prodotto della umana industria il quale, relativamente alle sue spese di produzione, non sia precisamente nel caso medesimo. I prodotti del commercio costano di più, quando vengono da paesi lontani: è questa forse una ragione per cui si guadagna più in paragone degli altri prodotti che non hanno tanto cammino a percorrere? Non sono dunque le sole spese di produzione, ma è la quantità delle richieste che determina il prezzo delle derrate.

Siffatta questione, come ben vedete, fa parte dell'altra sul fondamento del valore. — Desidero bensì che sappiate che il signor Malthus, altro

distinto autore inglese professore d'Istoria e di Economia Politica al collegio delle Indie Orientali, ha seguito una dottrina diversa dalla scuola inglese: richiesto infatti a dire la sua opinione in una informazione (enquête) parlamentaria per sapere se mettendo a coltura le nuove terre si sarebbe elevato il fitto (loyer) delle antiche, rispose in termini positivi che non era la coltura de' cattivi terreni che faceva rincarire gli affitti. (1)

Altra controversia è sorta sulla facilità o difficoltà dello spaccio de' prodotti. — L'autore inglese signor Malthus non ammetteva la dottrina insegnata dal Say, che la produzione stessa cioè aprisse lo spaccio a' prodotti: temeva egli il ristagno de' generi, ed in conseguenza il ribasso de' salarii, e la rovina dell' industrie. Senza però che io mi dilunghi, poichè credo di avervi in altra occasione manifestato la mia opinione su di ciò, cioè quella che quando la produzione è ben diretta, e non vi sono cause estranee che disturbano il commercio, non può avvenire questo ristagno (engorgement), vi dirò che i due autori dietro una corrispondenza tenuta si ravvicinarono di molto (2).

XIII.

*Sullo spaccio
de' prodotti.*

(1) Say, Cours complet d'Économie Politique pratique, tome 4, d'une opinion relative au profit des fonds de terre.

(2) Lettres a Monsieur Malthus, sur différens sujets d'économie politique, notamment sur les causes de la stagnation générale du commerce.

Vi basta ora, o desiderate che io prosiegua?

FED. — No, continuate. Son desideroso di sentire, per mia istruzione, qualche altro punto di controversia.

ERN. — Come vi piace — Talunì economisti non si accordano ancora sul modo di calcolare la rendita di un paese, se cioè debba intendersi netta, o lorda delle spese necessarie per la manutenzione de' fondi. Dicono alcuni che questo calcolo debba farsi diversamente quando si tratta di un particolare, o di un paese intiero. — Nel primo caso è indubitato che la rendita debba riguardarsi netta, essendo quella la fortuna effettiva di un privato; non così nel secondo, servendo la parte lorda alla sussistenza di coloro che han travagliato per coltivare e mantenere il fondo. — Suppongasi che la produzione di questo fondo sia di mille tomoli di grano, quarantà botti di vino, e quaranta staja di olio: e questi prodotti vengano rappresentati da docati tremila in numcrario. Se da una tale somma si deduce la parte pagata a' massari, a' coloni, per esempio di docati 1000, rimane la rendita netta in beneficio del proprietario in ducati 2000. Ma quando si vuol tener conto della rendita intiera del paese, riunendo tutto ciò che rendono i fondi e capitali, il calcolo deve farsi lordo; perciocchè quella parte di po-

XIV.

Se la rendita nazionale debba calcolarsi netta, o lorda.

polazione, sia di coloni, massari, e giornalieri tira il suo alimento dal prodotto de' fondi medesimi.

Gli avversarii sostengono il contrario, e dicono che il calcolo debba farsi sulla parte netta, per la seguente ragione. Se la parte lorda serve ad alimentare gl' intraprenditori, li giornalieri, ec., costoro danno in cambio la loro opera, in modo che la detta parte lorda dovendo servire per coltivare e mantenere in buon essere il fondo, si confonde col capitale, e perciò deve esser dedotta. Ed infatti, considerata bene la questione, li docati mille che han servito per pagare il massaro, l' operajo, ec., in realtà si sono trasformati in capitale, per la ragione che, se non fossero stati impiegati a questo modo, il fondo si sarebbe deteriorato, e non avrebbe dato più lo stesso frutto.

Poichè suppongo che anche su di ciò vorrete conoscere il mio sentimento, comincio per dichiararvi che questa questione io non la riguardo di grande importanza, attesa la difficoltà di fare tali calcoli con una qualche esattezza, benanche approssimante. Ammesso il principio che nella massa delle ricchezze sociali debbano comprendersi le capacità intellettuali ed i servizii personali, come mai può valutarsi in ciascuno individuo la parte di tali ricchezze?

Cionondimeno meditando sulla materia per cercare di conciliare le due opinioni, ho esaminato dove potesse nascondersi l'equivoco. Io credo dunque che desso tragga origine dal diverso modo di valutare i prodotti immateriali, ed i servizii personali. Quando si parla di ricchezza pubblica, bisogna metter questi ultimi a calcolo: ed abbenchè io vi abbia dianzi parlato della difficoltà di far ciò, pur nondimeno è necessario di tenerne conto per poter dare una soluzione al quesito. Diamone un esempio. — Sia il valore capitale della ricchezza di un paese come siegue.

Fondi e territorii	20,000,000
Capitali, compreso il numerario.	20,000,000
Capacità intellettuali, attitudine, servizii produttivi	20,000,000
Totale	<u>60,000,000</u>

Convieni ora dar la rendita a questo valor capitale; ma vi comprenderemo quella proveniente dalle capacità intellettuali, e servizii personali? Nell'affermativa io dico che bisogna stabilire la rendita netta; nel caso negativo fissarla lorda. E così si avranno gli stessi risultamenti. — Eccone l'esempio.

Rendita nazionale. — 1.^a Posizione.

Rendita netta proveniente da' fon-	
di e territorii	1,000,000
Idem da' capitali.	1,000,000
Idem da' servizii personali. . .	1,000,000
	3,000,000

Rendita nazionale. — 2.^a Posizione.

Rendita lorda proveniente da	
fondi e territorii.	1,500,000
Idem da' capitali.	1,500,000
	3,000,000

È chiaro dunque che nell'uno, e nell'altro modo i risultamenti sono gli stessi. — Se fra' capitali voi comprendete i talenti produttivi ed il valore de' servizii personali, la rendita dev'esser presa lorda, essendo fuor di dubbio che le persone scientifiche, gl' intraprenditori, la mano d'opera vive su di quella: se poi vuol farsene un calcolo separato, in questo caso la rendita

deve prendersi netta, perchè realmente una parte di essa trasformasi in capitale per lo mantenimento e riparazione de' fondi, in modo che verrebbe a farsi un doppio impiego se volesse quella valutarci per la seconda volta.

Se mai bramaste di conoscere a fondo questa questione, potrete consultare¹ il signor Say, (1) ed il signor Storch (2).

Ora sembra che ciò possa bastare. — Potrei in verità accennarvi altri articoli caduti in controversia, come a dire quello sul principio della popolazione, sulla tassa de' poveri, sull'influenza de' salarii ne' profitti, ec. ec.; ma l'ora è tarda ed io debbo ritirarmi.

FED. — Veggo bene che avete dovuto leggere e meditar molto sopra le materie economiche. Ma perdonatemi: non comprendo per qual motivo vi siete dato allo studio di autori stranieri, nell'atto che noi abbiamo degl'italiani, e particolarmente de' napoletani che hanno arricchito questa scienza di preziosi loro scritti. Non vantiamo noi forse un Serra, un Broggia, un Galiani, un Genovesi? E perchè non far uso delle loro dottrine? Ciò mi fa credere che siate poco amante ed ammiratore delle cose patrie.

(1) Cours complet d'Économie Politique pratique tome IV. Chap. III. — Du revenu annuel; du revenu national.

(2) Considérations sur la nature du revenu national. Chap. X.

ERN. — Voi mi fate torto parlando così. Niuno più di me sa farsi gloria de' talenti del nostro paese, di cui in tutti i tempi ed in qualsivoglia materia siamo stati forniti a dovizia. Vi soggiungo di più che se Adamo Smith è stato proclamato il fondatore della scienza, non perciò l'Inghilterra può vantarsi di essere stata la prima a riconoscere il vantaggio di render popolare questo ramo di educazione, come ancora di creare degli stabilimenti a questo scopo. — All'Italia è dovuto questo vanto: fu Bartolomeo Intieri di Firenze, che avendo risieduto molto tempo in Napoli domandò ed ottenne dalla Real Corte di stabilire una cattedra di Economia Politica, e di affidarne la direzione a Genovesi suo intimo amico, che ne aprì il corso con gran successo in novembre del 1754: corso che fu poi pubblicato per le stampe sotto il titolo di *Lezioni di commercio e di economia civile* (1). — Gl'italiani di più, e precisamente i napoletani avevano già annunziato delle verità, e fatto delle scoperte importanti. Il nostro Antonio Serra di Cosenza, per esempio, nel suo *trattato delle cause che possono far abbondare i regni di oro e di argento* pubblicato nel 1613 (2), in-

XV.

In Napoli è stata stabilita la prima cattedra di Economia politica, nel 1754.

XVI.

Gl'italiani, e con particolarità i napoletani sono stati i primi a scoprire ed annunziare le gravli verità di Economia Politica.

(1) Pecchio — Storia della Economia Pubblica in Italia — Lugano — 1829 — pag. 125.

(2) Pecchio — Idem pag. 61.

dicò molti principii luminosi sulle cagioni per le quali gli stati aumentano in prosperità. — Antonio Broggia *ne' suoi trattati su' tributi e sulle monete*, nel 1743 indicò li tre generi di industria per arricchire gli stati, l'agricoltura cioè, le manifatture, ed il commercio (1). — L' Abate Galiani nella sua riputatissima opera *sulle monete*, 1750, (2) che può definirsi un vero trattato di Economia Politica, segnò le regole fondamentali della moneta, e classificò, fra le altre cose, i talenti degli uomini fra' valori della società. — Gian Rinaldo Carli di Capo d'Istria *ne' suoi ragionamenti su' bilanci commerciali* nel 1760, (3) ne aveva già fatto conoscere la fallacia, dimostrando che potevano servire come dati, non come pruove di prosperità crescente o decrescente di un paese. — Antonio Genovesi parlò sulla libertà del commercio de' grani, e prevede l'emancipazione delle Colonie Americane. (4). Cesare Beccaria, Milanese, nelle sue *lezioni di Economia pubblica*, (5) insegnò i vantaggi della divisione del lavoro. — Giammaria Ortes Veneziano, nelle sue *riflessioni sulla popolazione*

(1) Pecchio — Idem pag. 81.

(2) Idem pag. 89.

(3) Idem pag. 111.

(4) Idem pag. 123.

(5) Idem pag. 144.

delle nazioni per rapporto all' Economia nazionale, nel 1790, (1) insegnò i principii che regolano la popolazione: principii che sono stati poi adottati dal signor Malthus in Inghilterra, abbenchè costui non avesse mai conosciuto le opere del primo. — Lodovico Ricci, Milanese, nel 1787 (2), compose la sua riputatissima opera sulla *rimform degli istituti pii della città di Modena*, in cui parlò dell' inutilità, anzi dell' inconvenienti degli istituti pii di beneficenza, dovendosi i poveri lasciare alla compassione de' privati: i qua' principii, come forse conoscerete, sono gli stessi di quelli del signor Malthus — Giuseppe Palmieri Marchese di Martignano, direttore della Real Segreteria di Stato delle Finanze, dopo aver dato alla luce diverse profonde ed utili opere, dirette al miglioramento di questo paese, che lo han fatto annoverare giustamente fra' più benemeriti ed illustri nostri concittadini, arricchì la scienza di molte idee nuove e preziose, principalmente sul commercio de' grani (3). — Gli altri nostri concittadini illustri finalmente, Filangieri e Delfico, sono stati fra' primi a sostenere i vantaggi della libertà assoluta

(1) Pecchio — Idem pag. 185.

(2) Idem pag. 243.

(3) Idem pag. 256.

XVII.

Motivi pe' quali, nello stato in cui trovasi ora la scienza, debbono esser preferiti gli autori stranieri.

del commercio (1). — Or da ciò risulta chiaramente che le principali verità fondamentali di Economia Politica, che ora veggonsi adottate dagli scrittori stranieri, eran già state annunziate dagl'italiani. Ma che perciò? Tali verità trovansi sparse quà e là, isolatamente, in mézzo ad una infinità di errori, e di dottrine abbandonate. La scienza ha fatto in seguito de' progressi immensi, nè abbiamo ancora un corso completo di Economia Politica, che riunisca tutte le teorie ormai riconosciute vere. — In qual modo, per esempio, tener conto dell'opera di Antonio Serra, il quale siegue il *sistema mercantile*, e sembra riporre tutta la ricchezza nell'abbondanza dell'oro e dell'argento? Lo stesso dotto Genovesi ha parlato mai, e fatto vedere con distinzione come si producono, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze? Ha indicato gli effetti della consumazione improduttiva? Ha dato un sufficiente sviluppo alla materia delle imposizioni? Ha interloquito mai su' prodotti immateriali? ec. ec. In quanto all'opera del Conte Verri, stimatissima sopra tutto presso gli stranieri, non pare che abbia egli dato un'estensione sufficiente alla materia: può dirsi piuttosto una preziosa raccolta di pensieri ed osservazioni sull'Econo-

(1) Pecchio — Idem 262.

mia Politica, che un trattato. Ma infine lo stesso Galiani in mezzo alle tante profonde sue dottrine non è caduto in gravi errori? Non ha egli vantato l'alto valore delle merci come un segno di prosperità? (1) Non ha egli parlato de' buoni effetti delle imposizioni, comunque fossero gravi? Sentite per esempio cosa dice nel principio del capitolo che tratta de' dazii (2). » Dazio è una porzione degli averi de' privati, » che il principe prende, e poi torna a dare. » Or se questa si restituisce a que' medesimi, » che la danno, quando anche fosse eguale a » tutto l' avere de' privati non nuocerebbe, nè » gioverebbe ad alcuno. Dunque il dazio per » sua natura nè nuoce, nè giova; ma se il dazio » non è renduto a coloro, che l'hanno pagato, » ad alcuni nuoce, ad altri giova . . . Dunque » l' uso de' dazii può avere in se utilità somma » ed infinita. Nè la gravezza interrompe questo » vantaggio, anzi lo accresce

Che ne dite? Si potrebbe ora insegnare cotesta dottrina? Non vi pare che rassomigli all'altra dell' autore Melon, il quale diceva essere i debiti di uno Stato, per gravi che fos-

(1) Galiani, della Moneta, Napoli 1750, nella Stamperia Simoniana, pag. 116.

(2) Idem pag. 121.

sero, il delitto che la mano dritta deve alla sinistra? Non vedete che l'autore non aveva alcuna idea degli effetti della consumazione improduttiva?

Ecco spiegate le ragioni per le quali ho preferito in tali materie lo studio degli stranieri.

FED. — Dovendo voi consigliare un corso di questo studio, a quale autore darestes la preferenza?

XVIII.

Trattati di autori che posson con profitto studiarsi.

ERN. — Fra gl'inglesi io prescioglierei le due opere di Ricardo, e di Mac-culloch, non tralasciando, come ben s'intende, la lettura di Adamo Smith. — Fra' francesi, ed altri stranieri bisogna senza alcun dubbio dar la preferenza alle opere del Say; ed oltre a ciò al trattato di Enrico Storch, ultimamente tradotto in francese colle note dello stesso Say. — Credo anche che stia ben fatto di percorrere le opere di Sismondi e di Gioia. — Tutte coteste opere, non ostante la diversità di talune dottrine, posson considerarsi fondamentali e complete, di essere studiate e meditate, se si vuole divenire un profondo economista. — Dopo ciò volendo avere per le mani de' compendii, io additerei gli elementi di Economia Politica dell'inglese I. Mill, e l'opera sullo stesso soggetto del francese Droz.

FED. — Secondo voi dite dunque sarebbe

desiderabile che qualche altro economista italiano si occupasse a comporre un trattato di Economia Politica.

ERN. — Non pare che vi sia questa necessità: le opere da me additatevi sono sufficienti, a mio giudizio, per divenire un buon economista, nello stato almeno in cui trovasi ora la scienza. Cosa volete insegnar di più dopo li trattati di Ricardo, Say, e Storch principalmente, e dopo gl'immensi lavori contenuti nell'opera di Melchiorre Gioia? — Non di meno consiglierai qualche autore ad occuparsene sotto una di queste tre condizioni, 1.º o che vi aggiunga qualche nuova ed importante scoperta, che serva a far progredire la scienza, 2.º o che riesca a conciliare, mediante solidi ragionamenti, le controversie tuttavia esistenti; 3.º o tutto al più che giunga a dire le cose medesime con metodo più breve e chiaro.

FED. — Basta così: non voglio che siate in indugio per me: potremo riprendere questo discorso in altra occasione. — Francamente però vi dico che per quanto mi abbia interessato la vostra conversazione, ed abbia io ammirato la dottrina che avete spiegato, conservo tuttavia la mia opinione su' vantaggi dello spendere il denaro nel proprio paese, la di cui circolazione quanto più rapida, altrettanto utile riesce per

la società. — In questi affari bisogna stare più alla pratica che alla teoria; e se vi piacesse di farne con me la discussione, io son pronto a sostenerla, non ostante che mi riconosca inferiore al vostro sapere nelle materie economiche.

ERN. — Ed io accetto la disfida; e mi auguro di rimanere vincitore sul campo. — A rivederci dunque.

FED. — Ma non andrebbe meglio fissar da ora questo secondo abboccamento?

ERN. — Come volete. Io sono a vostra disposizione.

FED. — Decidete voi.

ERN. — No caro amico: fissate anzi voi il luogo, il giorno, e l'ora.

FED. — Poichè così volete, vi propongo di trovarci dommattina a mezzogiorno nella Villa Reale.

ERN. — Sta bene: a domani dunque. Addio.

FED. — Addio mio amico.

DIALOGO SECONDO.

FEDERICO — Eccomi pronto all' appuntamento.

ERNESTO — Buon giorno mio caro Federico: vedete che anche io vi ho preceduto di qualche minuto. Volete che ce la discorriamo passeggiando, o pure vi piace di sedere in luogo più solitario per non essere frastornati?

FED. — Preferisco di prender questo secondo partito: la discussione si farà più tranquillamente, ed avremo mezzo d'intenderci meglio.

ERN. — Dite bene: appartiamoci dal gran viale, ed andiamo a sedere vicino al tempietto di Torquato Tasso. — Bisogna però, prima di cominciare, stabilire un patto fra noi.

FED. — Quale sarebbe?

ERN. — Quello che l'uno non interrompa il discorso dell'altro.

FED. — Ciò s'intende: ma chè volete? Nella vivacità della discussione talvolta è impossibile di tacere.

ERN. — Questa vivacità appunto è quella che non fa resolver mai bene le questioni: ed io attribuisco a questo difetto il poco progresso che si fa tra noi nelle materie economiche, ed

in tutte le questioni d'interesse generale del paese.

FED. — Eseguirò quanto mi dite, purchè la cosa sia reciproca.

ERN. — Eccoci giunti vicino al gran Tasso.

FED. — Sediamo dunque: salutiamolo, e preghiamolo che col genio suo c'ispiri degli alti pensieri.

ERN. — No; lasciate stare i poeti. Nella discussione che andiamo ad aprire non si tratta già di affari d'immaginazione, ma di cose reali. Il secol nostro, amico mio, è un secol d'interessi materiali. Voglionsi conoscere i fatti: si vuol sapere in qual modo gli stati possono prosperare, e gli uomini migliorare la loro condizione.

FED. — Sono dunque a voi: favorite dire chi debba principiare.

ERN. — Per progredire con ordine bisogna prima fissar bene la questione. Sì dico bene: una questione ben posta è per metà risolta.

I.

Si dà principio alla questione sulla spesa, e sulla circolazione del denaro.

FED. — La proposizione che io ho fatto, e che ora intendo di sostenere è la seguente. Il denaro comunque speso è sempre bene speso nel proprio paese; e però si deve animare la sua circolazione al maggior grado possibile.

ERN. — Ed io ho risposto che questa proposizione, detta in termini così generali, non può

essere ammessa; ma che bisogna esaminare il modo come si spende il denaro. La questione dunque pare che si riassuma ne' seguenti termini.

Quanto fosse vero cioè che il denaro comunque speso, sia sempre bene speso nel proprio paese, e che per tale ragione debba animarsi il più che si possa la sua circolazione.

II.

FED. — Per l'appunto; ed ecco come io la penso. Prima di tutto conviene dichiararvi che quando io ho parlato della spesa, comunque fatta, non ho avuto l'intenzione certamente di sostenere che i privati dovessero dissipare il loro denaro, e che non fossero soggetti a depauperarsi e cadere in miseria: io ho avuto in mira il vantaggio dell'intera società, del paese in massa, il quale mediante la rapida circolazione del denaro vede animate le sue industrie, e procurata la sussistenza alle diverse classi della popolazione. — Supponete che il numerario esistente in questo regno sia di ventimilioni di ducati, ed il valore di tutte le altre cose, come a dire le terre, i capitali, le mercanzie, ec. ec. sia di cinquecentomilioni di ducati, voi converrete essere del tutto indifferente per lo vantaggio della società che questa massa di ricchezze sia distribuita presso una classe o l'altra, fra gli uni o gli altri individui. Purchè il denaro non esca dal paese, e che al contrario la vendita de' nostri generi

Ragionamenti erronei che volgarmente si fanno sulla materia.

all'estero ne faccia entrare dell'altro, la ricchezza rimarrà la stessa, ed anzi si accrescerà. Osservate qual beneficio viene ad ottenersi facendo passare rapidamente da una mano all'altra il denaro esistente de' ventimilioni. Quanto più si compra e si vende, altrettanto con maggior frequenza ha luogo lo spaccio de' prodotti: un fabbricante di cappelli che prima ne costruiva 200 l'anno, ora ne dovrà fare 500 per essersi aumentate le domande. Avrà bisogno dunque di maggior numero di braccia; e così il di lui guadagno verrà non solamente aumentato, ma vi saranno altri giornalieri che troveranno il loro salario. — In questo modo le industrie si animano; il commercio si rinvigorisce; la produzione si accresce; la povera gente trova da vivere, e la popolazione si aumenta: in somma tutto cammina alla prosperità; i paesi divengono floridi, e gli uomini vivono più agiatamente. Portatevi un poco in Francia ed in Inghilterra; andate ne' mercati, e principalmente alla Borsa di que' paesi: osservate qual movimento ne' fondi pubblici, ne' capitali, nelle transazioni di ogni genere: tutto è vita colà; le industrie perciò vanno avanti. Niuno tiene inoperoso il suo denaro: la sua circolazione spinta a tal grado è quella che gli ha resi così floridi.

Ecco il mio modo di pensare: ve l'ho espo-

sto rozzamente così senza forme oratorie. A voi tocca di rispondere, e mi lusingo che lo facciate con eguale brevità.

ERN. — Ho inteso con attenzione il vostro ragionamento: lasciate un poco che io raccolga le mie idee per rispondervi a proposito.

FED. — Ma forse credete che fra noi debba esservi un dibattimento come in un foro, o sopra una tribuna? Presto; poche parole. Vedete come ho fatto io: così le questioni si risolvono meglio, e si evitano le sottigliezze.

III.

ERN. — Adagio: voi andate troppo in fretta. Queste non sono questioni che possono trattarsi così leggermente su due piedi. Voi ben conoscete che l'Economia Politica ha per oggetto di conoscere in qual modo si producono, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze; or sappiate che la questione da voi elevata si riferisce all'intera terza parte, a quella cioè della consumazione. Giudicate voi se io possa disbrigarmi in poche parole!

La questione elevata comprende quasi la terza parte dell'Economia Politica.

FED. — Quand'è così, sacrificheremo la passeggiata, e starò ad ascoltarvi.

ERN. — Prima di tutto conviene vedere se ci accordiamo nelle definizioni. Vi fo riflettere intanto che dovendo versarci principalmente sulla consumazione delle ricchezze, occorre prima dir

qualche cosa della loro produzione. Vi prometto però che in questo proemio sarò brevissimo.

IV.

FED. — Sta bene.

Definizione della produzione.

ERN. — La produzione consiste per esempio, voi già ne convenite, nella creazione di cose utili, ossia nel dare utilità alla materia.

FED. — Certamente.

V.

Definizione del valore.

ERN. — Il fondamento del valore, come dicemmo ieri, poggia sul travaglio utile; ed il valore di una cosa si conosce dal cambio che può farsene con altre.

FED. — Ottimamente.

ERN. — Il prezzo delle cose.

VI.

FED. — Sì mi ricordo bene: il prezzo che

si dà alle cose si distingue dagli economisti in

Definizione del prezzo delle cose: prezzo originario; prezzo corrente.

prezzo originario o sia *naturale*, ed in *prezzo corrente*. Questa distinzione mi sembra giudiziosa, perciocchè il valore delle cose, non ostante che dipenda originariamente dal travaglio, ossia dalle spese di produzione, pure può variare per circostanze diverse; ed in questo secondo caso vien rappresentato dal denaro che si paga effettivamente per ottenere l'oggetto che si vuol comprare.

VII.

Definizione del capitale.

ERN. — Voi mi avete prevenuto; ora passiamo alla definizione del capitale. Vediamo cosa ne pensate.

FED. — *Capitale* è una somma di danaro che si dà a mutuo, o vien destinata ad altro oggetto per aver una rendita.

ERN. Qui non siamo intieramente di accordo. Comprendo bene che questo vostro modo di dire è quello in uso comunemente; ma la scienza non può contentarsene. Convjene ampliare in parte la definizione, ed in altra parte rettificarla: io sieguo in ciò la dottrina di Smith, Say, Storch, e di altri commendevoli autori, ed in conseguenza possiamo tutti e due esser tranquilli. Il *capitale*, in termini proprii di Economia Politica, è quell'avanzo di rendita che vien destinato alla riproduzione, sia che venga rappresentato da numerario, o da qualunque altro valore. Sulla rendita di quest'anno, per esempio, vi son rimasti mille tomoli di grano, o ducati duemila di contanti, e voi volete renderli fruttiferi, ecco un capitale. Affinchè poi vi diano una rendita, voi commutando il grano in numerario effettivo potete dare li ducati duemila a mutuo, o pure acquistarne macchine, migliorar territorii, comprar merci per rivenderle con vantaggio ec.

VIII.

Il capitale inoltre distinguesi dagli economisti in *fisso* e *circolante*: la parte fissa comprende i miglioramenti di fondi, le costruzioni necessarie alla produzione, gl'istrumenti, le

*Capitale fisso,
capitale circo-
lante.*

macchine, ec.: e dicesi fissa perchè rimane nello stato medesimo, e non potrebbe facilmente riprender la forma di numerario senza perdita. La parte circolante si compone di materie grezze o lavorate, di mercanzie in istato di vendersi, di denaro contante, ec.: essa è in continuo movimento, e prende ora una, ora altra forma. Vi sembran chiare siffatte definizioni? V'incontrate difficoltà alcuna?

FED. — No certamente.

ERN. — Passiamo dunque innanzi. Quando si parla di capitale, questo suppone naturalmente una rendita; e viceversa la rendita somministra l'idea del capitale. Non entrano in calcolo, in Economia Politica, le terre sterili, li capitali infruttiferi, i tesori nascosti ec. ec.

IX.

Capitale nazionale, capitale privato.

Di più convien distinguere il capitale nazionale da quello de' particolari: nel primo soglion comprendersi i valori immateriali, come a dire i talenti, i servizii personali ec.; non così in quello de' particolari, Sarebbe un parlare improprio quello di chiamar capitalista un avvocato, un medico, un chimico, ec., abbenchè costoro colla scienza acquistata avessero il mezzo come ottenere una rendita.

Altre distinzioni soglion farsi dagli economisti sul capitale e sulla rendita, che io tralascio per non tediarvi, e che non farebbero al caso nostro.

I capitali intanto non formano tutta la ricchezza di un paese, o di un particolare, ma ne sono una parte. — Per ricchezza suole intendersi l'abbondanza: ma noi quì ne faremo un altro uso, onde applicarla nella questione che ci occupa. I capitali dunque sono una parte della ricchezza: quest'ultima presenta un'idea più generale, e componesi, 1.º di fondi e territorii, 2.º di capitali, 3.º e quando parlasi di capitale nazionale, anche di capacità intellettuali, e servizi produttivi. Allorchè dunque parleremo di ricchezza pubblica, diremo per esempio che il paese *A* è ricco di una rendita annuale proveniente.

X.

Ricchezza pubblica, ricchezza privata.

1.º Da fondi e territorii	50,000,000
2.º Da capitali	50,000,000
3.º Da talenti, e servizi personali.	50,000,000

Totale della rendita 150,000,000

E dando capitale alla detta rendita, diremo che la ricchezza del paese *A* si compone.

1.º Da fondi e territorii per lo valore di	1,000,000,000
2.º Da capitali per lo valore	1,000,000,000
3.º Da talenti e servizi personali	1,000,000,000

Valor capitale, miliardi 3,000,000,000

Parlando poi della ricchezza di un individuo, che chiameremo *fortuna*, metteremo a calcolo ch' egli possiede.

1.º De' fondi pel valore di. . . .	60,000
2.º De' capitali, compreso il numerario, pel valore di.	60,000

Valor capitale 120,000

E discorrendo della sua rendita diremo che essa provvenga.

1.º Da fondi e territorii per docati .	3,000
2.º Da capitali fruttiferi.	3,000
	6,000

Ed oltre a ciò co' suoi servizii personali di avvocato guadagna annualmente docati 4,000

Totale ducati 10,000

Quì vi avverto, caro Federico, che leggendo gli autori che han parlato di siffatte materie, voi troverete quasi sempre delle differenze ne' vocaboli, e nel modo come sono essi applicati; ciò deriva da che la scienza non è pervenuta ancora ad un grado di maturità, per cui anche i termini, per consentimento de' dotti, esprimer

dovrebbero quella data cosa. — Vi ripeto dunque che ho troncato le questioni, e vi ho presentato le definizioni nel modo più intelligibile, raccogliendo ciò che ho trovato di più giudizioso ne' diversi autori.

FED. — Rimango inteso di tutto, ed ho sempre occasione di ammirare la chiarezza colla quale esprimete i vostri pensieri.

ERN. — Ora che siamo di accordo sulle definizioni, posso dar principio alla mia risposta.

Voi dite che la spesa, comunque fatta, sia sempre ben fatta nel proprio paese: ora se vi dimostro che fatta questa in un modo, ancorchè nel proprio paese, accresca la ricchezza privata e pubblica, e fatta in un altro la diminuisca, e dippiù che possono talvolta farsi delle spese fuori del proprio paese con accrescere la ricchezza privata e pubblica, io avrò guadagnato la causa.

Ditemi prima di tutto quale idea vi formate della spesa?

FED. — *Spesa* significa dar denaro per ricevere in cambio un altro oggetto di cui si vuole fare acquisto.

ERN. La vostra definizione è passabilmente buona; bisogna però fare attenzione al destino che si vuol dare all'oggetto acquistato. — La *spesa* volgarmente vien presa per la stessa con-

XI.

Definizione della spesa: sua analogia colla consumazione.

sumazione, ma in realtà non è la medesima cosa. *Spendere* non vuol dire *consumare*, ma acquistar soltanto ciò che vogliamo consumare; e siccome gli oggetti acquistati per tal fine sono destinati ad una consumazione inevitabile, così suole farsi uso dell'uno, o dell'altro vocabolo. Noi ci adatteremo dunque a questo volgare modo di dire, adoperando indistintamente il termine di *spesa*, o di *consumazione* (1).

XII.

Spesa produttiva, spesa improduttiva.

Si può spendere dunque, o si possono consumare gli oggetti *produttivamente*, o *improduttivamente*: sono queste nozioni elementari della scienza, e voi scuserete che io le vada richiamando alla vostra memoria. — Eccone un esempio. — Con una somma di docati duemila ergo una siepe al mio territorio, e vi pianto de' gelsi: per effetto di una tale operazione la mia rendita si è accresciuta di docati cento annui: la spesa dunque è stata fatta, ma ho ottenuto un beneficio sulla rendita, e perciò dicessi *spesa produttiva*. — Se poi co' docati duemila io do una sontuosa festa di ballo, terminata questa, non mi rimane alcun vantaggio fuori quello di una soddisfazione presa, per la

(1) Veggasi il Say — *Cours complet d'Économie Politique Pratique* — Tome V, chap. III; come ancora Storch — *Considérations sur la nature du revenu national*, chap. V.

qual cosa dirò che la *spesa* sia stata fatta *improduttivamente*.

FED. — Ma se a voi in questa seconda supposizione non è rimasto alcun vantaggio, il vostro denaro però è passato nelle mani degli artefici e de' domestici, i quali hanno avuto come vivere per parecchi giorni. Non comprendo dunque per qual motivo vogliate voi dire che la spesa sia stata improduttiva.

ERN. — Fermiamoci quì per amor del cielo: è questo un articolo fondamentale che servir deve essenzialmente a ben risolvere la questione. — Raddoppiate, vi prego, la vostra attenzione. — Domando io a voi se impiegando li docati 2000 a migliorare il vostro territorio non avete dovuto egualmente avvalervi di braccia, nelle di cui mani son passati i vostri danari? Supponiamo che dieci persone vi abbiano lavorato per due mesi; avrete così assicurato la loro sussistenza durante quel tempo. Per la festa di ballo avrete avuto bisogno dell'opera di quaranta individui, che vi avran lavorato per dieci giorni. Ditemi dunque qual differenza voi fate, in riguardo alla mano d'opera, che li duc. 2000 sieno stati spesi nell'uno o nell'altro modo? Nel primo caso dieci individui, che vivono alla giornata colle loro braccia, han ricevuto il salario per due mesi; nel secondo sono stati quaranta

XIII.

La mano d'opera trova il suo salario tanto nella spesa produttiva, che nella improduttiva.

che hanno avuto il salario per dieci giorni. Nell'una e nell'altra supposizione dunque la classe de' giornalieri ha trovato come vivere. Il divario è stato soltanto in riguardo vostro: se in fatti la spesa fosse stata da voi fatta per migliorare il territorio, avreste accresciuto la vostra rendita; ma perchè è stata impiegata ad una festa, dopo il piacere che avete preso, li docati 2000 sono rimasti per voi del tutto distrutti.

Inoltre dovete a ciò aggiungere la seguente importantissima osservazione: li predetti docati 2000 non solo sono stati perduti per voi, ma benanche per la stessa mano d'opera; perciocchè la rendita de' docati 100 annuali che avreste acquistato, nel migliorare il vostro territorio, sarebbe stata addetta in appresso ad altre opere d'industria, e ad altri oggetti di spesa, in cui è necessario il lavoro de' giornalieri.

Ecco la gran diversità che passa fra la spesa produttiva ed improduttiva: nell'uno e nell'altro caso la mano d'opera trova il suo salario. Colla prima però si crea, colla seconda si distrugge. E siccome la fortuna pubblica si compone di quella de' suoi individui, risulta da ciò che la spesa produttiva tende ad aumentare le ricchezze della società, la improduttiva a diminuirle — Riflettete un poco: io sospendo il dialogo, affinchè possiate meditare alquanto su quello che ho detto.

(Pausa)

FED. — Non posso negarlo: l'argomento è incontrastabile → Rifletto però che, a questo modo, voi trovereste utile che tutta la spesa annuale fosse fatta produttivamente.

ERN. — No certamente, io non intendo dir questo: ho voluto soltanto farvi osservare, per ora, gli effetti che risultano dalla spesa fatta in un modo, o in un altro. La spesa improduttiva è sempre necessaria, nè la produzione potrebbe aver altro oggetto se non se quello della consumazione. Quando ciò non avvenisse, la produzione perderebbe la sua qualità principale, e deprezierebbe: e quì sia detto una volta per sempre che quando io parlo di produzione intendo dire la produzione utile, cioè consumabile, quella che trova le corrispondenti richieste. Appartiene poi all'avvedutezza de' proprietari e degl'industriosi di saperla ben dirigere.

Si produce dunque per consumare; ma la maggior parte della spesa non può essere che improduttiva, atteso il bisogno di nudrirci, di abitare in luoghi sani, di vestirci, di circondarci de' comodi della vita, e finalmente di soddisfare ancora agli onesti piaceri. È questo ciò che si chiama vivere per uomini ragionevoli, giunti ad un competente grado di civiltà. — Il mio argo-

XIV.

*La produzione
suppone la
consumazione.*

mento altronde è stato diretto a quella parte di rendita che supera de' nostri bisogni; quella cioè la quale, se vien destinata come capitale, rendesi fruttifera, e se si consuma improduttivamente, rimane distrutta. — Voi credete che li docati 2000 di rendita superata sieno passati in altre mani, e che per tal ragione non vi sia stata perdita; ma non riflettete che le persone le quali han servito nella festa da ballo vi han dato i loro servizii personali, i quali servizii formano benanche una parte di ricchezza: cambio dunque vi è stato fra voi ed essi. Ma a voi non rimane più nulla; essi han guadagnato il salario.

Andiamo avanti: vi ho parlato dianzi dell'impiego de' docati 2000 superati dalla rendita: ma se questa rendita fosse appena sufficiente al mantenimento di una famiglia, e si volessero spendere docati 2000 di più nell'anno, donde si potrebbe prendere questa somma se non dal capitale? Io ho parlato al di sopra di un individuo che possiede la rendita annuale di doc. 3000; ed a questa rendita ho dato il capitale di docati 60mila. Se costui volesse spendere in ciascun anno docati 2000 di più, dovrebbe certamente prenderli dal suo capitale, e questo capitale andrebbe scemando di anno in anno di docati 2000 per volta. Egli spenderà questo denaro nel suo stesso paese, ma la sua fortuna

andrà diminuendo successivamente; e siccome la ricchezza pubblica componesi della fortuna di tutti i privati, così quando la spesa di costoro è presa dal capitale, la prima diminuisce, ed il paese man mano va cadendo nella miseria.

Ritenete dunque come regole fondamentali di Economia Politica, riguardanti la spesa, le seguenti verità.

XV.

1.^a La spesa improduttiva, semprechè vien regolata sulla rendita, adempisce allo scopo della produzione, quello cioè della consumazione. *Regole fondamentali della spesa.*

2.^a La spesa produttiva, fatta cogli avanzi della rendita, accresce la ricchezza privata e pubblica.

3.^a La spesa improduttiva, che attacca i capitali, diminuisce la ricchezza sociale.

4.^a Quando si fa la spesa, sia questa improduttiva o produttiva, la mano d'opera trova egualmente il suo salario.

Con questa guida e sotto tali condizioni voi potrete rilevare quali sieno le spese giudiziose e le meglio intese per aumentare la ricchezza privata e pubblica, e quali sieno le altre che tendono a diminuirla.

Tali sono le teorie sulla spesa adottate da' più grandi economisti, desunte da' più solidi argomenti, e confermate dall'esperienza. — Ma ciò non basta: occorre ora che io attacchi diret-

tamente il ragionamento da voi fatto sul principio, facendone rilevare la fallacia.

* Nella supposizione che il numerario esistente in questo regno fosse di docati 20,000,000, ed il valore di tutte le altre cose di 500 milioni, avete detto di essere indifferente per lo interesse generale del paese che questa massa di ricchezze sia distribuita fra l'una o l'altra classe, fra gli uni o gli altri individui; ma non avete riflettuto che la stessa massa di ricchezze sia soggetta a diminuirsi o ad aumentarsi, secondo che la spesa vien regolata in uno o in un altro modo. —

XVI.

La ricchezza pubblica e privata soggetta ad aumentarsi e diminuirsi.

Avete dunque con ciò qualificato come invariabile una cosa per sè stessa variabilissima.

Avete soggiunto, parlando generalmente della ricchezza di un paese qualunque, che dessa rimane la stessa, purchè il denaro non esca, e siete incorso nel solito ed antico errore di credere che la ricchezza consista soltanto nel numerario. — Io quì amo di fermarmi un poco,

XVII.

Il denaro non è la sola ricchezza: timor puerile di veder uscire il denaro dal paese.

per richiamare alla vostra memoria le idee elementari che si debbono avere del denaro. Il numerario, amico mio, non è la sola ricchezza; esso è destinato principalmente a far circolare i prodotti, e ad agevolare i cambii, e si aduna là dove è maggiore la produzione. Se per qualche circostanza venisse a mancare, rinearirebbe subito, ed il commercio lo farebbe ritornare.

Un elegante e giudizioso autore (1) parlando della moneta, ha cercato d'indagare quale fosse realmente il motivo che fa prendere il denaro per la ricchezza, e si esprime a questo modo.

» L'opinione intanto che fa prendere il numero per la ricchezza deve aver qualche cosa di specioso, giacchè è stata universale, ed un certo numero di persone la difende ancora.

» Questa opinione deve esser quella degli uomini che giudicano sull'apparenza. Noi facciamo pochi cambi, propriamente detti, ma facciamo delle compre e vendite; in queste ultime si vede sempre figurar la moneta: sembra dunque ch'essa produca tutto, e tenga luogo di ogni cosa. Più una persona ha denaro, più dicesi ricca: da questo fatto incontrastabile è ben naturale di conchiudere che per arricchire uno stato, non vi è di bisogno che di accrescere la massa del suo numerario.

» Ma quando si vuole assimilare una nazione ad un individuo, si cade talvolta in gravi errori. L'uomo che continuamente aumenta la quantità de' metalli preziosi che possiede, non ne fa diminuire il valore; un paese accrescendo sempre la massa delle sue specie moneta-

(1) Droz, Économie Politique Livre II, Chap. IX de la monnaie.

» te, proverebbe le miserie della sovrabbondanza.

Osservate dunque dov' è l' errore: quando si vede una persona provveduta di contanti, dicasi ricca: per un paese è diverso. Per potersi dire accrésciuta la sua ricchezza bisogna che la produzione venga aumentata, non già la massa del numerario.

» La quantità di moneta che si possiede,
 » realmente non cambia niente al valor mone-
 » tario, di cui si ha di bisogno. Se in Francia
 » si gittassero nella circolazione quattro milliar-
 » di di franchi invece di due miliardi, questi
 » quattro miliardi non potrebbero comprare che
 » la stessa quantità di beni, e non servirebbero
 » che a conchiudere lo stesso numero di con-
 » tratti. La sola differenza sarebbe che si da-
 » rebbero due franchi, dove ora se ne dà un
 » solo (1).

Il considerare in somma il numerario come il principale elemento di ricchezza, è un errore, che trascinar suole seco un' infinità di altri errori in Economia Politica.

Voi avete dippiù posto un grande interesse a vedere animata la circolazione del denaro, e questo vostro desiderio lo veggio di frequente ri-

(1) Say — *Cours complet d'Économie Politique*. Vol. II. — *Du fondement de la valeur de la monnaie*.

prodotto ne' discorsi che si fanno sulla prosperità pubblica. Io non ho saputo mai comprendere come si potrebbe dar movimento maggiore ad una cosa, quando non le venga in pari tempo somministrata la forza equivalente per farla girare più rapidamente; ed ho cercato egualmente di conoscere dove giacesse l'errore. — Supponete che in questo paese si produca presso a poco, in ogni anno, la stessa quantità di generi di agricoltura e d'industria, e che il commercio egualmente si mantenga nello stesso grado di attività. I prodotti dovendosi consumare, si comutano con denaro o altri generi fra loro: in questa posizione stazionaria di cose se vorrete animare la circolazione del denaro più del solito, non farete nulla: se i prodotti son sempre nella stessa quantità, i vostri sforzi saranno inutili. — Tanti pezzi di panno, tanti cappelli, tanti guanti saranno venduti e consumati, e non più. — Fate il contrario: cercate di accrescere i prodotti delle industrie, le compre e vendite subito aumenteranno, non ostante che il denaro sia lo stesso. Non vedete dunque che non è la circolazione del denaro che bisogna animare, ma è la produzione che si deve accrescere per vedere raddoppiati i cambii, ed il denaro in maggior movimento? — Si prende dunque l'effetto per

XVIII.

L'aumento della produzione è quello che anima la circolazione del denaro.

la causa, e sopra questo errore si stabiliscono de' falsi principii.

XIX.

*Spese fuori il
proprio paese.*

Passo finalmente ad analizzare la questione sulla spesa che potrebbe talvolta farsi nell'estero. — Quando ciò che volete comprare esiste nel proprio paese, di buona qualità, ed a miglior mercato, dite benissimo che la spesa sia meglio fatta nel paese medesimo: lo spaccio de' proprii prodotti viene in tal modo incoraggiato, e la mano d'opera trova il suo salario. Ma se avviene il contrario, farete certamente meglio di andare a comprar le merci altrove. Supponiamo che in un paese si manchi di ferro, o pure che per averne dalle proprie miniere le spese di produzione fossero eccessive: in questo caso una compagnia di negozianti spedisce un mezzo milione di numerario effettivo in Svezia o in Inghilterra, e facendo un buon negozio vi guadagna il 30 per 100. Osservate ora l'effetto di questa operazione: il denaro è uscito dal regno: la spesa è stata fatta fuori del paese: i negozianti però hanno accresciuto la loro fortuna, complessivamente, di docati 150000: coloro che han comprato il ferro, in piccole porzioni, lo hanno acquistato a buon mercato in paragone di ciò che avrebbero pagato se il ferro si fosse preso dalle miniere del paese: vi è stata in somma convenienza per tutti. — Ecco un

esempio evidente che la spesa può riuscir vantaggiosa talvolta, tuttochè fosse fatta in paese straniero.

FED. — Non sono del tutto persuaso di questo vostro ragionamento. L'operazione da voi indicata, non vi ha dubbio, è stata utile pel negoziante che ha comprato il ferro, ed anche per gl'intraprenditori che ne han fatto acquisto a piccole partite; ma come potrete negare che una massa così vistosa di numerario uscita dal regno, per non più rientrare, produca una perdita al paese intiero? Se le operazioni di questa natura si ripetessero di frequente, noi quantoprima resteremmo senza un quattrino di numerario.

ERN. — Niente di tutto questo, caro amico; se è uscito dal regno un valore di oro e di argento, ne è entrato un altro di ferro. Si è dato perciò valore contro valore: la ricchezza pubblica non è punto diminuita; e se operazioni di questa natura dovessero ripetersi di frequente, il denaro rincarirebbe subito: i possessori di verghe di oro e di argento avrebbero un interesse di mandare quà la loro merce. — Ma questi casi difficilmente possono verificarsi, perchè il denaro quando rincarisce, non si fa più un buon negozio di mandarlo fuori il proprio paese. Il corso naturale delle cose è suffi-

ciente a prevenire questi eccessi. — Oltrecchè l'esperienza ha dimostrato che il denaro esportato da un paese, per qualche circostanza, rientra da sè stesso, quando i movimenti del commercio ne presentano l'occasione. — Sentite, vi prego, il nostro Smith, l'uomo non solo della scienza, ma più particolarmente dell'esperienza.

» La superiorità della moneta sulle verghe
 » impedisce di fonderla, e ne scoraggisce l'e-
 » sportazione. Se in qualche necessità pubblica
 » bisognasse esportare della moneta, la più gran
 » parte di essa rientrerebbe da sè stessa. — Non
 » si potrebbe venderla presso lo straniero che
 » per lo suo peso in verghe: vi sarebbe conse-
 » guentemente un profitto a riportarla nel pae-
 » se (1).

Avete ancora altre osservazioni da fare? Vi sembra che mi sia spiegato abbastanza? . . .
 Il vostro silenzio dimostra la vostra docilità. — Soffrirete dunque che io conchiuda essere stata detta la vostra proposizione in termini così generali da non potersi ammettere. La spesa, sia dentro o fuori il proprio paese, dev'esser sempre fatta con giudizio, e sotto le condizioni additatevi di sopra.

(1) Smith — *La Richesse des nations* — Tome I. Liv. I. Chap. V:

D'altra parte non è la circolazione del denaro che aumenta la ricchezza privata e pubblica, ma la produzione utile, quella cioè consumabile. Questa ne è la causa, l'altra non ne è che l'effetto.

FED. — In verità comincio a persuadermi, ed a prender piacere per questa scienza: duolmi invero di non averla finora coltivata abbastanza.

Desidererei ora conoscere qual differenza fate fra la *spesa privata e pubblica*, e se le stesse regole vadano all'una come all'altra applicate.

ERN. — L'articolo è molto delicato, e richiede uno sviluppo non breve. Voi però avete dimenticato che l'ora comincia a farsi tarda, e che non abbiamo ancora profittato della bella giornata.

FED. — Avete ragione. Quanto però vi sarei obbligato se potessimo in altro giorno continuare a discorrerla sullo stesso soggetto!

ERN. — Domani sono impegnato: se vi piacesse, ci potremmo vedere dopo domani qui nella stessa ora.

FED. — Vi ringrazio, e vi attenderò con piacere. — Addio caro amico.

ERN. — Vi saluto.

FEDERICO — Vi saluto caro amico.

ERNESTO — Buon giorno, mio signor Federico.

FED. — Chieggo scusa del mio involontario indugio: un affare col Delegato N. mi ha trattenuto più di quello che credeva. Questi benedetti impiegati.

ERN. — Probabilmente era occupato in affari di ufficio.

FED. — Oibò. — Sentite che cosa mi è accaduta. Io era nella stanza contigua con altre nove o dieci persone che dovevano parlargli: la porta che introduceva nella camera del signor Delegato stava socchiusa: l'usciera nello allontanarsi, non so per quale faccenda, vi ha lasciato una discreta apertura, tale che essendo io prossimo ho potuto ascoltare liberamente qualche parte del discorso che si faceva fra 'l Delegato ed un'altra persona che stava con lui. Era già più di mezz'ora che durava questo colloquio; ma indovinate di che si occupavano? Di una malattia sofferta venti anni fa, che il detto signor Delegato ha voluto raccontare con tutte le minime circostanze. Il paziente ascoltatore, che

forse andava in fretta pe' fatti suoi, ha dovuto ingoiare tutta questa fastidiosa informazione.

ERN. — In verità nel nostro paese si fa poca attenzione all'economia del tempo: il tempo ha ancor esso un valore. Prendiamo questa occasione per far una breve osservazione di Economia Politica. Voi avete detto che il Delegato ha perduto mezz'ora di tempo: forse una seconda mezz'ora avrà perduto con altri che erano all'udienza. È da credere che in detta ora di tempo avrebbe potuto disbrigare altri dieci affari del suo ufficio: le dieci persone che stavano aspettando nella sala contigua all'udienza, avrebbero parimenti disimpegnato altre loro incombenze. Supponiamo che altri 40 o 50 funzionarii facciano lo stesso, si avranno 50 ore perdute in un sol giorno pel governo, e 500 per li particolari: moltiplicate questi numeri per tutti i giorni dell'anno, e vedrete a qual cifra si elevano le ore perdute, le quali avrebbero potuto utilmente impiegarsi in servizio dello stato, ed in negozii produttivi de' particolari. Non è questa, direm così, una distruzione di valori?

FED. — Io divido pienamente la vostra opinione. — E dovete aggiungere che le persone infastidite talvolta vanno via, e sono obbligate di ritornare e di sopportare gli stessi ritardi. In verità in niun paese si conosce meglio il valore

I.

*Sull' economia
del tempo.*

del tempo quanto in Inghilterra: tutto colà si fa coll'orologio alla mano; si conchiudono perciò più affari, e si crea maggior quantità di valori.

ERN. — Andiamo a sedere al solito sito: osservate come spuntano le rose da per tutto. Benedetta Provvidenza!

FED. — Dobbiamo ripigliare il discorso della spesa privata e pubblica: vediamo prima di tutto se ci accordiamo sull'analogia che passa fra l'una e l'altra.

II.

*Analogia fra
la spesa privata
e la spesa pub-
blica,*

ERN. — Parlando teoricamente, non vi ha dubbio che gli stessi principii debbano regolar l'una e l'altra: io vi ho già indicato le verità fondamentali su tale materia, e queste sono applicabili ad ogni genere di spesa. Sarà sempre vero che la spesa produttiva fatta cogli avanzi della rendita accresce la ricchezza, e che la improduttiva, la quale attacca i capitali, la diminuisce. Egualmente è una verità che la mano d'opera trova il suo salario, o che la spesa sia fatta produttivamente, o improduttivamente. Non però dovete crederci che sia la cosa medesima il dirigere gli affari di un privato, e quegli economici di uno stato. Suol dirsi comunemente, è vero, che colui il quale sa ben regolare i proprii interessi, è atto egualmente a dirigere gli affari pubblici: ciò deve credersi sino ad un

certo punto, perchè dimostra un retto giudizio dello spirito, un'attitudine a disimpegnare le faccende con discernimento, un ordine nel travaglio; ed un grado sufficiente di attività. Ma per poter regolare con successo gli affari pubblici, circa la spesa, vi è bisogno di molte altre cognizioni, teoriche e pratiche, che non sono di positiva necessità per li privati. Credo dunque di essere un'opinione leggermente emessa quella che colui, il quale sa ben regolare i propri affari, sia al caso di far lo stesso per gl'interessi di pubblica ragione.

FED. — Amo dunque di sentire il vostro modo di pensare sulla spesa privata.

III.
*Condizioni per
ben regolare la
spesa privata.*

ERN. — È un affare di buon senso, amico mio: e se le ricerche dovessero limitarsi a ciò, io penso che sarebbe meglio di bruciare i libri, ed abbandonare le questioni economiche. — L'uomo savio e di retto giudizio sa come deve fare la spesa: conosce le sue risorse, i bisogni dell'anno, e tiene sempre in serbo qualche avanzo da poterne far uso ne' casi straordinarii. Esso prevede l'avvenire: sa mettere in azione i propri talenti e le facoltà produttive per migliorare la sua condizione: gli avanzi della sua rendita, quando ve ne sono, vengono posti subito a profitto, e non rimangono inoperosi sotto forma di numerario nel suo scrigno, o pure dissipati im-

produttivamente in oggetti inutili. — In somma nell'accrescere la sua fortuna crea de' valori per sè, e per la sua famiglia, o per gli eredi; val quanto dire per la società intiera.

FED. — Io avrei talune osservazioni a fare su di ciò. Per quanto vogliate far l'elogio de' suggerimenti dell'Economia Politica, dovete concedere che essa non debba allontanarsi da' principii di una sana morale. — L'uomo dedito ad accumular denari prende l'abitudine dell'avarizia, si rende insensibile a' bisogni del povero, e mettendo continuamente a profitto le economie fatte, sopprime qualunque principio di generosità verso de' suoi simili. — Non andrebbe meglio che gli avanzi fossero distribuiti fra gl'individui della società più bisognosi, o pure addetti a ricompensare qualche merito straordinario, incoraggiare le arti, le scienze, ec.?

ERN. — Quando vi ho parlato degli avanzi della rendita da mettersi a profitto, non ho inteso certamente di sopprimere que' soccorsi che la cristiana pietà ci addita come un dovere.

È giusta benanche la vostra osservazione sulla utilità di qualche atto di generosità, che assuefa gli animi a nudrire de' sentimenti nobili: tutto ciò però dev'esser fatto con discernimento; perciocchè la generosità degenera spesso in prodigalità. Vi fo per altro riflettere che un

incoraggiamento dato alle scienze ed alle arti concorrer può ancora, benchè indirettamente, alla produzione: la virtù onorata, la dottrina ed i talenti premiati ricevono uno stimolo per fare maggiori progressi. E così vi sarà più forza d'intelligenza nel paese: intelligenza che fa parte della ricchezza sociale, comè vi ho dimostrato sul principio.

Amo poi che non crediate l'avanzo accumulato esser perduto per le persone bisognose: suol dirsi che l'economia del ricco sia favorevole al povero. — Sia questo avanzo di docati 2500; dopo che il possessore ne avrà distribuito 200 per soccorsi, ed altri 300 per atti di generosità, impiega gli altri docati 2000; a modo di esempio, in un ramo d'industria, supponiamo di guanti. Ecco un nuovo fondaco di guanti: esso ha bisogno di braccia, e saranno sei le persone che dovranno lavorarvi: nella società dunque vi saranno sei individui che avranno come provvedere alla loro sussistenza, oltre il guadagno che faranno gli altri artefici nel costruire e fornire ciò che abbisogna al fondaco, e per altre somministrazioni di oggetti che giornalmente possono occorrere. Osservate da ciò che se li docati 2000 fossero stati distribuiti gratuitamente, o consumati improduttivamente in oggetti frivoli, le sei persone indicate non troverebbero in avvenire il loro salario.

IV.

*L' economia
del ricco favo-
revole al povero.*

FED. — Voi dunque a questo modo fate l'elogio degli speculatori, e di coloro che si danno al negozio.

ERN. — Certamente: io riguarderò sempre come una verità da non esser posta in dubbio, che colui il quale riduce in capitale le economie fatte, è un essere benefico per la società.

FED. — In verità, quanto a me, non ho troppo buona opinione di costoro: sogliono esser di cuor duro, e facilmente si danno al monopolio ed all'usura.

ERN. — Ed io francamente vi rispondo che non sono della vostra opinione. L'accumulamento de' capitali, ottenuto con mezzi onesti, va considerato come una virtù: esso è il frutto dell'economia e della moderazione: la società intera vi guadagna: sono de' valori creati per uso proprio, e per quello de' posteri. Di tutto si può far abuso, ed io non intendo sicuramente di encomiare gli abusi. — Si sente parlar comunemente di monopolio e di usura, ma non si dimostra mai bene in qual modo ciò avvenga. — Un negoziante, suppongasì, si dà alla speculazione della seta; ne incetta una gran quantità, e nello spedirla all'estero vi trova uno specioso guadagno: la seta rincarisce: continua egli la stessa speculazione negli anni appresso; e frattanto gli altri negozianti, neghittosi, non

V.

*Le persone che
accumulano de'
capitali sono utili
alla società.*

curano d'intraprendere lo stesso genere di negozio, col di cui mezzo, e colla concorrenza, oltre del guadagno proprio, metterebbero a livello il prezzo della seta. Direte voi che sia ciò l'effetto del monopolio, o pure che questo male nasca dalla trascuranza di coloro che non sanno mettere a profitto li proprii capitali?

Il negoziante A invia con un bastimento in Inghilterra un carico di olio, fa un buon negozio, e vi guadagna il 30 per $\frac{2}{10}$; il negoziante B fa la stessa speculazione, ma la nave affonda, e vi perde tutta la merce. Potrete caratterizzare come un'usura il guadagno del primo? Ordinariamente si fa poca attenzione a' rischi cui sono esposte le persone date al negozio: si parla della casa commerciale A; di quella B, che si sono arricchite, e non si mettono a calcolo tutte le altre che per poca previdenza o infortunio sono fallite.

FED. — Sia dunque come volete: non lascio però di aver de' dubbii su questa materia. — Amerei adesso di trattenermi un poco sull'avarizia e la prodigalità. Vi dirò il mio modo di pensare. — Varie volte ho meditato sugli effetti dell'una e dell'altra, ed in qual modo influir possano sullo stato della società: io son convinto che sieno due difetti egualmente perniciosi al bene pubblico; ma con questo divario; che

VI.

*Calivi effetti
dell'avarizia, e
della prodiga-
lità.*

l'avarizia parte da un principio ignobile di sordidezza, e la prodigalità da un animo ben fatto portato alla generosità. — L'uomo avaro sottrae dalla società una parte della ricchezza, nega a' bisognosi il necessario soccorso, si avvezza alla durezza dell'animo, e rende il suo cuor di pietra. Esso perde il piacere a qualunque sollievo, benchè innocente; non aggradisce, nè sa vagheggiare altro che il denaro rinchiuso ne' suoi scrigni. Infine persone di tal fatta sono comunemente invidiate ed odiate. — Il contrario poi avviene al prodigo: il suo difetto, nel fondo, nasce dal desiderio di sollevare chi ha bisogno, e di rendere contenti gli altri: egli viene generalmente acclamato e lodato, e col suo esempio invita gli altri ad esercitare la virtù della generosità. Cosa ne pensate voi?

ERN. — La prodigalità e l'avarizia, amico mio, sono due vizii che nascono da debolezza di animo, egualmente funesti per la società. Sotto il rapporto morale può darsi ancora che le spese eccessive di un dissipatore abbiano origine da un principio di generosità: per altro io inclino a credere che il più delle volte la prodigalità nasca da falso calcolo, da capriccio, da ostentazione, ec. ec. Dovendo però noi riguardar gli effetti di questi due eccessi sotto il rapporto degl'interessi materiali della società, vi

VII.

*La prodigalità
più funesta dell'
avarizia.*

dico che passa una gran differenza fra l'uno e l'altro: l'avaro non distrugge positivamente de' valori, ma li sottrae per un determinato tempo dal giro sociale, e li ritiene infruttiferi ed inoperosi presso di sè; il prodigo al contrario distrugge definitivamente i valori, ed attacca i capitali. L'eredità di un avaro si mette in azione dagli eredi subito dopo la sua morte; un avvenimento di questa natura somiglia a quello della scoperta di un tesoro: il contrario poi avviene a' prodighi li quali lasciano ordinariamente la loro eredità affetta da debiti, li quali debiti talvolta assorbiscono, ed anche sorpassano l'eredità intiera.

Il prodigo dunque è più funesto alla società dell'avaro. — Sentite come si esprime su di ciò il nostro Smith.

» Il prodigo non sa limitare la spesa alla
 » rendita che possiede, ed attacca il suo capi-
 » tale. — Esso distribuisce agli oziosi, che poi
 » non li ristabiliscono, de' fondi, che la frugalità
 » de' suoi genitori aveva consagrato al mante-
 » nimento dell'industria: inverte in uso profa-
 » no i denari di una pia istituzione: diminui-
 » sce i profitti annualmente guadagnati col tra-
 » vaglio intelligente. Se la prodigalità degli uni
 » non fosse compensata dalla frugalità degli al-
 » tri, la rendita generale del paese sarebbe di-

VIII.

*Quadro del
dissipatore.*

» minuita: il paese caderebbe nella miseria . . .
 » Il prodigo infine dev' es-
 » sere considerato come un nemico pubblico ,
 » e l' uomo economico come un benefattore della
 » società. » (1).

IX.

*Spese private
da preferirsi.*

FED. — In verità conosco giuste le vostre osservazioni, e non ardisco dire cosa in contrario. Ma noi ci siamo divagati dal soggetto principale: ritorniamo all' articolo *spesa*. — Desidero sapere quali suggerimenti somministra la scienza per ben regolare la spesa di un privato.

ERN. — Dicono gli economisti che delle consumazioni private le migliori sono quelle, 1.^o che soddisfano a' bisogni reali, 2.^o le lente piuttosto che le rapide, 3.^o quelle che si fanno in comune. — I bisogni reali non si limitano soltanto a quelli di prima necessità per alimentarsi, ma son quelli ancora che si rendono indispensabili per chi vive in una società incivilita, secondo il suo stato, e la propria condizione; e questi bisogni aumentano a misura che si accresce la ricchezza e la civiltà di un paese. — Anni sono facevamo uso di candellieri di ottone o di creta, che davano poco lume: ora non vi è abitazione, magazzino, studio, e finanche botte-

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique —
Tome I. — Chap. XIV. — De la dissipation des capitaux.

ga, dove non vi sieno de' lumi ben condizionati, che spandono una luce maggiore. — Le consumazioni lente sono senza alcun dubbio da preferirsi alle rapide: la spesa che si fa per avere alcuni dati oggetti, i quali durano per molto tempo, riunisce maggiori vantaggi di quella che serve per una soddisfazione passeggera. Con una piastra voi comprate un libro, che potete leggere e consultare per varii anni, ed anche darlo a leggere a' vostri amici, e se occorre lasciarlo a' vostri eredi: colla stessa somma voi potete comprare una bottiglia di vino di Bordò. A quali delle due spese darete la preferenza? — In quanto poi alle consumazioni fatte in comune, dicono gli economisti di esservi differenti servizii, le di cui spese non si aumentano in proporzione della consumazione che se ne fa. Un sol cuoco, per esempio, può preparare il pranzo per una persona, o per dieci; un sol domestico può servire ad una, o anche a tre persone; ec. ec.

Tutte coteste distinzioni sono ottime; ma comunque voglia riguardarsi la spesa, è necessario che sia sempre subordinata alla fortuna del consumatore, ed alle altre particolari sue circostanze. — Da tali principii rileverete egualmente che le questioni sul lusso, fatte ne' tempi addietro, rimangono completamente risolte:

X.

*Le questioni
sul lusso risolte
co' principii
di Economia
Politica.*

FED. — Voi entrate ora a far discorso di una materia, per la quale ho bisogno di qualche dilucidazione. — Credo che non vi sia parola nè più vaga, nè più oscura, quanto quella del *lusso*. Alcuni han detto che sia lo spendere soverchiamente, cioè più di quello che basta: altri che sia uno studio di vivere con soverchia morbidezza, o raffinamento di piaceri, tanto di corpo che di animo: altri stimano, che il lusso sia raffinare le mode di vivere al di sopra di quel che richiede il grado di ciascuno. Il nostro Genovesi par che abbia dato la migliore definizione del lusso, che dice non essere altro fuorchè lo studio e'l moto di distinguersi nella sua classe con animo di signoreggiare, o di agguagliarsi ad una delle classi superiori, e distinguersi, non già per la quantità delle cose, ma per la qualità, vale a dire per le raffinate maniere di vivere e di comparire in pubblico (1).

Dalla diversità di opinioni sulla definizione del lusso si è passato alla questione di vedere quale influenza potesse avere sullo stato economico di un paese; ed infatti han sostenuto taluni esser desso un bene per la società, sulla considerazione di promuovere lo spaccio de'

(1) Genovesi. Delle lezioni di Economia civile: Parte I. Cap. X. Napoli: Nella stamperia Simoniana 1768. pag. 206.

prodotti, incoraggiare le bellè arti, e favorire la stessa produzione. Altri poi han declamato contro il lusso, tanto in rapporto della morale, che per lo bene materiale della società, dipingendolo come la rovina degli stati, da dover essere represso e frenato con leggi, siccome altre volte si è praticato col mezzo di leggi suntuarie. — Cade quì a proposito che voi manifestiate il vostro sentimento sopra una materia così importante. Desidero perciò conoscer da voi cosa intender si debba per lusso; e supponendolo cagione di danni per la società, se sia utile e conveniente di frenarlo con leggi e regolamenti dell'autorità pubblica.

ERN. — Le questioni sul lusso potevano farsi una volta, quando non si conoscevano bene le fonti principali della ricchezza, e non si aveva una idea chiara della differenza che passa fra la spesa produttiva, e la improduttiva: ora siffatte controversie debbono considerarsi invecchiate, nè meritano più attenzione. Qualunque significazione voglia darsi alla parola *lusso*, essa, inquanto a'suoi effetti, subordinata esser deve alle regole generali della spesa, di cui abbiám fatto discorso. — Quì però deve esser bene inteso che la controversia sia da riguardarsi da noi economicamente per i suoi effetti sul ben essere materiale della società: lasciamo alla morale que' suggerimenti che ad

essa appartengono. — E così passando all' applicazione, io conosco, a modo di esempio, che voi fate una sufficiente spesa pel vostro mantenimento: un buon appartamento, quattro o cinque domestici: ottimo desinare, varie carrozze, e quattro cavalli, ec. Forse altre persone della stessa vostra condizione non potranno fare la cosa medesima: frattanto se venisse in pensiero ad alcuno di credere che voi facciate delle spese di lusso, questa proposizione sarebbe vuota di senso: converrebbe in vece di domandare se avete mezzi sufficienti per sostenere quel mantenimento. — Infine se avete denari, se la vostra spesa è presa sulla rendita, e non attacca il capitale, buon pro vi faccia, la vostra fortuna punto non diminuisce. — La sola differenza è quella che, se una parte della spesa fosse da voi impiegata produttivamente, convertendo in capitale una parte di avanzo della rendita, voi aumentereste la vostra fortuna; ma per compensamento dovrete privarvi di qualche comodità, della carrozza per esempio, o di qualche domestico.

Le leggi suntuarie, che vi è piaciuto di richiamare alla memoria, non han potuto aver luogo che ne' tempi in cui s'ignoravano i principii delle scienze economiche; e l'intervenzione de' governi sulla spesa de' privati non sarebbe nè giusta, nè eseguibile; 1.^o perchè il dritto

di proprietà è non solo di usare, ma di abusare di ciò che appartiene a ciascuno (1). — Voi avete, supponiamo una tazza di porcellana per le mani; vi salta per il capo di gittarla per la finestra: avete un capitale di mille docati; vi viene il capriccio di barattarlo al giuoco: sarete qualificato come un matto; ma vi può esser legge che ve lo impedisca? 2.^o in qual modo poi immaginare una legge che possa frenare le spese di lusso de' privati? Dovrebbe essa distinguere prima di tutto le cose necessarie dagli oggetti superflui per ciascuna classe di persone; e forse ancora per ciascun individuo: le gradazioni però sarebbero troppo numerose ed insensibili; nè potrebbero essere distintamente espresse. Ciò che è lusso per uno può non esserlo per altri. — È questa la ragione per la quale ogni tentativo fatto ne' passati tempi per regolare le spese private, è riuscito vano e non ha avuto mai successo.

FED. — Poichè dunque è impossibile di dire ciò che è lusso, e ciò che non lo è, sembra che non rimanga rimedio alcuno per mettere ostacolo alla dissipazione de' privati.

ERN. — Il rimedio vi è, ed è forse più

(1) Say : Cours complet d'Économie Politique Tome V. Influence des lois sur les dépenses pag. 98.

efficace di quante leggi vogliansi immaginare sul riguardo. La rovina cioè, che è la conseguenza della prodigalità, è la pena naturale, in cui incorre colui che se ne rende colpevole: essa serve di avvertimento a coloro che sono tentati di seguire il suo esempio.

XI.

Spesa del ricco, dell' uomo agiato, e di coloro che vivono di salario.

FED. — Benissimo: mi dichiaro soddisfatto delle dilucidazioni che avete favorito di darmi. — Desidero ora conoscere le vostre idee sulla differenza che passar deve fra le persone ricche, le agiate, e quelle che hanno poca fortuna, o che vivono di salario. Per un ricco non è difficile di regolare la spesa, semprecchè non voglia dissipare tutta la sua fortuna: l' uomo agiato è anche in una posizione da poter regolare con discernimento la spesa che deve fare. — La difficoltà sta nella spesa di chi poco o nulla possiede, e di colui che vive coll' opera delle sue mani. Or questi ultimi formano la maggior parte della popolazione, e sopra costoro debbono versarsi le ricerche economiche. — Andate ad insegnare a qualche povero lavoratore, che guadagna appena i suoi due carlini al giorno, come debba regolare la spesa; esso non giungerà a comprendere cosa vogliate voi dire; vi mostrerà i suoi cenci, vi parlerà del suo stato miserabile, e della necessità in cui trovasi di spendere giornalmente non solo li due carlini,

ma di contrarre de' piccoli debiti, che non è al caso poi di soddisfare.

ERN. — Avete benissimo osservato. — Gl'imbarazzi della spesa non sono certamente per il ricco: le persone comode, che hanno giudizio, possono ancora regolar bene le spese, e vivere agiatamente. La difficoltà sta per coloro che vivono di travaglio alla giornata: qui è il Nodo Gordiano; e questa è forse la parte più essenziale dell'Economia Politica. Quando gli sforzi di questa scienza riuscissero a migliorare la sorte di costoro, io dico che si è adempiuto all'oggetto principale: sono infine i salarii che decidono della prosperità degli stati.

FED. — Io aveva già preveduto che dovevamo giungere alla questione de' salarii: questione che ha richiamato e richiamerà sempre le cure e l'attenzione degli economisti, e delle persone di stato. In verità per quanto ne somministrano le istorie e l'esperienza, io penso che un paese non possa mai dirsi prospero e tranquillo, se la sorte di chi vive con salario non sia plausibilmente assicurata. Sono i salarii soggetti a vicissitudini che mettono gli operai nella impossibilità di poter vivere: di là nascono la miseria, le perturbazioni, ed i tumulti. Ma qual sarà il modo di migliorare la loro condizione? È utile, è possibile che i governi in-

XII.

*La sorte dell
persone che vi
vono di salario
è la più interes
sante pel buor
ordine sociale.*

tervengano con loro provvedimenti? — Le tasse de' poveri, gl' istituti di beneficenza, almeno in molti luoghi, pare che non abbiano corrisposto allo scopo che si desiderava. Sono queste delle importanti questioni, la di cui soluzione io credo difficilissima.

Prego ora la vostra bontà di trattenerci alquanto su questo interessante articolo.

ERN. — Veggo con piacere che abbiate portato la vostra attenzione su di un oggetto che, a mio parere, reassume tutte le questioni economiche. Vi esporrò dunque il risultamento delle mie riflessioni sulla materia.

XIII.

*Dipende essa
dalla soluzione
di due problemi.*

Due sono i grandi problemi a risolvere;
1.^o trovare il modo come far guadagnare un competente salario a coloro che vivono di travaglio,
2.^o provvedere alla loro sussistenza, in caso di malattia, ed in tempo della vecchiezza.

Ragionerò separatamente dell' uno e dell' altro.

Io vi ho parlato in principio della ricchezza pubblica, di quali elementi si componga, e come sia soggetta ad accrescersi o diminuirsi: vi ho tenuto discorso egualmente del capitale e della rendita generale del paese. Ora dovendo la popolazione trarre la sua sussistenza dalla rendita, la quale rendita è derivata dal capitale, è chiaro che debba esservi un rapporto di proporzione

fra la popolazione che ha bisogno di vivere, e la rendita che deve somministrare i mezzi di sussistenza. — E però quanto più il capitale generale si eleva al di sopra della proporzione del popolo che deve essere alimentato, altrettanto la classe de' salariati, che forma la maggior parte della popolazione, troverà mezzi abbondanti di sussistenza: avviene poi il contrario quando il capitale sudetto diminuisce, e non conserva la giusta proporzione colla popolazione.

Io ho supposto sul principio un paese che possiede la rendita di ducati 150,000,000, cui ho dato un capitale di tre miliardi. Supponiamo che con questa rendita si potesse alimentare e ben nutrire una popolazione di cinque milioni di abitanti; noi diremo che il paese è in buono stato: se poi il capitale aumentasse, per esempio, a tre miliardi e duecento milioni, vi saranno maggiori mezzi di sussistenza. In questo caso avvengono due fenomeni, che si vanno verificando a poco a poco: li salarii cioè s'innalzano, li prezzi de' prodotti, particolarmente quelli di prima necessità, ribassano. Li salarii s'innalzano perchè le industrie essendo in maggior movimento per la maggior quantità di capitali accumulati, han bisogno di più braccia, e queste vengono a costare maggiormente.

» Ne' progressi dell'incivilimento di un po-

XIV.

Salarii alti, prezzi bassi, indizio di prosperità.

» polo i salarii possono mantenersi, per un
 » tempo indeterminato, alti, per la ragione che
 » appena l'impulsione data da un accrescimento
 » di capitale ha aumentato la domanda di brac-
 » cia, un nuovo aumento può produrre lo stesso
 » effetto. E se questo accrescimento di capitale
 » è graduale e costante, il bisogno delle braccia
 » continuerà a servir d'incoraggiamento alla
 » popolazione (1).

I prezzi poi delle derrate diminuiscono a
 ragione dell'aumento avvenuto nella produzione.

» Il prezzo naturale di ogni derrata, tran-
 » ne le materie prime ed il travaglio, tende a
 » ribassare in seguito dell'accrescimento delle
 » ricchezze e della popolazione; per la ragione
 » che, benchè da una parte il loro valore reale
 » aumenti per l'innalzamento del prezzo natu-
 » rale delle materie prime, ciò è più che com-
 » pensato da' perfezionamenti delle macchine,
 » da una migliore divisione e distribuzione del
 » travaglio, e dall'abilità sempre crescente de'
 » produttori nelle scienze e nelle arti (2).

Io vi ho tenuto varie volte discorso della

(1) Droz, — Économie Politique — Des salaires pag. 131
 Mill. — Elémens d'Économie Politique — Des salaires,
 pag. 34.

(2) Ricardo, Tome I Chap. V — Des salaires.

Veggasi benanche Droz — Des salaires, pag. 129. —

diversa ragione del basso prezzo de' prodotti; ed amo quì brevemente richiamarlo alla memoria, essendo questo uno degli articoli più importanti per giudicare con discernimento dello stato economico di un paese. Un ribasso di prezzi dunque, io dico, che può aver origine da due cause diverse, una di miglioramento nell'industria, e l'altra di depreziamento. — *Esempio I.^o* Un territorio coltivato a vigna produceva mille cantaia di frutti; il proprietario lo ha migliorato, l'applicazione di una macchina ne avrà resa più facile e meno dispendiosa la coltura: ora il territorio produce 1200 cantaia di frutti. Altri proprietarii avranno fatto, presso a poco, lo stesso, e conseguentemente il prezzo de' frutti sarà ribassato. La rendita però del territorio, ed il suo valor capitale è rimasto lo stesso: anzi vi è ragion di credere che quest'ultimo sia aumentato. — *Esempio II.^o* — In una contrada si sono poste delle terre a coltura di grano, e piantati de' vigneti al di là del bisogno della popolazione, e delle domande che possono venir dall'estero: i prezzi ribassano per lo naturale effetto delle offerte maggiori delle domande. Ecco un depreziamento. Un territorio di questa natura che dava al proprietario la rendita di mille ducati, ora ne darà appena settecento; ed il suo valor capitale, (osservate

XV.

Il ribasso de' prezzi, dipendente da miglioramenti, diverso dal depreziamento.

bene) non sarà più di doc. 20,000 per quanto forse era stato comprato, ma di docati 14,000 -

Mi sonio bene spiegato? Siete voi in ciò pienamente di accordo?

FED. — Ottimamente. In verità quando avviene un divario nel prezzo de' generi, io osservo ordinariamente che non si hanno idee chiare e distinte sulle vere cause che danno origine a tali oscillazioni. Li prezzi de' cereali, per esempio, s'innalzano, i proprietari dicono che è ricchezza, ma la bassa gente si lagna, e languisce; avviene il contrario quando i prezzi ribassano. — E però dietro la vostra giudiziosa distinzione vedesi chiaramente quando il ribasso trae origine da un principio salutare o pernicioso, e se possa considerarsi come un bene, o un male per la società intiera.

XVI.

Soluzione del primo problema: elevare il capitale generale del paese al di sopra de' bisogni della popolazione.

ERN. — Dopo questo breve episodio dunque possiamo tornare alla questione che ci sta occupando.

Voi avete veduto che l'unico mezzo di migliorare la sorte di coloro che vivono di salario, è quello di elevare il capitale del paese al di sopra de' bisogni della popolazione: a questo modo la rendita cresce, i salarii aumentano, i viveri abbondano, e da tutto ciò siegue un ben essere generale.

FED. — Ciò è chiaro: ma bisogna ora pas-

sare ad un'altra dimostrazione. Come si farà per mantenere la popolazione a livello de' mezzi di sussistenza? Dirò anzi meglio: di quali mezzi potrà farsi uso, affinchè la rendita del paese si elevi al di sopra de' bisogni della popolazione? La soluzione di questo problema forma da più anni l'oggetto di grave meditazione presso tutti gli economisti: l'Europa, da qualche tempo a questa parte, sembra minacciata in molti paesi da un eccesso di popolazione; è quindi della massima importanza di prevenire i disordini e le disgrazie che per tal ragione potrebbero avvenire. — Io ho percorso i diversi sistemi degli autori sul principio della popolazione: in verun subietto però ho trovato le opinioni tanto discordi. — Per proseguire con profitto le nostre investigazioni, pare che ci dobbiamo trattenere alquanto su di ciò.

ERN. — Ma noi a questo modo usciamo fuori cammino.

FED. — Perdonate, caro amico, io credo che ve ne sia necessità. Se voi dite, e con ragione, che la sorte de' salarii dipende dall'aumento del capitale in proporzione della popolazione, come potrete esimervi dal parlare de' mezzi che possono e debbono usarsi per tenere a freno la popolazione?

ERN. — Singolar cosa! Le materie economi-

che sono così strettamente legate fra loro, che è impossibile talvolta di trattar dell'una senza far lo stesso coll'altra. Voi per altro saprete quanti valenti scrittori ne abbian parlato: vi sono de' volumi intieri stampati su questa materia. Non resta dunque che a restringere nel miglior modo ciò che dovremo dire.

FED. — L'opera che ha dato più argomento a siffatta questione è quella dell'autore Malthus (1). Esso ha trascinato seco una folla di scrittori, e fra questi, convien dire, molti autori fra li più distinti, come a dire Ricardo, Say, Storch, Mill, Mac-culloch, Destut de Tracy, e molti altri che non rammento.

ERN. — Saprete benanche che quel sistema ha avuto molti antagonisti, fra' quali degli autori non dispregevoli, come a dire Sismondi, Droz, Godwin, M. Everett, le Vicomte Morel de Vindè, le Vicomte Ville-neuve Bargemont, i compilatori del Quarterly Review, ec.

A disbrigarci subito, propongo che voi esponiate brevemente il sistema del signor Malthus, con tutto quello che può dirsi in suo favore, ed io risponderò in senso contrario. Da buoni amici poi faremo la pace, e tireremo una conchiusione.

FED. — Volentieri: mi piace questo vostro

(1) Essai sur le principe de population.

pensiere. Non so per altro se mi riuscirà di esporre come si conviene, e colla dovuta brevità, il principio della popolazione del signor Malthus. Voi mi farete il piacere di supplire alle mancanze, o rettificare ciò che avrò potuto dire con poca esattezza.

ERN. — Via non vi fate pregare.

XVII.

FED. — Vi ubbidisco. — La natura, dice quell'autore, ha sparso con una mano liberale i germi della vita ne' due regni animali e vegetabili; ma è stata parca di spazio e di alimento. Senza questa riserva in alcune migliaia di anni milioni di mondi potrebbero esser fecondati dalla terra solamente; ma un' imperiosa necessità reprime questa popolazione insurreggiante, e l'uomo è soggetto alla sua legge, come tutti gli esseri viventi.

Sul principio della popolazione: dottrina del signor Malthus.

Le piante e gli animali seguono il proprio istinto senza essere arrestati dalla previdenza de' bisogni che proverà la generazione futura. La mancanza di spazio e di alimento distrugge in questi due regni ciò che nasce al di là de' limiti assegnati a ciascuna specie: un numero infinito di germi cade in luoghi dove non possono prendere sviluppo alcuno. Fra quelli che pervengono allo stato di vita, la maggior parte perisce; ma ve ne è sempre abbastanza per assorbire in poco tempo tutti i mezzi di vivere che possono esser loro offerti.

Gli effetti di tali ostacoli alla vita ed all'ingrandimento sono più complicati in quanto all'uomo. — Sollecitato egli dall'istinto della moltiplicazione si sente arrestato dalla voce della ragione, che gl'ispira il timore di aver de' figli, a' bisogni de' quali non potrà provvedere. — Se egli cede a questo giusto timore, lo è sovente a spese della virtù; se al contrario l'istinto è superiore, la popolazione cresce al di là de' mezzi di sussistenza.

Se in un paese si lasciasse libera la popolazione di aumentare, e nel tempo stesso i terreni fertili di loro natura ricevessero tutt'i possibili miglioramenti dell'industria umana, in pochi anni quella popolazione non avrebbe nome vivere, l'esperienza ed i calcoli statistici avendo dimostrato che dessa, quando non vi è ostacolo, si raddoppia in ogni 25 anni, presso a poco. — Non puossi ottenere d'altra parte che i terreni da coltivarsi o migliorarsi abbiano lo stesso incremento di produzione. — Le considerazioni di quell'attore sono cadute principalmente sopra ciò che si verifica attualmente negli Stati uniti di America, dove gli uomini si moltiplicano colla massima rapidità. — Non è poi facile di determinare la misura dell'accrescimento delle produzioni della terra: allorchè un moggio di terreno coltivato è stato aggitunto ad un altro

moggio, sino a che tutto il territorio fertile del paese sia occupato, l'aumento di nutrimento dipende da' miglioramenti delle terre poste in valore. Questi miglioramenti per la natura stessa del suolo non possono fare de' progressi sempre crescenti, non essendone quello suscettibile. — Volendo supporre che per effetto della migliore amministrazione, e degl'incoraggiamenti più forti dati a' coltivatori, il prodotto delle terre si potesse duplicare, ciò che è poco verisimile, è assolutamente impossibile di sperare la stessa cosa ne' secondi 25 anni, in modo che il prodotto attuale si trovi quadruplicato. — Nell'ipotesi più favorevole si potrà credere che in ogni 25 anni sarà aggiunto altrettanto suolo coltivato, come lo era la prima volta.

Conchiude perciò l'autore con una ingegnosa induzione che la specie umana, quando non vi sono ostacoli, cresce in ragion geometrica, come i numeri 1, 2, 4, 8, 16, ec., e le sussistenze in ragione aritmetica, come 1, 2, 3, 4, 5, 6, ec. In conseguenza dopo pochi anni i mezzi di sussistenza non sarebbero più sufficienti alla popolazione.

Per impedire dunque che la popolazione non aumenti al di là della sussistenza, la natura ha creato degli ostacoli, che distingue egli in *privativi e distruttivi*. — L'autore annovera fra

primi quelli che derivano dalla *contrainte morale*, ossia dalla castità e continenza nella procreazione de' figli; e quando ciò non avviene, il vizio, e la miseria, che chiama egli ostacoli distruttivi riducono in equilibrio la popolazione. — Fra' due generi di ostacoli bisogna determinarsi a quello che è meno pregiudizievole alla virtù ed alla felicità, cioè alla castità ed alla continenza, ad oggetto di prevenire quelli che nascono dal vizio o dalla miseria. I matrimoni perciò, dove la popolazione abbonda, dovrebbero sconsigliarsi, e non incoraggiarsi.

Da tali principii deduce infine l'autore che le tasse de' poveri, e gl' istituti di beneficenza sono fatali alla popolazione, perchè incoraggiscono l'ozio, ed aumentano gli esseri viventi; che questo male debba esser crescente, e terminare con divenire incurabile. I fondi destinati a tali stabilimenti potrebbero aumentarsi progressivamente sino a che abbiano assorbito tutta la rendita netta del paese. Per la qual cosa sarebbe da emanarsi una legge, che i nascituri, dopo un anno della sua promulgazione, non abbiano più dritto alle sovvenzioni della detta *tassa de' poveri*, e che fossero abbandonati alla carità e liberalità de' privati.

Ecco il sistema del signor Malthus, che ha menato tanto grido, e che non ha mancato di

spaventare una parte della generazione attuale.

ERN. — Bravo, bravissimo: non potevate reassermer meglio. Sentite ora tutto quello che si oppone da' suoi contraddittori.

XVIII.

Il principio del signor Malthus è contrario al precetto di natura, con cui viene imposto agli uomini di crescere e moltiplicare: è ingiurioso a Dio, supponendolo autore di opere imperfette.

Obiezioni contro la dottrina del signor Malthus.

Gli uomini vengono al mondo con mezzi abbondanti da vivere ed alimentarsi: riuniti poi insieme col travaglio hanno facoltà produttive tali, da procurarsi più mezzi di sussistenza di quelli che possono consumare. È questa una verità, di cui non può dubitarsi; ed una delle prove ne è la divisione del lavoro, i di cui vantaggi abbiamo sott'occhio tutto giorno. — Se dunque è così, la tendenza della popolazione a moltiplicarsi al di là de' mezzi di sussistenza è poggiata sopra un'ipotesi falsa.

La proposizione della progressione geometrica in rapporto alla popolazione potrebbe sostenersi tutto al più se venisse provato con dati statistici che le nascite per ogni matrimonio, conservatamente, fossero al numero di otto. — Al contrario, uno degli assiomi più ricevuti in fatto di popolazione si è, che le nascite, coa-

cervatamente, sono al numero di quattro (1).

L'esempio degli stati uniti di America non può allegarsi per esister colà un numero estesissimo di terre ancora dissodabili, facili a coltivarsi, con una popolazione già incivilita, e ricca di capitali. — Molte osservazioni sono state fatte sulla popolazione di altri paesi che, non ostante le circostanze più favorevoli, non ha potuto mai aumentare considerevolmente. — E così in Isvezia le ricerche sono state continue, per un lungo periodo di anni, e condotte da più saggi principii: colà tutte le donne quasi si maritano; il governo incoraggisce i matrimoni. Cionondimeno, a conto fatto, vi vorrebbero de' secoli di una gran prosperità, affinchè gli abitanti potessero moltiplicare al punto di esaurire tutti i mezzi di sussistenza che può produrre il suolo.

È impossibile poi di assegnar de' limiti a' mezzi di sussistenza, per più ragioni: la parte del nostro globo non coltivata è immensa: la terra è suscettibile di miglioramenti infiniti: le scoperte chimiche possono moltiplicare i prodotti: è possibile, che la coltivazione di nuove piante e radici somministrino altri generi di alimento. Sul proposito abbiamo sott'occhio l'esempio

(1) Godwin: Recherches sur la population. Liv. II. Chap. IX.

delle *patate*, che in alcuni luoghi, da non molto tempo a questa parte, formano il principale nutrimento della popolazione. Le sussistenze che possono trarsi dal mare sono infinite, ecc.

I governi nulla possono, nè debbono fare per incoraggiare, o sconsigliare i matrimoni; l'esperienza avendo dimostrato sempre, che i mezzi artificiali per aumentare, o diminuire la popolazione non han prodotto mai alcun risulamento. Se la popolazione talvolta abbonda ed è infelice, perchè priva di sufficienti mezzi di sussistenza, questo effetto bisogna attribuirlo ad altra causa; nè lo impedire i matrimoni tratterebbe la moltiplicazione degli uomini a ragione della tendenza di ambi i sessi a riunirsi: il vizio quindi e la stessa miseria sarebbero cagione di matrimoni clandestini e di unioni illecite.

La castità e la continenza, da lui chiamata *contrainte morale*, è un suggerimento che può darsi tutto al più ad uomini fortificati di eroismo e di virtù, ma inefficace a produrre alcun buono effetto sulla massa della popolazione debole per se stessa e corrotta.

In quanto a' poveri è assurdo ed iniquo il principio, che intende l'autor stabilire, come massima generale, di non aver essi il dritto all'assistenza de' loro simili. — È impossibile che

al mondo non vi sieno degli storpi, de' ciechi, degli ammalati, degli sciagurati, ec., che sarebbe una inumanità di abbandonare.

Per le divisate ragioni conchiudono i suoi avversarii esser meglio di occuparsi a render felici gli uomini esistenti, anzichè andar vagando col' immaginazione e prendere un interesse a que' che possono nascere al di là de' mezzi di sussistenza.

FED. — Ma infine la questione è stata risolta?

ERN. — Fra gli autori chi scrive in un senso, chi in un altro: la maggioranza però è a favore del principio del signor Malthus. — Tutti poi in generale si accordano a riconoscere i grandi servizi che ha egli reso alla scienza.

XIX.

Osservazioni

Ma già veggio che voi desiderate di conoscere la mia opinione su tal quistione; io però mi limiterà a pochissime osservazioni, poichè non amo d'impegnarmi in controversie così astruse, per le quali tanti valenti autori han manifestato opinioni diverse.

Il signor Malthus, a mio modo di vedere, ha riguardato questa quistione scientificamente; e non è da porre in dubbio, secondo i suoi ragionamenti e le infinite ricerche fatte, che la popolazione, quando non vi sono ostacoli, cresce al di là de' mezzi di sussistenza. — Suppo-

nete un'isola che non abbia commercio alcuno col continente: quattro famiglie vi si sarebbero stabilite sul principio; la terra coltivabile è di mille moggi. Date libero il corso alle famiglie di procrear de' figli, e metterò man mano tutto il territorio a coltura; dovrà venire presto o tardi il tempo in cui gli uomini moltiplicati eccessivamente non avranno più come vivere, non ostante tutti i miglioramenti che possano operarsi sul territorio.

Riflettete però quanto sieno da noi lontane simili ipotesi; il nostro globo è così vasto; la popolazione ne occupa, proporzionatamente, uno spazio così piccolo; le terre tuttavia incolte sono di un numero tanto considerevole, che non è possibile di trarre argomento alcuno, nell'epoca in cui viviamo, dello stato di una popolazione in rapporto agli alimenti con cui deve vivere. — È questo il motivo per lo quale io non metto tutta quella importanza che al giorno di oggi si vuol dare a questa questione.

Taluni han creduto male a proposito di applicare il principio del signor Malthus a' mali che si risentono attualmente dalla popolazione di alcuni paesi di Europa; su di che io penso che siffatti malanni realmente si debbano attribuire a tutt'altra cagione.

Credo in ultimo che non possa ammettersi,

in un senso assoluto, che gli uomini non abbiano dritto all'assistenza de' loro simili. Convengo che le tasse de' poveri, gl' istituti di beneficenza possono esser talvolta dannose alla società che ne sostiene le spese, e fomentar l'ozio delle persone atte a qualche genere di travaglio. De' buoni regolamenti potrebbero evitare questo inconveniente; ma bisogna parimenti dar per vero che non tutti quelli, che domandano l'elemosina, appartengono all'eccesso della popolazione. Qualunque sia il progresso dell'agiatezza e della prosperità di un paese vi saranno sempre de' tristi avvenimenti, e delle situazioni deplorabili che rendono necessari i soccorsi della carità pubblica e de' particolari.

Ecco tutto quello che posso dirvi sulla controversia. — Sorgeranno col tempo altri autori di valore che sapranno aggiungervi ulteriori importanti osservazioni.

FED. — Vi sono molto obbligato: voi avete appagato la mia curiosità. — Ma è necessario adesso di passare ad altre dimostrazioni.

ERN. — Sì volentieri: ma l'ora è fatta tarda; ed io sono obbligato di lasciarvi. Potremo continuare il nostro discorso, se volete, domani mattina alla stessa ora.

FED. — Vi saluto dunque, e vi attenderò col massimo piacere.

DIALOGO QUARTO.

FED. — Abbiamo cattivo tempo questa mattina mio signor Ernesto.

ERN. — È vero: mi son fatto qui trovare per non mancare all' appuntamento.

FED. — Dopo una così bella giornata di ieri!

ERN. — È tutta provvidenza del cielo.
Per variat natura è bella.

FED. — E però questi continui cangiamenti nell'atmosfera ci rendono mal sani, e producono delle malattie.

ERN. — Voi avete già dimenticato che abbiamo avuto un corso di circa quindici giornate ridenti e serene.

FED. — Io veramente intendeva di parlarvi sotto il rapporto della salute. — Ne' climi freddi, per quanto sento dire, vi è più stabilità nelle stagioni, e perciò si sta meglio, e si vive più a lungo.

ERN. — Io credo che in ciò vi sia dell'esagerazione. Non è vero che in Napoli le malattie siano più frequenti che altrove. Se l'atmosfera è soggetta a variazioni, e dominata piuttosto dallo scirocco, è segno che la nostra

fisica costituzione tanto richiegga. Da per tutto si danno degli esempj di longevità, al di là de' cento anni.

FED. — Fermiamoci in qualche sito più riparato.

ERN. — Andiamo al caffè.

FED. — Ne ne offro una tazza.

ERN. — Vi ringrazio: l'ho già presa.

FED. — Se vi piace dunque, riprendiamo il nostro discorso di ieri. Vi dico il vero; questa notte non ho potuto chiuder occhio pensando a tutto ciò che si è detto ieri, fra noi sul principio della popolazione del signor Malthus. — Questo autore da parecchi anni è in voga; tutti lo leggono, ognuno lo studia; la sua opera ha fatta la più profonda impressione.

ERN. — Qual meraviglia? Le novità piacciono, seducono: si doveva cercare una ragione per ispiegare il disagio che si soffre in molti paesi di Europa da qualche tempo a questa parte in fatto di popolazione, e molti han creduto di rinvenirla nel principio della popolazione di quell'autore.

FED. — Per altro l'aumento attuale della popolazione in molti paesi, e la difficoltà di vivere è un fatto incontestabile. — Qual'è dunque la vostra opinione sull'origine di un tanto male?

ERN. — Non vi ha dubbio che in molti paesi di Europa la popolazione è divenuta molesta e sovrabbondante: attribuisco, però, come vi diceva ieri, a tutt' altra ragione questo inconveniente; ed ecco il mio modo di pensare, per lo quale reclamo tutta la vostra attenzione.

FED. — Sarò ad ascoltarvi col più gran piacere.

ERN. — Io credo che ciò dipenda da cagioni diverse; alcune delle quali generali, ed altre particolari. — Annovero fra le prime lo stato di guerra e di perturbamenti politici nel lungo periodo di 30 anni, dal 1789 sino al 1820: la lotta terribile fra la Francia e le altre potenze di Europa senz' alcun dubbio ha dovuto distruggere un' immensità di valori: il capitale europeo è diminuito considerevolmente. La popolazione di questa parte del globo, prima del 1789, doveva trovarsi in maggiore equilibrio, ed avere una proporzione più regolare co' mezzi di sussistenza, o sia colla rendita, che va considerata come la stessa cosa: un periodo lungo di pace vi aveva preceduto. E pertanto diminuito violentemente il capitale europeo, la rendita doveva del pari scemare. — Li progressi dell' industria e la scoperta delle macchine han forse riparato in parte a questo disastro, ma non han potuto dare in poco tempo un com-

I.

Cagioni vere del disagio che si soffre in molti paesi d' Europa per la sovrabbondanza della popolazione.

II.

Guerre ed avvenimenti politici nel periodo di trent'anni dal 1789 al 1820.

penso proporzionato alle perdite sofferte. E così il capitale si è trovato diminuito, e non più sufficiente alla popolazione vivente.

III.

Metodi proibitivi, e sistema continentale.

Attribuisco l'altra ragione agli effetti del metodo proibitivo, e del sistema continentale, che han forzato la natura, e data una direzione falsa a' prodotti dell'agricoltura e delle manifatture: — Le industrie, durante il lungo periodo della guerra, si sono rivolte ad alcuni generi di speculazione di quali, dopo la pace, nel mercato generale dovevano sperimentarsi sovrabbondanti: si sono poste molte terre a coltura di grano, dove non ve ne era di bisogno: lo stesso è accaduto pe' vigneti; ma nè il grano, nè i vini han trovato più lo stesso spaccio. Le manifatture similmente han progredito in ciascun paese: ma aperte le comunicazioni si è conosciuta la sovrabbondanza di taluni generi, che ha fatto depreziare il loro valore: in somma si sono creati degl'interessi che non possono altrimenti sostenersi, che co' metodi proibitivi, o con tariffe elevate. Da qui un danno generale, tanto per li produttori che per li consumatori: una falsa posizione da stati a stati nella concorrenza reciproca de' generi al mercato. Sentite come si esprime l'autore Ricardo su questa materia: (1) » Una guerra che scop-

(1) Des Principes de l'Économie Politique et de l'impôt — Chap. XIX. Des changemens dans le commerce.

» pia dopo una lunga pace, ed una pace che
 » succede ad una lunga guerra, produce in
 » generale un gran ristagno nel commercio.
 » Questi avvenimenti cambiano considerevol-
 » mente la natura degl'impieghi, cui i capi-
 » tali erano destinati per lo innanzi in ciascun
 » paese; e frattanto che tali impieghi si fanno
 » nel modo il più profittevole, quando poi cam-
 » biano le circostanze, vi è molto capitale fisso
 » che rimane infruttifero, e probabilmente an-
 » cora del tutto perduto; e gli operai non tro-
 » vano occupazione sufficiente. La durata di
 » questo ristagno è più o meno lunga, secondo
 » il grado di ripugnanza che la maggior parte
 » delle persone prova a lasciare il genere d'in-
 » dustria nel quale ha avuto l'abitudine du-
 » rante un lungo periodo di tempo d'impie-
 » gare il suo capitale. — Tal ristagno è spesso
 » prolungato per le restrizioni e proibizioni al-
 » le quali danno origine le assurde gelosie che
 » esistono fra' diversi stati della repubblica com-
 » merciale.

» Il ristagno che proviene da un cambia-
 » mento di direzione del commercio viene spesso
 » confuso con quello che accompagna una dimi-
 » nuzione del capitale nazionale, ed uno stato
 » retrogrado della società; e sarebbe difficile d'in-
 » dicare de' segni certi, col mezzo de' quali si
 » potesse distinguere l'uno dall'altro.

È rimarchevole infatti ciò che è avvenuto ultimamente in Francia per l'informazione commerciale (*enquête commerciale*) disposta da quel governo: quasi tutte le persone della scienza han detto che dovevano abolirsi le proibizioni, o tutto al più sostituirsi, sul principio, da dazi più o meno forti: i manifattori poi nella massima parte han sostenuto che si dovevano conservare. Non poteva andar la cosa diversamente, subito che si è posta la società in uno stato fittizio d'industria. Le ragioni in favore della libertà del commercio sono evidenti, innegabili: la difficoltà, dopo tutto quella che è avvenuta, sta nell'applicazione. — Supponete che a Torino si stabilisca una manifattura di generi di creta, così detta *terraglia*, col favore della supposta protezione della proibizione: il proprietario avrà impiegato la somma di centomila franchi per li generi grezzi, macchine, materiali, ed altro. Cento operai vi sono addetti, e vi guadagnano un competente salario: la fabbrica è riuscita mediocre, ma si sostiene perchè il proprietario non ha interesse alcuno a migliorarla: bisogna pure che nel paese ciascuno abbia del vasellame, delle stoviglie, &c., per desinare. — Togliete ora tutto ad un tratto la proibizione; vedrete inondato subito il Piemonte di generi esteri di *terraglia*: il loro spaccio sarà speciosissimo, perciocchè i

consumatori troveranno il loro conto nel comprarli a miglior mercato, ed averli di superiore qualità. Volgetevi poi al destino che avrà la fabbrica: il proprietario comincerà per ribassare i salarii, e diminuire il numero degli operai: non potendo coll'andar del tempo reggere alla concorrenza, chiuderà la fabbrica; il suo capitale rimarrà nella maggior parte distrutto, ed i cento operai dovranno procurarsi da vivere altrove: la sorte di questi ultimi sarà ben infelice, perciocchè addestrati in un genere di lavoro per lungo periodo di tempo non si troveranno atti e capaci di esercitare altri mestieri.

Un tanto male poi è gravissimo, dove non già una sola, ma molte manifatture godono del privilegio della proibizione: la sorte de' giornalieri diviene infelice: non trovano più come vivere; e dove il numero ne è eccedente, la tranquillità pubblica viene minacciata. — La fame ed il bisogno rende gli uomini inquieti; e spesso la forza pubblica è costretta ad intervenire per reprimere i loro eccessi.

Sono queste le due cagioni principali, secondo mi par di vedere, che tormentano attualmente lo stato sociale dell' Europa.

Hanvi poi delle ragioni particolari a taluni paesi, che influir possono egualmente a rendere la popolazione incomoda. In alcune parti le ric-

IV.

Ricchezze mal distribuite.

chezze sono mal distribuite: vi sono cioè delle famiglie sommamente ricche, ed il resto della popolazione miserabile. — Un clima soverchia-

V.

Clima soverchiamente dolce.

mente dolce contribuisce talvolta ad aumentare di troppo la popolazione: i viveri a soverchio basso prezzo, ma che sono soggetti a mancare per cattive raccolte, producono lo stesso effetto.

VI.

Viveri a basso prezzo, ma che possono mancare per cattive raccolte.

Ma quello che poi io credo essere di positivo nocimento alla popolazione è lo stato d'ignoranza e di quasi barbarie in cui giacciono ancora taluni paesi di Europa: ivi fra la gente del bas-

VII.

Ignoranza in cui giacciono ancora le popolazioni di taluni paesi di Europa.

so popolo si conosce poco la dignità dell'uomo; si contraggono facilmente de' matrimoni, senza riflettere alla possibilità, ed al modo come far vivere le famiglie. È la miseria stessa che induce le persone ad unirsi in matrimonio: questa povera gente non sa conoscere nè desiderare di avere una posizione rispettabile nel mondo, e di migliorare la propria condizione.

FED. — Dicesi che in Inghilterra, più che in ogni altro paese, risentesi l'inconveniente di una popolazione eccessiva: in veruna parte vi sono tanti poveri quanto in que' luoghi. Per una bizzarra combinazione dunque, e dirò forse meglio, per un fenomeno inesplicabile, il paese dove la civiltà è giunta al massimo grado, dove le istituzioni sono vantate come perfette, dove i capitali maggiormente abbondano; nel paese

infine dove sono state scoperte le due celebri macchine che han dato tanti buoni risultamenti, quella cioè del vapore, e l'altra per filare il cotone, è quello che contiene un maggior numero d'infelici.

ERN. — L'Inghilterra, amico mio, è spesso portata in esempio, quando si discutono questioni economiche: dovremmo però persuaderci una volta che le circostanze e la posizione di quel paese è diversa da quella di quasi tutti gli altri. — Tutte le volte dunque che noi invochiamo quelle istituzioni, quelle leggi, quegli usi, e che parliamo della sua ricchezza, e de' suoi poveri, io credo che siamo fuori cammino. — Cionondimeno trattandosi di un paese che ad ogni buona ragione annoverato viene fra' più potenti, ricchi, ed inciviliti, non sarà ozioso di trattenerci alquanto sulle ragioni principali che affliggono al presente la sua popolazione: vi sarà sempre occasione da trarne profitto.

1. — Prima e principale ragione si deve attribuire alla troppo grande ineguaglianza nella ripartizione delle ricchezze: colà vi sono molti ricchi, e sommamente ricchi; ma la popolazione è miserabile, ed il numero de' poveri si eleva quasi alla sesta parte di essa (1). Un paese, co-

VIII.

*Stato attuale
dell' Inghilterra
in rapporto alla
popolazione.*

(1) Consultarsi l'*Économie Politique Chrétienne* par le *Vicomte de Villeneuve — Bargemont* — Liv. II. Chap. I. et VI.

me voi già ben intendete, allora può dirsi florido veramente e ricco, quando la maggioranza delle persone vive in una tal quale agiatezza: questa favorevole posizione appunto è quella che manca in Inghilterra. — In Francia per l'opposto si è molto guadagnato in questa parte sulla distribuzione favorevole delle proprietà. — Un autore distinto (1) ci fa conoscere che un mezzo secolo fa la popolazione colà era di 26 milioni di abitanti, e le famiglie si trovavano nella seguente proporzione

400,000 famiglie ricche; individui.	2,000,000
800,000 idem comode; . idem . .	4,000,000
4,000,000 idem povere; . idem. . .	20,000,000
	26,000,000

Ora secondo le ultime statistiche si ha la seguente proporzione.

1,000,000 famiglie ricche; individui.	5,000,000
4,000,000 idem comode; idem . .	20,000,000
800,000 idem povere; idem . .	4,000,000
	29,000,000

(1) Ganilh — Science des Finances — Introduction pag. 51.

FED. — Domando perdono se sono obbligato d'interrompervi: voi dite che in Inghilterra vi sono molte ricchezze, ma perchè son queste concentrate in mano di pochi, le persone del popolo vivono infelicamente. Quì è necessario qualche schiarimento; se la rendita di que' ricchi deve per necessità diffondersi nelle diverse classi della popolazione, attesa la consumazione, o sia la spesa da farsi annualmente, pare che gli effetti debbano essere gli stessi, e l'abbondanza essere a profitto sì degli uni che degli altri. Non concepisco bene dunque come dalla concentrazione delle ricchezze in potere di pochi voi possiate trarre argomento della infelicità de' molti.

ERN. — La distribuzione delle ricchezze forma una parte essenziale degl' insegnamenti dell'Economia Politica. Non si tratta già de' sogni della legge agraria, nè delle leggi suntuarie; cose tutte che attaccano il dritto di proprietà, e non menano allo scopo; ma parlasi de' vantaggi di un'equa distribuzione delle proprietà nelle mani de' molti, nascente da una legislazione bene stabilita, e adattata a' bisogni del tempo. — Le ricchezze concentrate in potere de' pochi non sono punto favorevoli alla produzione e all'industria; alimentano i vizii ed il mal costume, e nuocciono a' progressi della civiltà. — Chi ha molto, non cura di mettere a profitto

IX.

Per qual motivo la concentrazione delle ricchezze in mano di pochi nuoce alla prosperità pubblica.

gli avanzi della sua rendita: volentieri il tutto è consumato in ispese superflue. Non ha bisogno di arricchire la sua intelligenza e di coltivare i suoi talenti; in somma non cura di migliorare le sue qualità morali, che formano anch'esse, come abbiain veduto, una parte delle ricchezze sociali. Il ricco ozioso dunque non è utile per verso alcuno alla società: esso non produce; vi sono gli altri che producono per lui.

D'altra parte gli effetti stessi si risentono dal lato de' poveri, ma per una cagione tutta opposta. — Chi poco o nulla possiede non ha mezzi di mettere a profitto gli avanzi della sua rendita; non ha modo come istruirsi e fortificare la sua intelligenza; non sa rispettare se stesso, ed assuefarsi a conoscere la propria dignità. — Infine cotesti due eccessi, la soverchia ricchezza cioè, e la miseria, partendo da due principii diametralmente opposti, producono gli effetti medesimi, ed influiscono alla depravazione de' costumi, ed alla corruzione della morale.

Sono queste le principalissime ragioni che fan considerare la classe delle persone agiate come la più utile alla società; ad aumentar la quale debbono tendere le istituzioni e le leggi di un paese. — Gli uomini che hanno una mediocre fortuna, sono ordinariamente i più attaccati all'ordine pubblico: essi sentono volentieri

lo stimolo del progresso per migliorare la loro condizione: mettono in movimento tutte le facoltà produttive, esercitando i talenti proprii e l'abilità acquistata. Laboriosi, studiosi, e perseveranti compongono ordinariamente la parte più intelligente del paese.

Avendo così soddisfatto alla vostra interpellazione, ora passo avanti.

2. — Attribuisco una seconda ragione all'enormità del debito pubblico inglese, di cui è gravato l'erario, e che si fa ammontare a' tre quinti della sua rendita (1). — Questo inconveniente che io riguarderò come il più grave di tutti, obbliga il governo a mantenere lo stato delle imposizioni altissimo; imposizioni tali che in ultimo risultamento feriscono enormemente la classe inferiore del popolo.

FED. — Vi domando scusa, se anche quì io interrompo il vostro discorso. Voi siete così gentile e sofferente per esaminare con posatezza le questioni che si presentano ne' nostri trattenimenti, che io non posso dispensarmi di profittarne per mia istruzione. — Le imposizioni, benchè forti, hanno il vantaggio.

ERN. — Non m'interrompete, caro amico; non è tempo ancora di parlare delle imposizio-

(1) Ganilh — Science des Finances pag. 13.

ni : lo faremo appresso. Voi disturbate il corso delle idee con simili interrogazioni.

FED. — Come volete. Non v'interrompo più.

ERN. — Diceva io che la quantità e l'enormità delle tasse che gravitano su quella popolazione è tale, che la proprietà e l'industria soffrir ne debbono estremamente. I salarii per conseguenza se ne risentono egualmente ; ed allorchè non sono sufficienti per la vita di un operaio, si ha ricorso alla tassa de' poveri che si distribuisce nelle parrocchie. » Le imposizioni » sugli oggetti di consumazione, come il tè, il » caffè, il tabacco, la birra, il cuoio, i tessuti » il sapone, le candele, ec. sono per la più parte » delle tasse sul travaglio. — Pitt stesso lo diceva in un suo discorso, che l'alto prezzo del » travaglio in Inghilterra veniva dal dritto di » assisa (*excise*), perchè i tre quinti del prezzo » che costa entra nelle casse del Tesoro (1).

3. — Il regolamento sulla menzionata tassa de' poveri, che io rigarderò come una terza ragione di malanno che affligge l'Inghilterra, contribuisce non poco a rendere peggiore la sua condizione. — Ebbe essa cominciamento sotto il regno di Elisabetta, quando furono soppressi i

(1) Les pauvres de la Grande Bretagne — *Révue Britannique* — Tome III. 1830 — Nouvelle Serie — *Quarterly Review*.

conventi ed altri luoghi pii, da cui si traevano larghe elemosine.— Il governo allora appropriandosi i beni di quegli stabilimenti dovè provvedere in altro modo a soccorrere i miserabili. — Il temperamento fu allora regolare, nè avrebbe potuto diversamente farsi, quando non si avesse voluto veder morire di fame la gente per le strade. — Ma questo stesso stabilimento, che sul principio era diretto a sollevare i veri infelici, è divenuto in seguito un male così grave, una piaga tanto verminosa, che minaccia di rovesciare dalle sua fondamenta tutto lo stato sociale di quel paese.— La popolazione essendo cresciuta da una parte, i salarii non essendo sufficienti dall'altra, la detta tassa de' poveri è andata di anno in anno aumentandosi in maniera che attualmente elevasi, per quanto ne ho inteso e letto, a circa quaranta milioni de' nostri ducati. — Da ciò avviene altro gravissimo danno, quello cioè che si alimenta l'ozio e la pigrizia della gente da lavoro: stabilito una volta il principio che la tassa de' poveri debba accorrere, qual supplemento, a' salarii insufficienti, l'operaio non ha più interesse di lavorare con profitto, nè sente lo stimolo del guadagno. Per tal modo la tassa sudetta non più alla miseria ed al sollievo degl'infelici vien destinata, ma una buona parte di essa è impiegata per alimentare la poltrone-

ria. — La penna abile del signor Malthus ha indicato la gravità di questo inconveniente, come già vi ho detto; ed io credo che non siasi punto ingannato, quando ha preveduto che la tassa de' poveri in Inghilterra, proseguendo le cose a questo modo, minaccia di assorbire la rendita intiera del paese. E se io non divido in tutto la sua opinione su ciò che ha detto in riguardo a' poveri, lo è perchè ha inteso forse trarne un principio generale, quello cioè che l'uomo miserabile non abbia dritto all'assistenza pubblica.

FED. — Leggo ora ne' giornali, che le Camere inglesi si stiano occupando di una legge di riforma sulla ripetuta tassa de' poveri.

ERN. — Il cielo voglia che vi riescano!... Il problema a sciogliere è quello di accorrere alla necessità de' veri infelici, e di coloro che non possono guadagnarsi colla loro opera un pane sufficiente da vivere. — La cosa è bella a dirsi: la difficoltà sta nell'applicazione.

4. — Passo in ultimo a parlare di una quarta ragione che affligge l'Inghilterra. — Dessa consiste nell'aver spinta tropp' oltre l'industria manifattrice. Han preteso gl'inglesi di conservare ne' tempi passati la preminenza, per questa parte, sopra tutti gli altri paesi: i guadagni per lo innanzi sono stati immensi, e per tale ragione la popolazione è aumentata. — Frattanto in altre

parti, sull'esempio stesso degl'inglesi, le industrie han progredito, e si sonò oltremodo migliorate. Sicchè sopravvenuta la pace nel 1814, doveva naturalmente incontrarsi una concorrenza generale di manifatture ne' mercati di Europa. — I prezzi non han potuto sostenersi: le manifatture ne han sofferto; la rendita è diminuita; ma comè ho detto, la popolazione si è trovata aumentata. » Durante la guerra contro la Francia furono scoperte e generalizzate le macchine in Inghilterra, di che essa profittò largamente. Cessata la guerra, lo straniero si appropriò subito le macchine sudette, che furono introdotte in varii stati di Europa; circostanza che ha dovuto far variare sensibilmente la posizione delle industrie, e de' profitti in Inghilterra (1). »

È questa la cagione principale della miseria attuale degli operai in Inghilterra, il di cui numero diccsi esorbitante, e che sostenuto esser deve dalla già detta tassa de' poveri.

Questo avvenimento ha dato occasione agli uomini di stato di fare delle profonde riflessioni: l'aumento strabocchevole delle manifatture in Inghilterra, in Francia, ne' Paesi bassi, ed

(1) *Révue Britannique* — Des dettes nationales — Avril 1828 — Num. 34 — *Révue d'Edinbourg*. —

altrove, che da molti anni in quà si sta verificando, deve essere riguardato come un oggetto di grave meditazione per coloro che hanno un interesse al bene delle popolazioni. — A differenza dell'agricoltura, l'industria manifattrice trovasi sovente esposta ad oscillazioni che compromettono la sorte de' capitalisti e degli operai. — Nel modo stesso che un cambiamento di costumi, una moda, un capriccio, arricchisce una fabbrica di manifatture, la può del pari impoverire. Bisogna esser ben cautelato, e provveduto di molte cognizioni pratiche per questi generi d'intrapresa. — L'agricoltura al contrario sarà sempre la sorgente principale delle ricchezze, e meno esposta ad oscillazioni così repentine. — Non intendo già di condannare gli stabilimenti delle industrie manifattrici, che ci procurano abbondantemente i comodi della vita; intendo parlare dell'abuso che se ne è fatto nell'averli moltiplicati, e con essi di avere inopportunamente aumentata la popolazione, ed esposti gli operai a morir di fame.

K.

Differenza fra l'industria agraria, e l'industria manifattrice e commerciale.

Nè tacerò su gli altri gravi inconvenienti risultanti da' moltiplicati stabilimenti di manifatture, in rapporto alla sanità ed alla robustezza del corpo. Girate le campagne, e vedrete da per tutto la gente lavorare all'aria aperta; respirando liberamente, ed applicandosi ad oc-

cupazioni diverse; gli stessi ardori del sole, l'aria fredda ed umida d'inverno contribuiscono a rendere la loro salute più robusta. Entrate poi nell'edifizio di una fabbrica, rimarrete commosso ed atterrito nell'osservare le operazioni monotone, e ripetute cui vengono condannati gli operai per lo spazio di dieci o dodici ore al giorno, in luoghi di aria mal sana, tramandata dal puzzo de' generi. — » Quanto l'industria agraria (1) » è favorevole generalmente allo sviluppo fisico » degli operai, cioè a dire della gran massa » della nazione, altrettanto l'industria manifattura » trice è contraria a questo sviluppo. — I travagli della campagna mantengono la salute » dell'operaio, e lo rendono forte e robusto: » quelli delle fabbriche logorano insensibilmente la sua costituzione, gli fanno perdere il suo » vigore, e lo conducono spesso ad una morte » prematura. Per farvi un'idea de' mali fisici e » morali che porta seco una fabbricazione attiva, deve leggersi ciò che ne dice un autore » inglese, il dottore Aikin nella sua *Descrizione della città di Manchester*. Nelle nostre » fabbriche di cotone (così parla) da per tutto » s'impiegano de' fanciulli. Allevati ne' magazzini di Londra, vengono condotti a stormo a

(1) Storeh — Cours d'Économie Politique — Liv. II. Chap. I.

» Manchester per esser condannati alle occupa-
 » zioni le più monotone. Niuno li conosce, niu-
 » no ne prende interesse. Chiusi in camere stret-
 » te, dove l'aria è corrotta dalle esalazioni, e
 » dall'olio delle lampane e delle macchine, sono
 » applicati ad un lavoro che dura tutta la gior-
 » nata, e talvolta è prolungato nella notte avan-
 » zata. Queste circostanze, la mancanza di net-
 » tezza, ed il cambiamento frequente della tem-
 » peratura al quale sono esposti, uscendo e rien-
 » trando, divengono la cagione di una quantità
 » di malattie

FED. — Voi mi fate un quadro ben tristo della situazione attuale dell' Inghilterra: nondimeno io sento ovunque far gli elogi di quel paese, per le sue istituzioni, grado di civiltà, risorse, ed in fine per le sue ricchezze. Sotto qualunque rapporto vogliate riguardarlo troverete che vien sempre annoverato fra gli stati principali dell' Europa, ed alla cima della sua civiltà. In qual modo si potrà conciliare tutto ciò che avete detto con i fatti di sopra, che contestati vengono da tutti coloro che han percorso quelle contrade, e conoscono le loro istituzioni?

ERN. — Io son ben lontano di negare i vantaggi che rendono quel paese florido e potente, e voglio concedervi e dar per veri i fatti che mi allegate. — Ma d'altra parte non vi

ho raccontato de' romanzi; anche fatti vi ho presentati. — Ineguaglianza estrema nelle proprietà: enormità del debito pubblico: imposizioni elevate ed insopportabili: tassa de' poveri; ed eccesso d' industria manifattrice sono cinque piaghe che tormentano violentemente quel paese. — Gli stranieri che percorrono da viaggiatori quelle contrade sogliono imbattersi con persone della classe più elevata, nobili, capitalisti, banchieri, ec. Cotesta gente si sa che vive nell'abbondanza; ma ciò non basta per poter dare un giudizio sullo stato economico di un paese. Convien osservare la maggioranza delle classi del popolo per vedere come vive, e se è in uno stato di sufficiente agiatezza. — Vorrete dirmi che lo stato di floridezza, l'abbondanza de' capitali, insomma le forze vitali di quel paese sieno maggiori, e resistano a' malanni sovraccennati, ed io vi concederò che sia questa una questione. — Ma vediamo infine i risultamenti di questo stato di cose. — Dicesi che l'Inghilterra è ricca: prima di tutto lo sarebbe molto di più, se gli eccessivi prestiti fatti per sostenere le passate guerre non avessero aumentato in tal guisa il suo debito pubblico: sono già venti anni, dal 1814 in poi, che sotto i diversi Ministeri non si è pensato ad altro che a diminuire imposizioni, ed a fare economie: e

pure quale strada lunga ancora a percorrere per portare un sollievo importante alla classe contribuyente !

L' Inghilterra è ricca: cioè a dire vi sono colà delle persone estremamente ricche, e la maggior parte della popolazione povera: o bisogna convenirne, o negare tutto ciò che i loro stessi autori han fatto conoscere sulla quantità de' poveri, in Irlanda principalmente.

Ma infine cosa dire di questa vantata ricchezza, quando il suo stato sociale vedesi permanentemente minacciato dal *pauperismo*, e da una rivoluzione? In quanto a me preferisco la sorte di un paese che trovasi giunto ad un comportabile grado di civiltà, ma dove la popolazione si nutrisce bene, e non è costretta ad andar elemosinando nelle parrocchie per poter vivere.

FED. — In quali altri paesi di Europa credete voi che si sperimenti attualmente un eccesso di popolazione?

ERN. — Credo di avervelo già detto; in alcune parti della Francia, de' Paesi Bassi, della Germania, e della Svizzera; e ne attribuisco la ragione principalmente alla estensione data di soverchio alle manifatture.

FED. — In Napoli come credete che stia-
mo in fatto di popolazione?

ERN. — Io fo una distinzione fra le provincie, e la capitale. L' aumento della popolazione avvenuto nelle prime, da varii anni a questa parte, io l' attribuisco a' miglioramenti apportati sia in rapporto alle istituzioni locali, che per altri vantaggi, come a dire, strade costruite, opere pubbliche terminate, estensione data all' agricoltura, nuove industrie introdotte ec.

Non credo che possa dirsi lo stesso per la capitale; sopra una popolazione di 400,000 abitanti sette ottavi per lo meno si compongono di persone della plebe, e di gente che vive di salario. — Anni sono si vedeva una parte di questi individui, così detti *lazzaroni*, scalzi e semi-nudi per le strade, vagabondi, dormire all' aria aperta senza tetto: ora per verità questo male è molto diminuito, e non si può dubitare che si sia progredito al meglio. Le manifatture introdotte, ed uno tal quale grado maggiore d' incivilimento ha potuto produrre questo effetto. Cionondimeno io non son persuaso che questo aumento della popolazione nella capitale sia del tutto l' effetto di una causa salutare, che come ho detto sul principio fo consistere nell' accrescimento del capitale del paese in rapporto alla popolazione: i matrimoni quì si contraggono troppo volentieri, e questi avvengono frequentemente fra la gente la

più miserabile: l'istruzione popolare è poco generalizzata: la maggior parte della gente non sa nè leggere nè scrivere. Forse non m'inganno nel credere che vi sia una quantità di persone che ignorano benanche i principii della dottrina cristiana. — A tutto questo aggiungi un clima estremamente dolce. La popolazione in questi casi aumenta, ma non può dirsi che un tale accrescimento tragga origine da un principio salutare di civiltà avanzata, e di ricchezze aumentate: — Conchiudo dunque esser mio parere che la gente in questa capitale sia soverchia ed incomoda, e che si debba percorrere ancora lungo periodo di tranquillità e di floridezza per fare sparire questo inconveniente.

FED. — L'introduzione pertanto delle manifatture ha dovuto recare un gran sollievo alla gente del basso popolo: io credo che il governo debba mettere una cura principale nell'incoraggiarle.

XI.

ERN. — Soggiungete però, semprecchè sieno favorite dalla natura: gli esempi di sopra citati mi dispensano di dirvene la ragione. — Oltre di che io sono di opinione che i generi d'industria da esercitarsi con successo nel regno di Napoli sieno quelli dell'agricoltura e della pastorizia: la natura gli ha indicati abbastanza, accordandoci la fecondità del suolo,

Nel regno di Napoli deve preferirsi l'agricoltura e la pastorizia.

l'abbondanza delle acque, un clima temperato, ed un cielo ridente. — I prodotti di questi due rami d'industria sono stati, sono, e saranno sempre ricercati dallo straniero; nè bisogna scoraggiarsi dalla eventuale oscillazione de' prezzi, che si è fatta più o meno sentire in tutti gli altri paesi di Europa, a cagione della crisi commerciale avvenuta dopo la pace del 1814. Col tempo tutto ritornerà in equilibrio: i proprietari di terre meglio istruiti cambieranno, dove si potrà, genere di coltura: la coltivazione delle nuove terre a dissodare sarà diretta a quel genere di produzione per lo quale vi sono maggiori richieste: il commercio interrotto, o affievolito con taluni paesi, verrà sostituito da altri. E frattanto che tutti cotesti miglioramenti vanno a poco a poco verificandosi, la popolazione da per tutto si accresce, e con essa la civiltà ed i bisogni della vita.

Presso di noi infine li due altri generi d'industria, manifattrice cioè e commerciale, non dico già che neglette esser debbano, ma considerarsi come sussidiarie delle prime due. — Osservate poi al contrario come ne' paesi montuosi e freddi, dove il suolo poco si presta alla vegetazione, la natura abbia indicata l'occupazione delle manifatture. Le notti colà sono lunghe: l'inverno dura per ben sei o sette mesi:

XII.

L'industria manifattrice e commerciale deve qui considerarsi come sussidiaria alle precedenti.

le strade sono per lo più ingombre di ghiacci e di nevi: non si può trafficare: il commercio è interrotto. Sta bene dunque che la gente rinserrata nelle sue case, ne' suoi magazzini si occupi al lavoro manuale. — Fra noi poi alla larga; vi è bisogno di aria aperta. — Profittiamo de' doni della Provvidenza.

Ora sembra tempo di terminare questo argomento, e conchiudere ancora il discorso su' salarii, oggetto principale del nostro trattenimento.

Vi ho presentato il primo de' problemi a risolvere, cioè quello di trovare la maniera come assicurare i salarii a coloro che vivono di travaglio. — Io ho creduto dimostrarvi, e torno a ripeterlo, che la loro sorte dipende principalmente dalla elevazione del capitale del paese al di sopra de' bisogni della popolazione: i salarii in questo caso s'innalzano, i prezzi de' generi di prima necessità ribassano: da qui segue una certa agiatezza di chi vive col travaglio. Per ottener questo intento non occorre già di tenere, per via di leggi e di mezzi artificiali, a freno la popolazione, onde non sorpassi la dovuta proporzione. Questa strada è mal sicura, e non mena allo scopo; e di questa verità mi pare di aver dato ampiamente le ragioni. Bisogna dunque percorrere un altro cammino; e questo, come ho detto, non può es-

ser. altro se non se quello dell' elevazione del capitale. — A tanto ottenere bisogna ridurre a capitale gli avanzi della rendita, e fare delle economie: per riuscire in ciò, è necessaria la pace e la tranquillità: sono questi i tempi in cui si moltiplicano i valori, e si aumenta la produzione. — Il corollario generale dunque che io intendo di trarre da tutti i ragionamenti fatti è il seguente, cioè, che *l' unico rimedio da apportare a' mali che affliggono attualmente gli stati europei per la sovrabbondanza della popolazione, sia quello di un lungo periodo di pace.*

FED. — Vi sono veramente obbligato per l' amicizia dimostratami nell' avere sviluppato una questione di così alto interesse. Sciolto così il primo problema, rimane che date compimento all' opera con far lo stesso per l' altro problema proposto, quello cioè di trovare il modo come assicurare la sussistenza degli operai in caso di malattia, ed in tempo della loro vecchiezza. Io suppongo che voi vogliate parlarmi delle *Casse di risparmio*, e su di ciò appunto bramo di sentire i vostri divisamenti.

ERN. — Per l' appunto. Una meditazione profonda e continuata di persone istruite ed amanti del pubblico bene ha fatto conoscere che l' unico mezzo di ottenere l' intento fosse quello d' indurre ed assuefare gli operai ad un

XIII.

Un lungo periodo di pace può essere il solo rimedio per guarire i mali che affliggono attualmente taluni paesi di Europa a causa della sovrabbondanza della popolazione.

XIV.

Soluzione del secondo problema. Casse di risparmio.

risparmio giornaliero sul rispettivo salario: posto poi questo in deposito nelle casse appositamente stabilite, diverrebbe fruttifero sin dal primo momento. Questa operazione nel fondo è poggjata sopra una delle verità fondamentali e più importanti dell' Economia Politica, cioè che gli ayanzi della rendita posti a profitto aumentano la ricchezza. Ciò che avviene nelle grandi fortune si verifica parimente ne' piceoli risparmi; e questi coll' andar degli anni, operando coll' interesse composto, formano un capitale sufficiente per dare una rendita che equivalga ad un discreto salario. L' operaio a questo modo non solo provvede a' casi inopinati di malattia o d' infortunio, come ancora alla sua sussistenza in tempo della vecchiezza, ma si trova possessore di un capitale che può lasciare a' suoi figli ed eredi, o disporne per altro oggetto secondo gli aggrada.

Egli nulla possedeva per lo innanzi, ed ora con questo mezzo diviene proprietario, e si mette in una posizione di acquistare una qualche importanza nella società.

FED. — L' invenzione delle *Casse di risparmio*, per quanto abbia riflettuto, può annoverarsi fra le scoperte più utili pe' miglioramenti della società. L' uomo caduto nell' infortunio, o pure oppresso da una malattia è co-

stretto di reclamare l'assistenza pubblica, o quella de' particolari: ma vi sono talvolta delle circostanze in cui questa può mancare. Se per poco è incivilito, e dotato di una qualche sensibilità di carattere, deve considerare come una gran disgrazia l'esser costretto di andar elemosinando: egli ne soffre, e sente l'abiezione del suo stato: forse vi è sempre qualche cosa da rimproverare della sua vita passata. Qual passo immenso per la civiltà di un paese se la parte più numerosa della popolazione, quella cioè che vive di salario, si assuefacesse a formare col risparmio del suo salario una piccola fortuna, che con metterlo al coperto delle disgrazie future, e rendendolo indipendente, lo esimesse dal rossore di andar elemosinando! Io però riconosco delle gravi difficoltà nell'esecuzione di questi be' progetti.

ERN. — Di tali difficoltà appunto io volevo ora parlarvi. Per poter mettere l'operaio nella posizione di fare un modico risparmio giornaliero, è chiaro che debba avere un profitto sufficiente sul suo salario: Quando questi salarii sono bassi, effetto della ricchezza diminuita di un paese e della miseria pubblica, è difficile, per non dir impossibile, di ottenere l'intento. In Napoli, a modo di esempio, un povero lavoratore che guadagna non più di due carlini

XV.

*Ostacoli alla
loro istituzione.*

al giorno, come potrà metterè da parte que' tre o quattro soldi alla giornata? Gli mancherà certamente da vivere. Ma quelli che ne guadagnano quattro, o più, possono benissimo economizzarne una parte, suppongasi del ventesimo, o quindicesimo, e metter questa a moltiplico, in vece di spenderla al gioco, o nelle taverne. — Io credo dunque che per introdurre con successo le casse di risparmio in un paese, convenga di attendere che i salarii si rendano alquanto elevati, ed i generi di prima necessità a buon mercato: effetti che si possono ottenere, come sopra abbiamo veduto, quando gli stati aumentano in prosperità.

L'altro ostacolo a sormontare è quello dell'ignoranza del basso popolo, e delle sue abitudini nel dissipare i piccoli risparmi. — Difficilmente si consente a sacrificare un godimento presente per un vantaggio avvenire. Come mai persuadere ad un artigiano che egli un giorno diverrà vecchio, che può trovarsi in bisogno, può cadere ammalato, e che per tali ragioni deve economizzare qualche cosa del suo guadagno? Egli trovasi abituato a vivere all'azzardo, senza cura dell'avvenire; e se vi fa riflessione un poco, dirà fra sè; *nelle circostanze vivrò di elemosina*. — A vincere questa seconda difficoltà io non vedo altro mezzo che quello di pro-

muovere l'istruzione popolare: non parlo già di quella istruzione di scienze sublimi, o di materie politiche, la quale riservata esser deve pe' pochi, ma di quella che mette nel caso le persone del popolo ad adempir bene a' proprii doveri, ed a conoscere i mezzi che possono renderli felici nel loro proprio stato.

XVI.

Si deve promuovere l'istruzione popolare.

Si moltiplichino dunque tutti i mezzi per istruire il popolo: ciascun capo di famiglia, ogni proprietario, coloro che sono alla testa di stabilimenti di ogni genere di manifatture, di fabbriche ec., tutti in somma che sentono il desiderio di veder migliorata la società in cui vivono, pongano tutto il loro impegno ad indurre la classe che vive di salario ad imparare a leggere e scrivere: è questo il primo passo per giungere ad un grado comportabile di civiltà. — Questo mezzo potentissimo per acquistar le idee altrui, e tramandar le proprie agli altri, avvezza la bassa gente ad esercitare la sua intelligenza, ed a conoscere le verità principali che possono guidarlo a viver bene. Si aumentino perciò i libri elementari di ogni genere d'istruzione, e sieno questi di parvissima spesa, onde poterne fare acquisto volentieri.

Ma io veggo bene che tali desideri sono spinti troppo oltre, e che siamo molto lontani dall'ottenere questi preziosi risultamenti. Cio-

nonpertanto non saprei trovare altro mezzo per migliorare davvero la condizione delle classi inferiori.

FED. — Sento dire che in Francia le casse di risparmio si vadano aumentando di giorno in giorno.

ERN. — Sì, è vero; ne parlavano ultimamente i giornali. Converrete meco che sia questo un segno evidente di civiltà che progredisce.

FED. — Ho letto un rapporto interessantissimo (1) del Deputato signor Beniamino DelleSSERT su di un progetto per stabilirsi le casse di risparmio in ciascun Capo-luogo di Dipartimento.

ERN. — Abbiate la bontà di richiamarne qualche parte alla mia memoria.

FED. Eccomi pronto ad ubbidirvi. — La Cassa di risparmio a Parigi fu fondata nel 1818. — Il numero de' depositanti, riferiva il signor DelleSSERT, è di circa 50,000. — La somma depositata in loro nome è di 22 milioni di franchi, che senza l'esistenza della Cassa sudetta di risparmio, probabilmente sarebbe stata dissipata in oggetti di spesa nocivi, vale a dire di giuoco, di taverna, ec.

Faceva egli riflettere che coteste istituzioni

(1) Journal des Débats, 14 Decembre 1834.

propagano i benefizii dell'economia, e ne fanno conoscere i vantaggi. — Quattro soldi, e non più, risparmiati per giorno, producono novemila franchi dopo 40 anni. Che sarebbe se il risparmio potesse elevarsi sino a dieci soldi per giorno!

Soggiungeva che le casse di risparmio sono un indizio della tranquillità pubblica: tutti coloro che vi han de' fondi depositati, hanno un interesse evidente al mantenimento dell'ordine pubblico. — Una ricevuta della Cassa di risparmio è in qualche modo un certificato di buona condotta e di probità.

Rilevasi di più dal cennato rapporto che le casse di risparmio attualmente esistenti in tutta la Francia sono al n.º di 80, e le somme ivi depositate eccedono i 120 milioni di franchi. — In Inghilterra poi queste istituzioni han progredito di più: vi sonò cioè 500 casse di risparmio, ed i depositanti arrivano al numero di 480,000, circa.

Lo stesso signor Delessert in qualità di presidente dell'assemblea generale de' direttori ed amministratori della Cassa di risparmio di Parigi in un rapporto presentato il dì 9 luglio 1835, nel dar conto de' successi ottenuti nel corso di pochi anni, che hanno sorpassato ogni speranza, dice, fra le altre cose, che nel 1832 i ver-

samenti non furono che di 3,643,000 franchi; nel 1833 si sono elevati a 8,753,000 franchi; e nel 1834 accresciuti sino a 17,259,000 franchi. I rimborsi han seguito presso a poco la stessa proporzione. — Se la Cassa si fosse liquidata nel 31 dicembre 1834, le sarebbe rimasto un avanzo di 1,269,134,95 franchi. — La creazione delle *succursali* non ha contribuito poco a' progressi testè detti: al principiar dell'ultimo anno non vi erano a Parigi che quattro *succursali*: ne sono state stabilite cinque altre nel corso del 1834. — La maggior parte de' depositanti si compone di operai, domestici, ed impiegati. — Esaminando i progressi della Cassa di risparmio, ciò che deve fissare maggiormente l'attenzione non è solamente l'ammontare delle somme versate, quanto il numero de' nuovi *libretti* rilasciati; perchè ogni nuovo *libretto* è quasi sempre una conquista in profitto dell'ordine, della morale, e della felicità. Nel 1832 la Cassa ha rilasciato soltanto 8160 nuovi *libretti*; nel 1833 il numero è stato di 16891; e nel 1834 di 24455. — Sicchè in questo breve spazio di tempo 24455 persone sono entrate in questa nuova associazione, sì eminentemente utile per lo ben-essere degl'individui, e per la tranquillità pubblica (1).

(1) Journal des Débats — 14 Juillet 1835.

ERN. — Speriamo che queste utili istituzioni vogliano moltiplicarsi in tutti gli altri paesi. Ed in tal modo io credo che possa risolversi il secondo de' problemi proposti.

Direte voi ora che le scienze economiche non abbiano importanza? che si versino sopra cose astratte di poca o niuna utilità pel ben essere sociale?

FED. — Comincio in verità a convertirmi: ma sento la necessità di comprendere a fondo le verità che si annunziano da cotesta scienza. Rimane a parlare della spesa pubblica; suppongo però che vogliate occuparvene in altro giorno.

ERN. — Così è. Non bisogna defatigar la mente con questioni che richiedono la più grande attenzione. Dove andate questa sera?

FED. — Al teatro.

ERN. — Vi diverte lo spettacolo?

FED. — Sì: la musica mi piace, mi alletta. Il tenore *N* canta perfettamente; per altro si fa ben pagare. — Sapete voi, facendo il conto, qual somma riceve per sera? Niente meno che docati 300. — Io penso che sia questo un vero denaro buttato. Che ne dite? Pagare un cantante quattro e cinque volte di più di quello che può guadagnare un uomo di scienze, un magistrato, ec., ec.? Non è questo un segno della corruzione de' costumi?

ERN. — No, caro amico, non dite questo. Io non so vederci altro che l'effetto naturale del valore delle cose, cioè che sono in ragion diretta delle domande, ed inversa delle offerte. Il talento di un cantante è come una stoffa preziosa che per moda si va richiedendo, ed a misura delle domande rincarisce sempre di più. Osservate come i teatri si vanno moltiplicando da per tutto, anche nel nuovo mondo, e quanto sia ristretto il numero de' buoni cantanti. Perchè dunque dolersi di una cosa che risulta da una cagione tutta naturale? La dottrina, le scienze, non vi ha dubbio, sono cose preziose, e preferibili mille volte all'arte di regolare il canto colla voce, ma non sono così ricercate. Gli uomini presi in massa sono più avidi di divertimenti, che di dottrine.

FED. — A proposito di spesa, come credete voi che la spesa pe' teatri sia ben fatta da' particolari? Non è dessa improduttiva? E non sarebbe meglio che questo denaro fosse posto a profitto per accrescere la fortuna de' privati, e conseguentemente la rendita pubblica?

ERN. — La spesa de' teatri va compresa certamente fra le improduttive: riflettete però che vi sono delle spese che possono risultar utili sotto altri rapporti, e migliorare ancora la condizione economica di un paese. L'esistenza del nostro

teatro di S. Carlo richiama continuamente i forestieri, i quali ci portano i loro denari, e favoriscono lo spaccio de' nostri prodotti. Il conversar con essi, che di ordinario sono fra' più agiati e civili, porge l'occasione di acquistare nuove cognizioni, rendere le maniere più gentili, e raffinare l'incivilimento. — Oltre a ciò in un teatro, come è il nostro, le belle arti son coltivate con successo: le persone che amano di divertirsi trovano una innocente occupazione: se ne ricavano infine mille altri vantaggi. Nè è da passar sotto silenzio, almeno nel modo come trovasi stabilito lo stato sociale del paese, che molte centinaia di famiglie traggono da esso la loro sussistenza.

FED. — Ho piacere di trovarvi il partigiano de' teatri.

ERN. — Sì lo sono; purchè vadano di accordo colla morale.

FED. — A rivederci dunque.

ERN. — Domani, alla stess'ora.

DIALOGO QUINTO.

ERNESTO. — Buon giorno caro amico. Che vi sembra dell'uragano di questa notte?

FEDERICO. — È stato spaventevole: dicesi che un fulmine abbia ammazzato due persone.

ERN. — Sono accaduti ancora altri danni: la grandine spinta dall'impetuosità del vento ha fracassato quasi tutte le invetriate delle case dalla parte di scirocco.

FED. — Altri guasti sono avvenuti nella grande strada di Chiaia: la pioggia a torrenti trascinando una quantità enorme di terra e di pietre ha ingombrato il cammino, in modo che non si può più trafficare.

ERN. — È questa la ragione per la quale ho veduto di buon'ora gran movimento di persone della Municipalità correre avanti e addietro. È spiacevole in vero questo avvenimento. Compatisco i proprietari!

FED. — È vero: d'altra parte vi sarà da vivere per la povera gente. — Gl'intraprenditori delle industrie delle lastre di vetro e di cristallo faranno il loro guadagno.

ERN. — Come dite?

FED. — A proposito: poco fa mi son trovato impegnato con alcuni amici in una disputa abbastanza animata, e che potrebbe prender luogo ne' nostri trattenimenti di Economia Pubblica. — Compiangeva uno il disastro de' proprietari delle case, i quali saranno obbligati a fare una spesa non preveduta per riparare alle invetrate rotte: un altro diceva che questo avvenimento doveva considerarsi come un bene, perchè incoraggiava le industrie; e dava occasione di lavoro alla mano d'opera. Di fatti per isgombrare con sollecitudine la strada sudetta di Chiaia, si son dovute chiamare in aiuto 200 persone, fra uomini e donne, che verranno pagate alla ragione di grana 25 al giorno per ciascheduna. — Per verità io non ho stimato di prender parte in siffatta questione, risovvenendomi delle teorie della scienza, cioè che una distruzione di valori, riguardata nelle sue conseguenze generali, non possa risultar mai in bene della società.

I.
Una distruzione di valori non può incoraggiare le industrie.

ERN. — Avete riflettuto bene.

FED. — Difatti un'altra persona amica del cancelliere della Municipalità soggiungeva di avergli inteso dire che siccome vi eran pochi denari, e la spesa per lo spurgamento della strada di Chiaia sarebbe forse ammontata a ducati 2000, attese altre riparazioni che vi si debbono fare, così sospesa rimarrebbe in quest'anno la

costruzione del ponte che si sta ergendo dalla parte delle paludi. — La disputa era anche più viva fra due altri amici, de' quali uno parlava del vantaggio dello spaccio che avrebbe avuto la fabbrica delle lastre di cristallo, e per conseguenza del guadagno degl' intraprenditori, e del lavoro accresciuto della mano d' opera; e l' altro dolevasi del danno sofferto in alcune case di sua proprietà, che diceva di elevarsi ad una cinquantina di docati, la qual somma era stata da lui risparmiata e posta a parte per acquistarne certi arnesi per uso di sua abitazione.

ERN. — Ecco che in poche parole voi avete proposto e risoluto nel tempo stesso la questione. — La strada di Chiaia, per una parte, sarà restaurata, e le 200 persone troveranno da lavorare: per l' altra il ponte non verrà più costruito, e la mano d' opera colà rimarrà priva di salario.

Più: gl' intraprenditori della fabbrica de' cristalli profitteranno, non vi ha dubbio, dell' avvenimento, ed il lavoro si accrescerà sino a che l' equilibrio dello spaccio delle lastre non siasi restituito come prima: per controcolpo poi colui il quale ha sofferto il danno, e che aveva destinato li docati 50 alla compra di certi arnesi, e gli altri parimente, che si saranno trovati nel caso medesimo, sono rimasti privi di

una comodità; per la qual cosa il guadagno di altri piccoli negozianti, insieme con quello della mano d'opera, è scemato. Non vedete dunque che, in avvenimenti di questa natura, se vi è guadagno per taluni, vi è perdita per altri; e dippiù che la società ed i particolari perdono il vantaggio dell'opera che doveva terminarsi, e degli arnesi di cui dovevano far acquisto?.

Restaurata in fatti la strada di Chiaia, e ricomposte le invetrate, le cose si troveranno nello stesso stato di prima; ma nè il ponte alle paludi sarà eretto, nè li generi acquistati.

FED. — Godo di sentire che le mie osservazioni erano giuste. Quando accadono disgrazie simili, sogliono farsi de' ragionamenti, che sembrano de' paradossi. — Non ne parliamo dunque più: ripigliamo ora la nostra discussione sulla spesa, che abbiamo interrotto ieri mattina. — Voi rammenterete che dobbiamo parlare della *spesa pubblica*; cominciamo dalle definizioni. Io credo che voi intendiate per *ispesa pubblica* quella che fa il governo per la conservazione, tranquillità, e maggior prosperità dello stato.

II.

*Che cosa deb-
be intendersi per
ispesa pubblica.*

ERN. — Certamente: do per buona la vostra definizione: occorre però distinguer bene la spesa pubblica dalla spesa generale del paese, perchè facilmente si può confonder l'una col-

l'altra. La spesa generale del paese, propriamente parlando, comprende la somma di tutte le spese che si fanno in un paese, tanto nell'interesse de' particolari, che nell'interesse comune; le spese pubbliche poi sono quelle soltanto fatte nell'interesse comune. (1)

Pertanto vi ho detto sul principio che le regole stesse, in quanto alle massime generali, dovessero serbarsi per la spesa privata e pubblica; ma vi ho soggiunto che per ben dirigere la seconda occorrevano persone di talento e di un merito distinto, provvedute di molte cognizioni teoriche e pratiche sulla materia. Sotto questo

III.

*Difficoltà per
ben regolare la
spesa pubblica.*

rapporto dunque passa una gran differenza fra il modo di regolare l'una e l'altra. Forse un tempo riusciva più facile di dirigere la Finanza di uno stato, quando i sovrani possedevano una rendita di loro proprietà.

» Nelle prime età la rendita del sovrano,
» aggiunta ad alcuni tributi che i sudditi pa-
» gano temporaneamente, basta a tutti i bisogni
» dello stato, e la scienza delle Finanze non
» consiste allora che nell'amministrazione delle
» rendite del sovrano, poco differente dall'am-
» ministràzione della rendita di un privato. Po-

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique — Tome V. — Chap. XIV. — Des principaux besoins de la société.

» co importa che la grandezza dell' una contra-
 » sti colla medioerità dell' altra

» Dalla analogia di tali due generi di
 » rendite , a quest'epoca della civiltà , è surta
 » l'opinione , che regge ancora fra taluni , che
 » l'amministrazione delle Finanze di uno stato
 » non differisse dall' altra degli affari domestici ;
 » e che chiunque fa bene i suoi affari possa es-
 » sere un buon Ministro di Finanze ; opinione
 » che , bisógna convenirne , non manca di ve-
 » rità e di esattezza , quando il sovrano confon-
 » dendo le sue rendite co' tributí temporanei del
 » popolo , le fa riscuotere da' suoi impiegati sparsi
 » in tutti i luoghi In questo caso

» poca o niuna differenza fra l'amministrazione
 » delle Finanze del principe , e quella della ren-
 » dita de' grandi che vivono alla sua corte ; al-
 » lora non deve far meraviglia che il celebre
 » de Thou non avesse veduto altro nella scienza
 » delle finanze che l'arte di un commesso. Chia-
 » mato egli alla direzione delle Finanze nel 1612
 » la lasciò qualche tempo dopo , imbevuto , mal-
 » grado le sue grandi qualità , del ridicolo pre-
 » giudizio che confondeva il Ministero di Finan-
 » ze coll' arte di un semplice impiegato .

» Senza dubbio bisogna formarsi un' idea
 » più imponente ne' secoli inciviliti , ricchi , e
 » popolosi , allorchè il sovrano non ha più ren-

» dite proprie, nè tributi speciali, o allorchè
 » quelli che gli restano non bastano più a' bi-
 » sogni dello Stato, e quando conviene impor-
 » ne il peso sopra ciascun individuo nella pro-
 » porzione delle sue facoltà. In seguito di questo
 » nuovo ordine di cose la scienza delle Finanze
 » estende la sua azione sopra tutti i rami della
 » ricchezza individuale, collettiva, e generale,
 » la siegue nelle sue divisioni, nelle sue rami-
 » ficazioni, e sino negli ultimi limiti della sua
 » circolazione; le impone, a ciascun passo, del-
 » le leggi che spesso compromettono la prospe-
 » rità de' popoli, la sicurezza, ed il potere de'
 » governi, e confondono la rendita dello stato
 » con quella generale del paese. Sotto questo
 » nuovo rapporto la scienza delle finanze pren-
 » de una più alta importanza, pretende ad una
 » più grande considerazione, e si crede chia-
 » mata a prender posto fra le scienze politiche
 » che influiscono sul destino de' popoli e de-
 » gl' imperi (1) ».

IV.

*Importanza del
 Ministero delle
 Finanze.*

FED. — Confermando quanto voi saggia-
 mente osservate, io credo che il Ministero di
 Finanze debba essere considerato come uno de'
 più importanti presso un governo bene stabi-
 lito, non solo per la quantità, ma molto più

(1) Gauth, Science des Finances, introduction, IX, X, XI.

per la qualità degli oggetti che deve abbracciare, ed è chiamato ad amministrare. Catasto di fondi, imposizioni, sistema di tariffe, relazioni commerciali coll' estero, cabotaggio nell' interno, amministrazione della percezione, acque, foreste, caccia, demanio pubblico, opere pubbliche di conto del Tesoro, Gran Corte de' Conti, debito pubblico, ammortizzazione, borsa de' cambii, lotteria, poste, registro, bollo, ipoteche, banchi pubblici, amministrazione delle monete, sistema monetario, ec. ec. . . . tutti cotesti rami fan parte delle attribuzioni del Ministero di finanze: ciascuno di essi ha delle leggi e de' regolamenti separati, ed un contenzioso amministrativo.

Intanto è necessario che mi parliate del modo di fare la spesa pubblica, della estensione che può darvisi, degli oggetti che deve aver in mira, ec.

ERN. — Volentieri: ma occorre parlar prima di un' altra cosa.

La spesa pubblica, com' è noto, si esegue colla rendita dello stato: la rendita si alimenta d'imposizioni; è necessario dunque ragionar prima delle imposizioni. È questo un articolo interessantissimo, senza cui non potremmo trarre buon partito da' nostri trattenimenti.

FED. — Vi son gratissimo che mi procuriate il piacere di parlare delle imposizioni: è questa una materia che non mi si è resa ancora familiare abbastanza. Io suppongo che vogliate prima di tutto rammentare i principii generali, su de' quali debbonsi regolare i dazii in rapporto a' contribuenti; ed amo prevenirvi in ciò, riproducendo ciò che ne dice Adamo Smith. Secondo questo autore ogni imposizione dovrebbe esser regolata sopra le seguenti quattro massime. — » 1.^a i sudditi di uno stato debbono

V.

Regole fondamentali sulle imposizioni.

» contribuire al mantenimento del governo, ciascuno per quanto è possibile in proporzione delle sue facoltà: 2.^a la rata dell'imposizione, che ciascuno è obbligato di pagare, deve esser certa e non arbitraria: 3.^a ogni imposizione deve essere riscossa all'epoca, e secondo la maniera che si può presumere la più comoda per il contribuente: 4.^a ogni imposizione deve esser calcolata in modo che faccia uscire dalle mani del popolo il minor denaro possibile di ciò che rende al tesoro dello stato, e nel tempo stesso che tenga questo denaro il minor tempo possibile fuori la borsa del pubblico (1) ».

ERN. — Questi, non vi ha dubbio, sono i principii generali, su' quali debbono regolarsi

(1) Ricardo — Économie Politique — Vol. I. pag. 300.

le imposizioni di qualsivoglia natura fossero. Ma quanti altri oggetti da esaminare e ben discutere su questa materia! A noi però importa di sapere principalmente sino a qual punto convenga di elevare i dazii, che servir debbono per le spese pubbliche dello stato, in modo però da non aggravare i contribuenti al di là delle loro forze. È questo un oggetto che appartiene del tutto al ramo della scienza economica.

FED. — Ho inteso sostener da' taluni, ed ho letto anche ne' libri di varii autori, quanto fosse vantaggioso il sistema di tenere i dazii piuttosto elevati.

ERN. — Sì; conosco tutto quello che si è detto in favore di questa opinione: amo di sentirlo replicare da voi.

FED. — Dicesi prima di tutto che il denaro versandosi da' contribuenti nelle casse del tesoro vien subito posto nuovamente in circolazione e restituito ad altre mani: sieno dunque le imposizioni forti o leggiere, non vi è danno per la società.

Dicono altri che le contribuzioni debbono esser forti, affinchè il governo abbia non solo il mezzo di sostenere con decoro tutta la spesa pubblica che occorre, ma possa eseguire ancora le grandi imprese, le opere pubbliche le quali, ri-

VI.

*Argomenti a
favore de' dazii
elevati.*

guardate come una spesa produttiva che procura il lavoro alla mano d'opera, aumentano la ricchezza sociale (1).

In fine altri con maggior sottigliezza di ragionamenti pretendono che le tasse elevate sono uno *stimolante* a' contribuenti per ispingere maggiormente la produzione, e migliorare le industrie. — L'autore Ricardo, da voi giustamente così encomiato, parlando delle imposizioni d'Inghilterra, accresciute per le spese della guerra, si esprime a questo modo. » Malgrado la spesa » enorme che il Governo inglese ha fatto durante gli ultimi venti anni, sembra certo che » sia stato più che compensato dall' aumento della produzione nazionale. Non solamente il capitale nazionale è rimasto intatto, ma si è accresciuto di molto, e la rendita annuale del popolo, anche dopo aver pagato le imposizioni, è forse più considerevole attualmente, che non lo sia stata in alcun' epoca anteriore alla nostra istoria (2).

I compilatori della Rivista di Edinburgo (3) parlano nel senso medesimo su quest' oggetto. —

(1) M. John Bristed, dans ses *Ressources de l' Empire britannique* — Garnier, dans sa *préface d' Adam Smith* — Galiani — Sulla Moneta — Digressione su' dazii.

(2) Ricardo — *Économie Politique* vol. 1 pag. 241.

(3) *Révue Britannique* — Des dettes nationales, et du meilleur système d'emprunts publics — Avril 1828 num. 34.

» La guerra della rivoluzione francese, e quella
 » dell' indipendenza americana han fatto ver-
 » sare a torrenti il nostro sangue, ed il nostro
 » oro Si poteva temere che delle
 » somme così prodigiose, tolte a' contribuenti,
 » non avessero attaccato profondamente il capi-
 » tale del paese. Ma i progressi rapidi della po-
 » polazione, l'estensione ed i miglioramenti del-
 » l'agricoltura, delle fabbriche, e del commer-
 » cio; la costruzione di nuovi bacini, di nuovi
 » canali, di nuove strade; tante intraprese di-
 » spendiose eseguite durante le ostilità, fanno
 » vedere al contrario, che le economie della mas-
 » sa della popolazione eccedevano di molto le
 » spese della guerra che faceva il governo, e le
 » spese improduttive de' particolari; e che il ca-
 » pitale del paese si era accresciuto in una pro-
 » porzione corrispondente.

Ed altròve nello stesso articolo. — » L'ac-
 » crescimento successivo del peso delle tasse ha
 » dovuto necessariamente stimolare le classi in-
 » dustriose a fare degli sforzi corrispondenti per
 » conservare la loro posizione sociale, sia miglio-
 » rando i loro processi, o portando un'economia
 » più severa nelle loro spese personali. Se le
 » tasse fossero state veramente intollerabili, non
 » avrebbero avuto questo risultamento; ma esse
 » non erano abbastanza forti { per produrre lo

» scoraggiamento e la disperazione. Il timore di
 » discendere nella scala sociale, unito al desi-
 » derio di elevarsi, creò dunque uno *stimolante*
 » energico e nuovo, che senza di esso non a-
 » vrebbe esistito. Senza la guerra vi sarebbe
 » stata minore industria e frugalità, perchè vi
 » sarebbero state minori occasioni per l'esercizio
 » di queste virtù.

L'autore Ganilh manifesta su quest'oggetto
 la stessa opinione (1).

ERN. Cotesti autori, amico mio, parlano di
 ciò ch'è avvenuto in Inghilterra in seguito delle
 ultime guerre; ed in ciò hanno ragione. Tali
 avvenimenti però debbon considerarsi come casi
 di eccezione, che non possono essere stabiliti co-
 me una regola generale, nè addotti in esempio
 per altri paesi. E questo il motivo per lo quale
 io vi faceva avvertire, ne' nostri passati tratteni-
 menti, che tutte le volte allegavansi i fatti e
 le leggi d'Inghilterra, uscivasi fuori il cammi-
 no delle regole generali. — Non sempre è con-
 cesso alle nazioni, anzi rarissime volte accade
 che si scoprano macchine, la cui forza sia capace
 di raddoppiare in poco tempo la produzione del
 paese: non sempre le disgrazie colpiscono una
 nazione giunta ad un grado così elevato di ci-

VII.

*Si confutano.
 Vantaggio delle
 imposizioni leg-
 giere.*

(1) Science des Finances — Introduction pag. XXX, e seg.

viltà, da opporre colla sua intelligenza ed industria delle forze vitali in modo da riparare a' disastri di una guerra lunga e dispendiosa. — La dottrina che taluni vorrebbero stabilire sull'esempio di ciò che è avvenuto in Inghilterra, deve considerarsi come una delle più perniciose di quante immaginar se ne possano in materia di Economia Pubblica; e questa sola basterebbe a mandare in rovina un paese. Il cielo preservi sempre gli uomini di stato dall'adottare teorie così pericolose! . . . I due autori da voi citati, Ricardo cioè e Ganiilh, han parlato di un fatto, non hanno inteso di stabilire una teoria: han fatto vedere cioè che in Inghilterra, non ostante le spese enormi sofferte durante la guerra della rivoluzione francese, e dell'Impero, e le imposizioni che di anno in anno sono state sempre crescenti, lo stato avanzato della sua civiltà, i progressi dell'industria, e la scoperta delle macchine sono state sufficienti a bilanciare non solo i mali sofferti; ma ad aumentare la quantità de' capitali esistenti per lo innanzi, ed a fare accrescere la popolazione. — Questì due fatti sono incontestabili; ma non può negarsi altresì, secondo le osservazioni fatte precedentemente, che lo stato attuale d'Inghilterra, precisamente per le imposizioni così elevate, sia in una posizione ben trista e pericolosa.

Noi frattanto abbandonando gli avvenimenti dello straniero, è necessario che ci occupiamo a portare una scrupolosa analisi sulla questione delle imposizioni, ed alle sane teorie che debbono regolarle. — Ricorriamo prima di tutto a' principii generali.

VIII.

*Oggetto della
spesa pubblica :
sua natura.*

La spesa pubblica si fa per mezzo delle finanze: la Finanza si alimenta d'imposizioni. Occorre di esaminare qual destino suol darsi alla spesa pubblica, e di che natura essa sia.

IX.

La spesa pubblica è necessaria ed utile, ma improduttiva; eccetto quella che si fa per le opere pubbliche, e per la istruzione generale del paese.

La spesa pubblica per la conservazione, tranquillità, e prosperità dello stato è necessaria ed utile, come lo è quella che fa un individuo per alimentarsi, vestirsi, e circondarsi de' comodi della vita. Nondimeno la spesa pubblica è improduttiva, tranne quella che s'impiega per opere pubbliche, o per la istruzione generale del paese. Il governo riunisce nelle sue casse il denaro raccolto dalle contribuzioni, e dopo aver soddisfatto a' suoi impegni non gli rimane più nulla della esazione fatta: esso ha pagato i suoi impiegati, ha acquistato i materiali, prendendo in cambio da' primi i loro servizii personali, e da' secondi li generi che occorreano: valore dunque contro valore. I servizii personali dopo essere stati renduti, sono rimasti distrutti; i materiali posti in opera dopo qualche tempo si sono consumati. — La cosa è diversa quando la spesa

è diretta ad opere pubbliche, o alla maggior istruzione e civiltà del paese. Una strada vien costruita, la spesa è fatta: ma con essa il valore de' fondi contigui accresciuto, le spese di trasporto diminuite, la esazione delle contribuzioni facilitata. Si eriggon due cattedre nella capitale, una di Filosofia, e l'altra di Economia Pubblica; si stabiliscono quattro Licei nelle provincie: bisogna pagare i professori, i maestri; spendere per la costruzione e mantenimento degli edifizii. Queste sono spese produttive: lo stato d'intelligenza del paese si accresce; il popolo s'istruisce, ec.

Volendo riguardare a rigore gli effetti della spesa produttiva, questa potrebbe definirsi la trasformazione di un capitale in un altro: una quantità di denaro, che avrebbe potuto rendersi fruttifero mettendolo in commercio, si trasforma in un edificio, in una strada, in un porto, che produce una nuova e maggiore rendita. — Ciò posto, passo ad esaminare ed a combattere gli argomenti da voi enunciati per sostenere le contribuzioni elevate.

X.

Dicesi che il denaro delle imposizioni passando da una mano all'altra rimane nel proprio paese, e che per tal ragione non vi sia perdita per la società. — Osservate quanto sia erronea questa proposizione, e seguitemi, vi prego, con attenzione. — Ricorro agli esempi.

Le imposizioni che si versano da' contribuenti nelle casse del tesoro non sono restituite alla società.

Un bisogno straordinario obbliga un governo ad imporre una contribuzione straordinaria su' fondi e terre del paese. In una comune vi sono venti proprietari i quali pagheranno docati duemila di più di fondiaria in ciascun anno; una parte di essi tiene de' fondi a migliorare; altra delle riparazioni a fare; una terza de' debiti a soddisfare; ed una quarta parte finalmente vive miseramente. Li docati duemila dunque, quante volte non fossero stati sovra-imposti, sarebbero stati destinati a miglioramenti e riparazioni di fondi, ad estinzione di debiti, o ad una sussistenza meno stentata di altri individui; val quanto dire che sarebbero stati spesi produttivamente rimanendo in mano de' proprietari, o tutto al più destinati a far vivere più agiatamente una parte de' cittadini. — La fortuna del paese, che si compone di quella de' privati, avrebbe migliorato.

Seguiamo un cammino diverso, e vediamo ne i risultamenti: li docati duemila che entrano nelle casse del tesoro, servono a pagare l'interesse di un imprestito già fatto, o a soddisfare il soldo degl'impiegati, o pure ad acquistar macchine, ec.: osservate che in questa operazione vi è cambio, ricchezza cioè contro ricchezza, valore contro valore; o sia denaro contro servizio personale degl'impiegati, o contro macchine

costruite, materiali ricevuti ec.. Ciò che si dà in cambio non è della stessa natura di quello che si deve contribuire gratuitamente: il denaro del contribuente è stato dato senza cambio; entrato poi nelle casse del tesoro è stato commutato con altri valori, i quali sono stati destinati ad una consumazione inevitabile ed immediata. — Nella prima ipotesi dunque la spesa si sarebbe fatta produttivamente, ed aumentata la ricchezza pubblica; nella seconda la spesa si è fatta improduttivamente, e perciò vi è stata distruzione di valori. — Ecco le false conseguenze di coloro che riguardano il denaro come l'unico elemento della ricchezza di un paese.

» Delle false idee di Economia Politica han
 » fatto per lungo tempo considerare l'imposi-
 » zione come non produttiva di perdita alcuna
 » per la società. È stato detto: l'imposizione
 » fa pagare centomila franchi a' particolari; que-
 » sta somma però non è distrutta, ma si versa
 » di bel nuovo nella società, poichè la società
 » possiede egual numero di scudi dopo il pa-
 » gamento della contribuzione. Il governo ri-
 » versa nella società gli scudi che ha ricevuti;
 » ma non riversa le derrate che sono state com-
 » prate con questi scudi. Tali scudi sono stati
 » una perdita per li contribuenti che gli han
 » dati, e non sono stati un guadagno per il

» negoziante delle derrate che il governo ha
 » comprato, o che i salariati del governo han
 » comprato per lui. — I profitti che si son po-
 » tuti fare sulle derrate vendute al governo non
 » sono una indennità del sacrificio fatto dal
 » contribuente. L'unico vantaggio che riceve
 » quest'ultimo è la protezione che ha dritto di
 » ricevere dal governo. — Una compra infine
 » non è una restituzione (1).

XI.

Non si devono aggravare con forti imposizioni i contribuenti viventi per far godere e viver meglio i posteri. Avete parlato in secondo luogo de' vantaggi di un *budget* vistoso, ad oggetto di mettere il governo nel caso di sostenere con decoro la spesa pubblica, e somministrargli i mezzi come far eseguire le opere pubbliche per lo maggior vantaggio del paese, e per dare un'occupazione alla mano d'opera. — Io concedo senza difficoltà che i cittadini sopportar debbano, ciascuno in proporzione delle proprie forze, i pesi per la conservazione dello stato e per la tranquillità pubblica: è un dovere questo che nasce da un principio incontestabile di dritto pubblico. Ma circa alle opere pubbliche conviene fare talune distinzioni: bisogna vedere prima di tutto in che stato è il paese, di floridezza cioè, o di miseria. Spesso avviene che per lo desiderio di ese-

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique — Vol. VI. — De l'impôt en général, pag. 50.

guire vaste imprese, di cui forse in buona parte godranno i posterì, s' impongono tasse onerose a' contribuenti viventi. I ministri amano ordinariamente le opere vaste, onde illustrare i loro nomi per la posterità: ciò non è opportuno, nè giusto: non si debbono opprimere i viventi per migliorare la condizione de' posterì.

Convien oltre a ciò esaminare, prima di ammettere la spesa per opere pubbliche, se i particolari non potrebbero altrimenti effettuarla, sia per mancanza di mezzi o di volontà, sia perchè l' opera da eseguirsi esige delle cognizioni scientifiche e pratiche, le quali difficilmente s' incontrano ne' privati. Le opere pubbliche che si eseguono per conto de' privati costano sempre meno, ed offrono delle buone occasioni d' impiegare con vantaggio i capitali del paese. — Lo stato de' contribuenti dunque, la necessità, o l' utilità dell' opera, e le nozioni che si richieggono nella esecuzione sono le condizioni che consigliar debbono le imposizioni di questa natura.

XII.

Non può ammettersi poi il supposto beneficio della mano d' opera, che col mezzo delle opere pubbliche troverebbe un' occasione di guadagnare il salario. Io vi richiamo a' principii generali indicati dapprima sulla natura e le condizioni della spesa, relativamente agli ope-

La mano d' opera trova il suo salario, sia che venga occupata nella costruzione di opere pubbliche, sia in quella de' privati.

rai; e per esser più chiaro riproduco qui l'esempio de' doc. 2000 imposti su' venti proprietari di una comune. Questa somma è passata in potere del tesoro pubblico, e vien destinata a pagare i lavoratori che debbono costruire un edificio: ma se la stessa somma fosse rimasta presso de' proprietari, qual uso credete di essa sarebbe stata fatta? Sarebbe stata egualmente addetta a' miglioramenti del territorio, ed alla costruzione di nuovi edifizii: la mano d'opera avrebbe trovato del pari il suo salario. La differenza è stata soltanto nelle persone, e negli oggetti della spesa.

XIII.

La produzione non ha bisogno di essere stimolata dalle imposizioni; essa viene eccitata naturalmente dal proprio interesse:

Avete accennato in ultimo luogo l'opinione di taluni che riguardano le imposizioni come uno *stimolante* per ispingere la produzione: — La produzione, amico mio, ha uno *stimolante* più naturale e più forte, che è quello del proprio interesse. Colui che si trova nella necessità di migliorare la sua fortuna, ed ha acquistato mezzi e cognizioni sufficienti per poterlo fare, non ha bisogno di altri eccitamenti.

» Si è preteso da taluni che le imposizioni » sieno capaci di dare un eccitamento all'industria: può darsi che in taluni casi siasi ottenuto questo effetto; ma non si può negare » che in altri casi è il genio degli artisti che

» ha dato delle facilità ad aumentare le imposizioni (1):

L'esempio di ciò che è avvenuto in Inghilterra, come dianzi vi ho detto, può essere addotto soltanto come una eccezione: quante volte volesse stabilirsene un principio generale, gli stati andrebbero ben presto in rovina. La dissipazione è facile ne' governi: non sempre si possono avere degli amministratori economici. — D'altra parte occorre vedere se la civiltà e lo stato di un paese sia in una posizione tale da potere spingere oltre la produzione, in seguito dello *stimolante* delle nuove imposizioni. — Non sempre si deve supporre una grande attività negli abitanti, nè si può sperare in ogni luogo un progresso rapido nelle industrie: macchine nuove e così importanti, come quella del *vapore e per filare il cotone*, non se ne scovano così facilmente. — È probabile, anzi facilissimo, che lo *stimolante* divenga un *opprimente*; e che i contribuenti per pagare l'imposizione sieno costretti ad attaccare i loro capitali: allora il paese retrograda, il capitale generale diminuisce.

(1) Say -- Cours complet d'Économie Politique Pratique -- Tome IV. Chap. V. Pag. 107.

Credo dopo tutto ciò di avere abbastanza dimostrato quanto sia utile per gl' interessi e per la maggior prosperità degli stati il mantenere le imposizioni su di una discreta misura. Gli avanzi della rendita in mano de' proprietari diventano in buona parte produttivi, e per tal ragione la fortuna pubblica si aumenta: versati al contrario nelle casse del tesoro si spendono improduttivamente, ed il capitale generale del paese ne soffre.

Infine in un paese dove le contribuzioni sono leggieri, si ottengono due grandi risultati: la fortuna privata e pubblica si accresce, e ne' casi straordinarii i governi con maggior facilità trovano i mezzi come accorrere ad un bisogno inopinato.

FED. — Fate voi distinzione alcuna fra le contribuzioni dirette e le indirette, pel modo come influiscono sulla proprietà?

ERN. — Tutte feriscono, più o meno, le industrie, e gravitano ora in uno ora in altro modo sulla classe de' produttori e de' consumatori. — Fra le une e le altre però vi è una differenza degna di osservazione: le prime cioè danno una somma fissa, le seconde una somma eventuale; e spesso avviene per queste ultime che quanto più sono moderate, altrettanto di più rendono allo stato. Su questo proposito

non mi sovvengo bene qual autore diceva che in Finanza spesso avveniva che *due e due fan tre, e non quattro*. La ragione è evidente: quando nell' importazione e nell' esportazione de' generi il dazio è troppo elevato, la consumazione diminuisce, ed il contrabbando si accresce. Numerose e replicate esperienze di ciò si son fatte.

FED. — Anche io professo gli stessi principii sulla convenienza delle tasse moderate, in rapporto alle contribuzioni indirette. Non ho poi alcuna idea precisa sugli effetti delle imposizioni in rapporto a' produttori ed a' consumatori: credo che ciò abbia formato anche materia di controversia fra gli scrittori.

ERN. — Io porto avviso che sia questa una questione, come molte altre, di non molta utilità per la scienza. Tutti siamo consumatori: non tutti siamo produttori. Quando la contribuzione ferisce un ramo di produzione qualunque, è inevitabile che la classe intiera de' consumatori sopporti una parte del peso; ma li produttori benanche, sia che riguardar si vogliano come consumatori, sia che lo spaccio de' loro prodotti diminuisca, risentir deggono il peso del dazio. È questo un articolo di alquanto interesse; seguitemi vi prego, con attenzione. Ricorriamo agli esempj.

XIV.

Le contribuzioni gravitano quando più, quando meno, sulla classe de' produttori, e de' consumatori.

Una sovra-imposizione per bisogni dello stato viene ordinata su di una provincia nella somma di docati 20,000: il territorio produce olio, e questo vendevasi per lo innanzi, coacervatamente, 30 docati la salma. Ora i proprietari dovendo soddisfare alla nuova imposizione cercheranno il modo come indennizzarsi sopra i compratori dell'olio: per ottener l'intento avrebbero forse bisogno di elevare il prezzo della salma a docati 34. L'olio dunque rincarisce; ma per effetto di ciò ciascuno de' consumatori procurerà di diminuire la consumazione, e di far economia. Lo spaccio allora diminuisce, e conseguentemente vi sarà una sovrabbondanza di generi ne' magazzini: le offerte in questo caso si verificano maggiori delle domande, ed i proprietari sono obbligati a ribassare i prezzi. Questo effetto si farà sentire sino a che non si sia posto un certo equilibrio fra le pretensioni de' produttori, e lo stretto bisogno de' consumatori. — Si verificherà forse allora che il prezzo della salma di olio si pagherà 32 docati, e non già 34, come avrebbero voluto i proprietari, nè 30 come valeva per lo innanzi; val quanto dire che li doc. 4. aggiunti alla salma di olio, che servono per lo pagamento della nuova contribuzione, resteranno in ultimo risultamento a peso metà del produttore, ed altra metà del consumatore.

Questo è il mio modo di pensare: io mi son servito di un esempio in termini generali; voi comprendete facilmente che possono darsi infinite circostanze le quali fan variare di molto la mia ipotesi; cionondimeno, poste tutte le cose nel loro stato naturale, io credo di non ingannarmi punto. — Aggiungo di più che le stesse riflessioni sono applicabili alle contribuzioni indirette che gravitar sogliono sulla industria manifattrice e commerciale: posto il dazio su di un genere di manifattura, gli effetti ne sono inevitabili. Vi saranno cioè da una parte i consumatori che lo pagheranno più caro, dall'altra diminuirà lo spaccio de' prodotti a danno de' produttori, perchè vi sarà minor numero di consumatori che ne faranno acquisto. — Il peso dunque del dazio viene ad esser sopportato sì dagli uni che dagli altri.

FED. — Qual rapporto di proporzione credete voi che possa esservi fra le contribuzioni e la popolazione?

ERN. — Molti sogliono fare il paragone di ciò che si paga attualmente con quello che si pagava anni indietro, o pure fra le imposizioni di un paese con quelle di un altro. Io credo oziose queste investigazioni, le quali d'altra parte possono facilmente indurre in errore. Per istabilire un giusto paragone su di ciò, si

XV.

Le contribuzioni possono estendersi in proporzione della ricchezza di un paese, non già della sua popolazione.

deve domandare invece: *Siamo più o meno ricchi di prima? Siamo più o meno ricchi di un altro popolo?* Chi produce di più ha più mezzi di pagare.

Ma ora sembra che abbiain detto abbastanza delle contribuzioni, e che sia tempo di ritornare a far parola della spesa pubblica. — Reassumiamò frattanto la dottrina sulle imposizioni, la quale dietro tutto ciò che si è dimostrato può stabilirsi di essere la seguente;

1. che le somme versate al tesoro per le contribuzioni sono destinate ad un uso necessario ed utile per la società, ma nel tempo stesso impiegate e spese improduttivamente; eccetto quelle che riguardano la istruzione generale del paese, e la costruzione delle opere pubbliche;

2., che tali somme, quante volte rimanessero in tutto o in parte in mano de' contribuenti, potrebbero essere spese produttivamente, ed aumentare la ricchezza privata e pubblica;

3. che per tal ragione le contribuzioni debbono essere moderate il più che fia possibile, e la spesa pubblica limitarsi alla pura necessità per la conservazione, tranquillità, e maggior prosperità dello stato;

4. che le contribuzioni troppo elevate costringono i contribuenti ad attaccare i capitali, ed a vivere male e con privazioni.

5. infine che la mano d'opera guadagna il suo salario, sia che queste somme si versino nelle casse del tesoro, sia che rimangano presso li contribuenti.

FED. — Nulla deggio dire in contrario a cotestì savii principii. — Parliamo ora della spesa pubblica, e degli oggetti che ne debbono far parte. — Io penso che debba esser questa una materia della più grande importanza, perciocchè veggo le cure che si pongono da tutt' i governi nello stabilimento del *budget* annuale.

XVI.

ERN. — Certamente; la formazione di un *budget* al giorno di oggi è una delle operazioni più interessanti della Finanza. Trovare il modo come provvedere da una parte a tutti i pesi pubblici, e dall' altra aggravare il meno possibile i contribuenti, non è cosa agevole.

Importanza di un budget bene stabilito.

FED. — Favorite darmi un' idea generale degli oggetti della spesa pubblica.

XVII.

ERN. — Aprite un *budget*, e lo vedrete a colpo d'occhio. Si distingue essa secondo i varii dipartimenti: cioè.

Oggetti principali della spesa di un budget.

1. La spesa che si fa per lo mantenimento della regal corte è necessaria ed utile per la rappresentanza della universale società, e per lo splendore del trono.

2. Quella dell' armata di terra e di mare lo è per sostenere e far rispettare i dritti della

corona e l'indipendenza del paese, non che per la protezione del commercio interno ed esterno.

3. La spesa che si fa dal Ministero dell'Interno serve per lo regolamento dell'amministrazione civile, per la sorveglianza e buona direzione degli stabilimenti pubblici, ed è diretta principalmente ad incoraggiare e proteggere le industrie del paese, non che alla costruzione di opere pubbliche.

4. Quella delle finanze è necessaria per la buona direzione della spesa pubblica in generale, per la formazione del *budget*, e per lo buon andamento e regolarità delle diverse e molteplici amministrazioni finanziere.

5. Quella per gli affari esteri serve per rappresentare il Sovrano presso le potenze straniere, e pe' rapporti diplomatici che si debbono con esse tenere.

6. Quella della giustizia e culto è diretta a' due importanti rami dell'amministrazione della giustizia civile e criminale, ed a tutto ciò che occorre pel servizio del culto religioso.

XVIII.

*Spesa pubblica
pe' soldi degl'im-
piegati.*

7. Infine la spesa per lo ramo di polizia è necessaria per la protezione de' cittadini, e per la tranquillità pubblica.

FED. — Vorrei conoscere le vostre idee sulla spesa che fanno i governi per li soldi de-

gl'impiegati civili e militari. — Essendo questa una spesa improduttiva, sembra che debba essere ristretta al meno possibile. — Mi si sono presentate però alla mente diverse riflessioni che amo di dilucidar con voi.

ERN. — In questa, come in tutte le altre cose, bisogna evitare gli eccessi. La quantità del soldo deve risultare da un *quasi-contratto* che il governo fa cogl'impiegati: *do ut facias*. Si deve dar dunque tanta somma di denaro quanta può valere il servizio che si presta, proporzionatamente al *rango* che occupa ciascheduno; e questo paragone si può desumere presso a poco da ciò che si paga nelle altre transazioni sociali, ed anche per qualche cosa di più, dovendosi considerare gl'impieghi pubblici più onorevoli di qualsivoglia altra occupazione privata. — Quando i soldi sono troppo elevati, o soverchiamente bassi, avvengono diversi inconvenienti. — Primieramente non si osserva la giustizia nell'uno e nell'altro caso. Allorchè si dà troppo, ciò non può avvenire che a spese de' contribuenti: ed allorchè si dà poco, la mercede non è più proporzionata; si prende cioè il servizio personale degl'impiegati, il quale ha un valore maggiore di quello che si dà loro in cambio.

XIX.

I soldi non debbono essere nè troppo elevati, nè soverchiamente bassi: inconvenienti de' due opposti eccessi.

Oltre a ciò i forti emolumenti hanno l'inconveniente di eccitare soverchiamente l'ambizione e la cupidigia fra' coloro che sono in possesso degl'impieghi, e quelli che li desiderano. D'altra parte gli emolumenti scarsi allontanano dagl'impieghi le persone di maggior talento, o le rendono facilmente venali. Allora avviene che gli uomini di merito prendono altra direzione, ed il governo perde di forza morale: la *scienza è forza*, dice il filosofo Bacone; e la forza maggiore dev'essere in potere del governo. Esso dev'essere alla testa della società, e segnare il cammino dell'incivilimento.

FED. — In Napoli quì abbiamo gran numero di persone che domanda impiego: sento frequenti lagnanze perchè non si aprono sufficienti strade alla gioventù. — Io penso che tali clamori non siano molto fondati: non è possibile che il governo crei espressamente degl'impieghi per occupar tanta gente.

ERN. — È questo un tristo retaggio della dominazion francese nel decennio; dal 1806 al 1815: il capo del governo allora aveva bisogno di circondarsi di un partito; si conferivano perciò a larga mano gl'impieghi pubblici, cui si assegnavano de' forti emolumenti. Le vicende de' tempi allora facevano cambiar di frequente le fortune; accadevano quindi de' rapidi avan-

zamenti. Da quì, sull'esempio del passato, ha origine la smodata cupidigia di ottenere impieghi. — Restaurate le cose nel 1815, cessò l'occasione ed il bisogno di conferire così di frequente novelli impieghi; ed oltre a ciò il governo con saggio provvedimento credè suo dovere di restringerne, a poco a poco, il numero alla pura necessità. Ma ciò non può contentare la moltitudine che domanda impiego: cotesta gente non sa persuadersi, nè è capace di comprendere che i soldi superflui sono delle somme strappate ingiustamente dalla industria, e dalle economie de' contribuenti, i quali avrebbero potuto impiegarle per la riproduzione della ricchezza. — Nè crediate già che tutti li pretensori d'impieghi sieno al caso di essere molto utili al servizio del governo: coteste persone, nella maggior parte, vogliono poco occuparsi e studiare; domandano impiego per avere un soldo, e cumulare nel tempo stesso occupazioni diverse; nel fondo desiderano di uscire dalla propria condizione, ed elevarsi sulle classi inferiori, indossando la divisa d'impiegato regio. — È questa, per dirla schiettamente, una vera piaga che tormenta il paese, ed è cagione di gravi disordini.

FED. — Qual rimedio dunque credete che possa apportarsi ad un tanto male? . . .

ERN. — In verità confesso il mio imbarazzo nel rispondervi a proposito. — L'inconveniente sperimentasi principalmente fra gl'impiegati di classe inferiore, tranne qualche eccezione: pervenuto alcuno di essi ad occupare un posto, benchè minimo, in qualche ramo di pubblica amministrazione, volentieri crede che la sua fortuna sia cambiata: con un soldo tenue, che appena può bastargli per vivere, lo vedete già ammogliato, ed in breve tempo alla testa di una famiglia, sovente numerosa. Se gli domandate in qual modo provvederà a' bisogni domestici, tuttodì crescenti, vi risponderà che ha speranza di un rapido avanzamento; che i figli, come *figli del corpo* (notate bene ciò) troveranno da occuparsi in impieghi del governo stesso; che in caso di malattia o di disgrazia chiederanno de' soccorsi straordinarii allo stesso governo; che dopo i periodi di servizio voluti dalla legge, le pensioni di giustizia suppliranno in parte a' bisogni della famiglia; che infine Iddio provvederà. — Considerate voi le conseguenze funeste di ta' ragionamenti, e la rovina che risulterà deve per tante innocenti famiglie: è questo un momento proprio, fra noi, per applicare le teorie della popolazione a siffatta massa di gente che si moltiplica inopportunamente senza i porzionati mezzi di sussistenza. Il cielo ne liberi

da un aumento di popolazione di tale natura; di una popolazione cioè di miserabili. — Sentiamo parlar di frequente della miseria pubblica a ragione de' mendicj che vanno girando per le strade quì nella capitale, i quali in realtà sono in un numero molto meno considerevole di quello che volgarmente si crede, e fra questi molti ciechi e storpij: non crediate però che sia fra costoro la vera miseria, non mancando essi quasi mai di una elemosina sufficiente per vivere. Questa miseria veramente desolante si trova nella maggior parte delle famiglie degli impiegati di classe inferiore, di cui stiamo parlando: essa giace occulta ne' proprii tugurj, nè può palesarsi al pubblico, perchè la decenza dell'impiego, ed un certo pudore lo vieta.

Aggiungete a ciò il danno morale che ne risulta per la corruzione de' costumi, e la poca regolarità del servizio. In un numero di più migliaia d'individui si può dire, senza timor di errore, che tre quarti di essi vivono meschinamente colle loro famiglie, ed oppressi continuamente da debiti, che non sono più al caso di soddisfare. In questa sventurata posizione è ben difficile di conservare quella integrità di vita, quale conviensi ad onesto e fedele impiegato: il servizio pubblico ne soffre, perchè rimane volentieri abbandonato da persone, che debbono

da mattina a sera cercar come vivere, o pure occultarsi per isfuggire la sorveglianza de' creditori: — Ripeto dunque esser questo un malanno, che tormenta acerbamente il paese.

FED. — Voi mi rattristate con questo quadro così poco piacevole. Deduco da ciò esser tanto più necessario un rimedio; e mi fa meraviglia che voi, solito come siete di approfondar le questioni di questo genere, non possiate additarmene alcuno.

ERN. — Prima di tutto la fermezza del governo dovrebbe resistere con perseveranza alla indiscrezione di tanti pretensori. — Uno de' rimedii poi potrebbe esser quello della introduzione delle casse di risparmio, anche fra gl' impiegati inferiori, i quali in realtà fanno parte del popolo che vive di salario. Si dovrebbe dimostrar loro con solidi argomenti i vantaggi di una tale istituzione, incoraggiandoli a prenderne parte, e facendo loro ben comprendere che nel corso di trenta a quarant'anni diverranno possessori di un capitale che riparerà a' mali della vecchiezza; e che potranno lasciare a' loro eredi. Un simile tentativo non sarebbe mai perduto.

Ma il rimedio principale io lo riguardo nel procurare di promuovere sempre più la istruzione generale. — Una sana istruzione andrà sempre accompagnata coll'ordine sociale, l'igno-

ranza col disordine . Si dovrebbe in somma far conoscere alla gioventù , che il governo deve protezione a tutti , la sussistenza a niuno ;

che gli uomini son creati da Dio con facoltà produttive sufficienti a procurar da loro stessi i mezzi di vivere ;

che i governi nella loro imparzialità e giustizia prender debbono da' contribuenti tanta somma di denaro , quanta è sufficiente a' bisogni reali dello stato ;

che le somme prese al di là di ta' bisogni reali sono un' offesa al dritto di proprietà de' cittadini , ed in risultamento vengon tolte all' industria de' privati ed alla riproduzione della ricchezza pubblica ;

che i sudditi del Sovrano sono tutti eguali avanti la legge , e che il voler considerare gl' impieghi pubblici come ereditarii è un oltraggio alla santità della legge istessa ;

che la strada degl' impieghi pubblici deve esser aperta alle persone di maggior talento e di probità riconosciuta ; a coloro che sanno elevarsi sugli altri ; a quelli infine che possono meritarsela ;

che le società son costituite in modo da dare occupazione a tutti , quando precede la buona volontà , ed una competente educazione ;

che i veri ed utili impieghi, dopo quelli del governo, si debbono cercare ne' mestieri, nelle arti, nelle industrie, e nel commercio;

che la Divina Provvidenza non manca per alcuno, semprechè si seguano le leggi da essa imposte; e che in conseguenza di siffatto principio il volersi elevare sulla propria condizione, e mettersi in istato di fare una spesa superiore alle forze, rispettivamente, è lo stesso che contravvenire alle leggi stabilite dalla sudetta Divina Provvidenza;

che infine contravvenendo a tali leggi, la miseria gli attende inevitabilmente, per essi, e per le loro famiglie.

FED. — Ammiro il vostro zelo: non saprei cosa rispondere a ciò che avete detto. — Nulladimeno tali verità sono poco gradite da' molti: si crede volgarmente che la Finanza sia una miniera inesauribile che debba dare a vivere a tutti.

Ora dovrei continuare a farvi delle interrogazioni sulla natura di altre spese, ma sono obbligato di lasciarvi per un affare di qualche interesse.

ERN. — Ci rivedremo dunque domani alla stessa ora: di grazia però ditemi sopra quale altro soggetto di spesa pubblica intendete d'interrogarmi?

FED. — Sopra quella del debito pubblico.

ERN. — Lo aveva già supposto: questo argomento è molto interessante, ed occuperà tutto il nostro trattenimento di domani.

FED. — Verrò colla più grande ansietà a sentire i vostri divisamenti. — Vi saluto ec.

DIALOGO SESTO.

FEDERICO — Vi do il buon giorno Signor Ernesto.

ERNESTO — Vi saluto mio caro amico: spiaccemi di esser giunto tardi questa mattina.

FED. — Cosa da nulla: la giornata è bellissima, ed io ho goduto in mezzo a tutta questa vegetazione di piante e di fiori.

ERN. — Sono stato dal mio avvocato, il quale abita da quì lontano: ho poi insieme con lui profittato della Diligenza che passava, e così mi è riuscito di affrettare il cammino.

FED. — Sono veramente utili queste vetture: si va, si viene ovunque, con poca spesa.

I.
*Utilità delle
macchine.*

ERN. — E, però il mio Signor avvocato non approvava l'introduzione di questo genere di vetture: diceva che la classe de' cocchieri di affitto si era impoverita, e la miseria del paese accresciuta.

FED. — È questa una controversia la quale, se mal non erro, fa parte della già conosciuta questione sulla utilità delle macchine: non è così?

ERN. — Certamente: io gli domandava se avesse fatta attenzione alle persone che per lo

innanzi prendevano in fitto una vettura, ed a coloro che profittano adesso delle Diligenze. Mi si dice che il numero degli avventori sia oggi dieci volte più forte di prima: val quanto dire che se per lo addietro, ad un di presso, 300 persone al giorno prendevano una carrozza di affitto, ora ve ne sono 3000 che vanno in Diligenza; e se prima si spendevano docati 60 al giorno pel nolo delle vetture, a ragione di due carlini al giorno per persona, ora se ne pagano doc. 150, a quella di grani cinque per persona. — Oltre a ciò quanto tempo guadagnato nella spedizione degli affari, e quale rapidità nel disbrigo delle faccende per lo ravvicinamento delle distanze della capitale!

FED. — Que' che non sono ancora persuasi del vantaggio delle nuove macchine in azione, temono che la gente addetta a que' mestieri che vi han rapporto non rimanga priva di salario, ed esposta a morir di fame.

ERN. — A questi timori è stato risposto, e con ragione, non poter essere il male, quando pur ve ne fosse, che passeggero; e compensato in breve tempo da vantaggi maggiori. In tali casi, rarissimi per altro ad accadere, i governi sogliono provvedere somministrando, per un determinato tempo, alla gente rimasta inoperosa altro genere di occupazione. — Ma in sùbietto

delle persone addette alle vetture di affitto qui in Napoli, queste han dovuto più guadagnare che perdere: le Diligenze in movimento continuo han bisogno di molte braccia; il numero delle vetture di affitto non solamente è rimasto lo stesso, ma si è benanche aumentato per le così dette *vetture di rimessa*, che si adopera-
no dagli stranieri, i quali vengon qui a godere del clima, e ad ammirare le belle cose del paese. E di queste *vetture di rimessa* si fa ancora uso dagli stessi paesani, semprechè la loro fortuna glielo permetta, trovandovi maggior conto, in luogo di fare la spesa per carrozze e cavalli di loro proprietà.

Non dimentichiamo infine i principii della scienza: la scoperta ed introduzione delle macchine diminuisce le spese di produzione, produce l'abbondanza, e procura mille altri miglioramenti; nè oggi si fa più di ciò questione.

FED. — Possono darsi de' casi però in cui la transizione è pericolosa, e perciò mi sembra ben fatto che i governi intervengano talvolta con provvedimenti opportuni e temporanei. L'introduzione delle nuove macchine in un paese, quante volte alterar dovesse quella giusta proporzione, ad un tratto, che interceder deve fra l'numero degli operai, e l'occupazione di cui abbisognino, dovrebbe esser permessa, a

II.

Può permettersene in alcuni casi con riserva l'introduzione.

mio parere, a gradi a gradi, in diversi periodi di tempo; sarebbe questa una misura di eccezione, che, rispettando la teoria, lascerebbe alla gente da lavoro un tempo sufficiente per trovare altra occupazione.

ERN. — Credo non pertanto che questi casi non possano verificarsi che rarissimamente. — L'applicazione delle nuove macchine non può farsi che lentamente, per la ragione che essendo generalmente più complicate, esigono capitali più considerevoli.

FED. — Dobbiamo ora ripigliare il discorso della spesa che fa il Governo pel debito pubblico: credo che dovremo fare molte osservazioni su questa materia. — Non vi è paese al giorno di oggi che non abbia il suo debito pubblico: non vi è autore di scritti economici che non ne parli a lungo: non vi è soggetto che dia luogo maggiormente a svariate discussioni. Io prego la vostra bontà di trattenerci questa mattina unicamente su questo articolo.

ERN. — Sono tutto a vostra disposizione: sentirò qual forma vorrete dare alla discussione; di che in somma dobbiamo occuparci.

FED. — Desidero prima di tutto sentir da voi una chiara e precisa definizione del debito pubblico.

ERN. — È una sventura pubblica.

III.

Definizione ed origine de' debiti pubblici. FED. — Oh! questo già s' intende. Ma io vorrei conoscere la vostra opinione sulla sua origine, natura, forma, ed altro che può riguardare la sua istituzione.

ERN. — L' origine, come potete ben supporre, ne è stata la necessità; qualche volta il capriccio; e talvolta ancora l' abuso delle grandi spese. Quando le spese ordinarie, o straordinarie eccedono le rendite dello stato, semprecchè non vogliano imporsi nuove tasse, non vi è altro mezzo che di vendere una parte de' beni dello stato, o di prendere denaro a prestanza.

I diversi modi di contrarre debiti possono ridursi a' seguenti

- 1.º Vendita di rendita perpetua.
- 2.º Idem di pubblici officii.
- 3.º Costituzione di rendita vitalizia.
- 4.º Le Tontine.
- 5.º Imprestiti forzosi.
- 6.º Imprestiti a rimborso.
- 7.º Le annualità inglesi.
- 8.º Debito consolidato.

Vendita di rendita perpetua. — Questo era ne' tempi andati il metodo comune di contrarre i debiti anche fra' particolari. I governi però non potendo dare ipoteche soddisfacenti in beni, come potevano farlo i particolari, impe-

gnavano le rendite pubbliche; ciò che produsse, fra noi, il sistema degli *arrendamenti*. La rendita perpetua, costituita una volta, non dava al creditore alcun dritto a pretendere il rimborso del capitale.

Vendita de' pubblici officii. — Era questo un altro modo di contrattare il debito: poteva assimilarsi a quello delle rendite vitalizie, in quanto alla sostanza del contratto: non lasciava peraltro di essere più rovinoso in quanto alle sue conseguenze politiche, avvegnachè tendeva a demoralizzare l'amministrazione, e faceva torto a' governi. Ho detto che somiglia questa contrattazione alla costituzione della rendita vitalizia, perchè gli utili ed il salario annesso alla carica comprata rappresentava una parte dell'interesse del capitale, mentre l'altra era rappresentata dalle onorificenze dell'impiego.

Costituzione di rendita vitalizia. L'imprestito a rendita vitalizia equivaleva a' vitalizi che sogliono costituirsi fra' particolari. Il creditore che non aveva più dritto a ripetere il capitale, percepiva invece una rendita annuale che durava quanto la sua vita.

Le Tontine. — Carlo Tonti italiano modificò il sistema dell'imprestito vitalizio, e sostituì a quello una nuova creazione di rendita,

che in seguito si dissero *Tontine*. Egli immaginò diverse classi di azionisti secondo le diverse età. Ad ogni una di queste classi si costituiva una rendita ad una ragione diversa: ciascuna classe aveva delle azioni. La rendita di ciascuna classe si estingueva, quando l'ultimo azionista moriva, valendo fra gli azionisti il dritto di *accreocere*, cioè la morte di uno accresceva la dividenda de' superstiti.

Imprestiti forzosi. — Sono modi di emettere imposte, e perciò pare che, quanto alla sostanza, non debbano annoverarsi fra le maniere di contrar debiti.

Imprestito a rimborso. — Sono le obbligazioni al latore, di cui si pagano gl'interessi, e si rimborsa di anno in anno il capitale per via di tiraggio, o in altro modo.

Annualità inglesi (annuity) — Sono così dette per riconoscere sotto questo nome un modo particolare di prestito. Il governo paga in ogni anno l'interesse, più una piccola parte del capitale. L'interesse è a conto scalare, ed il debito viene ad estinguersi per frazioni in un tempo determinato.

Debito consolidato. — Sono infine i prestiti che s'iscrivono al Tesoro sul Debito consolidato, e di cui si paga un annuo interesse. Questi prestiti prima si facevano diversamente: si

dichiarava cioè la somma in capitale, e si negoziava sull'interesse, al 5, al 6, 8, 10, ec. Ora non si opera così: si dichiara cioè la rendita, e le negoziazioni si fanno sul capitale. — Si creano a modo di esempio docati cinquantamila di rendita, cui si dà il valor capitale nominale di docati 1,000,000; ma in realtà si ricevono docati 700,000, 800,000, ec. Questa nuova maniera di torre a prestanza, attribuita al Ministro Pitt in Inghilterra, è soggetta a gravi inconvenienti, secondo è stato notato da taluni economisti: si nasconde cioè il vero debito: si fa credere che l'imprestato siasi fatto al 5 per $\frac{2}{100}$, quando realmente si è contrattato al 6 al 7, ec. la quantità vera del debito pubblico di un paese non si conosce mai bene, e si abusa volentieri della differenza fra 'l valore nominale, ed il reale (1). — Altri oppongono (e fra questi principalmente le persone del mestiere che versano in affari commerciali) che gl'imprestiti di forti somme, i quali soglion farsi per le necessità dello stato, dovendo riunirsi per mezzo di più capitalisti e negozianti, non possono aver luogo

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique — Tome VI chap. XIV — Des emprunts par souscription. — Vedeasi ancora la Révue d'Edinbourg — Révue Britannique — Des dettes nationales, et du meilleur système d'emprunts publics — Avril 1828 num. 34.

altrimenti che colla forma attuale, negoziando cioè sul capitale, non sulla rendita. Motivo di ciò adducono la diversità che passa fra' capitali già esistenti in mano di particolari, i quali cercano d'impiegarli, e gli altri che debbon procurarsi per mezzo di sottoscrizioni da più persone. Questi ultimi ne formano ordinariamente un oggetto di speculazione, ed han bisogno perciò di un movimento ascendente del loro valore, onde riunire più combinazioni di guadagno. — D'altra parte la rendita non è così suscettibile di una negoziazione divisa e suddivisa in tante piccole frazioni, come può esserlo il capitale; per la qual cosa sarebbe estremamente imbarazzante per gli usi del commercio di esprimerne in cifre gl'interessi. — Infine sostengono che il commercio delle diverse piazze di Europa è già avvezzo al modo attuale di negoziare, e che per conseguenza sarebbe difficile e pericoloso di tentare un cambiamento. (1)

La forma che suol darsi a questo genere di prestiti è solenne: sono i governi che dichiarano con loro leggi la riconoscenza del debito.

(1) Consultarsi su questa interessante controversia il Giornale di Londra *The Times*, de' 4 Agosto 1835, e seguenti, nella questione elevata nella Camera de' Comuni fra 'l Signor Hume, ed il Signor Rice, in occasione del prestito de' venti milioni di Lire Sterline, per l'emancipazione degli schiavi nelle Indie.

Un'amministrazione pubblica è incaricata di questo servizio ; rilascia i titoli di credito rispettivi, ed esegue i pagamenti alle scadenze. Suole assegnarsi un fondo di ammortizzamento dell' un per $\frac{2}{5}$ sul capitale, il quale agisce coll' interesse composto, o sia (presso a poco secondo l' uso antico) *si mette a moltiplico* ; e nel periodo di 30 a 36 anni circa, secondo il valore della rendita che si deve ricomprare, si estingue tutto il debito contratto.

FED. — Ora è necessario di discutere fra noi se una istituzione di questa natura, riguardata sotto tutti gli aspetti, sia utile o pur dannosa agli stati.

ERN. — Facciasi però prima una distinzione: sono due le questioni a risolvere. Può essere utile ad uno stato, quando si presenta la necessità, di torre denaro a prestanza, preferendo questo espediente a quello delle imposizioni? Questa è la prima. Contratto il debito, è utile un'amministrazione la quale sia incaricata di estinguerlo con determinate forme? Ecco la seconda. — Non vi sarebbe chiarezza nella discussione senza la separazione di queste idee.

FED. — Ottimamente. Ma siccome la prima questione andrà ad esser sovente legata coll'altra, noi potremo farne, se lo permettete, un solo oggetto di discussione.

ERN. — Come volete; purchè vi sia separazione d'idee.

FED. — Un debito pubblico considerato come un'alienazione di rendita, o sia come una distruzione di capitale, senz'alcun dubbio è un disastro. Cionondimeno un'amministrazione creata espressamente per diffondere gli effetti pubblici del governo nel gran giro commerciale, e per ricomprare la rendita distratta, procura vantaggi infiniti, che è importante fra noi di esaminare, per vedere se, fatto il paragone fra'l bene ed il male che ne risulta, possano e debbano desiderarsi e sostenersi istituzioni di siffatta natura.

ERN. — Io già preveggo tutto ciò che potrete dirmi in loro favore. V'impegno dunque a palesarlo; non mancherò poi da parte mia di presentarvi il rovescio della medaglia.

IV.

Vantaggi dell'istituzione de' debiti pubblici.

FED. — Onde non ometter cosa alcuna al mio dire comincerò per produrre l'opinione di coloro che credono un aumento di debito pubblico essere un accrescimento di ricchezza del paese. Il mio criterio ripugna invero a mettere in questione una proposizione così paradossa; ma, come vi ho dettò, fa duopo render completa la discussione. — E così vedendo taluni in occasione di nuove emissioni di rendita rappresentate da titoli sul Gran Libro, che una

massa di effetti nuovi commerciabili si diffonde nel giro sociale; che da ciò risulta un movimento maggiore ne' fondi pubblici, e spesso un aumento del loro valore; che infine i creditori dello stato ricevono il pagamento de' loro crediti arretrati, han dedotto che un forte debito pubblico fosse una cosa utile pel paese. — Io leggo sovente uno de' più accreditati giornali periodici, che si pubblicano ora per le stampe in Francia, la Rivista Britannica cioè; ed ho trovato nel 1.^o Tomo, alla pagina 237, il seguente squarcio, la di cui originalità è rimarcabile (1). » Un negoziante ebreo che viveva » in Olanda, M. Pinto, pretende in un libro, » per altro di qualche ingegno, sulla circo- » lazione ed il credito, che un debito pub- » blico accresce la ricchezza nazionale di tutto » il valore del suo capitale. Questo ridicolo pa- » radosso è stato sostenuto dopo dal Sig. Hope » di Amsterdam, Sig. Gale, e Sig. Spence; e » ciò ch'è più straordinario, il giudice Bayley » ne fu talmente sedotto, che un giorno in un » momento di entusiasmo, lasciando Blackstone » per Pinto, arringò il gran giury del Yorkshire » sugl'immensi vantaggi di un forte debito na- » zionale. *Noi avremmo potuto credere*, dice

(1) Révue d'Edingourg, sur le système des dettes fondées.

» Hume, *che queste opinioni non fossero che*
 » *de' giuochi di spirito come i discorsi di que'*
 » *Rettorici che facevano l' elogio della follia ,*
 » *della febbre , di Busiride , o di Nerone , se*
 » *non avessimo veduto de' grandi ministri ,*
 » *fra noi , farsene i difensori . — La falsità*
 » *di queste opinioni intanto è così evidente che*
 » *sorprende come avessero potuto aver mai de'*
 » *partigiani .*

Io abbandono queste idee assurde , o per dir meglio , queste opinioni insensate : attenderò nulla di meno che voi abbiate la bontà di spiegarvi su di esse .

Mi piace però di trattenervi su qualche argomento di maggior solidità .

Tutti gli stati possono trovarsi in circostanze di gravi necessità , le quali richieggono pronti provvedimenti : è impossibile , o almeno difficilissimo di conservar sempre con gli altri governi la pace , o di godere di una tranquillità interna , che non abbisogni di pronti mezzi pecuniarî ; la rendita pubblica in questi casi non è sufficiente .

Ne' tempi antichi si ammassavano , durante i periodi di pace , de' tesori per provvedere a' casi inopinati di guerra , o di ribellione : spesso si è avuto ricorso alle tasse straordinarie , le quali , oltre alla loro insufficienza , non han man-

cato di suscitare de' clamori delle popolazioni, con eccitarle alla rivolta: cagioni queste di grandi sventure. — Si è avuto di frequente ricorso ancora agl'imprestiti, ma questi ad altissimo interesse, sia perchè i governi non ispiravano sufficiente fiducia, o perchè non avevano mezzi bastanti per adempire agl'impegni contratti. — In questo stato di cose una istituzione, com'è quella del debito pubblico, riconosciuta legalmente ed adottata da' governi più inciviliti di Europa, offre una guarentia maggiore a' creditori dello stato, ed a coloro che vogliono render fruttifero il denaro con sicurezza.

E così quando si presenta la necessità di riunir prontamente de' mezzi pecuniarii, i governi non sono obbligati ad impor tasse eccessive sulle popolazioni, ma trovano l'opportunità, mediante gl'imprestiti, di far soffrire l'imposizione, per frazioni, in un determinato numero di anni: le prestanze medesime si fanno a miglior mercato; i governi infine escono d'imbarazzo, ed un sistema di economie che suol succedere in appresso, come ancora i miglioramenti di amministrazione, son sufficienti a riparare in breve tempo il male sofferto.

Una seconda ragione io l'attribuisco alla necessità in cui sono oggi i governi di stabilire il loro credito, tanto nel proprio paese, che nel-

l'estero: or la mistura di questo credito non può ottenersi che colla conoscenza del valore degli effetti pubblici. — L'esattezza del pagamento ne' semestri, un fondo corrispondente di ammortizzamento, e le leggi in generale che i governi impongono a loro stessi nell'amministrazione del debito pubblico contribuiscono a far ottenere questo scopo. Si ha bisogno di credito al giorno di oggi: i fondi pubblici sono il termometro dello stato economico di un paese, della tranquillità che vi si gode, della sicurezza di conservar la pace cogli altri stati, dell'abbondanza, più o meno, de' capitali, ec. Tutte coteste cose, io dico, convien sapere per regolare con avvedutezza gli affari pubblici e privati.

Veggio una terza ragione nel maggior valore che acquistano i fondi pubblici, quando sono creati gli stabilimenti del debito pubblico. È ella ormai una cosa incontestabile, e comprovata dal fatto e dall'esperienza, che presso i governi, dove non esistevano tali istituzioni, i fondi pubblici trovavansi avviliti, depreziati, e poco richiesti: all'annunzio poi dello stabilimento questi risorgere, crescer di valore, ed esser ricercati. — Sotto questo rapporto dunque e' sembra che non possa negarsi la ricchezza pubblica venir aumentata.

Un ultimo vantaggio deve concedersi per la facilità d'impiegare i capitali del proprio paese. Spesso i denari accumulati per effetto di economie o di negozii ben diretti, non trovano occupazione, e rimangono per più tempo infruttiferi. — E non solo l'opportunità, ma molto più la facilità di comutare ad ogni istante il denaro in titoli sul Gran Libro, e viceversa, rende pregevole questa istituzione, ed oltremodo utile al commercio ed alle contrattazioni particolari.

Sono queste le considerazioni che mi fanno riguardare utili le amministrazioni de' debiti pubblici stabilite presso li governi d'Europa. E non ultima prova di ciò credo che possa allegarsi l'esempio generale di quasi tutti gli stati europei nell'averli introdotti. — Conosco bene che molte ragioni possono far pensare il contrario; ma mi astengo di parlarne, desiderando di sentirle direttamente da voi. — Una discussione di questa natura, fatta con calma, può condurre allo scoprimento della verità.

ERN. — Le osservazioni che avete fatto, mio caro Federico, sulla convenienza della istituzione de' debiti pubblici meritano molta considerazione; e non poche persone che si occupano di materie economiche, come altresì varii scrittori dividono la vostra opinione.

In quanto a me vi dirò francamente di non essere io partigiano de' debiti pubblici; non debbo negare però che molti vantaggi trar si possano da cotesti stabilimenti. Mi propongo dunque di esporre quì appresso le diverse ragioni che nel di loro insieme, me li fan credere piuttosto perniciosi che vantaggiosi agli stati; e per dar forza maggiore al mio dire comincerò dall'analisi degli argomenti che avete favorito di produrre, facendone vedere la fallacia, o pur la debolezza: passerò poi alle altre ragioni per combattere direttamente la di loro utilità.

V.

*Inconvenienti
e pericoli de' debiti
pubblici.*

Temerei primieramente che non mi venisse taccia se volessi fermarmi a confutare l'opinione di coloro che credono essere il debito pubblico un aumento di ricchezza del paese. Quando avviene una *creazione di rendita*, (che andrebbe detto in termini più regolari *alienazione di rendita*) si mettono realmente in movimento maggiore le operazioni commerciali sugli effetti pubblici, perciocchè viene diffusa tutto ad un tratto nella circolazione una massa di valori, che non esisteva per lo innanzi: i creditori sono soddisfatti; le industrie ricevono un impulso; può darsi che il credito per qualche tempo prenda una maggior consistenza, imperciocchè in affari simili spesso agisce l'immaginazione; di che non mancherò di parlarvi a suo

luogo. Ma che perciò? Potrà mai credersi che la ricchezza sia aumentata per aver posto in circolazione de' titoli, di cui si fa uso pe' bisogni correnti, ma che rappresentano una rendita avvenire?

Uno stato che è obbligato ad emetter carte di questa natura, somiglia ad un particolare che è costretto di vendere il raccolto de' generi degli anni appresso per poter vivere nell'anno che corre. Quando si fa questa operazione, che avviene quasi sempre con discapito, tutto va a meraviglia: il proprietario si trova con molti denari, soddisfa i suoi creditori; compra degli oggetti per suo uso, ec. Ma i mezzi che ha adoperati, le risorse di cui si è avvaluto non appartengono all'anno che corre; sono state prelevate dalle rendite future: rendite che gli mancheranno appresso, e che renderanno la sua condizione peggiore. — La sua fortuna quindi lungi dall'esser aumentata, rimane diminuita. Le cose medesime van dette relativamente agli stati: la rendita sul Gran Libro vien rappresentata da titoli che sono soddisfatti colle contribuzioni degli anni appresso: vi sarà allora meno da spendere, e conseguentemente invece di esser più ricco si diverrà più povero. E quanto più le pubbliche necessità esigeranno degli prestiti, altrettanto li *budgets* si faranno.

onerosi, e li contribuenti aggravati d'imposizioni. E però una momentanea ed apparente ricchezza, procurata a caro prezzo, che suol favorire soltanto gli speculatori ed i capitalisti, cangiata viene in appresso con uno stato di languore e di privazioni, che nuoce alla produzione del paese; e compromette talvolta la tranquillità pubblica. — Non dico altro, e passo rapidamente avanti.

Gli stati al giorno di oggi, voi dite, han bisogno di credito per fare buoni affari: sì certamente. Questa è una verità di antica data. È importante solo a vedere in che consiste, e come si acquista il credito: io non conosco che un sol mezzo; *volontà* cioè, e *possibilità di pagare*. Quando un governo ha acquistato una buona opinione per la lealtà con cui agisce, e che lo stato economico e finanziario del paese presenta sufficienti risorse di mezzi pecuniarii, allora il credito viene da sè; non ha bisogno di mezzi artificiali, nè di leggi o di decreti per sostenersi. La cosa medesima avviene a' particolari: per qual motivo si ha fiducia nella casa commerciale A, nella casa commerciale B? perchè il loro credito è stabilito; perchè han fatto sempre bene i loro affari; perchè la loro fortuna è considerevole; perchè non la espongono volentieri a perdite mediante operazioni ardite e

pericolose. Or se ciò avviene alle case di negozio, le quali colla semplice loro condotta e fortuna acquistata ottengono il desiderato credito, non deve credersi la cosa medesima pe' governi, i di cui mezzi pecuniarii riposano sull'intera popolazione?

Ma si dirà che una legge emanata espressamente dia una guarentia maggiore a' creditori dello stato, trovandosi i governi a questo modo impegnati solennemente ad adempiere alle promesse fatte. — Questo in verità è un singolar modo di ragionare; prima di tutto è a domandarsi se il governo è, o non è debitore? Se lo è, qual bisogno vi è di dire con una legge che pagherà? Quando la buona fede è osservata, e l'opinione stabilita, la semplice parola va considerata come la più grande guarentia dell'affare che si vuol trattare: il credito in questi casi è forse maggiore, ed il credito negli affari commerciali non solo è necessario sostanzialmente, ma pel modo rapido come agisce ne' negozii da terminarsi. — Se li negozianti pubblici dovessero nelle loro contrattazioni ordinarie provvedersi in ogni momento di avvocati, di notai, di scritture, e prevedere tutti i cavilli e le sottigliezze di coloro che domandano di conchiudere con essi qualche affare, in luogo di venti negozii al giorno non

ne ultimerebbero forse che un solo. — È da considerare inoltre che il credito può diminuire per circostanze inopinate, non ostante tutta la buona volontà de' governi, e le leggi e decreti emanati per sostenerlo. Noi vediamo tutto giorno, per esperienza, che al solo sospetto o timore di qualche guerra, o di perturbamenti politici, i fondi pubblici diminuiscono di valore; non è questa una pruova evidente che il credito di un paese deve riposare sopra basi più solide, che altrimenti non potrebbero essere, come ho detto, che la volontà e la possibilità del pagamento? La storia e l'esperienza non ci somministrano de' frequenti esempi su di ciò? Non sono dunque le sole leggi e decreti che stabiliscono il credito: può darsi, è vero, che l'immaginazione agisca in tali affari; e di questo si può tener conto con quella prudenza che accompagnar deve sempre il buon regolamento degli affari; ma è impossibile, scientificamente parlando, di fondare un ragionamento solido sopra basi in cui fa parte la fantasia delle persone, che può variare da un momento all'altro.

Le cose medesime van dette sulla osservazione da voi fatta col terzo articolo, in quanto al valor maggiore che acquistano i fondi pubblici, quando sono creati degli stabilimenti di siffatta natura. Io voglio concedere e dar per vero

questo fatto; ma la questione sta nel vedere donde esso dipenda. I governi di Europa, per circa un mezzo secolo addietro, si sono trovati impegnati in guerre disastrose, ed in mezzo a continue oscillazioni politiche: i loro mezzi pecuniarii esauriti: le popolazioni oppresse da contribuzioni: il commercio interrotto; per la qual cosa erano precisamente nella posizione di aver poca possibilità di pagare. I fondi pubblici si trovavano avviliti e depreziati. — È sopraggiunta la calma: i governi han cominciato a comprender meglio i loro veri interessi; han capito cioè che la base di un buono stato economico sia quella del credito, per conseguire il quale era necessario di mettersi in una posizione tale da dimostrare al pubblico che avevano la volontà non solo, ma la possibilità di pagare. Il credito ha preso vigore, ed i fondi pubblici hanno aumentato di valore, o per dir meglio hanno riacquistato il loro valor naturale: lo stabilimento del debito pubblico sarà stato un mezzo più opportuno per diffondere il credito rinvigorito, ma la cagione reale deve attribuire alla tranquillità, ed alle buone disposizioni de' governi.

Colla istituzione de' debiti pubblici, dicesi, i prestiti sono più facili ad ottenersi; primieramente io metterei in discettazione se ciò sia

un bene, o piuttosto un male; ma non veggio alcuna ragione per la quale a' governi bene amministrati, non ostante la privazione di tali istituzioni, si dovesse ricusare il denaro in prestanza, quando l'occasione se ne presentasse. Negli Stati Uniti di America è stato ultimamente estinto tutto il debito pubblico: supponete che quel governo sopprima lo stabilimento che trovavasi incaricato dell'amministrazione del detto debito pubblico; credete voi forse che nel caso abbisognasse di prestito, non troverebbe chi somministrasse il denaro, ed a bassa ragione?

Sul vantaggio che avete in seguito accennato della opportunità d'impiegare i capitali oziosi, e la facilità di commutarli nuovamente in denaro, io ammetter voglio che sia questo un beneficio pe' capitalisti e pel commercio; ma conviene esaminare se il discapito che può soffrirne il paese nelle sue industrie, per la diversa direzione data a' capitali, non sia un male che sorpassi il bene sopraccennato; di che farò parola in appresso.

Amo infine di spiegarmi con chiarezza: io non ho intenzione di negare del tutto taluni vantaggi che offrir può la istituzione di un Debito Pubblico: dico soltanto e cercherò di provare che gl'inconvenienti, che ne risultano,

sono di gran lunga maggiori e fatali per la prosperità di un paese. — Favoritemi, vi prego, tutta la vostra attenzione.

Fra le prime e principali ragioni annovero quella dell'abuso che facilmente può farsene; di che abbiamo i più tristi esempi nella storia delle ultime guerre. L'invenzione de' debiti pubblici, ha detto con ragione qualche autore di spirito, è stata più fatale a' governi di quella della polvere da sparo. — Trovata la maniera come far uso della rendita futura, questo strumento diviene il più terribile e potente per duplicare e triplicare le forze presenti, con indebolire nel tempo stesso quelle dell'avvenire: la macchina sociale rimane scossa, e seguendo lo stesso falso cammino corre rapidamente alla sua rovina. Non vi è da sperar molto nella moderazione ed anti-veggenza degli amministratori della cosa pubblica: si trovan sempre delle buone ragioni per far uso delle prestanze. Ora l'onore del paese esige una riparazione, o una guerra: ora sono delle spese inevitabili pel proprio dipartimento: altra volta saranno delle opere pubbliche da terminarsi o costruirsi: altri saran di avviso che convenga dare un maggior movimento alla circolazione del denaro: colà il salario alla mano d'opera è scarso: non mancano infine de' partigiani del lusso e delle grandi spe-

se: da ultimo ciascuna opinione esprimerà, quando l'occasione si presenta, co' proprii colori la necessità di una nuova prestanza, ed il capitale generale a questo modo viene facilmente attaccato.

Hanvi taluni scrittori, e fra questi degli autori non dispregevoli, che dicono essere utili le prestanze, quando il denaro è diretto all'aumento della produzione, ed alla maggior civiltà de' popoli: formarsi con esse maggiore il credito: la perdita compensata da cospicui vantaggi. Questo specioso ragionamento, che può illudere soltanto i poco esperti, non è difficile ad esser confutato. — Prima di tutto chi può conoscere l'avvenire? Chi può sapere che le generazioni che succedono sieno più incivilite delle attuali, e che la produzione riceva quell'utile aumento che procura l'abbondanza, e non sia cagione di deprezzamento? A sentir costoro non mancherebbe altro che dire *facciamo debiti perchè i nostri posterì vivranno meglio.* — Il dovere imposto agli uomini dalla Provvidenza, è quello di far uso delle risorse attuali per poter alimentarsi e vivere con quella agiatezza che si può; procurare bensì di migliorar la propria condizione, e lasciar le cose, se è possibile, in migliore stato a que' che vengono appresso. Usare poi di risorse future con mezzi artificiali, per

aumentare le facoltà produttive de' presenti, è un contro-senso; è una violenza; è infine la sottrazione di una rendita avvenire che non ci appartiene. — Vado innanzi.

Una seconda ragione di non minore importanza io la considero nella direzione impropria che si dà a' capitali del paese. — L'ufficio principale di questi deve esser quello di dar vita alle industrie, e maggior movimento all'agricoltura: i vantaggi che ne ridondano tornano a profitto non solo de' possessori de' capitali, ma di tutto il paese. — Una compagnia di negozianti, suppongasì, deve impiegare un milione di docati: le si offrono nel momento due mezzi, o quello di acquistar rendite sul Gran Libro, che darà il 6 per $\frac{6}{100}$, o l'altro di spurgare un canale che attraversa il suolo di più comuni, per le di cui esalazioni pestifere l'aere è mal sano, e le malattie tormentano quelle popolazioni. Questa seconda speculazione, benchè procurar possa il guadagno medesimo, non è prescelta dalla compagnia per due motivi; 1.^o perchè il guadagno forse non sarà così prossimo; 2.^o perchè il capitale nelle occorrenze non può esser ritirato così facilmente. Si è preferito dunque di posseder rendita sul Gran Libro. Ma qual differenza, e quali altri vantaggi il paese non avrebbe ritirato se quel capitale fosse stato

addetto allo spurgamento del canale! i territori contigui si andrebbero a poco a poco coltivando; la popolazione di que' comuni andrebbe man mano ad aumentarsi; il suo stato di salute e di robustezza migliorerebbe; il valore de' fondi si accrescerebbe; la comunicazione delle strade interne si renderebbe più facile; ec.

Si consideri inoltre che i capitali, al dir degli economisti, dar possono due rendite, l'una lorda e l'altra netta. — La rendita lorda serve ad alimentare la gente da lavoro; la rendita netta costituisce il profitto del capitalista. Ora impiegando, per esempio, un capitale di docati 10,000 sul Gran Libro, questo darebbe *al pari* soli docati 500 di rendita; ma impiegandolo ad un'industria di panni, procurerebbe un guadagno non solo di docati 500 a favore del capitalista, ma di altri docati 500 (parte lorda) pel salario a' giornalieri. Risulta chiaro da ciò che occupando il capitale nella prima maniera, la rendita della parte lorda è perduta pel paese.

» Il più vantaggioso impiego de' capitali (1)
 » in rapporto al possessore di essi è quello che
 » a sicurezza eguale gli procaccia il massimo
 » guadagno. Ma non in tutt' i casi l' impiego

(1) Say — Trattato di Economia Politica — Tomo II. — Cap. 8. Par. 3.

» ch'è il più profittevole pel capitalista, del
 » pari è il più utile allo stato; perchè l'uso
 » del capitale non solo somministra una rendita
 » al possessore, ma serve anche di mezzo onde
 » rendere produttive le terre e la industria.
 » Quindi può benissimo avvenire che l'impiego
 » in cui i suoi servizi sieno al massimo grado
 » compensati, ciò ch'è utile al capitalista; non
 » sia quello in cui tale capitale ponga in azione
 » una maggior estensione di terre, ciò ch'è van-
 » taggioso alla società. Infatti da un capitale che
 » sia impiegato nell'estero può benissimo il pos-
 » sessore ritrarre il massimo interesse, ma tal
 » capitale però non contribuisce ad accrescere
 » la rendita delle terre nè quella dell'industria
 » nazionale, come avverrebbe ove fosse impie-
 » gato nell'interno. Così questo caso è una ec-
 » cezione al principio generale, che ciò ch'è
 » più profittevole al particolare, lo è parimente
 » alle nazioni.

» I capitali impiegati a rendere seconda
 » l'industria agricola procacciano il massimo
 » vantaggio alla società. Essi in questo impiego
 » accrescono il potere produttivo della terra e
 » del lavoro, o sia accrescono i profitti dell'in-
 » dustria e de' poderi ».

Nè debbe esser negletta la considerazione
 che gl'impieghi de' capitali sul debito pubblico

alimentano l'ozio delle persone: piace ad ognuno di posseder tranquillamente una rendita, senza darsi briga della sua puntuale soddisfazione, e senza pensiero di apportarvi un miglioramento. Facciasi il paragone fra un proprietario di terre, ed un possessore di rendita: il profitto del primo sarà del 4 per $\frac{2}{100}$, quello del secondo del 5 per $\frac{2}{100}$. Il primo però può migliorare il suo territorio; la fortuna del secondo è stazionaria; o pure volendo far valere il suo capitale, deve contentarsi dell'eventualità del suo innalzamento, o abbassamento: il primo è in una posizione di acquistar sempre più cognizioni economiche, e di agricoltura, il secondo si dà bel tempo, e non ha interesse alcuno a migliorare la sua intelligenza: l'uno si avvezza alla vita attiva, ad essere in continuo movimento, l'altro si abituava alla pigritia.

Il debito pubblico inoltre suppone due amministrazioni a carico dello stato; compresa quella dell'ammortizzamento: la spesa del loro mantenimento non può essere indifferente, e questa prelevata dalle contribuzioni. Quante volte dunque queste amministrazioni non esistessero, il denaro potrebbe essere più utilmente addetto alla costruzione di qualche opera pubblica, o pure l'economia diretta ad alleggerir qualche tassa.

Cosa poi dirò del giuoco e delle scommesse, che han luogo sugli effetti pubblici? Non è questa un'occasione di mandare in rovina le persone, e di veder conculcati tutt' i principii di morale e di buona condotta? Quanti tristi esempj abbiamo avuto sott' occhio!..... Io non ho bisogno di dilungarmi su di ciò: quando mi occorre di passare per la Borsa pubblica, e veggio tante persone, commendevoli sotto altri rapporti, occupate a trar guadagno dalle eventualità politiche, e perdere il loro tempo per ore intiere, mi si stringe il cuore!..... Il gioco di costoro non aumenta punto la ricchezza sociale: guadagno per gli uni, perdita per gli altri. La loro intelligenza tutta dedita a speculazioni di puro azzardo, in vece di migliorare e fortificarsi, si rende di giorno in giorno più torpida. — Immaginate di vedere un numero di persone intorno una tavola di Faraone, esponendo a' rischi del giuoco tutta o parte della loro fortuna; ed avrete un' idea di ciò che avviene ordinariamente alla Borsa pubblica. — » Nè fuvvi forse trovato (1) più de' » pubblici prestiti funesto agli uomini; nè » avvene alcuno che abbia dato luogo a mag- » giori abbagli nel valutarne le conseguenze...

(1) Sismondi. Nuovi Principii di Economia Politica — De' Prestiti — Vol. 3.^o pag. 98 — Traduzione di Milano 1819.

» Questo mezzo di dissipazione (1). e di
 » rovina sembra essere potente abbastanza per
 » soddisfare la cupidigia la più ardente; si è
 » avuto il talento di perfezionarlo. Si è trovato
 » che agiva troppo lentamente „ e per tal ra-
 » gione è stata raddoppiata la sua attività;
 » una invenzione infernale (parla de' debiti
 » pubblici) è venuta a facilitare le prestan-
 » ze. Il credito per un governo, egualmente
 » che per un particolare, risulta dall'opinione
 » che si ha della sua probità e delle sue ric-
 » chezze: gli si fanno de' prestiti, se si crede
 » che esso vorrà e potrà pagare. Grazie al-
 » l'invenzione, di cui parlo, si può esser pa-
 » drone d'indebitarsi col più piccolo credito » ...

Se poi vorrete avere una cognizione completa de' pericoli ed inconvenienti che portano le istituzioni del debito pubblico, v' impegno a leggere tutto ciò che ne han detto i più recenti ed accreditati autori, a cominciare da Smith, Say, Storch, ec.

Rassumo ora il mio dire. Quando un forte debito del governo già esiste, e che non vi sieno mezzi e probabilità di estinguerlo così presto, l'espedito delle istituzioni de' debiti pubblici può esser conveniente sotto il rapporto di

(1) Broz — *Économie Politique* — Des emprunts pag. 368.

dare una guarentia maggiore a' pagamenti, ed una più gran solidità al credito; come altresì per aver l'mezzi di prolungare l'estinzione dell'intero debito; o di contrarre nelle urgentissime circostanze qualche nuovo debito a migliori condizioni. In questa situazione si sono trovati quasi tutti gli stati di Europa.

Non si dica però che i debiti pubblici aumentano la ricchezza del paese: non si decantino i suoi vantaggi: si riconosca piuttosto esser dessi talvolta un *male necessario*. E faranno sempre bene que' governi che non gl'introdurranno giammai nelle loro istituzioni; o pure, esistendovi, se procureranno a liberarsene il più presto possibile.

FED. — Io avea qualche idea di quello che si è detto e scritto contro i debiti pubblici: non veggio però il modo come i governi potrebbero così presto sopprimere queste istituzioni. — Convien ancora mettere a calcolo il vantaggio che risulta dal sistema di ammortizzamento, il quale in un determinato tempo estingue il debito contratto.

ERN. — Ed anche questo vantaggio può avere il suo rovescio. — Smith avea già detto non essersi verificato ancora in nessuno stato di Europa che le casse di ammortizzamento avessero estinto un solo debito. — In Inghilterra per

VI.

Debbon considerarsi come un male necessario.

VII.

Vantaggi ed inconvenienti del sistema di ammortizzamento.

lungo tempo non si è fatta altra cosa che estinguer debiti da una parte, e contrarne de' nuovi e più forti dall'altra. Il dottore Robert Hamilton in una sua dottissima opera (1) dimostrò l'errore, e fece vedere aritmeticamente che i debiti non potevano estinguersi altrimenti se non se coll' eccésso della rendita, quante volte ve ne fosse. — Altri autori, benchè non avessero posto in dubbio gli effetti dell' ammortizzamento coll' interesse composto, han creduto cionondimeno che basterebbe consagrar in ciascun anno la stessa somma per ottenere l' effetto medesimo. — Sia il fondo di ammortizzamento di docati 500,000, e dal primo anno venga impiegato a ricomprare una somma simile d' iscrizioni sul Gran Libro: si avranno a pagar di meno nel secondo anno gl' interessi delle iscrizioni ricomprate; suppongasi in docati 25,000. Da quel momento in poi l' avanzo delle rendite sulle spese è accresciuto della totalità di questi interessi, e permette di comprare nell' anno che slegue una più grande somma d' iscrizioni; si profitta così dell' interesse composto, o sia del-

(1) Recherches sur l' origine, les progrès, le rachat, l' état actuel et la Régie de la Dette nationale de la Grande — Bretagne — Paris 1817.

l'interesse degl' interessi. Per far ciò non è necessario di obbligare una cassa del governo (il Tesoro) di pagare ad un'altra cassa del governo stesso (quella di ammortizzazione) l'eccesso della rendita che la prima di queste casse può impiegare da sè stessa. È meglio di non pagar più in ciascun anno una parte degl' interessi, che di accumularli tutti, per indi sopprimerli in una sola volta. A questo modo si risparmiano le spese di amministrazione della cassa di ammortizzazione.

FED. — Sembra però più sicuro che queste somme sieno amministrate separatamente da una cassa stabilita a quest' oggetto, che lasciarle in potere del Tesoro, il quale può farne uso nelle circostanze straordinarie per bisogni urgenti.

ERN. — Anche in questo, il confesso, può agire la fantasia, e le abitudini del pubblico: non saprei però vedere differenza alcuna fra due casse del governo medesimo, ambedue amministrate sotto gli ordini del Ministro di Finanze; avvegnachè i fatti han sempre provato che, quando la circostanza si è presentata, i fondi delle casse di ammortizzamento sono stati diminuiti, o consagrati ad altro oggetto. E così in Inghilterra il deposito delle casse di ammortizzamento è stato violato sotto il Ministero di M. Vassart nel 1813, ed in Francia sotto quello di

M. de Villèle nel 1825 per dare una indennità agli emigrati (1).

FED. — Sia qualunque il modo dell'ammortizzamento, la di cui azione è incontestabile, io crederci che fosse ben fatto di assegnarvi delle vistose somme annuali, onde liberarsi al più presto del debito contratto.

ERN. Suol darsi l'un per $\frac{2}{3}$ sul capitale, come già sapete: e questo fondo coll'azione dell'interesse composto è sufficiente, quando le rendite sono al pari, d'estinguere il debito in 36 anni, e qualche mese. Questa proporzione mi sembra regolare, nè credo che dovesse farsi di più; estinguer debiti al più presto è certamente una buona cosa; ma non bisogna aggravar di troppo le popolazioni di contribuzioni. Ripeto che non si debbono opprimere li viventi per giovare a' posteri. — È a considerarsi ancora che un fondo esagerato di ammortizzamento elevando il capitale delle rendite al di sopra del suo vero valore, è vantaggioso di soverchio agli speculatori ed a' capitalisti.

FED. — Prima di terminare il trattenimento di questa mattina sopra una materia così importante, desidererei conoscere quale idea ave-

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Tome VI, — Du remboursement de la dette publique.

te sulla convenienza di contrar debiti, quando la circostanza lo esige, piuttosto co' nazionali che cogli esteri. — Da qualche tempo in quà sento decantar molto i vantaggi della così detta *nazionalizzazione del debito pubblico*. È

VIII.

questo un vocabolo nuovo, non conosciuto per lo addietro; e sento che se ne faccia spesso l'applicazione al nostro debito pubblico, le di cui due terze parti, e forse più, sono possedute da negozianti e capitalisti esteri. — Dicesi primieramente che nazionalizzandosi il debito pubblico, lo stato deve a sè stesso questo debito. — Vuolsi far credere che pagandosi annualmente una somma così vistosa di debito, il numerario esce dal regno per non più rientrarvi. — Credesi finalmente che quando la rendita del debito pubblico è posseduta da nazionali, vi sono più persone interessate all'ordine ed alla tranquillità pubblica.

*Quanto steno
sussistenti i pre-
tesi vantaggi del-
la nazionalizza-
zione del debito
pubblico.*

Io non conosco la vostra opinione su di ciò; ma con libertà vi dico che penso diversamente. E per non recarvi tedio voglio anticiparvi le mie idee, se lo permettete.

ERN. — Volentieri; mi farete cosa gratissima.

FED. — Temerei di farvi torto se volessi discutere la prima parte, perciocchè veggio in essa riprodotto l'errore di Melon e di Voltaire,

cioè che i debiti di uno stato fossero quelli della mano dritta alla sinistra. *Nazionalizzare* non può esser altra cosa che *girare* un debito ad un altro: or dunque *nazionalizzare* non è lo stesso che *estinguere* debiti. — Vo' servirvi di un esempio. Una compagnia di negozianti napoletani tiene impiegata nel commercio esterno, di grani suppongasì, una somma di un milione di docati, da cui ritrae annualmente un conveniente guadagno. Essa credendo di far migliore affare abbandona questo negozio, ed alloga il capitale sul Gran Libro del Debito Pubblico: ecco nazionalizzata una rendita di cinquanta in sessanta mila docati. Quale sarà il risultamento di una tale operazione in rapporto alla prosperità pubblica, ed al bene del paese? Vediamolo. — Quel guadagno che faceva prima la compagnia sul commercio de' grani è cessato, ed è stato sostituito dall' altro sul Gran Libro: lo stato pagherà la somma medesima: le tasse saranno le stesse: niuna economia sul *budget*. — Osservate al contrario gli effetti perniciosi di questa operazione; ed io qui mi avvalgo dello stesso argomento addottomi da voi in sul principio della conversazione di questa mattina. — Se il milione di docati invece d' impiegarsi sul Debito Pubblico fosse stato diretto a promuovere le industrie del paese, al

miglioramento delle terre; o alla costruzione di opere pubbliche, lo stesso avrebbe dato due vantaggi, quello cioè della rendita lorda per la mano d'opera, e l'altro della rendita netta pel profitto del capitale. Oltre a ciò quali altri preziosi risultamenti ottenuti non si sarebbero in rapporto alla prosperità del paese per le industrie animate, per qualche strada costruita, o altra opera terminata!..... Rincrebbe invero di dover combattere proposizioni così assurde, ed argomenti tanto puerili.

Si teme in secondo luogo che il denaro esca dal paese: alcuni in fatti quì in Napoli credono di buona fede che la emissione periodica del numerario impoverisca il regno, e che presto o tardi non vi sarà più un soldo di moneta metallica da spendere. Io non ho mai prestato fede a ta' timori, nè dovrei trattenermi a confutarli, essendo una cosa ovvia, di cui non si fa più questione, che il denaro può entrare ed uscire senza portare alterazione alcuna alla ricchezza del paese. — Credo nondimeno necessario di portare quì alcuno schiarimento, onde evitare nuove controversie ed equivoci.

Quando avviene una creazione di rendita per debito contratto, la popolazione al cominciare dell'operazione non risente le molestie di alcun peso nuovo: al contrario si anima, come

avete ben riflettuto dianzi, e si dà un movimento maggiore alla circolazione de' valbri. Frattanto conviene cominciare a pagare gl' interessi della rendita distratta, ed aggiungere un articolo di spesa sul *budget* annuale: spesa che non può essere altrimenti eseguita che colla borsa de' contribuenti. Se questa rendita è posseduta dagli stranieri, è indubitato che un valore debba uscire dal regno per soddisfarla: valore che sarebbe rimasto in potere de' contribuenti, se la rendita non fosse stata alienata, e che avrebbe servito per l'aumento della produzione. Sino a che dunque il debito non sarà estinto, il paese rimarrà privo di una parte della sua rendita, ed un valore dovrà uscirne per pagare gl' interessi a' creditori stranieri. La questione però che quì si presenta è diversa: si crede cioè che la moneta effettiva metallica esca dal regno; cosa non vera. È da sapere prima di tutto che dal momento in cui si è stabilita quì la Direzione generale del Debito Pubblico non è uscito quasi mai numenario, o tutto al più in casi rarissimi. Io ho voluto informarmi in qual modo avesse potuto ciò avvenire, ed ecco il giro dell' operazione. — Lo straniero prende da noi i generi che loro abbisognano, come a dire, olio, grano, essenze, ec. Egualmente noi importiamo dallo straniero molti altri generi, zucchero, caffè, ca-

cao, cc. Fra l'importazione però e l'esportazione non vi è compensazione sufficiente, per la ragione che quest'ultima, nella sua totalità, è superiore alla prima. Sia l'importazione per un valore di docati 20 milioni, e l'esportazione per 25 milioni; dicesi allora che la piazza di Napoli sia creditrice dell'estero; cioè a dire che rientrar dovrebbe un contro-valore in numerario, o in generi, per pareggiare la differenza de' tre milioni di docati. — Giunge frattanto il tempo del pagamento de' semestri, di cui la maggior parte è dovuta all'estero: lo sborso effettivamente ha luogo in numerario per mezzo della Tesoreria generale; ma questo denaro trova la compensazione in piazza di ciò che quest'ultima deve ricevere per la parte di avanzo de' generi estraregnati. Avviene allora la permutazione per via di corrispondenza con cambiali che si negoziano in piazza: il banchiere N., per esempio, di Parigi deve ricevere in Napoli la somma di docati 10,000 per cuponi di certificati di rendita: il suo corrispondente gli esige quì in numerario; ma lo stesso negoziante, o altri per lui è debitore di un'altra somma per generi acquistati in Napoli, ed inviati in Francia; il denaro de' cuponi perciò è destinato a pagare chi ha somministrato i generi; ed in tal modo la compensazione è fatta.

Che la piazza di Napoli poi sia ordinariamente creditrice dell'estero, è questa una cosa conosciutissima, e ne abbiamo una pruova ne' cambii, i quali sono quasi sempre a noi favorevoli.

IX.

Il rapporto de' cambii fra piazza e piazza può servire come un dato, non come una pruova dello stato della produzione di un paese.

ERN. — Chieggo scusa se v'interrompo; l'importanza della materia lo esige. — I cambii, voi dite, sono a noi favorevoli: ciò può darsi; e sento generalmente che sia così. Non so però se possiate da ciò trarre argomento che la nostra esportazione sia maggiore dell'importazione. Molti autori almeno lo mettono in dubbio. Ricardo ha parlato a lungo sull'oscillazione de' cambii (1): Verri sostiene (2) non potersi conoscere lo stato delle produzioni annuali di un paese dal corso de' cambii; cadersi facilmente in errore, ed esser equivoco ogni sistema fondato su' cambii. L'autore Storch egualmente ne parla a lungo (3), e fa osservare, fra le altre cose, la complicazione di questo genere di operazioni, quando una piazza soddisfa o riceve dall'altra per lo intermezzo di una terza piazza.

FED. — È verissimo quanto voi quì notate, ed a me non era ignoto: ma l'autore Verri

(1) Principes de l'Économie Politique — Vol. I. Chap. VII. Du commerce étranger.

(2) Économie Politique — Paris 1799. Chap. XX. du Change

(3) Cours d'Économie Politique — Tome II. — Liv. VI Chap. XI. — Du cours du change — Paris 1823.

da voi così a proposito citato non nega che, se il cambio perdesse o guadagnasse sempre egualmente, si potrebbero ottenere schiarimenti certi sulle produzioni annuali che vanno all'estero, paragonate colla quantità di quelle che s'importano. Or noi siamo precisamente in questo caso, perciocchè da molti anni i cambii coll' Inghilterra sono costantemente a noi favorevoli, ed anche ciò avviene spesso colla Francia ed altri paesi. Posso dunque far uso liberamente del mio argomento.

ERN. — Ritiro la mia proposizione, cui avete data una soddisfacente risposta. Restiamo bensì di accordo sulla massima, cioè quella che il corso de' cambii non può far sempre bene giudicare della produzione del paese, e che possa essere allegato tutto al più come un dato, non come una pruova.

FED. — Continuo ora il mio discorso. Io diceva che il valor maggiore della nostra esportazione sulla importazione è quello che paga il nostro debito all'estero: paghiamo in generi ciò che dovremmo soddisfare in denaro. E se questo valore esuberante non riceve il contro-valore corrispondente; per essere assegnato a soddisfare quella parte di debito pubblico che abbiamo coll'estero, non è men vero che desso viene prelevato dalla rendita del paese; rendita che si

riproduce in ogni anno: il male sta nel valore delle merci che sorte, ma non riceve il controvalore. Piacemi quì, seguendo il vostro sistema, di ricorrere ad un esempio. — Supponiamo un proprietario con una fortuna di docati seimila annui, che spende annualmente pel suo mantenimento: egli soffre una disgrazia, ed è costretto a contrarre un debito che gli toglie docati mille di rendita annuale. Limita perciò la sua spesa a docati cinquemila annui, riserbando gli altri mille pel suo creditore: egli non sarà così agiato come per lo innanzi: i docati mille annualmente perduti avrebbero servito per farlo vivere più comodamente, o per aumentare la sua fortuna. — Lo stesso avviene al nostro paese: la rendita pubblica di questi domini a di quà del faro può elevarsi a docati 26 milioni circa; di questi si pagano tre milioni agli esteri, e questo pagamento, che dalla Tesoreria si fa realmente in numerario, per effetto del sopradetto giro delle cambiali, si converte in generi che rimangono all'estero, e che non ricevono il controvalore. Per tale operazione il governo non è obbligato a contrar debiti, trovando la risorsa sufficiente nella sua stessa rendita pubblica: il danno è pe' contribuenti, obbligati al pagamento de' docati tre milioni, che fan parte delle altre tasse. — Credo perciò di aver dimo-

strato a sufficienza il modo come vengon pagati i docati tremilioni all'estero, senza bisogno che esca alcuna specie metallica dal nostro regno.

Speciosa da ultimo è la terza ragione per far credere così utile questa *nazionalizzazione*: dicesi che a questo modo vi sono più persone nel proprio paese attaccate all'ordine pubblico; su di che io non veggio qual differenza interceder possa fra un possessore di rendita sul Gran Libro, un proprietario di terre, ed un negoziante. — Quando scoppia una guerra, o avvengono disgraziatamente de' perturbamenti interni, colui che possiede, corre sempre pericolo di vedere attaccata la sua proprietà, la sua industria. La difficoltà de' pagamenti, una contribuzione straordinaria, una interruzione di commercio possono esser fatali ad ogni condizione di possessori. Infine chi ha che perdere deve esser naturalmente interessato alla conservazione dell'ordine pubblico. — Il signor Laffitte di Parigi, autore di un opuscolo pubblicato nel 1824 (1), riguarda come un pregiudizio l'opinione di coloro che credono assicurata l'esistenza de' governi, perchè i capitalisti vi sono interessati col debito pubblico. Egli osserva giudiziosamente esser questo un errore « perchè oggi i debiti non

(1) *Réflexions sur la réduction de la rente* pag. 29.

» sono più personali ; perchè ogni governo ne
 » eredita ; perchè l'interesse di alcuni possessori
 » di rendita non può impedire l'esplosione del-
 » l'interesse generale, quando il dolore è dive-
 » nuto abbastanza grande per fare reagire la na-
 » tura umana ». — Ed un altro autore si esprime così. » I Principi sono straordinariamente
 » indotti in inganno allorchè si fa loro credere
 » che il debito pubblico rende molte persone
 » interessate al mantenimento dell'ordine, ed
 » alla stabilità del governo » (1).

ERN. — La *nazionalizzazione* del debito pubblico è uno di que' termini di nuova data, che non vogliono dire cosa alcuna. Non mai credo siasi fatto tanto abuso di vocaboli, quanto nel secolo nostro: io amo di prender dalle cose moderne ciò che trovo di buono; lascio tutto quello che mi sembra sofisma o illusione. — Voi avete ben dimostrato che quando pur potesse aver luogo siffatta pretesa nazionalizzazione, questa risulterebbe in danno, non in vantaggio del bene del paese; e per la medesima ragione tutte le volte che le circostanze esigessero di contrarre qualche nuovo debito, preferirei senza alcun dubbio di farlo cogli esteri piuttosto che co' nazionali. I capitali del paese sono meglio impie-

X.

È più utile, in caso di necessità, che i prestiti si facciano con negozianti stranieri in preferenza de' nazionali.

(1) Droz — Économie Politique — Des Emprunts pag. 379.

gati per migliorare l'agricoltura e per animare le industrie. — D'altra parte quale sarebbe il mezzo per costringere o allettare i capitalisti napoletani ad allogare la loro fortuna sul Gran Libro? Due possono essere le ragioni per le quali a ciò non s'inducono: o perchè tengono i loro capitali ben impiegati, o perchè non hanno fiducia bastante sulla rendita del Gran Libro. Nel primo caso farebbero torto a' loro interessi, se cambiassero la natura dell'impiego; nel secondo non vi è luogo a rimedio, imperciocchè la fiducia non può comandarsi. — Abbandoniamo dunque fra le chimere il preteso beneficio della *nazionalizzazione*.

Le considerazioni medesime mi fan credere doversi desiderare che il corso delle rendite si mantenga elevato piuttosto che basso. Conosco l'opinione contraria di taluni, in rapporto al vantaggio della Finanza; perciocchè quando le rendite sono basse, l'ammortizzamento si fa a miglior conto; ed avviene in un minor periodo di anni: cionondimeno io conservo la mia opinione, ed eccone la ragione. — E primieramente non si separi mai l'interesse pubblico da quello della Finanza: quest'ultimo dipende essenzialmente dal primo. — I governi han bisogno di credito, ed il valore alto delle rendite è il segno menò equivoco di esser esso in buono stato.

XI.

È più utile per la prosperità del paese che il corso delle rendite si mantenga elevato, e non basso

La fiducia allora è maggiore, ed in caso di necessità le prestanze si ottengono volentieri, ed a buon mercato. Le rendite alte impediscono a' capitalisti di buttarsi così volentieri alle speculazioni sul Gran Libro, come ancora sono un freno per il gioco e le scommesse. — Ma ciò che è da valutarsi maggiormente, per lo vantaggio generale del paese, si è che il corso elevato delle rendite influisce a far ribassare ed a mettere in equilibrio l'interesse degli altri effetti pubblici, e de' capitali principalmente: effetto prezioso per animare le industrie, e mettere in movimento maggiore la produzione.

Il corso elevato delle iscrizioni sul Gran Libro influisce a far ribassare l'interesse degli altri effetti pubblici e commerciabili.

FED. — Quì scuserete che io v'interrompa per mia istruzione. Voi dite che le rendite alte contribuiscono a far ribassare l'interesse de' capitali: ma noi quì nel nostro regno abbiamo un fatto che dimostra il contrario. L'interesse, in alcune provincie particolarmente, si mantiene all' 8, al 10, ed anche al 12 per $\frac{100}{100}$, nel tempo stesso che le iscrizioni sul Gran Libro si sono elevate quasi sino al pari 100; val quanto dire che l'interesse ne è ribassato al cinque per $\frac{100}{100}$, o poco più. Abbiate dunque la bontà di favorirmi una spiegazione.

ERN. — Io aveva preveduta la vostra obiezione; e non sarà difficile per me di rispondere.

E necessario prima di tutto di fissare un fatto, cioè che non vi è niente di più incerto quanto l'interesse; e che secondo i luoghi, gl'im-
pieghi, la condizione di que' che danno e di
que' che ricevono il prestito, esso varia all'in-
finito. E così sulla piazza medesima si vedrà di
essere al 3, al 10, ed al 15 per $\frac{100}{100}$. In una pic-
cola città di provincia i capitalisti timidi, scrupolosi, presteranno il denaro con ipoteca al 5;
altri capitalisti più arditi, e meno scrupolosi
presteranno al negoziante al 6, il quale presterà
ad altri al 7, 8, e 10; infine nella stessa città
gli usurai presteranno a de' cattivi pagatori al
20, 25, ed anche più. In qual modo dunque
fissare un interesse generale, poichè secondo la
massa de' capitali esistenti in un paese, il perico-
lo dell'impiego, il bisogno di chi domanda
il denaro, la probità di colui che lo riceve, il
prezzo de' fondi varia costantemente? Deduco da
ciò che quando si parla d'interesse de' capitali,
debba prendersi la norma dalle operazioni del
commercio, fra coloro che hanno la facoltà di
prendere a prestanza nel mercato generale, e
quali offrono una gnarentia sufficiente, e che
non domandano il denaro a lungo termine per
non essere al caso di soddisfarlo nelle scadenze
consuete di commercio (1). Quando l'interesse

*Per giudicare
del vero interes-
se de' capitali bi-
sogna prender la
norma dalle ope-
razioni commer-
ciali, che si ese-
guono da' più ac-
creditati nego-
zianti.*

(1) Laffitte — Réflexions sur la réduction de la rente. —
Pag. 75.

è al di sopra di ciò che pagasi in commercio, più o meno, ciò dipender deve da altra causa; e non può entrare a calcolo nel mio ragionamento, per le conseguenze che intendeva io di tirare. — Le rendite sul Gran Libro sono giunte quasi al pari, val quanto dire l'interesse ne è ribassato al 5: l'interesse del commercio ha seguito presso a poco il movimento medesimo; infatti se i capitalisti trovassero ad impiegare il loro denaro sul Gran Libro al 6, al 7, ed all'8, credete vbi che non gioverebbe loro di acquistarne rendita in vece di darlo a prestanza a particolari? Per tali considerazioni io credo di non ingannarmi punto quando dico che l'abbassamento della rendita sul Gran Libro influisce necessariamente sull'interesse de' capitali, e che questo effetto debba considerarsi di un immenso vantaggio per la prosperità del paese. Concludo dunque, che se il ricomprare la rendita a caro prezzo co' fondi dell'ammortizzamento non è punto vantaggioso alla Finanza, ciò è compensato ampiamente dal benessere della società intiera; e questo è quello appunto che deve desiderare un governo illuminato per la prova che acquista della ricchezza pubblica aumentata, e del credito accresciuto.

Dovrei parlarvi ancora del beneficio che può risultare in favore del governo, per un'operazione di *conversione* di rendite, quando il loro valor capitale giunge, o sorpassa il pari. Ma questa è una materia di qualche importanza, che sarà meglio di riprodurre in altro trattamento.

FED. — Appunto voleva di ciò parlarvi; e sarà questo l'argomento di domattina, se così vi piace, al quale aggiungeremo l'altro de' mezzi più proprii per ben regolare una finanza pubblica, in quanto alla spesa, e delle risorse che debbon preferirsi per ottenere l'intento.

ERN. — Sarò qui da voi immancabilmente alla stess' ora.

DIALOGO SETTIMO.

FEDERICO. — Vi saluto caro amico: spero di non avervi fatto aspettare.

ERNESTO. — Io giungo nel momento: temeva anzi io di essere arrivato tardi. Vengo dalla Borsa.

FED. — Vi è stato movimento ne' fondi pubblici?

ERN. — Ribasso di due ottavi nella rendita: cagione di ciò un tumulto in Ispagna.

FED. — Singolar cosa! Noi siamo qui nel seno della tranquillità, ma pur condannati a veder oscillare i nostri fondi per avvenimenti che han luogo in paesi lontanissimi. È dura condizione e ben incomoda, che i negozianti di Parigi debbano dar la legge al valore de' nostri fondi.

I.

*Cagioni che
influiscono sul
valore degli ef-
fetti pubblici.*

ERN. — I giornali di Francia annunziano che la rendita spagnuola sia ribassata, tutto ad un tratto, di cinque punti, a cagione dello stesso avvenimento. Nondimeno vi fo avvertire che siete in errore nel credere che i banchieri di Francia sieno gli arbitri del valore de' nostri fondi. Nulla vi è di più naturale di ciò che accade nella Borsa di Parigi in rapporto alle

rendite che si negoziano, tanto le napoletane che quelle di altri paesi. Situata quella capitale nel centro dell' Europa, si può colà giudicare con maggior celerità ed esattezza dell' influenza di un avvenimento qualunque sulla rendita di tutti gli stati: sono le offerte e le domande quelle che decidono del loro valore, non già il capriccio de' negozianti. — Quando l' avvenimento è di natura tale che comprometter può la buon' armonia fra stato e stato, o la tranquillità interna di un paese, allora le domande sono minori delle offerte; ciò che vuol dire che si ha minor confidenza nella possibilità che hanno i governi di esser puntuali ne' pagamenti semestrali; è questa confidenza vien divisa, per dir così, in frazioni per comodo del commercio, e si calcola per ottavi di ciascun punto. Il contrario succede quando l' avvenimento è favorevole alla buon' armonia degli stati, ed alla pubblica tranquillità. — Queste mie osservazioni cadono in acconcio su ciò che riflettevamo ieri mattina; che il credito cioè, e per esso il valore de' fondi riposa essenzialmente nella volontà non solo, ma nella possibilità in cui sono i governi di pagare. — Vi prego dunque di abbandonare coteste idee, che sento spesso riprodotte da persone che non dovrebbero ignorare queste materie, e di credere che il

valore della nostra rendita siegue, nè più nè meno, il movimento generale di tutti gli altri fondi pubblici.

FED. — Io non son tranquillo su ciò che voi dite: sento che i negozianti, possessori di grandi capitali, fanno delle operazioni che influiscono notabilmente sulla rendita.

ERN. — Ed io vi replico che ciò non può accadere: l'unica cosa che conceder posso è quella che i negozianti di gran credito, e con vasta fortuna, hanno de' mezzi più sicuri di conoscere la posizione del commercio ne' diversi paesi di Europa, e di essere istruiti con anticipazione di qualche movimento politico che può agire sul valore delle rendite. In questo caso comprano, o vendono a tempo opportuno gli effetti pubblici, nel modo che credono più vantaggioso; ma non di raro avviene che anch' essi s' ingannano, e si espongono a far delle vistose perdite — Le rendite allora s' innalzano, o ribassano per effetto dell' avvenimento politico, che è conosciuto dal pubblico qualche giorno più tardi, non già per la compra o vendita degli effetti eseguita da' detti negozianti. Tutto al più l' operazione medesima avrà potuto influire per qualche frazione di punto in un brevissimo periodo di giorni: conosciuto poi l' avvenimento in tutta la sua estensione, l' equilibrio si resti-

tuisce subito, ed i fondi ripigliano il loro valore naturale.

FED. — E però chi ne assicura che le persone addette a questo genere di negozio, gli speculatori insomma, non vadano spacciando notizie simulate per trarre profitto nella negoziazione della rendita?

ERN. — Io credo che questo fatto non possa verificarsi che in casi rarissimi, per mezzo di persone ignote, e di negozianti oscuri. I banchieri accreditati sono troppo istruiti per far uso di mezzi illeciti, che possono compromettere il loro credito ed onore. — D'altra parte si deve considerare che difficilmente alla Borsa vi sono de' gonzi, i quali si lasciano ingannare da notizie false.

FED. — Sarà forse così: non voglio ostinarmi.

L'argomento che ci deve occupare questa mattina è quello della *conversione del debito pubblico*. Suppongo che sia questa una materia molto intricata, che ci tratterà per qualche tempo.

ERN. — Per qual motivo? Penso al contrario che niente sia di più facile a concepirsi.

FED. — Io non vi comprendo: quando si è parlato in qualche paese di convertir la rendita, si è posto il più grande interesse ad una

II.

Conversione del debito pubblico: in qual modo, e quando possa riuscir vantaggiosa.

tale operazione; e questa preceduta da gravi discussioni, e soggetta a molte difficoltà.

ERN. — Di grazia favorite dirmi se avete debiti?

FED. — Ne ho uno di docati mille, che fui obbligato di contrarre anni sono per una lite perduta.

ERN. — Quanto ne pagate d'interesse?

FED. — Il 9 per $\frac{9}{100}$ l'anno: erano tempi tristi allora, ed il denaro scarso in piazza.

ERN. — Se vi riuscisse ora di fare un nuovo debito al 6 per $\frac{6}{100}$, qual uso ne fareste?

FED. — Estinguerei certamente quello al nove.

ERN. — Ecco dunque una *conversione*, a questo si riduce il tutto. — Voi pagavate 90 docati annui: ora ne pagherete 60; fareste in conseguenza un'economia di docati 30. — Sia il debito pubblico di uno stato di docati 2 milioni annui: il suo valor capitale nominale 5 per $\frac{5}{100}$ è di 40 milioni, ma il governo ne ha ricevuti, per esempio, docati 35 milioni, valor reale. Arriva un'epoca di riposo e di prosperità: i capitali abbondano: la pace si consolida: le rendite s'innalzano al di sopra *del pari*: l'interesse de' capitali ribassa al 4, al 3 $\frac{1}{2}$ per $\frac{100}{100}$. Il governo in questo caso si trova in posizione di fare un'operazione vantaggiosissima sulla sua ren-

dita ; perciocchè usando della facoltà concessagli dalla legge di poter restituire il capitale a' possessori delle rendite, come di loro natura essenzialmente redimibili, può torre a prestanza de' capitali vistosi al $4 \frac{1}{2}$, al 4, al $3 \frac{1}{2}$, o far uso di altre risorse, qualora ve ne siano, e restituire al 5. — Terminata l'operazione, si pagheranno non più docati due milioni l'anno, ma un milione e cinquecentomila, un milione e seicento mila, un milione e settecentomila, secondo più o meno riesce di negoziare il prestito. Vi sarà dopo ciò un'economia di annui doc. 500,000 - 400,000, o 300,000 circa. Persistete ora a credere che ciò sia difficile a comprendersi?

FED. — Quale dunque può essere il motivo dell'importanza che suole mettersi in questi affari?

ERN. — Perchè conviene conoscere il tempo opportuno quando possa ciò eseguirsi; perchè un'operazione di questa natura interessa il commercio, la finanza, ed in generale tutto il paese.

L'Inghilterra ha profittato con molta abilità della facoltà anzidetta di restituire il capitale a' possessori delle rendite: la storia delle sue finanze fa vedere che nel periodo di 65 anni le sia riuscito di far discendere successiva-

mente l'interesse del suo debito dall' 8 al 5 per $\frac{5}{100}$ (1). Nè per questa operazione vi è stata necessità di rimborsare *al pari* il capitale corrispondente, per la ragione che l'abbondanza de' capitali avendo ridotto successivamente gl'interessi nel corso di piazza, i creditori trovavano il loro conto nel contentarsi di un interesse minore sul debito pubblico, anzichè ritirare il loro capitale, che avrebbe dato loro un interesse anche più diminuito. — In Francia nel 1824, sotto il Ministero del signor Villèle, fu fatto un tentativo della riduzione della rendita dal 5 al 4: il progetto però dopo essere stato approvato dalla Camera de' Deputati, fu rigettato da quella de' Pari. Molte cose furon dette e scritte in quella occasione, ed autori distinti si fecero a dimostrare le ragioni per le quali quel progetto non ebbe un esito felice. Il signor de Villèle stabiliva il principio che un governo può intraprendere di ridurre l'interesse del debito pubblico, quando l'abbondanza de' capitali, ed il credito dello Stato sono tali che si può prendere a prestito a ragion' di 4 per $\frac{5}{100}$, e restituire al 5 per $\frac{5}{100}$. Questa massima era verissima; ma gli avversarii sostenevano di non esserè allora ancora applicabile alla Francia, avvegnachè il suo credito non

(1) Gailh — Science des Finances, pag. 23.

era così bene stabilito, nè vi era tanta abbondanza di capitali. L' enunciato Ministro immaginò con mezzi artificiali di elevare il corso delle rendite pubbliche: vi assegnò cioè un fondo cospicuo di ammortizzamento al 3 per $\frac{2}{100}$: ciascun giorno si compravano alla Borsa delle rendite per conto dal governo sino a 500,000 franchi. La rendita quindi dal 90, com'era, salì in poco tempo a 102: i capitalisti che erano in trattativa col signor de Villèle si affrettarono a vendere al governo stesso la loro rendita, da cui ritraevano un capitale vistoso al di là del corso naturale, e fecero in tal modo un guadagno immenso a spese dell'erario pubblico. Si conobbe allora, dopo lunghi e replicati dibattimenti, che l'innalzamento della rendita non essendo l'effetto di una stabilità di cose, nè dell'accumulamento de' capitali, ma semplicemente il prodotto di un'operazione forzata alla Borsa, il Governo si esponeva a soffrire delle gravi perdite rimborsando *al pari* de' capitali che avevano un valore intrinseco inferiore; tantopiù che si obbligava di pagare de' vistosi premi a negozianti e capitalisti che avrebbero fatto gl'imprestiti per la restituzione de' capitali 5 per $\frac{2}{100}$.

FED. — Secondo voi dite, sembra che la conversione possa esser fatta solamente quando le rendite giungono, o sorpassano *il pari*.

ERN. — Certamente; io credo che in questo solo caso possa farsi un'operazione veramente con vantaggio. — Quando il corso delle rendite è al di sotto del pari, e che si propone una conversione, ciò non può aver luogo altrimenti che con mezzi artificiali, onde dare alle rendite un valore maggiore, per esempio, per via di lotteria, di tiraggio, commutando gli estratti d'iscrizione in certificati al latore, o in obbligazioni, imponendo l'obbligo di una determinata ammortizzazione, domandando il rimborso al valor nominale, ec. In questo caso se vi è guadagno per una parte, deve esservi perdita dall'altra; e questa perdita anche maggiore, pel profitto che debbono fare i negozianti che s'impegnano di dare i capitali. — Vi prego qui di notare che l'operazione in questo caso non è diretta a restituire i capitali *al pari* a' possessori della rendita, ma a dare un'altra forma agli effetti pubblici, a circondar questi di maggiori vantaggi onde aumentarne il valore. — È necessario di porgervene un esempio. Sia il debito pubblico di ducati 3 milioni l'anno, 5 per $\frac{2}{100}$. — Una compagnia di banchieri offre di fare una conversione a questo modo; di consegnare cioè al governo degli estratti di rendita al 5, in un tempo determinato (supponiamolo di anni quattro), e per una somma fissa (sia questa di do-

cati 2,400.000), e di ricevere in controcambio degli altri titoli 3 per $\frac{2}{100}$, da crearsi espressamente, (rendita contro eguale rendita) di obbligazioni cioè, certificati al latore, ec. — L'offerta per lo guadagno del governo consisterebbe, a modo di esempio, nel bonificare il 12 per $\frac{2}{100}$, in maniera che il debito annuale da pagarsi non sarà più di 3 milioni, ma di 2,640,000: un' economia perciò di docati 360,000 annui. Per compenso di ciò la compagnia domanda il patto dell'ammortizzamento, una di cui parte *al pari*, o sia al 100; *valore reale* quello che in realtà è *nominale*. Il governo dunque dovrà soddisfare una parte di queste obbligazioni, o certificati 3 per $\frac{2}{100}$ *al pari* *valor nominale*; val quanto dire che acquisterà una rendita di docati 30 con docati mille di capitale, quella stessa rendita che ha un *valor reale* appena di docati 750. — A questo vantaggio si deve aggiunger l'altro di un dritto di commissione, ossia mezzania, che deve pagarsi a' detti negozianti, secondo l'uso del commercio: da quali cose risulta che si guadagna per una parte, e si perde necessariamente dall'altra; la perdita deve esser maggiore, tuttochè divisa in frazioni per più anni. — Io non amo punto questo genere di operazioni, che espone il governo a molti rischi, e l'obbliga per patti di contratto a certe

condizioni che impediscono la sua azione sopra possibili miglioramenti futuri. — Cercare un guadagno dove per la natura dell'operazione non può esservene, è una contraddizione, un contro-senso, un assurdo.

FED. — In qua' casi dunque stimereste voi che possa operarsi una conversione?

ERN. — Vi dirò come la penso, e le condizioni che vorrei.

1. Il valor capitale della rendita dovrebbe sorpassare il pari di qualche punto, onde avere un margine pel guadagno de' negozianti.

III.

*Condizioni
che si richie-
gono per opera-
re utilmente una
conversione di
debito pubblico.*

2. Questo valor capitale così elevato dovrebbe esser l'effetto dell'abbondanza, della tranquillità, della stabilità delle cose, senza mezzi artificiali, senza influenza alcuna di tiraggi, lotteria, ammortizzamento forzato, o altro.

3. Il guadagno annuale, o sia la riduzione della rendita, dovrebbe essere di una somma vistosa, non essendo conveniente di avventurare delle operazioni così vaste, che interessano la proprietà ed il commercio, senza dimostrarne in pari tempo la convenienza, ed il bene che risulta pel paese.

4. Le case di commercio interessate in un'operazione di tal natura dovrebbero esser prescelte fra le più accreditate di Europa.

5. Infine le cautele dovrebbero esser sufficienti a guarentire il successo dell'intera operazione.

L'abilità di un buon Ministro di Finanze in questi casi esser deve quella di conoscere il momento favorevole, quando si può tentare l'operazione, e farla ad eque condizioni per lo maggior vantaggio della Finanza, e del paese.

FED. — Per qual motivo credete voi che sia necessaria la cooperazione de' negozianti in un' operazione simile? non potrebbe il governo eseguirla da sè senza bisogno di altri?

ERN. — La ragione di ciò è manifesta. Trattasi di offrire a' possessori delle rendite il rimborso *al pari* del capitale, con denaro corrente. Allorchè viene annunciata al pubblico l'operazione, non può conoscersi il numero de' possessori, che preferirà di ricevere un interesse minore alla restituzione del capitale, e quello degli altri i quali saranno contenti di ricevere il loro capitale *al pari*: il governo perciò dev' essere ben preparato a restituire delle somme vistosissime, che altrimenti prelevate esser non potrebbero dagl' introiti suoi ordinarii.

Io annovero un' operazione di questa natura fra le più importanti che possono tentarsi sotto l'amministrazione di un Ministro di Finanze, quando se ne presenta l'occasione. L'economia annuale può destinarsi ad opere pubbliche produttive, o alla diminuzione di qualche tassa: risultamenti preziosi per la prosperità del paese. —

IV.

La conversione del debito pubblico fatta a tempo opportuno fa ribassare la ragione dell'interesse degli altri effetti commerciabili.

È a considerarsi l'altro vantaggio che si ottiene sulla ragione dell'interesse in piazza, di cui già vi ho parlato: i fondi pubblici sono il termometro di questo interesse; diminuito il quale scemar deve quello degli altri effetti che si negoziano fra' particolari, perciocchè minorandosi la massa de' capitali che soglion destinarsi al Gran Libro, diviene maggiore quella riseryata alle altre speculazioni o impieghi; il quale effetto va unito necessariamente all'altro del maggior movimento che si dà alla circolazione de' valori, ed alle industrie del paese. — Il credito della Finanza infine rimane sempreppiu consolidato.

FED. — Desidero ora d'interrogarvi sopra altre risorse, di cui può far uso una Finanza ben amministrata per migliorare la sua posizione.

ERN. — Favorite darmi qualche cenno di ciò che intendete dire; perciocchè è utile che sappiate cadersi di frequente in esagerazioni, allorchè si parla di coteste materie.

V.

Che cosa intendere si debba per giro di fondi.

FED. — Ho inteso ragionare spesso del giro che può farsi de' fondi pubblici, onde ottenere non solo, quando il bisogno lo richiede, de' pronti mezzi pecuniarii, ma benanche de' cospicui profitti su' fondi medesimi.

ERN. — Conosco quello che volgarmente si dice sul modo di *far girare la Finanza* (tourner

la Finance). Spieghiamoci caro amico. — Prender delle somme a prestanza da una cassa per farne la restituzione con crediti certi, a determinate scadenze : avvalersi dello sconto di cambiali ricevute come contante : sostituire ad un cespite sicuro il denaro che trovasi ozioso in altra cassa, ec. queste operazioni, dico, possono esser utili in un vasto giro di fondi, in cui suole essere impegnata una Finanza. — Niente più ovvio di questo, nè richiede molto ingegno o accorgimento. — Convien però badar bene che queste operazioni non eccedano i limiti della moderazione, e che sotto il velo di *giro di fondi* non si nascondano nuovi debiti. — Tiar poi de' boni a vuoto: prendere somme ad imprestito da una cassa finanziaria senza aver mezzi come restituirle : anticipar cambiali sulla rendita avvenire : ritardare i pagamenti della Finanza senza poterne restituire l'equilibrio, ed altre operazioni di simil fatta sono de' debiti reali ed effettivi, i quali da un Ministero accorto ed illuminato debbonsi evitare, per quanto si può.

FED. — Datemi un' idea de' *debiti volanti*, e ditemi se questi possano riguardarsi come una risorsa finanziaria.

VE

*Debiti volanti:
loro natura e
pericoli.*

ERN. — Il *debito volante* (dette flottanti) ossia *galleggiante* è un debito come tutti gli altri : si fa uso di questo vocabolo per non con-

sonderlo col debito consolidato. Può definirsi un prestito momentaneo, che servir deve pe' bisogni correnti, da restituirsi a brevi e determinate scadenze con risorse avvenire. Voi qui noterete che la forma è diversa; ma nella sostanza non è altra cosa che un debito, tanto più incomodo in quanto che deve restituirsi a brevi e determinate scadenze. — Io auguro a' governi di non esser mai in circostanza di far uso di questo mezzo: si paga sempre un interesse maggiore: si vive nell'illusione di non esser questo un debito: si cade facilmente nell'abuso già detto delle prestanze: è infine un altro debito pubblico nascosto sotto diversa forma; e quando occorre di doversene stabilire il suo vero ammontare, le posizioni variano quasi sempre per somme considerevoli. Su di che è da sapersi che le differenze delle situazioni finanziere sono di tutti i tempi, e di tutti i luoghi — La Finanza può esser veduta in tanti diversi aspetti!.....

» Negli ultimi tempi della dominazione di
 » Napoleone, il Ministro di Finanze portava il
 » *debito volante* a 250 milioni di franchi: il
 » Ministro della Restaurazione presso il Re Lui-
 » gi XVIII lo portò a 800 milioni di fran-
 » chi (1).

(1) Ganilh — Science des Finances pag. 43.

Lasciamo dunque, mio caro Federico, di considerare il *debito volante* come una risorsa finanziaria, e diciamo piuttosto di essere talvolta anch'esso un *male necessario* come il debito pubblico.

FED. — Non ho cosa a dire in contrario; nulladimeno credo che sia difficil cosa, nelle occorrenze, lo astenersi di far uso di cotesto mezzo.

Parlatemi ora delle speculazioni che possono farsi ne' grandi giri di finanza: molti ripongono l'abilità di un Ministro di Finanze nel saperne far uso nelle occorrenze. — Io non sono di ciò persuaso; e credo al contrario che i governi debbano astenersi da qualsivoglia operazione che li renda speculatori. Ne dirò la ragione. — Tali operazioni, di loro natura, somigliano ad una piccola guerra di destrezza ed abilità che i particolari fanno tra loro. I governi nell'interesse generale della società rappresentano gl'interessi di tutti i particolari: allorchè dunque si presentano come speculatori fanno la guerra con una parte di loro stessi; guadagno dunque da un lato, perdita dall'altro. — Il loro credito viene affievolito, perciocchè dovendo considerarsi come gli speculatori più forti di tutti gli altri, forniti meglio di notizie e di conoscenze opportune, indebo-

VII.

*Speculazioni
di commercio:
da evitarsi da
governi.*

liscono quella confidenza tanto necessaria nell'animo degli altri speculatori. — Oltre a ciò i governi si espongono a' rischi delle perdite, che non potrebbero essere altrimenti compensate che colla borsa de' contribuenti. Supponiamo un governo incettatore di grani: spedisce questi in paesi esteri, forse perchè prevenuto a tempo di esservene colà scarsezza; guadagnerà a modo di esempio docati 100 mila in questa operazione; guadagno che avrebbero fatto le case di commercio, se avessero avuto la conoscenza più pronta, ed i mezzi opportuni di far giungere in que' luoghi i loro generi. Il guadagno del governo sarà stato cagione della privazione del guadagno medesimo de' particolari: la fortuna pubblica non è stata punto aumentata. Ma se al contrario la spedizione de' grani avesse prodotto al governo una perdita di docati 100 mila, questa perdita andrà a carico del *budget* delle spese, o sia a danno della massa de' contribuenti. — Le stesse osservazioni van fatte se un governo specular volesse sulle rendite del Gran Libro, cercando di farle innalzare, o ribassare: se in ciò riesce, vi sarà guadagno per esso, perdita per altri. La diffidenza allora s'impadronisce degli speculatori, e de' possessori di rendite, temendo ciascuno di aver che fare con uno speculatore più forte, e circondato da tanti mezzi.

Il valor capitale delle rendite allora diminuirà; ed il governo in luogo di procurarne per mezzi regolari l'innalzamento, influirà al loro ribasso. — Compiacetevi dirmi se il vostro modo di pensare sia lo stesso.

ERN. — Senza alcun dubbio. I governi debbono essere impassibili ad ogni genere di speculazione; a quelle operazioni in somma che dipendono da eventualità, e che nel produrre vantaggio da un lato, portano perdita dall'altro. Buona amministrazione infine, mai speculazioni: venga rappresentato il governo qual buon padre di famiglia; si lasci speculare alle persone di negozio.

Piacemi ora di comunicarvi le mie idee sulle vere risorse finanziere di uno stato. — Io vi parlo de' principii generali: appartiene agli uomini di stato di farne l'applicazione, secondo i casi che si presentano.

Base principale della prosperità di una finanza io riguarderò la buona fede e la lealtà in qualunque siasi operazione: è questo il mezzo più sicuro per acquistare il credito, tanto nell'interno che nell'esterno; ed abbiain già veduto quanto fosse importante di sostenere questo credito per lo vantaggio pubblico e privato. Ha desso una tale forza nel buon regolamento degli affari, che dovrebbe cercarsi di farne acqui-

VIII.

*Vers risorse
delle Finanze.*

IX.

*Buona fede,
credito.*

sto non solo per principii generali di giustizia, ma per proprio interesse. — Quando la buona fede di un governo è stabilita, tutto va al meglio: si ama di aver che fare con esso: gli effetti pubblici acquistano un valore maggiore: le prestanze, quando occorre, si ottengono a miglior conto. L'esempio in fine è utile per assuefare i particolari a trattar con lealtà gli affari.

X.

Imposizioni moderate.

Ripeterò in secondo luogo che un sistema moderato d'imposizioni considerarsi deve come una risorsa di finanze, perciocchè ne' casi di bisogno si può aver ricorso più facilmente ad altre tasse, senza inconvenienti, evitando il pericolo di attaccare il capitale del paese, mediante debiti rovinosi.

XI.

Buona amministrazione.

Una retta amministrazione degli affari pubblici vuolsi benanche riguardare come risorsa finanziaria. È questo un articolo pel quale non è mai superfluo di chiamare l'attenzione de' governi: gli abusi che sogliono aver luogo, e l'incapacità delle persone che si trovano alla testa degli affari fanno diminuire considerevolmente il reddito pubblico. Un uomo debole, o poco esperto, alla testa di un'amministrazione suole esser cagione di tristissime conseguenze nel buon regolamento degli affari. La scelta dunque di tali soggetti riposi sempre su di un'opinione gene-

rale stabilità d' integrità , capacità , fermezza di animo , ed attaccamento inviolabile a' proprii doveri.

Le economie ben intese sono ancora degli utili mezzi per migliorare le finanze di uno stato . Niuna cosa onora tanto un Ministro di finanze , quanto un' economia fatta a tempo : un' operazione di questa natura restituisce all' agricoltura , all' industria una qualche somma ; rende produttiva una parte di rendita che consumavasi per lo innanzi improduttivamente . — » Si crede volgarmente che il più gran » Ministro di Finanze sia quello che sa racco- » gliere maggior quantità di denaro : l' espe- » rienza prova al contrario che i ministri co' qua- » li si son fatte grandi cose , son quelli che han » saputo meglio *economizzarlo* (1).

Abbia dippiù un Ministro di Finanze una discreta somma in riserva pe' casi straordinarii , onde non esser costretto in qualche emergenza di far uso di emissione di titoli o di prestanze , che aumentano sempre la massa de' debiti dello stato .

Tutte le volte che si sperimenta un avanzo di rendita , sia questo impiegato ad estin-

XII.

Economie ben intese .

XIII.

Riserva ne' casi straordinarii .

(1) Say — Cours complet d' Économie Politique — Tome VI. — Des Budgets pag. 21.

guere qualche debito, o pure, quando non ve ne fosse necessità, a qualche opera pubblica produttiva in vantaggio del paese.

XIV.

Contabilità bene stabilita.

Una contabilità bene stabilita può annoverarsi fra' mezzi più proprii a ben amministrare una finanza. Deve aversi una conoscenza esatta dello stato attivo e passivo del Tesoro pubblico per sapere regolare le spese: io credo generalmente parlando, che fra noi non si mette su quest' articolo tutta quella importanza che merita la cosa. — La contabilità suole essere riguardata come un oggetto secondario, che merita poca attenzione; è poco studiata, e forse ancora tenuta in dispregio. Errore gravissimo; avvegnachè l'importanza di un ramo di conoscenza qualunque deve misurarsi dalla sua utilità; ed utile deve considerarsi non solo, ma necessario lo stabilimento di un buon metodo di scrittura per la Finanza. Quando questa manca, i ministri possono facilmente essere indotti in errore, ed avventurare delle operazioni rovinose. — » La contabilità è la guarentia de-
 » gl' introiti e delle spese di uno stato; con
 » essa si ha la certezza di ciò che pagano i po-
 » poli per la stabilità, la potenza, e la gloria
 » del governo, e di quello che il governo spen-
 » de per la prosperità pubblica. Se la conta-
 » bilità è difettosa, non vi è più guarentia del-

» l' estensione delle imposizioni de' popoli, e
 » della verità delle spese del governo. Le finan-
 » ze sono inviluppate in una funesta oscurità,
 » e non si conosce la gravezza del male, che
 » quando è desso pervenuto al colmo, e spesso
 » allorchè non può esser guarito che con mez-
 » zi violenti (1).

Sia provveduto un buon Ministro di Fi-
 nanze di conoscenze esatte e precise dello stato
 economico del paese, secondo le circostanze lo-
 cali di ciascun dipartimento, o provincia. — I
 provvedimenti finanziari, quando ne occorrono,
 possono esser dati con cognizione di causa; riu-
 scire più profittevoli per la Finanza, e meno
 onerosi pe' cittadini.

Annovero in ultimo luogo fra' mezzi più
 proprii per un buon andamento di finanze,
 la loro pubblicità. Il mistero in questi affari
 nuoce: si fa credere al paese quello che non è:
 s'ingrandiscono i mali che forse non esistono,
 o non hanno mai esistito. » I Ministri celebri
 » non han fatto un mistero de' grandi principii
 » che gli han diretti nel loro glorioso cammi-
 » no: non han portato con essi il segreto della
 » loro abilità nella condotta degli affari, nè im-
 » merso il loro paese nel disordine e nelle ca-

XV.

*Conoscenze
 economiche lo-
 cali del paese.*

XVI.

*Pubblicità del-
 le Finanze.*

(1) Ganilh — Science des Finances pag. 231.

» lamità, in cui l'avevano trovato. La loro am-
 » ministrazione indica i loro pensieri, lo spirito
 » e le vedute; e non occorre che un'attenzione
 » ordinaria per travedere e determinare le ca-
 » gioni del loro successo e della loro celebrità.
 » Tutti illustrarono la loro amministrazione con
 » un genere di combinazioni e di misure, che
 » furon ad essi proprie, e particolari.

» Sully, coll' amor dell' ordine e dell' eco-
 » nomia.

» Colbert, colla creazione dell' industria in-
 » tellettuale, manifattrice, e commerciale.

» Necker, colla pubblicità de' conti di fi-
 » nanze.

» E Pitt, colla estensione indefinita del
 » credito.»

Ed altrove. — » La pubblicità de' conti
 » di finanza è il solo mezzo di preservare la for-
 » tuna pubblica dalle dilapidazioni, dall' infe-
 » deltà, e dalle malversazioni degli agenti del
 » potere » (1).

Riassumo ora il mio dire: un buon rego-
 lamento di finanze pubbliche poggia deve sopra
 principii generali di giustizia e di buon ordine,
 seguire il corso naturale delle cose; e battere
 con perseveranza lo stesso cammino. Imporre

(1) Ganilh — Science des Finances pag. XX e XXIX.

gravezze a' cittadini il meno che sia possibile, e ne' limiti della stretta necessità: cercare di diminuire la spesa improduttiva, ed aumentare la produttiva, quando si può: sostenere il credito al più alto grado possibile: elevare alle cariche pubbliche persone di merito e di maggior talento: operare delle utili economie, quando se ne presenta l'occasione: buona amministrazione, non mai speculazioni: riserva ne' casi straordinarii: far uso di risorse correnti pe' bisogni attuali: buona contabilità del tesoro pubblico: conoscenze esatte dello stato economico del paese: pubblicità delle Finanze; questi debbono essere i principii regolatori, a mio modo di vedere, dello stato finanziario di un paese.

Lasciamo ogni altra via, la quale non può essere che disastrosa; que' piani colossali e giganteschi, che nel fondo poi racchiudono nuove gravezze, o altri debiti mascherati. Convien soprattutto guardarsi de' progettisti, i quali vanno spacciando di trovar ricchezze là dove non possono esservene, di trarre cioè, quali nuove divinità, la materia dal nulla. — Sieguasi il corso naturale delle cose: si riconosca solennemente, e si proclami sempre più la massima, o sia la teoria infallibile della scienza, che l'unico modo di accrescere la ricchezza sia quello del travaglio e dell'economia. Spendere con moderazione, es-

XVII.

Piani giganteschi, e colossali: progettisti da evitarsi.

ser fedele a' suoi impegni, questo è il miglior piano di Finanze (1).

XVIII.

Colpo d'occhio sullo stato delle Finanze de' Reali Dominii a di quà del Faro.

FED. — Datemi qualche idea dello stato attuale della Finanza de' Reali Dominii a di quà del Faro.

ERN. — Posso dirvi qualche cosa sugli Stati discussi passati e correnti, che ho avuto occasione più volte di avere per le mani; e per non andare in lungo vi farò il paragone de' risultamenti di quello del 1830, che fu l'ultimo sotto il passato Ministero, e dell'altro del 1835, o sia dell'anno che corre. — Supponeva il primo una deficienza di docati 651,817,40; ma questa mancanza, che già da varii anni si stava sperimentando, elevavasi quasi sempre a maggior somma, a cagione di altre spese, che non potevano esser prevedute a tempo utile; in guisa tale che poteva considerarsi l'esito annuale dello Stato discusso, pe' suoi ordinarii bisogni, maggiore dell'introito di un milione circa di docati. — Oltre a ciò esisteva un *debito volante*, che unitamente ad altri debiti dello Stato, formava una massa di più milioni di docati, buona parte de' quali da pagarsi a prossime scaden-

(1) Ricardo — Des Principes de l'Économie Politique — Tome I. pag. 415.

Say — Trattato di Economia Politica — Lib. III. Cap. 8 pag. 132.

ze. — Vi erano bensì de' crediti, ma questi (non parlando del milione di ducati dati alla Cassa di Sconto per fondo di sua dotazione) traevano origine, nella quasi totalità, da transazioni, o conti correnti colla Sicilia, la di cui soddisfazione non poteva effettuarsi prontamente. Nulla dico delle *reste* che figuravano ne' conti della Tesoreria, le quali riducevansi a mere *regolarizzazioni* di partite già pagate, ed a titoli litigiosi di difficile, o impossibile esazione. — Potete riscontrare su di ciò, se vi accomoda, l'opera di M. L. R. (1), il quale autore ha avuto l'opportunità di procurarsi tutt' i documenti necessari in appoggio di quell' utile e pregevole lavoro.

FED. — Scusate se v' interrompo: abbiate la bontà di darmi una spiegazione delle *regolarizzazioni*, di cui state parlando: questi benedetti termini tecnici confondono talvolta la mente, e non si giunge a comprender mai bene il significato di ciò che si sta dicendo.

ERN. — Niente di più facile: gli esiti dello Stato debbono eseguirsi con alcune forme stabilite da particolari leggi e regolamenti. Avviene talvolta, per urgenza del servizio, di do-

(1) Saggio Politico su la popolazione, e le pubbliche contribuzioni del regno delle due Sicilie, al di quà del Faro — Napoli 1834 pag. 185.

versi eseguire de' pagamenti che mancano momentaneamente di tali formalità; in tal caso l'esito vien prescritto superiormente in forma provvisoria, come un'anticipazione, e quindi posto in regola a tempo opportuno. Siffatte anticipazioni, per uso della contabilità, chiamansi *reste*, o *partite da regolarizzarsi*, *regolarizzazioni*, ec.; e di queste appunto io stava discorrendo. — Ora ripiglio l'argomento.

Al principiar dell'anno 1831 fu diminuito per metà il dazio sul Macino, importante 600 e più mila docati; e nel 1833 ebbe luogo la soppressione dell'altro dazio sulla rivela de' vini ne' casali in altri docati 60,000 circa; in guisacchè se gl'introiti e gli esiti avessero dovuto rimanere su quel piede, la deficienza annuale sarebbe elevata a più di un milione e 700 mila docati. — Questo stato di cose richiedeva de' pronti provvedimenti: e poichè non fu creduto sano consiglio, nello stato in cui trovavasi il paese, di pensare a nuove contribuzioni, così furono disposte delle ulteriori riforme ed economie, oltre quelle operate precedentemente da' passati Ministeri, in tutti i rami di amministrazione; e si diede opera a procurare tutt'i possibili miglioramenti per aumentare gl'introiti dello stato, sia con accrescere gli estagii de' cespiti dati a regia, sia con portare la più rigida sorveglianza in ogni parte di servizio.

I risultamenti di questo sistema, proseguito con perseveranza, han posto la Finanza in una posizione quasi regolare, come potrete sentire. — *Il debito volante* è scemato considerevolmente, e non vi sono molte restituzioni di forti somme urgenti e prossime a fare. — I crediti sulla Sicilia sono liquidati e promessi dopo alcuni anni. — Ho poi presso di me un reassunto dello Stato discusso di questo corrente anno, che amo di farvi osservare.

I N T R O I T O .

1. Fondiaria, compresi li grani addizionali, ed altro	7,442,626 —
2. Dazio sul Macino	626,942 —
3. Ventesimo Comunale.	131,029 —
4. Imposizione straordinaria per alcune opere pubbliche	14,878 —
5. Imposizione straordinaria al Distretto di Teramo per soddisfarsi dalla Provincia del primo Abruzzo Ultra i debiti che sono a suo carico	1,212 —
6. Tassa dell'incanalamento per la lava di Pollena	10,250 —

★

7. Dogane e dazii di consumo.	5,751,000 —
8. Da' Regessori per l'abolizione di alcune franchigie.	50,000 —
9. Tabacchi.	902,000 —
10. Sali	3,075,105 —
11. Neve.	69,501 —
12. Polvere da sparo.	193,792 —
13. Carte da gioco	15,190 —
14. Registro, Bollo, e Crociata.	1,187,000 —
15. Lotteria ordinaria e straor- dinaria	1,182,825 —
16. Poste e Procacci.	277,150 —
17. Amministrazione delle Mo- nete	54,450 —
18. Cassa di Ammortizzazione, Demanio, ed altri rami annessi.	704,983 —
19. Ponti e Strade, Acque e Foreste, e Caccia.	90,005 —
20. Prodotto della ritenuta del $2\frac{1}{2}$ per $\frac{2}{3}$ sopra i soldi civili e militari	123,840 —
21. Ritenute per l'antica of- ferta di guerra.	3,125 —
22. Introiti straordinarii per Significatorie, ed altro	7,000 —
23. Dritto di ricostituzione de' certificati della 1. ^a Amministra- zione delle Rendite Napoletane.	6,000 —

24. Dritti di Cancelleria per Diplomi, Regii Exequatur, ec. .	9,000 —
25. Prodotto convenzionale del milione impiegato colla Cassa di Sconto per sua dotazione . . .	60,000 —
26. Ritenuta del decimo, ordinata con Real Decreto de' 14 novembre 1825	723,289 —
27. Ritenuta di classifica, a' sensi del Real Decreto degli 11 gennaio 1831	240,862 —
28 Ritenuta su' soldi de' primi sei mesi, come da Real Decreto de' 14 novembre 1825	40,000 —
29. Dal Gran Libro per semestri di conteggio con S. A. R. il Principe di Salerno	36,811 —
30. Esazione di arretrati per esercizi chiusi.	10,000 —
31. Prodotto di dritti sanitari	25,000 —
32. Affitto di Bottegghini nell'edifizio di S. Giacomo . . .	1,500 —
33. Introiti diversi per farsene versamento alla Real Beneficenza, come da Sovrano Rescritto de' 28 dicembre 1833	27,850 —

54. Quote dovute dalla Sicilia su' pesi comuni 2,977,680 —

55. Imposizione straordinaria di due grani addizionali sulla Fondiaria in Provincia di Principato Citra per la strada del Vallo di Novi, a tenore di una Sovrana risoluzione degli 8 dicembre 1834. 8,082 —

Totale degl' introiti D. 26,160,107 —

Nota Bene. — Gl' introiti sopradetti sono lordi di spese di amministrazione.

E S I T O.

1. Spese a carico della Presidenza del Consiglio de' Ministri 54,874 —

2. Idem per gli affari esteri 250,000 —

3. Idem pel Ministero degli affari Ecclesiastici 40,000 —

4. Idem pel Ministero di Grazia e Giustizia 729,368 —

5. Idem pel Ministero di Finanze, colla seguente distinzione cioè

Pesi a carico dello Stato.	11,008,520 04	}	14,353,764 04
Idem, intrinseci di ciascuna Amministrazione . . .	2,172,701 22		
Idem, estranei alle Amministrazioni . . .	1,172,542 78		
6. Idem pel Ministero degli Affari Interni	1,879,897 97		
7. Idem pel Ministero di Guerra.	7,200,000 —		
8. Idem pel Ministero di Marina	1,385,196 99		
9. Idem pel Ministero della Polizia Generale	207,006 —		
Totale degli esiti D.	26,100,107 —		

RICAPITOLAZIONE.

Totale generale dell'introito .	26,100,107 —
Totale generale dell'esito . .	26,100,107 —
	Eguale

Ecco dunque un *budget* che presenta un introito eguale alla spesa. — Vi ho fatto non pertanto notare sul principio, che se le cose avessero dovuto rimanere sul piede medesimo, come al cominciar dell'anno 1831, vi sarebbe stata una deficienza annuale di doc. 1,700,000 — circa, alla quale avrebbesi dovuto aggiungere, dal 1834 in poi, un'altra somma da pagarsi al Governo degli Stati uniti di America in doc. 300 e più mila circa l'anno, per più anni, fra sorte ed interesse (l'interesse a scalare) in forza di trattato ; ciò che avrebbe fatto aumentare la mancanza a due milioni circa di docati l'anno : tolta da questa somma la parte dell'ammortizzazione soppressa in docati 800 mila e più l'anno, risulta che pareggiando ora lo Stato discusso nel suo introito ed esito, la deficienza della parte residuale di doc. 1,200,000 — non ha potuto esser altrimenti coverta che col mezzo di economie, e di miglioramenti di amministrazione.

FED. — Ciò che voi dite, e che io sento con vero piacere, spiega completamente un altro fenomeno, per lo quale credo che non vi sieno idee chiare abbastanza. Infatti si domanda da taluni a qual uso sieno destinati i risparmi che han luogo nella Finanza: la risposta non è difficile. Han servito, e servono per covrire un vuoto considerevole che esisteva annualmente sullo Stato discusso.

ERN. — Questo sistema, così disposto dal Sovrano sin dal suo avvenimento al trono, onora i Ministri che lo han seguito, e che vi han cooperato. — Nella posizione in cui era la Finanza tre vie potevano scegliersi; 1.^a quella cioè de' debiti, 2.^a l'altra delle imposizioni: 3.^a e quella delle economie e de' miglioramenti; si è preferita la terza come la più opportuna, e forse la sola che si presentava senza gravi inconvenienti. — Non vi è ramo di amministrazione sul quale non siasi ottenuto, o almeno procurato di ottenere qualche miglioramento, e che non sia stato posto al crociuolo delle economie, sia da verificarsi queste prontamente, sia dopo qualche tempo, usandosi in ciò di quella prudenza pur troppo necessaria in affari di simile natura. — La stessa cosa si sta praticando in tutti gli stati di Europa, come vi è noto; e questo esempio solo è sufficiente per rispondere a quante obiezioni possano farsi sul proposito. — Oltre di che il sistema medesimo trovavasi già adottato sotto i passati Ministeri sin dal 1821, dopo l'epoca del noto rivolgimento del 1820: gli atti della loro amministrazione dimostrano abbastanza la quantità delle utili riforme ed economie portate ne' rami di pubblica amministrazione. — Nondimeno la difficoltà de' tempi non permise di ottenersi completamente il desiderato equilibrio fra l'introito e la spesa.

Non vi parlo della floridezza de' nostri banchi per la fiducia che ispirano al pubblico, essendo questa una cosa pur troppo conosciuta. — Un autore di sommo credito (Ricardo) diceva che lo stato monetario di un paese allora può dirsi perfetto, quando la massa del suo numenario viene rappresentata tutta da carte: potremmo noi vantarci di essere precisamente in questo caso, poichè gli affari per li riscotimenti ed i pagamenti, tanto pubblici, che privati, han luogo nella massima parte per mezzo di carte bancali. Ormai può dirsi che le nostre polizze e fedì di credito sono ovunque ricercate più dello stesso numenario.

Nè vi terrò discorso dello stato del nostro credito, tanto nell' interno che nell' esterno, avendone una prova nel valore de' nostri fondi pubblici, che ormai eguagliano, *il pari*: oltre a che può sperarsi ancor meglio in appresso, semprecchè l' orizzonte politico degli stati di Europa non venisse minacciato da alcun perturbamento. La quale cosa dimostra a sufficienza che questo Real Governo ha l' intenzione non solo di essere esatto e puntuale ne' suoi impegni (di che non può dubitarsi), ma che la sua posizione finanziaria è tale da poterlo essere senza difficoltà.

FED. — A quel che pare dunque noi siamo in uno stato di prosperità, in rapporto alla Finanza.

ERN. — Adagio; cosa intendete dire? Io vi rammento ciò che poc' anzi vi ho detto; e credo che allora possan chiamarsi prospere le finanze,

1.º quando le contribuzioni sono moderate, o pure che vi sieno i mezzi di diminuire quelle che sono riconosciute le più gravose;

2.º quando non vi sono debiti a pagare;

3.º quando lasciano una conveniente riserva per casi straordinarii;

4.º quando vi sono avanzi da potere esser destinati ad opere pubbliche, o ad altri miglioramenti del paese.

Or io parlandovi dello Stato discusso di quest'anno, vi ho fatto osservare semplicemente un introito eguale alla spesa; e benchè credessi che tutto giorno si vada a poco a poco migliorando, pur nondimeno penso che siamo ancora lontani da uno stato di floridezza, e che vi sia molto altro cammino a percorrere per giungere a questo scopo. — La natura, amico mio, non opera per salti: sono appena cinque anni che eravamo in uno stato di pericolosa deficienza, ed in sì breve spazio di tempo si vorrebbero grandi cose, come in un'epoca di prosperità! — Il de-

siderio de' miglioramenti onora le persone che li van promovendo, imperciocchè dimostra l'amore che si porta al paese: nondimeno bisogna aspettare, e far le cose a gradi a gradi. Convien insomma guarirsi dal male dell' impazienza.

FED. — È consolante almeno di sentire che vi sieno delle speranze di miglioramenti per l'avvenire. — Per avere una qualche idea di ciò, favorite accennarmi in che possono versarsi ta' miglioramenti.

ERN. — Volentieri; ecco quello che in succinto posso dirvi.

1.^o Vi ho parlato poc' anzi, in generale, de' vantaggi che possono ottenersi da una *conversione di debito pubblico*. È da credere che un' operazione di questa natura, presto o tardi, abbia luogo presso di noi: lo stato di pace, e l'abbondanza de' capitali in Europa potrebbero facilitarne l'esecuzione. Si avrebbe con ciò un' economia di più centinaia di migliaia di ducati l'anno, che la saggia volontà del Sovrano saprebbe destinare all' uso più proficuo per la prosperità del paese.

2.^o È a vostra conoscenza, senz' alcun dubbio, che questo Real Governo in forza di convenzione del 14 ottobre 1832, ratificata in giugno 1833, con quello degli Stati Uniti di America, si è obbligato di pagare la somma di do-

cati 2,115,000 — in nove rate annuali di doc: 235,000 — l'una, oltre gl' interessi a scalare del 4 per 9. Or di tali rate due già sono state soddisfatte; ne rimangono perciò altre sette, che andranno a terminare nel 1842. Vi sarà dunque dal 1843 in poi una considerevole somma di meno a pagare sugli Stati discussi annuali.

3.° Altro vi è da sperare sugli estagli de' diversi cespiti dati a Regia, che da varii anni a questa parte sono stati, di volta in volta, aumentati con vantaggio del Real Erario: vi è perciò fondamento di credere che portandosi la più rigida sorveglianza su questa interessante parte di amministrazione pubblica, ed in vista dell'interesse che debbono prenderne i Registratori, ulteriori vantaggi ottener si possano in appresso.

FED. — Ho quì una oliezione a fare: voi supponete aumenti di estagli su' cespiti dati a regia, ma non fate attenzione, per quanto ha rapporto alle Dogane, che facilmente avvenir possa il contrario, a cagione de' progressi delle nostre industrie e manifatture. Quanti generi s'importavano prima dall'estero, ed ora si fabbricano quì!..... Saranno benanche a vostra conoscenza i progetti che vi sono per la introduzione di nuove macchine, e di altri rami d'industria. Ciò fa supporre che l'importa-

tazione de' generi esteri dovrà di molto diminuire, e con essa parimenti l'introito delle Dogane.

ERN. — No, caro amico; siete in errore. L'apparenza può far giudicare così, ma in realtà l'esperienza ha dimostrato sempre che la cosa vada tutto al contrario. — Quando in un paese la produzione aumenta, locchè vuol dire che diviene più ricco, i cambii avvengono con più frequenza, perchè vi sono più mezzi, e vi è maggior quantità di prodotti che posson commutarsi con alta. Prima s'importavano nel nostro paese diversi generi di manifatture, come a dire guanti, calze, cappelli, ec.: ora tali oggetti si costruiscono qui. La consumazione di questi generi nell'interno si fa più a buon mercato; per la qual cosa possono i consumatori più volentieri fare acquisto di un maggior numero di merci. I sopra-detti prodotti al contrario, scevri di dazio, e fabbricati con minori spese di produzione, si mandano all'estero con più facilità, ed a miglior mercato. Siegue da ciò un movimento crescente di cambii, tanto nell'importazione che nell'esportazione, che torna ad utilità comune: la civiltà progredendo, i bisogni della vita, i desiderii, le mode, il lusso parimenti si accrescono. Se infine non s'importano calze, guanti, cappelli, ec., s'introdurranno altri generi, ed in maggior quan-

tià, perchè vi sono maggiori mezzi come acquistarli per l'aumentata ricchezza. L'angi dunque dal concepir timore per la diminuzion d'introito delle Dogane, credo di avervi dimostrato che fondate speranze debbano aversi di un aumento di esso.

FED. — Soddisfattissimo mi dichiaro della vostra spiegazione. Continuate, vi prego.

ERN. — Proseguo con piacere.

4.^o Le scadenze periodiche de' Ruoli sulla Tesoreria, e delle pensioni monastiche e di grazia procureranno ancora alla Finanza, gradatamente, un'economia di qualche riguardo.

5.^o Non è da passar sotto silenzio il vantaggio che si otterrà coll'andar degli anni dall'ammortizzazione del Debito Pubblico, che ha luogo esattamente in ogni semestre, sino a che il valore delle iscrizioni non sorpassi *il pari*, a norma del Real Decreto de' 18 agosto 1833.

FED. — Non pertanto se l'originario fondo di ammortizzazione, stabilito col Decreto del 15 dicembre 1826, non fosse stato minorato coll'altro posteriore del 18 agosto 1833, che voi avete nominato, l'estinzione del debito avrebbe avuto effetto molti anni prima. — Qual'idea vi formate di questa operazione che ha fatto il Governo?

ERN. — Ha fatto, a mio modo di vedere, ciò che dettava il buon senso, quel che han

fatto gli altri governi, quando la necessità si è presentata, e non vi era meglio da fare. — Togliere debiti, non vi ha dubbio, è una gran buona cosa; ma estinguer debiti da una parte, e contrarne altri, e più forti, dall'altra, è un controsenso, una rovina. — In Inghilterra vi è stata necessità della colossale opera del signor Roberto Hamilton, e dell'opinione di Ricardo, e de' più accreditati economisti per dimostrare che un debito pubblico non può ammortizzarsi altrimenti se non coll'eccesso della rendita dello Stato. Ecco in quanto a noi l'applicazione bella e fatta: se lo Stato discusso non era sufficiente a covrire tutte le spese annuali, follia sarebbe stata quella di sostenere da una parte tutta l'ammortizzazione, e dall'altra contrarre nuovi impegni a forte ragione.

FED. — Ma non conveniva forse di mantenere l'ammortizzazione sull'antica misura, affine di fare acquistare semprepiù credito alle nostre finanze?

ERN. — Il fatto ha provato il contrario: ritorno alle teorie. Il credito si acquista con dimostrare non solo la volontà, ma benanche i mezzi che si hanno per pagare. A' possessori della rendita importa di esser sicuri che i semestri sieno soddisfatti con puntualità: e quando si volesse penetrare a fondo la questione, si cono-

scerebbe che l'ammortizzazione in realtà favorisce più gli speculatori che i possessori semplici della rendita. In fatti allorchè in dicembre 1826 fu annunziato il nuovo sistema di ammortizzazione, e vi fu allogato un fondo di doc. 1,030,170 annualmente, il quale doveva agire coll'interesse composto, si credè che le nostre iscrizioni avessero dovuto innalzarsi tutto ad un tratto: nulladimeno le cose rimasero come erano per lo innanzi; che anzi avvenuti posteriormente i politici turbamenti in Francia, i nostri fondi caddero sino a più di 20 punti in sotto, non ostante che l'ammortizzazione avesse continuato ad agire nella stessa quantità, e nello stesso modo. — Al contrario quando il detto fondo di ammortizzazione, dal secondo semestre del 1853 in poi, è stato minorato, credevasi generalmente che i nostri fondi si sarebbero depreziati: si annunziava da taluni la rovina della nostra Finanza. Le cose però andarono diversamente: i fondi da quell'epoca in poi non solamente si sono sostenuti, ma hanno acquistato maggior valore; tutti han continuato tranquillamente a fare i fatti loro nella Borsa pubblica, e non si è parlato di altro.

Se vi piacesse ancora di sapere, per effetto del già detto Real Decreto de' 18 agosto 1855, di quanti anni sia stata prolungata l'ammortizzazione del nostro debito pubblico, per la parte

che deve realmente ricomparsi, vi dirò, dietro un calcolo fatto con esattezza, che vi si dovranno impiegare 13 anni circa di più: mi spiego. Se col fondo assegnato col precedente Decreto de' 15 dicembre 1826 il debito, nella parte da ricomparsi in docati 3,770,850,00 si sarebbe estinto *al pari* ne' primi cinque mesi dell'anno 1858, ora quella stessa parte di debito (calcolando egualmente la ricompra *al pari*) non potrà essere estinta prima del 1.º semestre dell'anno 1871. (*)

6.º Piacemi finalmente di far parola della possibile maggior prosperità del paese, per effetto della pace, e di altre circostanze favorevoli alle nostre industrie: tali cose vanno sempre insieme; l'una influisce sull'altra. — Quando il paese è più ricco, voglio dire che la produzione si aumenta, e che si accumula e si mette in azione maggior quantità di capitali, la Finanza ancora ha la sua parte di beneficio: i dazii si pagano più volentieri, gl' introiti di Dogana e di Consumo si fanno maggiori; e quando si presenta il bisogno, qualche nuovo dazio si può imporre senza gran difficoltà, con minore incomodo del contribuente, e senza timore di vedere attaccato il capitale de' privati. —

(*) Vedi la tabella della dimostrazione in fine.

D'altra parte quando la Finanza è in buono stato, il credito è maggiore, i pagamenti del Tesoro han luogo colla dovuta regolarità, le prestanze, nelle occorrenze, si ottengono a miglior condizione, i lavori pubblici si eseguono con maggiore attività, con vantaggio della mano d'opera, ec. ec.

Ora se vi piace daremo termine al trattamento di questa mattina, occorrendo di dovermi conferire in qualche luogo da quì distante.

FED. — Troppo presto mi private del piacere della vostra compagnia. Spero che domani vorrete compensarmene con usura.

ERN. — Mi troverò quì all'ora solita. Vi riverisco ec.

ERNESTO. — Buon giorno mio signor Federico.

FEDERICO. — Ho il piacere di salutarvi. Osservate di grazia quel bastimento a vapore ch'entra nel porto: con quale maestà solca le acque!..... Pare che domini il mare.....

ERN. — È questa una delle più utili invenzioni de' nostri tempi — Quando io medito sopra tale scoperta, non so dirvi dove si porta la mia immaginazione.

FED. — Cominciano a costruirsi da per tutto delle strade di ferro, e delle carrozze a vapore: sarà questo un gran vantaggio per la facilità de' trasporti, e delle comunicazioni. — Qui in Napoli abbiamo già varii bastimenti a vapore in attività. — È da sperare di vedere costruite quanto prima le carrozze a vapore, e le strade di ferro.

ERN. — Abbenchè la scoperta fosse preziosa, io non credo che in questo paese sieno applicabili le dette vetture a vapore, almeno nello stato attuale della nostra industria e del commercio. Prima di tutto manchiamo di carbon fossile, checchè possa dirsi degli ultimi ten-

tativi fatti, i quali non han dato ancora risultati certi. — Ma la cosa essenziale è, che non si potrebbero con profitto introdurre queste vetture senza le seguenti condizioni;

1.^o che vi sia un commercio attivissimo fra una città e l'altra, o fra una ed un'altra provincia;

2.^o che la distanza non sia molto grande;

3.^o che non vi sieno montagne o colline da attraversare. — In questo caso il guadagno sarebbe sufficiente non solo a compensare le spese di produzione per la costruzione delle strade e delle vetture a vapore che occorrerebbero, ma ad assicurare il profitto in favor di coloro che darebbero i capitali per la spesa. — Pertanto io non saprei vedere in qual parte di questo regno possa ciò verificarsi. — Un movimento così avanzato d'industrie quì non esiste: le distanze sono considerevoli: da per tutto quasi vi sono monti o colline da ascendere e discendere. — D'altra parte abbiamo il vantaggio di un litorale esteso; i trasporti per via di mare sono facili, e non costano molto. — Difficile cosa dunque a me sembra che i capitalisti azzardar vogliano il loro denaro in una speculazione di successo così incerto.

FED. — Si potrebbero introdurre le carrozze a vapore per attraversare le strade ordinarie, senza bisogno della strade di ferro.

ERN. — Credo che anche questo sia un problema non bene risoluto. Molti tentativi sono stati fatti in paesi stranieri, ma finora non han corrisposto a' generali desiderii. Una macchina di questa natura deve esser necessariamente complicata, e soggetta a disordinarsi: gli urti del suolo ineguale, le scosse inevitabili del viaggio, la difficoltà di rimetterla in ordine, in caso di avvenimento, han presentato finora degli ostacoli che l'arte non ha saputo superare. — Del rimanente il tempo e l'esperienza faranno giudicar meglio della cosa.

FED. — Jeri giungemmo alla fine dell' argomento sulla spesa. — Sarei veramente fortunato se potessimo continuare a trattenerci sopra altri soggetti di materie economiche.

ERN. — Queste vostre premure mi danno un vero piacere: veggo da ciò assicurata la vostra conversione.

I.

*Nuovi dubbii
su' vantaggi del-
lo studio dell' E-
conomia Politi-
ca.*

FED. — Sì è vero. Le cose da voi dette in questi scorsi giorni, le verità annunziate dalla scienza sono evidenti; incontrastabili, e mi hanno interessato al più alto grado. — Pur nondimeno non vorrei che vi facesse scandalo nel sentire che mi rimangono tuttavia de' dubbii, che finora almeno non ho avuto la forza di dileguare.

ERN. A questo modo noi avremo buttato le parole al vento, e perduto inutilmente il tempo. Non vi fate torto, caro signor Federico: ricordatevi che siete uomo, e che gli uomini debbono lasciarsi guidare dalla ragione.

FED. — Non so che rispondere; voi mi confondete. — Lasciate almeno che con tutta libertà vi apra il mio cuore.

ERN. — E bene: palesate con franchezza le dubbiezze che vi rimangono.

FED. — Negli scorsi giorni, vi confesso, la mia mente è stata assorta in una continua meditazione. Teneva quasi a vergogna di non avere ben conosciuto finora i principii che guidar possono a far prosperare gli stati, ed a render comodi ed agiati gli esseri viventi. — Non pertanto mille difficoltà mi si presentavano alla mente, che mi facevano dubitare della realtà di questa scienza per le cose che essa annunzia. — L' Economia Politica, diceva io, ha per iscopo di aumentare la ricchezza pubblica e privata, e ne indica i mezzi; ma vediamo cosa ha prodotto da un mezzo secolo a questa parte. Niente, positivamente niente. — Col sistema mercantile, seguito sino alla metà del passato secolo in circa, la ricchezza si faceva consistere nell' abbondanza dell' oro e dell' argento. — Quesnay, ed i suoi discepoli in Francia, annunziarono una

dottrina nuova, una dottrina dove tutto era legato, connesso, e subordinato al punto di partenza. Sembrava ad essi che la ricchezza trovasi dovesse unicamente nella produzione dell'industria agricola; fuori di questa non vedevano che un travaglio sterile, nel senso cioè che non dà altro che quello che costa. Questo loro modo di pensare gli avvicinava a' Romani, presso i quali l'agricoltura era in tanto onore; e per tal ragione credevano incontestabili i loro principii. — In Inghilterra al contrario verso la fine dello stesso secolo apparve Adamo Smith, il quale fondò la sua dottrina sopra principii opposti, facendo derivare la ricchezza unicamente dal travaglio. Sursero poi i suoi avversarii, e questi non in picciol numero, e non dispregevoli in quanto all'ingegno ed alle conoscenze, i quali hanno negato quella dottrina, o tutto al più modificato in punti essenziali. Ora sembra che tutti si accordino nel dire che li fonti principali della ricchezza sieno le terre, i capitali, e l'industria; ma non possiamo conoscere a quante altre variazioni andrà soggetta questa dottrina. D'altra parte quanti punti essenziali ancora a risolvere, e qual contraddizione nelle opinioni degli autori! I principii della libertà del commercio, per esempio, annunziati da tanti grandi uomini, pog-

giati sopra ragioni così evidenti, seguiti da tutti gli scrittori di grido, trova ancora de' contraddittori; e tutte le volte che in pratica si vuol fare qualche tentativo, s' incontrano ostacoli insormontabili. Sinora, e sempre, si è creduto che la popolazione in aumento dovesse desiderarsi, e fosse un indizio di prosperità; ultimamente è surto un autore, di merito incontestabile, il quale ha battuto lo spavento nella generazione attuale, assumendo che gli uomini, quando non vi sono ostacoli, crescono al di là de' mezzi di sussistenza, e conseguentemente esposti a morir di fame. — Alcuni veggono nel basso prezzo de' prodotti la prosperità de' paesi, altri la rovina de' proprietari: l' introduzione delle nuove macchine è lodata e desiderata da taluni, temuta ed aborrita da altri: alcuni vogliono le grandi spese, altri predicano l' economia: ec. In tanta varietà di opinioni sopra punti così importanti, mio signor Ernesto, non sembra che siamo giunti ancora al punto di esser sicuri delle verità che pretende annunziare questa scienza. — Aggiungete a tutto ciò che nelle occorrenze, appena che volete far uso de' principii dell' Economia Politica, vi si risponde con ironia, che *la teoria è diversa dalla pratica*, ed appena siete ascoltato. — Ecco i motivi delle mie dubbiezze: giudicatene voi stesso con imparzialità.

II.

*Soluzione di
essi.*

ERN. — Voi conoscete, mio caro amico, che sono molti anni da che mi occupo di materie economiche; sappiate che le istesse difficoltà, gli stessi dubbii han preoccupato per lungo tempo l'animo mio. Ma infine una perseverante meditazione mi ha convinto che la scienza esiste, e che a misura de' suoi progressi è destinata a portare degl'importanti cambiamenti nello stato materiale economico della società. — È una scienza di nuova data: è surta dalla necessità, come già vi ho dimostrato. La discrepanza delle opinioni conferma il mio assunto; imperciocchè è nel seno della discussione che giungono a stabilirsi le grandi verità scientifiche; e le scienze non arrivano tutto ad un tratto alla perfezione. — Ma riduciamo la cosa a minimi termini. — Io stabilisco le seguenti questioni: è importante per l'umanità che gli esseri viventi sieno, quanto più si può, prosperi e felici ne' loro interessi materiali? Vi può essere un aggregato di nozioni che indichi i mezzi per ottenere questo scopo? Le Scienze morali e la Politica han per oggetto di render migliori gli uomini circa i loro doveri verso Iddio, verso i loro simili, verso del Sovrano, della patria, ec. in somma nella parte morale: l'Economia Politica, di che ci occupiamo, riguarda la parte materiale. Il bisogno esiste; l'oggetto ne è de-

gno ; ecco la scienza. Le scienze poggiano sopra principii generali, sopra verità incontestabili desunte da' ragionamenti, dalla pratica, e dall' esperienza. — Siffatte induzioni sono logiche, ed il volerle negare è lo stesso che negare la logica.

Per quanto riguarda *la teoria e la pratica*, tutte le volte che io sento riprodurre la stessa questione, non giungo a comprendere cosa voglia dirsi. È questo un singolar modo di ragionare, imperciocchè cosa è la teoria, ed in qual modo si stabilisce? Da' fatti, e dall' esperienza. — La teoria può definirsi una deduzione logica di fatti costanti e ripetuti, annunziata da uomini di grande ingegno, che ne han fatto l'esperienza: separar l'una dall'altra è un assurdo, è una contraddizione; perciocchè fa credere che vi possano essere due verità opposte fra loro. Donde credete che Smith abbia tratto le sue teorie? dall'esperienza: non vi è ragionamento nella sua opera, che non sia poggiato su' fatti. — Ricardo era un agente di cambii a Londra, pratico nel suo mestiere, che si arricchì facendo buoni affari: la gran pratica che aveva gli diede occasione di stabilire le teorie della sua riputatissima opera sull'Economia Politica. — » Io dico che non fu, non è, non sarà mai » una dottrina vera in teoria, che non il sia » verissima in pratica. Sarebbe bella che i pro-

III.

Teoria e Pratica: sono la cosa medesima.

» blemi meccanici fosser dimostrati veri in teoria, e poi si trovassero falsi in pratica. Volete sapere quali sono quelle teorie belle in astratto, e nocevoli in pratica? Quelle a cui mancano de' dati: e allora son dottrine egualmente false in teoria, ed in pratica (1).

» Non si ragiona bene quando si combattono i principii di una scienza, perchè è pericoloso di applicarli inopportunamente: la scienza indica da sè stessa la direzione per determinare i casi, ne' quali i principii sono applicabili, e quelli dove non conviene farne l'applicazione (2).

» Ella è un' opposizione ben vana quella della *teoria* e della *pratica*! Che cosa è dunque la teoria se non la conoscenza delle leggi che legano gli effetti alle cause, cioè a dire de' fatti ad altri fatti? Chi conosce meglio i fatti quanto il teorico che li conosce tutti, e sotto i diversi aspetti, e che sa i rapporti che hanno tra loro? E che cosa è la pratica senza la teoria, cioè a dire l'impiego de' mezzi senza sapere come, nè perchè agiscano? (3)

(1) Genovesi — Lezioni di Economia Civile. — Parte 1. Cap. XVIII. Par.º XXXIII.

(2) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique — Considerations generales — Tome I. pag. 77.

(3) Storch — Cours d'Économie Politique — Tome I. pag. 26.

Volete poi che vi parli con franchezza, e vi faccia conoscere quali sono i detrattori delle teorie? Sono coloro che non vogliono studiare, non amano di applicarsi, nè di aprire un libro: circoscritti ne' pochi fatti che veggono sotto gli occhi, senza conoscerne le cause, nè avere i mezzi e le cognizioni come legare gli uni alle altre, giudicano magistralmente degli avvenimenti, e si formano delle teorie particolari ad ogni circostanza. — La dottrina, amico mio, non può acquistarsi altrimenti che collo studio e colla meditazione: quando si volessero risolvere gli affari colla sola pratica, andrebbe meglio di chiudere i libri, e proclamare il regno dell'ignoranza. — Persuadetevi pure, caro Federico, che *la guerra della pratica contro la teoria è stata, è, e sarà sempre la guerra dell'ignoranza contro la scienza.*

FED. — A quel che vedo dunque voi siete poco amante della pratica; e però negar non potrete che sia dessa necessaria per lo buon regolamento degli affari.

ERN. — Spiego meglio la mia proposizione: io dico cioè che *teoria e pratica* sia la cosa stessa, e che si erri gravemente nel separar l'una dall'altra, perciocchè la prima non è altro che una derivazione della seconda. — Soggiungo però che bisogna sapere far uso del-

IV.

Conviene però conoscere quando la Teoria può essere applicata.

la teoria, e conoscere come e quando possa essere applicata: sono dunque due proposizioni diverse, *la teoria è altra cosa che la pratica*, e quest' *altra conviene conoscere quando la teoria può essere applicata a' casi che si presentano nel risolvere gli affari.*

Scusate, vi prego, se mi sono dilungato alquanto su questa questione, che io considero della massima importanza, particolarmente per la gioventù: nell' errore in cui può cadere che la pratica sia sufficiente agli affari, cessa l' applicazione, i libri vanno via, e si cade nell' ignoranza.

FED. — Mi sovvengo pertanto di aver inteso da voi, ne' primi nostri trattenimenti, che tutti gli autori di Economia Politica ormai erano di accordo sulle principali verità di questa scienza. Se dunque è così, pare che poco resti a fare, e che sarebbe tempo di sentire gli effetti delle sue dottrine per le promesse che annunzia.

V.

ERN. — Volete dire che le grandi verità sono proclamate, i principii generali fissati, ed io confermo questa proposizione; ma per vederli posti in pratica, e ricevere tutto lo sviluppo di cui sono suscettibili, siamo ancora sul principio. È questo il destino di tutte le dottrine che sono riservate a produrre un cambia-

I principii generali dell' Economia Politica sono stati proclamati, ma in buona parte non ancora applicati.

mento nell'ordine sociale: la divina saggezza ha voluto con singolare provvedimento che i mutamenti della società avessero luogo lentamente, e che ne fossero preparate le vie a gradi a gradi. E così i savii dal fondo del loro gabinetto annunziano le verità generali, i principii astratti; la loro dottrina sul principio trova de' contraddittori, che o riescono di rovesciarla, o per la debolezza delle obiezioni ne confermano maggiormente la verità. Purificata così a traverso delle gelosie e degli ostacoli, e posta al crociuolo della discussione, prende a poco a poco consistenza, e si comincia a prestarle fede a misura che l'esperienza ne dimostra l'utilità, o la necessità. I suoi seguaci dapprima sono in picciol numero; la generazione che succede va meditando ta' dottrine, o se ne rende a poco a poco persuasa; queste finalmente s'impadroniscono di tutte le intelligenze, ed allora l'applicazione non trova più ostacoli. Io penso che la cosa stessa, presto o tardi, si verificherà in proposito degl'insegnamenti dell'Economia Politica. — Supponete che non più di tre o quattro verità principali, annunziate da questa scienza, sieno poste in azione, e portatevi un poco coll'immaginazione sin dove potrebbero spingersi i miglioramenti sociali.

1. *Colla pace i capitali si aumentano, colla guerra si distruggono: ogni paese è interessato alla prosperità degli altri: la spesa pubblica è nella maggior parte improduttiva.* Queste poche grandi verità potrebbero in avvenire far diminuire considerevolmente le guerre, e portare un'utile riduzione ne' grandi eserciti: lo stato attuale delle potenze di Europa ne è un sintoma favorevole.

2. *Per assicurare la sorte di chi vive con salario si sono introdotte le casse di risparmio e di previdenza: si è veduto in effetti che per provvedere a' loro bisogni in caso di malattia, e di vecchiezza, il mezzo più proprio è quello di risecare una discreta somma dal loro guadagno giornaliero, e metterla a moltiplico.* — Generalizzate ora questa istituzione: persuadete a poco a poco i *giornalieri* di non esservi altra strada fuori questa, per evitare la miseria e l'abbandono che gli attende, e giudicate se un tal solo ritrovato non sia sufficiente a far cambiare lo stato economico di un paese.

3. *Le nuove macchine diminuiscono le spese di produzione, ed aumentano la rendita privata e pubblica.* Una rendita accresciuta può dare a vivere ad un maggior numero di persone: l'agiatezza generale ed i bisogni della vita crescono in proporzione: la mano d'opera

(tranne forse qualche prima oscillazione ristretta in talune classi) profitta di richieste maggiori per l'aumento delle industrie, e perchè i mezzi de' consumatori sono più speciosi ; moltiplicate da per tutto queste macchine , e consideratene gli effetti .

4. *La costruzione ed il perfezionamento delle strade è riconosciuta come il mezzo più efficace per aumentare la ricchezza e l'incivilimento de' popoli.* Immaginate che per tutta l'Europa, dopo un periodo di pace , si avessero de' mezzi per terminare la maggior parte delle strade ; qual differenza fra lo stato della società , com'è adesso , con quello che sarebbe nella detta ipotesi ?

Ecco varii esempj , un solo de' quali , posto in azione , basterebbe a far mutare aspetto a tutta l'economia sociale europea . Nè direte che cotesti sono de' be' desiderj , de' voli di fantasia , cui non si può prestar fede : le casse di risparmio si moltiplicano di giorno in giorno in Inghilterra , in Francia , in Germania , ed in Italia : strade se ne stanno costruendo da per tutto : non vi parlo delle nuove macchine , i di cui portentosi effetti vediamo tutto giorno sotto i nostri occhi .

Ascoltate vi prego le seguenti altre proposizioni , poste ormai dalla scienza al più alto

grado di evidenza, e giudicate qual'influenza aver debbano sulle persone di stato nel regolamento degli affari.

L' importazione de' generi esteri, maggiore dell' esportazione degl' indigeni, è spesso indizio di ricchezza crescente.

Il commercio esterno, per quanto supponsi voglia attivo, è picciola cosa rispetto al commercio interno: per la qual cosa un paese può divenire florido e ricco per mezzo di quest' ultimo solamente, senza bisogno del primo.

Le rappresaglie de' dazii, nel commercio esterno, nuocciono a chi le fa, ed a chi le riceve.

La popolazione in aumento allora può essere un indizio di prosperità, quando il capitale generale siegue l'istesso movimento progressivo, e la sua rendita è maggiore de' bisogni per la sussistenza degli uomini.

Un paese può trovarsi in istato di gran floridezza, e posseder poca quantità di numerario. ec. ec.

VI.

FED. — Voi dunque supponete che l'Eco-

L' Economia Politica è una scienza di nuova data: è perfetta- bilità per quanto può esserlo lo spirito umano. nomia Politica sia una scienza nuova, la quale ha bisogno di maturità e di tempo per poterne apprezzare i vantaggi.

ERN. — E perchè appunto è una scienza di nuova data, essa può perfezionarsi e progredire.

dire per quanto lo spirito umano può esser capace di perfezione; e per tale ragione non si può conoscere sino a qual punto estendere potrà la sua influenza sullo stato della società.

» Il secolo 18.^{vo} ci ha trasmesso la teoria
 » dell' andamento progressivo dello spirito umano nelle scienze: Turgot, Condorcet, Mada-
 » me de Staël in Francia; Price, Fergusson,
 » Priestley in Inghilterra; Kant, Lessing, Her-
 » der in Germania sono pervenuti con deduzioni diverse e varii cammini allo stesso risultato. — Dalla sfera delle intelligenze scientifiche questa idea seconda è passata nel mondo letterario e politico. Nello stato presente delle cose e degli spiriti può esser utile di
 » esaminare questa teoria ardità e vasta; l'umanità avanza effettivamente; o è condannata a
 » disfare in un tempo ciò che ha edificato con fatica e sudore in un altro, per ricominciare la cosa stessa?

» L' uomo in tutta la sua vita non fa che
 » aggiungere le sue proprie riflessioni a quelle di coloro che lo han preceduto, o de' suoi contemporanei; ed aumenta, per questa fusione
 » continua delle sue idee collé idee altrui, la massa delle sue conoscenze, con rettificare altresì il suo giudizio. Da ciò siegue ch' egli è
 » perfettibile al più alto grado, perciocchè in

» ogni giorno, in ogni ora egli può collo stu-
 » dio e colla riflessione acquistare una nozione
 » meno incompleta della verità e della giusti-
 » zia, scopo dove tendono tutti gli sforzi dello
 » spirito umano. L' uomo dunque è perfetibile
 » moralmente ed intellettualmente. — È una ve-
 » rità dunque il dire che lo spirito umano e la
 » civiltà debbono necessariamente avanzare e per-
 » fezionarsi coll' azione continua delle facoltà in-
 » tellettuali e morali dell' uomo. Ma questo svi-
 » luppo progressivo ha un ostacolo che
 » impedisce il suo cammino, ed a ragione della
 » natura umana non si realizza che con estrema
 » lentezza. — L' umanità dunque, chechè possa
 » dirsi, non è stazionaria, nè retrograda. Sotto
 » gli occhi della Provvidenza essa cammina len-
 » tamente verso lo scopo supremo che le è as-
 » segnato, cioè a dire lo sviluppo armonico delle
 » facoltà umane nello stato sociale. Il mondo
 » esteriore, le passioni dell' uomo, la sua im-
 » perfetta ragione debbono ritardare questo corso
 » solenne e silenzioso a traverso de' secoli; essi
 » però non l' arresteranno (1).

FED. — Sì caro amico, confesso il mio er-
 rore, e finalmente mi arrendo a' vostri ragiona-

(1) *Révue Universelle — Sciences, doctrines — De la per-
 fectibilité de l' espece humaine* 1833 Tome II.

menti. Il veder ritardati gli effetti degl' insegnamenti dell' Economia Politica non può essere una buona ragione per negare l' esistenza e la verità di questa scienza. È necessario che dessa percorra il cammino assegnato dalla natura ad ogni ramo di conoscenze umane: il tempo, lo studio, e l' esperienza trionferanno degli ostacoli che tuttavia si frappongono per assegnarle quel posto che merita nell' interesse generale della società.

Io ardirei intanto di darvi un' ultima preghiera; ma temo d' importunarvi.

ERN: — Dite in che altro posso servirvi.

FED. — Desidererei sapere qualè idea vi formate dello stato economico attuale del nostro paese. Potrebbe essere questo, se vi piace, un argomento da trattarsi in altra giornata.

ERN: — Spiacemi di non poter essere nel grado di servirvi, per doppio motivo: primieramente perchè mi tratterò per qualche giorno in campagna; ed in secondo luogo perchè non sono provveduto sufficientemente di notizie e dati statistici da poter rispondere adeguatamente a ciò che chiedete.

FED. — Mi duole invero d' interrompere così piacevoli trattenimenti. Non posso credere però che un oggetto di tanta importanza non abbia attirato la vostra attenzione.

ERN. — Non deggio negarlo: ma per discorrere con successo di materie simili son necessarii molti elementi, di cui in parte manchiamo.

VII.

*Cenno sullo
stato economico
del regno di Na-
poli.*

FED. — Favorite almeno di comunicarmi le vostre idee su quella parte che vi sembra più chiara.

ERN. — Lo farò per compiacervi. — Quando devesi far parola dello stato economico di un paese, il problema più importante a sciogliere è quello dello stato in cui trovasi il capitale generale, se sia cioè in aumento, o in decremento. Per far ciò, in riguardo nostro, conviene partire da un punto determinato, che io fisserò quello dell'anno 1821, dopo i disgraziati avvenimenti del 1820. — Voi non dovete credere che io mi determini a farvi una dimostrazione numerica in cifre di quanti milioni, o miliardi si componevano tutti i capitali qui esistenti nel 1820, paragonati con quelli che vi sono adesso. Taluni autori han creduto di fare l'enumerazione de' capitali del loro paese; ma ora sembra dimostrato che ta' calcoli van sempre soggetti ad errori gravissimi, e che sono insequibili. » Io confesso di non aver veduto finora verun libro di statistica che abbia offerto niuna approssimazione tollerabile sul-

» la somma capitale di qualunque paese » (1) — Per giudicare opportunamente della cosa, fa duopo avvalersi di pruove e di ragionamenti di altra natura, di far uso in somma di argomenti *a posteriori*, non già *a priori*; ed analizzare nel fondo se vi sono indizii da far credere che la rendita generale siasi da quell' epoca in poi aumentata, o pur diminuita, e se la maggioranza delle classi del popolo vive meglio o peggio di prima.

Parlando dunque del capitale generale, è fuori dubbio che dal 1820 in poi due cause hanno agito potentemente a far diminuire il capitale generale del nostro paese. La prima fu quella di ciò che costò il rivolgimento del 1820, ed i debiti posteriormente contratti: il debito pubblico, che prima elevavasi ad un milione, e 420 mila ducati annui, fu aumentato sino a ducati cinquemilioni e più ..

La seconda causa è quella del deprezzamento de' cereali e de' vini, che ha fatto diminuire (almeno nella maggior parte delle provincie) il valore de' nostri fondi.

Ma se questo malore non è da revocarsi in dubbio, non può negarsi altresì che desso ha

VIII.

Il capitale del paese è stato attaccato per due forti cagioni.

IX.

Compensazioni: aumento di agricoltura, miglioramento de' metodi.

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique Pratique — Tome I. — De la nature et de l'emploi des capitaux pag. 279.

avuto le sue compensazioni, le quali han sostenuto non solo il capitale generale, ma han contribuito non poco al suo innalzamento; e la principale di tali compensazioni ripeter si debbe dallo stato dell'agricoltura medesima. — Ed infatti per chi mancando da molti anni dal nostro regno vi ritornasse, vedendo i boschi convertiti in campi coltivati, le paludi ed i pantani in orti e giardini, ogni altra dimostrazione sarebbe superflua. Ma generalmente tenendoli sempre sottocchio, a tali cambiamenti si fa poca attenzione, e più facilmente si notano le imperfezioni esistenti ancora, che i progressi fatti. Pure se noi percorriamo attentamente nella maggior parte delle provincie le nostre campagne, dobbiamo convenire che, quantunque resti ancora molto a fare, non pertanto la nostra agricoltura ha fatto, e continua a fare un non picciolo passo verso una maggiore perfezione. — Molte terre rivolte da fenili e boschi a campi coltivati, sono state meglio confinate, e per lo più dotate di case rurali, indispensabili per far progredire l'agricoltura. La costruzione inoltre di queste case rurali ha fatto render più comune la pratica di allevare degli animali, cioè, vacche, bovi, cavalli, asini, i quali nutriti con l'erbe che nascono lungo i limiti, e con que' foraggi secchi, di cui prima non si faceva alcun uso, men-

tre danno un utile al colono ne' figli, servono prodigiosamente a fecondare i fondi con l'ingrasso, dando così alle paglie un valore, mentre che nelle terre discoste dalle città non ne hanno alcuno. E questo genere d'industria, la quale già introdotta cresce giornalmente, è la vera prova di una meglio intesa agricoltura, cioè dell'agricoltura de' popoli colti.

La coltura de' gèlsi, e l'educazione de' bachi da seta generalizzata nel regno è un'altra pruova de' progressi dell'agricoltura fra di noi, e delle cognizioni acquistate de' nostri coloni. Questa industria, che viveva povera e ristretta nelle Calabrie, cresce ora gigante in tutto il regno, ristoratrice de' danni che l'agricoltura ha dovuto soffrire per le varie circostanze de' tempi.

La *barba-bietola*, pianta da cui vuole estrarsi lo zucchero, deve comprendersi nel numero delle nuove colture introdotte ultimamente nel regno, e già molte pianure nelle vicinanze della capitale ne sono ricoperte, e promuovono l'oggetto dell'attenzione de' nostri agricoltori, che veggono preparata una nuova sorgente di ricchezze per essi.

La *robbia*, specie di pianta; dalle cui radici si estrae un colore rosso di molto uso nelle tintorie, è un altro genere di coltura di nuo-

va introduzione nel regno, che ha dato ovunque de' felici risultamenti. Molte e molte migliaia di moggi sono già nel regno rivolte a questa coltivazione, la quale in molti siti procede con singolare perfezione.

Tutte queste diverse coltivazioni mentre dall' un canto tendono a rendere più proficue le nostre terre, è chiaro che migliorano di molto l' intelligenza de' coloni, facendoli uscire dalla monotonia degli antichi metodi, e delle antiche coltivazioni; onde non può ragionevolmente dubitarsi che lo scibile degli agricoltori del regno non sia migliorato, e che l' agricoltura non sia esercitata con maggiore intendimento.

L' introduzione del metodo de' vini in vasi chiusi, perfezionato da altri valenti enologici, è anche nel numero de' recenti miglioramenti che ha subito la nostra agricoltura.

Non mi è ignoto che molti hanno creduto disordinata la così detta *economia de' campi* per effetto della distruzione de' boschi, e specialmente pel decalvamento de' monti boscosi, cosicchè si crede che sotto questo rapporto sia la nostra agricoltura piuttosto male che bene intesa. Quantunque questo non sia il luogo per esaminare minutamente sino a qual punto debba prestarsi fede a tale opinione, pure farò osservare che deve andar divisa la questione fra la dissoda-

zione de' terreni piani, utile alla prosperità dell'agricoltura, alla salubrità dell'aria, e quella de' terreni montuosi. La prima si vorrebbe far credere dannosa solamente, perchè ci rende mancanti di legni di costruzione: or questo è un vizioso modo di ragionare, poichè è il valore del prodotto a cui bisogna por mente, essendo il valore e non la forma, sotto cui questo è contenuto, quello che decide dell'agiatezza di un popolo, e dello sviluppo delle sue industrie. Infatti se un moggio di terra che produceva dieci messo a bosco, ha dato quindici messo a grano, è chiaro che ha dato l'equivalente del legname più cinque, e che comprando all'estero con dieci la stessa quantità di legname, resta un valore di cinque disponibile, che è un valore guadagnato per l'intera società. — Questo calcolo non può revocarsi in dubbio, perchè senza di esso il proprietario non avrebbe per certo eseguito il dissodamento, se l'utile proprio non l'avesse determinato a farlo. — Oltre a ciò sarebbe una questione a proporsi se erano più gli alberi esistenti anticamente nel regno, quando i boschi e le erbe selvatiche lo ricoprivano, o quelli che possono esservene ora sparsi fra i colti campi, e gli orti, in cui que' gineprai sono stati rivoltati. E chi non ha veduto le immense piantagioni di gelsi, di olmi, di pioppi *astoni* così

detti, di pini, di frutti, e di alberi di tutte specie educati ne' campi, compagni delle messi ubertose, e riparo contro i raggi del sole? Che se questi alberi, e quelli potessero essere numerati, io non dubito punto essere i colti più numerosi, e poi meglio cresciuti ed allevati: — Per le quali ragioni io penso che la distruzione de' boschi presso di noi, in luoghi piani, sia stata sotto tutt' i rapporti utile, e non dannosa all' agricoltura, malgrado le opinioni contrarie.

Quanto al decalvamento de' monti, in un popolo il cui sviluppo e la cui industria non è ritardata da alcun ostacolo artificiale, sarebbe questo l' effetto naturale dell' incivilimento e dell' aumento della popolazione: opporsi a ciò ch' è nell' ordine naturale delle cose è un' opera vana. — Si è fatta più volte l' obiezione che nel regno si siano coltivati i monti prima di esaurire i piani. — Checchè ne sia di questa questione, anche ammettendosi che la economia de' monti sia disordinata in relazione alle piovane, è questo un male non particolare al Regno di Napoli, ma comune a molti altri paesi di Europa. È da osservare soltanto che non solo le leggi forestali, ma una savia legge sulle *bonifiche* potrà porre un limite alle ulteriori dissodazioni. Se si considera che una notevole quantità delle nostre terre è poco atta alla coltura,

perchè o sommerse sotto le acque, o esalanti vapori pestiferi contrarii alla vita degli uomini, si vedrà che la popolazione è spinta a forza alla coltura de' monti, poichè non trova come coltivare i piani.

Ritorno ora all'argomento principale. — Avendo io dimostrato come le cognizioni economiche abbiano progredito fra di noi, deve conoscersi quale utilità il paese ne abbia ritratto sotto il rapporto della rendita annuale che si ricava da' fondi di terra. Se l'agricoltura è accresciuta e migliorata, è chiaro che i prodotti della terra debbano essere in maggior quantità. — Supponiamo che l'estensione de' territorii in tutto il regno sia di 90 mila moggi, de' quali soli 30 mila erano prima posti a coltura, ed ora ve ne sono 50 mila coltivati, niuno metterà in dubbio che la rendita de' 50 mila moggi non sia molto maggiore di quella che si ritraeva da' 30 mila. La difficoltà sta nel vedere se il prezzo che si otteneva colla massa de' prodotti che davano i 30 mila moggi, sia minore, o maggiore di quella che ora danno i 50 mila. Occorre perciò dir prima qualche cosa sulla passata condizione de' nostri cereali, inquanto al loro prezzo, paragonata coll'attuale. — Le terre erano per lo innanzi possedute da un numero ristretto di proprietari, i quali esercitavano un quasi monipo-

fito nella vendita de' cereali, che smaltivano a caro prezzo: le richieste dello straniero contribuivano a far sostenere i prezzi alti. Questo stato di cose se era favorevole a' proprietari, non lo era punto alla bassa popolazione, la quale vivendo di scarso salario non aveva mezzi sufficienti come ben nutrirsi. Sopravvennero le nuove leggi: seguì la divisione delle terre; la civiltà del paese fece de' progressi; infine fu posta una grande quantità di terre a coltura. — Il ribasso ne' prezzi de' cereali, conseguenza naturale di un maggior prodotto della terra, avrebbe dovuto verificarsi dal primo momento de' censati mutamenti; ma ciò non avvenne, e ne dirò la ragione. — La guerra creò in quella occasione una nuova potentissima richiesta di mezzi di sussistenza. Per più e più anni l'Europa contemplava un milione di armati scorrere con la rapidità del fulmine le più prodigiose distanze; portando da per tutto i flagelli, e le necessità de' grandi eserciti. — Questo stato straordinario nascose agli occhi degli uomini le future conseguenze delle moltiplicate dissodazioni: il ritorno alla pace squarciò quel velo, e mostrando i mali derivanti da quelle leggi fece dimenticare alla moltitudine, sempre inclinata alle sentenze estreme, persino i vantaggi. Infatti la guerra della rivoluzione, che accrebbe il numero delle

X.

*Condizione
antica del prezzo
de' nostri cereali.*

XI.

I miglioramenti dell'agricoltura, e l'aumento di essa dovevano produrre il ribasso ne' prezzi.

terre dissodate, non fece che ritardare il ribasso de' prezzi de' nostri grani, che avvenne più tardi: il quale ritardo se produsse un bene, temporaneamente, a' proprietari, a ragione del prezzo elevato de' cereali, fu d'altra parte nocivo, perchè il popolo durante quel tempo avendo cambiato costumi e maniere di vivere, la mano d'opera si è sostenuta, o s'è diminuita ha fatto provare il disagio ad una classe già avvezza ad un vivere più civile, ed in fine perchè la imposta fondiaria stabilita sulla rendita, ne' tempi in cui il prezzo de' grani era altissimo, si trova effettivamente di essere troppo gravosa, ridotti i prezzi nel giusto loro limite.

Spiegare così le cause principali del ribasso avvenuto nel prezzo de' nostri cereali, è importante ora a vedere come abbiano esse agito sulla prosperità materiale del paese; su della quale controversia conviene esaminare gl'interessi de' consumatori, e quello de' proprietari; non che riguardar la questione sotto l'aspetto generale del nostro stato economico.

Parlando primieramente de' consumatori, credo che vi sia poca cosa a dire: tutti siamo consumatori. Quando si va in piazza, e si compra la farina ed il vino a buon mercato, la popolazione vive meglio: i mezzi di sussistenza sono più abbondanti. In ciascuna tavola vi sono

XII.

La questione del ribasso del prezzo de' cereali va riguardata nell'interesse de' consumatori, de' proprietari, ed in quello generale del paese.

due pani da mangiare, in vece di uno: la consumazione si accresce ancora in vantaggio de' produttori: si fa poca attenzione a' briciolr di pane che avvanzano da tavola. È da notare di più che quasi tutti gli altri comestibili, quando i cereali sono a buon mercato, sogliono ribassar di prezzo; secondo l'esperienza lo ha mille volte dimostrato: siegue da ciò un'agiatezza generale, la quale riverbera in certo modo anche in vantaggio delle manifatture del paese, perciocchè sull'economia del vivere in ciascuna famiglia vi è un avanzo di rendita da poter essere impiegato diversamente.

Rivolgo ora il discorso nell'interesse de' proprietari di terre. — Se la cagione del ribasso nel prezzo de' generi fosse dependente soltanto dalla maggior quantità di territorio posta a coltura, e da' miglioramenti ottenuti ne' metodi, io non avrei difficoltà di dire che un tale ribasso risulti in vantaggio benanche degli stessi proprietari. Ed in fatti se un territorio dava prima cento, ed ora ne dà centocinquanta, ciò che si è perduto nel prezzo si è guadagnato con vantaggio nella quantità. Ma la questione rendesi più complicata quando si considera che il nostro paese, eminentemente agricola, è stato solito sempre ed ha avuto la necessità di esportare i nostri grani all'estero per sostenerne il

valore, ed animare il cambio cogli altri generi: l'aumento però delle terre dissodate da una parte, e la diminuzione delle richieste dall'altra han fatto sì che la quantità di grano che si produce nel regno è superiore a' bisogni della consumazione. La scarsezza delle richieste, di cui vi parlo, pare che tragga origine in parte dalla diversa direzione che ha preso il commercio, in seguito delle ultime guerre; ma molto più dalla maggior quantità di terre poste a coltura, e dall'aumentata produzione negli stessi paesi stranieri. — Per le quali considerazioni non è da porre in dubbio che il ribasso del prezzo de' nostri cereali riconosca la causa efficiente non solo dall'aumento e da' miglioramenti della nostra agricoltura, ma in buona parte da un' eccessiva produzione, avvenuta ancora in altri paesi, e conseguentemente dalla mancanza delle richieste; ciò che produce il deprezzamento.

Portata la controversia sopra questo terreno, si presentano due gravi questioni a risolvere, alle quali pregovi al solito di fare attenzione. — 1.^a Conoscere cioè sino a qual punto il ribasso de' nostri generi possa considerarsi come un deprezzamento; 2.^a se vi siano rimedii da apportare, e quali.

1.^o Se l'agricoltura è migliorata fra noi, come io diceva, il ribasso de' prezzi dependen-

te, isolatamente, da tal ragione deve considerarsi come un beneficio avvenuto nello stato economico del paese. La difficoltà sta nell'assegnare un limite, anche per approssimazione, al ribasso salutare in parola: ma pur volendo approssimarci alla verità noi diremo che se il grano in Terra di Lavoro ed in Puglia si vendeva per lo addietro alla ragione di carlini 19 a 20 il tomolo, coacervatamente, ora un giusto prezzo potrebbe riconoscersi fra' 17 a 18 carlini. — Non parlo degli stessi prodotti di altre provincie, il di cui prezzo dipende, più o meno, dalla qualità, spese di trasporto, ed altre circostanze locali.

L'anno in cui ora siamo è poco favorevole a' grani, avvegnachè li vediamo ridotti fra' 13 a 14 carlini il tomolo, ed anche meno: questo esempio però non può addursi per determinare il prezzo de' cereali al suo giusto valore, dovendosi far uso, come è noto, del coacervo di più anni. — Percorrendo i prezzi di un decennio dal 1824 sino a tutto il 1833 si conosce essere di essi la seguente posizione.

ANNI	PREZZO COACERVATO	
	de' grani di Manfredonia.	
1824	1.	50
1825	1.	50 $\frac{4}{5}$
1826	1.	40 $\frac{1}{2}$
1827	1.	50 $\frac{5}{6}$
1828	1.	98
1829	1.	96 $\frac{1}{2}$
1830	1.	60 $\frac{1}{2}$
1831	1.	86
1832	1.	90
1833	2.	22
(*)	17. 05	

La decima parte ricaderebbe, presso a poco, a doc. 1. 70.

Volendo applicare al caso di cui trattasi la sudetta posizione, si avrebbe che la parte del ribasso, da riguardarsi come deprezzamento, al di sotto de' 18 carlini, giungerebbe appena ad un carlino circa il tomolo. Ma io credo sospetto questo calcolo, e penso che in seguito di una crisi così straordinaria avvenuta nell' economia

(*) Il coacervo di questi prezzi è stato desunto da buoni fonti, di cui si può guarentire la veracità.

di tutti gli stati di Europa, non già un decennio, ma un periodo di venti anni almeno debba attendersi per dare un giudizio sufficientemente adeguato sul prezzo de' grani di questo regno.

Checchè sia di ciò basti per ora di riguardare come una verità, che nel ribasso del prezzo de' nostri grani deve dedursi la parte che appartiene all' aumentata agricoltura, ed al miglioramento de' metodi, giovevole pur troppo alla prosperità del paese.

Una seconda considerazione da mettersi 'a calcolo sembra di essere quella che se il prezzo de' grani è caduto in avvilitamento, vi sono molti altri generi che si sono sostenuti, ed anche hanno aumentato di prezzo. Gli olii, le essenze, le sete, le mandorle, il lino, il canape, la regolizia, ec. si vendono, e si esportano a migliore, o almeno ad eguale condizione di prima; ed abbenchè la derrata principale del nostro regno considerar si dovesse ne' cereali, pur nondimeno non vi è territorio, almeno nella maggior parte, che non produca altri diversi generi. È così vedesi spesso che in una provincia, quando i grani sono a basso prezzo, gli olii si sostengono; e via discorrendo per gli altri prodotti. - Oltre di che non di rado avviene che molti proprietari possedendo più terre, ed in siti diversi, ciò che perdono in talune per lo avvilitamento de'

prezzi, lo guadagnano in altre per l'aumento di essi.

Osservo in terzo luogo che gli stessi proprietari di terre, che han sofferto, trovano una qualche compensazione nel modico prezzo di tutti gli altri generi necessari alla vita. — Quattro sogliono essere le specie di spesa che abbisognano per lo mantenimento di una famiglia; abitazione, salarii, vitto, e vestimenti. Conceder volendo che su' due primi articoli nullasiasi guadagnato in paragone delle antiche piggioni, e de' salarii de' domestici, non è men vero che si mangia, e si veste molte meglio, ed a più buon mercato di prima.

2. Tutto ciò posto, è importante ora a vedere quali sarebbero i rimedii da apportare al male che si sta soffrendo da' proprietari, e se il governo possa e debba intervenire con opportuni provvedimenti.

Se la cagione del danno attribuir si deve principalmente ad un' aumentata produzione, al di là de' bisogni della consumazione, uno de' rimedii si presenta da sè, quello cioè di andar diminuendo a poco a poco, a misura che si può, la coltivazione de' grani e de' vigneti, e rivolgere le terre ad altri generi di coltura. Si è opposta a ciò la difficoltà dell' esecuzione; ma ora principalmente che vanno introducendosi

XHP.

Quali potrebbero essere i mezzi da riparare a' mali del deprezzamento de' nostri generi.

de' metodi migliori, e la coltivazione di nuove piante comincia ad' ottener successi, è chiaro ed indispensabile che a questo espediente presto o tardi debba aversi ricorso. E frattanto che questo mutamento va lentamente verificandosi, avvengono altri fatti che contribuiranno non poco a mettere in equilibrio il prezzo de' nostri prodotti; 1.^o le nuove terre dissodabili saranno adatte a diversi generi di coltura; 2.^o la popolazione crescendo in numero ed in civiltà, avrà maggiori bisogni, e consumerà di più; 3.^o il commercio potrà rianimarsi, e ripigliare l'antica direzione, o pure surrogarne altra non meno favorevole.

Si crede da taluni che una diminuzione del peso fondiario possa migliorare in parte la condizione de' proprietari; la quale opinione è avvalorata dalla considerazione di essersi stabilita la fondiaria in un' epoca in cui il prezzo de' cereali era molto alto. — Questa proposizione, considerata così isolatamente, ha tutto l'aspetto della verità: basta conoscere un poco i principii della materia *daziale* per convenire degli effetti benefici della diminuzione di una imposizione, qualunque ella siasi. Taluni frattanto pensano che la fondiaria, quando fu imposta nel 1806, avesse gravitato su' soli proprietari di terre, e che essendo una parte di dette terre passata in

altre mani colla deduzione del peso fondiario, si farebbe un dono gratuito a' nuovi possessori, se ora volesse su di esso portarsi una diminuzione. — Io non sono del tutto di questa opinione. — Siffatte questioni prima di ogni altro voglionsi riguardare scientificamente.

Dicono taluni economisti (1) che il dazio quando s' impone, produce lo stesso effetto di un aumento delle spese di produzione: per la ragione medesima la soppressione, o la minora- zion del dazio produr deve l' effetto opposto. — Fra gli effetti inevitabili del dazio, sia questo diretto o indiretto, vi è quello del rincarimento de' prodotti a danno de' consumatori, perciocchè dovendo i produttori covrirsi delle spese di produzione, e di quella parte di rendita che per lo innanzi serviva pe' loro proprii bisogni, e trovandosi tutti nella circostanza medesima di dover pagare il dazio, cercano d' indennizzarsi su' consumatori, innalzando il prezzo de' generi: i consumatori d' altra parte diminuiscono la consumazione, sino a che si può, e procurano di far economia. — Il contrario avviene quando il dazio si toglie, o si diminuisce. Questa combinazione d' interessi fra' produttori ed i consu-

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique — Tome VI. — Sur qui retombent les impôts pag. 105.

matori spiega la ragione per la quale le imposizioni colpiscono, quando più quando meno, la classe degli uni e degli altri. » Se l'imposizione fondiaria (dice Ricardo) colpisce tutte le terre coltivate, allora per quanto possa esser moderata, diverrà un dazio sulla produzione, e farà conseguentemente innalzare il prezzo de' prodotti ». (1)

Questa è la teoria sulla materia *daziale*; e questo è uno degli effetti inevitabili del dazio, quando le cose sono in equilibrio, cioè nel loro stato naturale, senza influenza di cagioni estranee. — Pertanto io non credo che siffatta teoria sia del tutto applicabile al caso della nostra agricoltura, nè ardirei certamente affermare che portandosi una diminuzione di fondiaria fra noi, un ribasso ulteriore avvenir potesse nel prezzo de' cereali e de' vini, i quali trovansi già abbastanza depreziati per la mancanza di richieste dall'estero; ma ciò che a me sembra fuori dubbio si è, che un ribasso di fondiaria, qualora conceder si potesse, atteso gli effetti benefici della diminuzione di qualsivoglia dazio, porterebbe un sollievo, e tornerebbe a profitto generale sia de' proprietari, sia de' consumatori, come di tutta la nostra agricoltura.

(1) Ricardo — *Économie Politique* — Vol. 1.^o Chap. XII. — De l'impôt foncier pag. 298.

Sia la diminuzione a proporsi della settima parte, ossia di un milione di docati: siffatta somma dunque non sarà più versata annualmente nelle casse della Tesoreria, e rimarrà in mano de' possessori di terre, sieno questi gli antichi, o i nuovi proprietari. Esaminiamo qual uso di essa faranno. — Se taluni di loro, nello stato attuale di cose, sono obbligati a far debiti, valquanto dire ad attaccare i capitali, per provvedere alla spesa che loro bisogna annualmente, la diminuzione del dazio arresterà questo male, che logora la fortuna privata e pubblica. — Se altri hanno delle terre a migliorare, de' muri a costruire, de' pozzi da scavare, ec. ec., spenderanno questa parte diminuita di dazio produttivamente, con vantaggio della mano d'opera, ed aumenteranno la loro fortuna. — Può avvenire che in alcuni siti del regno taluni prodotti (estranei da' cereali e da' vini) si vendano cara-mente; la diminuzione del dazio farà ribassare i prezzi a vantaggio de' consumatori. — Voglio supporre infine che una buona parte della riduzione ricada in beneficio soltanto de' ricchi e degli agiati: e bene; la fortuna di costoro, aumentata, influirà sulla sorte de' poveri. — Quante combinazioni, quante supposizioni vogliansi ammettere, risulterà sempre chiaro che la diminuzione del peso fondiario, fra noi, sarebbe di un beneficio immenso per la prosperità del paese.

Il punto però della controversia non è qui: vi sono due altre gravissime questioni a risolvere, che debbono esser vedute sotto un aspetto di giustizia, e coadiuvate dalla teoria, non che dalle conoscenze particolari dello stato economico delle diverse provincie del regno.

L'avvilimento del prezzo de' nostri generi trae origine da una calamità generale, dalla crisi commerciale cioè avvenuta, al ritorno della pace, in quasi tutti gli stati di Europa. — I governi non han certamente i mezzi come riparare a tutt' i mali della guerra e delle rivoluzioni, nè potrebbero altrimenti farlo che a spese dell' universale. — Ciò premesso vediamo in qual modo, e con quale giustizia operar potrebbero presso di noi una diminuzione del peso fondiario. Supponiamo sempre che questa potesse essere della settima parte, ossia di un milione di docati; la finanza in questo caso dovrà essere ristorata di cotesta somma annuale, imponendo altri dazii. Occorre allora esaminare se lo stato di languore della nostra agricoltura, in tutte, o in una sola parte delle provincie, sia tale che convenga ristorare i danni sofferti da una classe di persone, per una calamità generale, e farne tollerare il peso ad un' altra parte della popolazione, innocente di questo disastro.

La seconda non meno importante questione

sarebbe quella di vedere se, portar volendosi una diminuzion di dazii, quando ancora potesse la finanza prestarsi a ciò (locchè non è, almeno per ora) sia più utile il disgravarne la fondiaria, o pure altra imposizione riconosciuta più onerosa. — Per risolvere con successo le anzidette due questioni occorre, come ho detto, non solo di ricorrere a' principii generali della scienza sulla materia *daziale*, ma esser provveduto copiosamente di elementi e dati statistici, per conoscere le circostanze particolari di ciascuna provincia, la qualità e quantità de' prodotti annuali, la loro esportazione, il prezzo coacervato, lo stato di miseria o di agiatezza, ec. ec. Io non son provveduto a sufficienza di tali elementi; ed ecco perchè vi diceva sul principio di non poter appagare completamente la vostra curiosità. Per la qual cosa lasciamo, se così vi piace, agli uomini di stato la soluzione di ta' quesiti, che interessano così altamente la prosperità generale del paese.

Pensano altri che per restituire in qualche modo l' equilibrio nella fortuna de' proprietari, util cosa sarebbe di far procedere ad un nuovo censimento generale, ad oggetto di determinare, per quanto più si può approssimativamente, il giusto attuale valore di tutti i fondi. Io divido in verità questa opinione, sulla considerazione

che la condizione de' nostri fondi, dall' epoca dello stabilimento della fondiaria sinoggi, è variata notabilissimamente, non solo per la quantità de' miglioramenti apportati, ma per la gran diversità del prezzo de' generi, com' erano allora, posti in paragone come lo sono adesso. Non senza meraviglia e dispiacere si sa che in alcune parti il peso della fondiaria giunge appena al 10 per $\frac{9}{10}$, ed in altre al 30 per $\frac{9}{10}$, e forse più. — Non ignoro su tal proposito l' opinione contraria di taluni per la difficoltà dell' esecuzione: penso bensì che non sia questa una buona ragione per arrestare un governo saggio ed illuminato ad eseguire talune date operazioni, non ostante la loro difficoltà, che tornano evidentemente a profitto di tutta la società. De' saggi regolamenti, ed un' amministrazione vigile possono arrivare a tutto. (1)

Ad ogni modo è da por mente alle disposizioni contenute nel decreto de' 10 giugno 1817 (art. 8.^o), con cui fu promesso di non aumentarsi la materia imponibile de' fondi rustici sino all' anno 1860, e degli oliveti e boschi sino all' anno 1880.

(1) Consultarsi un interessante articolo su questa materia, inserito nel *Progresso — Giornale Periodico —* Quaderno XXI. Del tributo fondiario, e del catasto nel Regno di Napoli 1835.

Dopo aver fatto conoscere la diversa sorte de' consumatori e de' proprietarii in un affare di così grave importanza, è tempo di guardare la questione nell'interesse generale della società.— Ricorriamo ai principii generali. — La fortuna pubblica si compone di quella de' privati: se una parte di quest'ultima è sofferente, convien dire che lo sia anche il tutto. — Quando potessimo vedere i nostri grani di prima qualità, in Puglia ed in Terra di Lavoro, ad un prezzo di carlini 17, o 18 il tomolo, coacervatamente in un dato periodo di anni, io asserirei francamente che il ribasso avvenuto, fatto il paragone di ciò che valutavasi anni indietro in doc. 2, o 2. 20 il tomolo, sia l'effetto salutare dell'aumentata agricoltura, e del miglioramento de' metodi. — Ma perchè ogni probabilità fa credere che il prezzo in disputa debba coacervatamente essere inferiore, così io penso che una parte di tale ribasso debba riguardarsi come dannoso alla società intera, perchè dependente da deprezzamento, cagionato da una produzione spinta soverchiamente, la quale non ha sufficienti consumatori, ed è mancante di richieste. — Nè cadrebbe in acconcio il dire che la popolazione in massa si nutre meglio per effetto de' prezzi così ribassati, perciocchè la classe de' possidenti, che forma una parte importante della popolazione, manca di

mezzi come sussistere, proporzionatamente a' suoi bisogni, ed al posto che è obbligata di sostenere nella società; per la qual cosa si trova sovente esposta ad attaccare i proprii capitali. — E così per la ragione di buon senso che gli eccessi menar debbano a conseguenze viziose, se noi vedessimo tutto ad un tratto risalire il prezzo de' grani a docati 5, o 4 il tomolo, questo avvenimento risulterebbe tristissimo per la popolazione, così per l'opposto ricadendo i prezzi a carlini 1. 40, come lo sono attualmente, la condizione de' proprietarii deve soffrirne, attesa la diminuzione del reddito non più sufficiente a' suoi bisogni, al suo modo di vivere, ed al suo *rango*.

Reassumo ora il mio dire. — Una calamità generale ha ridotto il prezzo de' cereali e de' vini in questo regno, e conseguentemente ha fatto diminuire in molte parti il valore de' nostri fondi. — Il capitale generale ne ha sofferto; ma per altra via ha ritrovato una compensazione nello stato della stessa agricoltura, per l'aumento delle terre coltivate, ed il miglioramento ne' metodi. — La disgrazia perciò ha colpito la classe de' proprietarii, e più particolarmente degli antichi proprietarii, e di quelli le di cui terre vengon coltivate per antiche costumanze unicamente a grano, ed a vigneti. — La popolazione in massa ne ha profittato; e gli

stessi proprietari han trovato un qualche compenso (inferiore di molto al danno ricevuto) nel vivere e vestirsi a miglior mercato di prima.

Dopo avervi parlato dello stato della nostra agricoltura, ed avervi dimostrato come il paese abbia sofferto per una parte, e guadagnato per l'altra, rimane a tenervi discorso delle altre compensazioni da mettersi a calcolo per poter dare un adeguato giudizio sullo stato attuale del capitale generale del paese.

Fastidioso e lungo sarebbe di andarle tutte rammentando: è indispensabile però di darne un cenno.

Convien prima di tutto dare un occhio a' progressi dell' industria manifattrice: questi sono patenti e prodigiosi. — Migliaia e migliaia d' individui vi sono occupati: sbandita quindi la miseria fra una buona parte della popolazione; la gente trova facilmente da vivere, e si avvezza al lavoro. Guadagno inoltre e convenienza per li produttori, e per li consumatori. Quanti generi di manifattura, che per lo innanzi venivano dall' estero, e si pagavano a caro prezzo, ora si ottengono a miglior mercato e di buona qualità! V' impegno di riscontrare a questo proposito l' interessante articolo inserito nel Fascicolo 8.^{vo} degli Annali

XIV.

Altre compensazioni: industria manifattrice.

Civili (1); come ancora il Catalogo de' Saggi de' Prodotti medesimi compilato dal Real Istituto d'incoraggiamento (2).

XV.

Marina Mercantile.

Il commercio esterno ha migliorato sensibilmente: dallo specchio della Marina Mercantile de' Reali Dominii a di quà del Faro inserito nel Fascicolo VII degli Annali Civili (Gennaio e Febbraio 1834) si ha che al 1.º Gennaio 1818 il numero de' bastimenti era di 2387, e che al 1.º Luglio 1833 era di 3283 — E dall' altro specchio inserito nel Fascicolo di Gennaio e Febbraio 1835 si scorge che il numero de' bastimenti al 1.º luglio 1833 era di 5318 (3), e che al 30 giugno 1834 si è trovato di 5493.

XVI.

Opere pubbliche.

Le opere pubbliche progrediscono con attività, tanto nella capitale che nelle provincie. Due ponti di ferro sono stati costruiti in brevissimo tempo, uno sul Garigliano, e l' altro sul Calore. I lavori dell' Emissario Claudio nel Lago Fucino sono a buon termine: andranno questi a restituire una vasta estensione di territorio all' agricoltura, nel tempo stesso che mi-

(1) De' Saggi delle Manifatture Napoletane esposti nella solenne mostra del 1834 — Marzo ed aprile 1834.

(2) Napoli 1834 — Dalla Stamperia Comunale.

(3) Vedi nelle osservazioni i motivi della differenza tra il primo e secondo Specchio.

glioreranno l' aere di que' contorni, in una buona parte dell' anno mal sano.

Le prigioni ovunque sono state migliorate; su di che v' impegno di percorrere i tre eleganti articoli consegnati negli Annali Civili del 1833, e 1834, se pur già non l'abbiate fatto.

Non si possono leggere senza piacere i risultamenti de' discorsi tenuti dagl' Intendenti delle Provincie nell' apertura de' Consigli Provinciali dell' anno 1834: l' attività che regna, in talune di esse particolarmente, per la costruzione e perfezionamento delle opere pubbliche è ammirabile, e produttiva d' immensi vantaggi per l' avvenire. Utilissimi debbono considerarsi i monti frumentarii ripristinati, o creati da nuovo, e migliorati nella massima parte delle provincie; il povero colono, l' agricoltore trovano con questo mezzo una risorsa, senza cui non potrebbero coltivare i campi, o tutto al più con usure fortissime. — Leggesi egualmente con soddisfazione quanto cominci ad esser diffusa la pastorizia piccola in alcuni siti del regno; elemento questo di progressi importanti per l' industria agraria. — Leggesi ancora come sieno pagate volentieri le contribuzioni nella maggior parte delle provincie, senza far uso di atti coercitivi a norma della legge: indizio irrefragabile della possibilità non solo in cui sono i contribuenti di

soddisfare a' loro doveri , ma della loro educazione.

Mille altre cose vi si percorrono volentieri, e propriamente con quel diletto che risente chiunque ama le cose patrie, e sa farsene gloria; come a dire la tranquillità pubblica assicurata, la popolazione accresciuta, l'istruzione primaria coltivata, &c.

XVII.

Costruzione di strade.

Cosa dirò poi delle strade, e di ciò che si sta facendo per perfezionarle e portarle a termine? — In un rapporto del Direttor Generale de' Ponti e Strade de' 30 gennajo 1835, indirizzato al Ministro di Finanze, dice quel funzionario che sotto Carlo III., nel periodo di 30 anni, si costruirono 200 miglia in circa di strade. Dalla partenza di Carlo III. sino al 1806, nel corso di 40 anni, se ne costruirono 400 circa. Dal 1815 sino al 1835 si sono costruite 1100 miglia di strade regie e provinciali, ed altre 400 circa sono in costruzione. — Vasti progetti sono pur preparati per dare del tutto termine in breve periodo di anni alle strade principali del regno. — Oltre a ciò sono da rammentare le strade della capitale, e de' suoi dintorni: quella da Castellamare a Sorrento, e l'altra da Castellamare a Nocera: quella di Ottaviano: l'altra del Cassano nel distretto di Casoria. — È da far menzione del pari di tutte le strade interne in

costruzione nelle provincie ; come risulta da' discorsi già citati degl' Intendenti fatti in occasione dell' apertura de' Consigli Provinciali del 1834.

Lo stabilimento delle società anonime commerciali nella capitale deve pure annoverarsi fra' miglioramenti ottenuti nel nostro stato sociale. — Dirette queste a promuovere l' industria nazionale , le belle arti , e le manifatture del regno , riuniscono il preziosissimo vantaggio di mettere in azione tanti piccioli capitali , che divisi e suddivisi in mano de' particolari rimarrebbero infruttiferi ne' loro scrigni . — Nè è da scoraggiarsi per qualche errore commesso , o poco successo ottenuto nel loro cominciamento : è questo il destino delle cose umane che non possono perfezionarsi tutte ad un colpo .

Dovrei dirvi qualche cosa dello stato d' intelligenza del paese , che contribuisce così da vicino al suo ben essere materiale ; ma non mi trovo abbastanza provveduto di notizie e di elementi per poterlo fare con successo . — Non pertanto è opinione comune che in fatto di dottrine siasi fra noi ottenuto in estensione quanto si è perduto in profondità . Quando ciò sia vero , ed a me vero ciò sembra , è questo un miglioramento reale della intera società per ciò che riguarda i suoi interessi materiali , de' quali esclusivamente ci siamo occupati . Imperciocchè quan-

XVIII.

Società anonime: capitali piccioli in azione.

XIX.

Stato più diffuso d' intelligenza del paese.

to maggiore è il numero delle persone istruite , tanto più frequente sarà quello de' buoni amministratori di pubbliche o private fortune.

E tal miglioramento deve dirsi più importante pel riflesso che la notizia delle dottrine economiche si è fra noi rapidamente, e mirabilmente divulgata; di che fan lucida prova i tanti libri ed opuscoli, che vengono in luce tutto di intorno a siffatti argomenti, ed il crescente numero de' giornali ed opere periodiche, tutte egualmente disseminate di articoli relativi alla pubblica economia, ed alla economia speciale del regno, fra' quali primeggiano senza dubbio gli *Annali Civili*, ed il *Progresso*. Or l'incremento de' fogli periodici attesta incremento di leggitori; quindi la crescente diffusione delle dottrine utili, e di chi ne gusta e ne profitta; tutto lucro e miglioramento effettivo per l'universale.

XX.

Ricchezze meglio distribuite.

Una più equa distribuzione di ricchezze contribuisce non poco a' miglioramenti del nostro stato sociale. Leggo in un opuscolo del Duca di Ventignano (1) che nell'anno 1820 il numero de' contribuenti di fondiaria era di 1,349,407: nell'anno 1830 se ne sono noverati 1,395,864:

(1) Della Miseria Pubblica — Napoli — Dalla Tipografia Flautina 1833 — Mappa n.º 1.

aumento 46,457. — Diffusa in tal modo la proprietà fra un maggior numero di persone, siegue un eccitamento più forte a mettere in azione le facoltà produttive degl'individui.

Mi dispenso di parlare dello stato di miseria, che da taluni vuolsi far credere desolante nel nostro paese. E certamente niuno porrà in dubbio di esservi de' miserabili, come vi sono stati e vi saranno sempre a questo mondo; ma questione è a vedere se il numero di costoro, da varii anni a questa parte, sia aumentato, o pur diminuito; e cosa possa presumersi per lo avvenire. — La introduzione delle manifatture ha fatto sparire in molte comuni i mendici: è questo un fatto da non revocarsi in dubbio. E se le manifatture medesime sono in istato di progresso, di che neppure è a dubitarsi, deve necessariamente andar minorando lo stato di miseria. — D'altra parte conviene ben distinguere la miseria di un paese dalla mendicizia. — » Parlar di mendici a proposito di pubblica miseria o prosperità è un errore puerile. Ogni discorso su tale argomento non concerne la pubblica fortuna, bensì l'ordine pubblico. (1)

» Parlandosi de' poveri e degl'indigenti conviene distinguere in un paese lo stato di mi-

(1) Ventignano — Della Miseria Pubblica 1833 pag. 49.

» seria da quello di mendicizia. Di questi due
 » stati si fa spesso una confusione nelle idee ,
 » da rendere astrusi i discorsi che cadono su
 » l'oggetto. La miseria pubblica si costituisce
 » nel solo caso che la classe di quegli individui
 » che vive di salarii non trova da impiegarsi
 » per mancanza o di terreni, o di capitali pro-
 » duttivi. La mendicizia è di quegli uomini che
 » non possono procacciarsi il lavoro per difetto
 » di età, o per acciacchi di salute, o per una
 » inclinazione ed un'abitudine all'inerzia ed al-
 » l'indolenza (1).

V' impegno su tal proposito di percorrere
 ciò che dice questo autore nel capitolo XII del
 1.^o Libro. — *Se possa dirsi di esservi miseria
 nel Regno, e quali sieno i mezzi da adottarsi.*

Riepilogo ora le mie idee: ho detto che il
 capitale generale del paese da varii anni a que-
 sta parte è stato fortemente attaccato, e ne ho
 attribuito le ragioni alle conseguenze del rivol-
 gimento del 1820, ed al deprezzamento de' no-
 stri generi: ma ho dimostrato in pari tempo
 da quali e quante compensazioni sia stato desso
 sostenuto. Le quali compensazioni si riassumo-
 no, 1.^o in una maggior quantità di territorio

(1) Saggio Politico su la popolazione, e le pubbliche con-
 tribuzioni del Regno delle due Sicilie di M. L. R. pag. 58.

posto a coltura; 2.º ne' perfezionamenti dell' agricoltura; 3.º nell' introduzione di nuove piante e vegetali, ed altri generi di coltura; 4.º ne' rapidi progressi dell' industria manifattrice; 5.º nell' aumento della Marina mercantile; 6.º nella costruzione di nuove opere pubbliche produttive; 7.º nel prodigioso miglioramento ed aumento delle strade; 8.º nella maggior quantità di piccioli capitali posti in azione; 9.º nella migliore distribuzione delle ricchezze; 10.º finalmente nello stato più diffuso d' intelligenza del paese.

Or tutte coteste proposizioni, benchè desunte da fatti e documenti irrefragabili, non sono al certo, come già vi ho premesso, suscettibili di un calcolo numerico in cifre. — Non di meno i sintomi di un migliore stato di agiatezza chiaro si manifestano fra noi. — E non solo la capitale, ma molto più le provincie fan mostra di un maggior grado di civiltà: percorrendo queste ultime è impossibile non ravvisare de' miglioramenti di ogni genere, ed un desiderio pronunziato di progredire ne' detti miglioramenti: ciò che rende manifesto quanto sia diverso il regno nelle sue condizioni da ciò che lo era non più di dieci a venti anni indietro.

Molti economisti han cercato di stabilire quali fossero gl' indizii dello stato di agiatezza,

XXI.

Sintomi diversi della prosperità d' un paese.

o di miseria di un popolo. — L'autore Melchiorre Gioia ne ha parlato a lungo nella sua opera della *filosofia della statistica*. Alcuni stimano che l'aumento della popolazione sia un sintoma sicuro dell'accrescimento della ricchezza. Altri dal modo di vestire degli abitanti traggono argomento della maggiore agiatezza. — La quantità di case nuove in costruzione è indicata da taluni altri come un sintoma di progresso di prosperità. Vogliono alcuni che lo stato soddisfacente de' salarii possa far giudicare con esattezza del ben essere della società. Il dotto economista Say dice che percorrendo da osservatore una contrada qualunque, si può giudicare da' prodotti, a' quali si veggono lavorare gli uomini, se il paese si arricchisce, o s'impoverisce. Vi sono infatti molti prodotti che non possono servire che a' consumatori sterili, come la più parte degli oggetti di lusso, e molti altri che non possono che a' consumatori riproduttivi. Se dunque queste professioni sono proporzionatamente numerose, e molto occupate, si può giudicare con ragione che vi sono molti risparmi accumulati, e che il paese cresce in popolazione e ricchezza (1).

(1) Say — Cours complet d'Économie Politique — Tom. I. - De la formation des capitaux pag. 320.

E pertanto qualunque delle ipotesi quì dette vogliasi ammettere, tutte tendono a dimostrare la cosa medesima; la certezza cioè di un progresso nella prosperità materiale del paese. — La popolazione è in aumento, checchè voglia dirsi della distinzione da me fatta tra la capitale, e le provincie: una quantità prodigiosa di case, casini, ville, ec. è in costruzione: si veste meglio, ed a miglior mercato; i salarii si sono mantenuti sulla stessa misura, tanto nelle provincie che nella capitale, non ostante il deprezzamento de' generi: le professioni per le arti di lusso sono sufficientemente numerose, ed in maggior quantità che per lo innanzi; ec.

Termino con ciò il mio dire con manifestarvi l'opinione sullo stato attuale economico del paese, essere cioè questo in progresso di prosperità ne' suoi interessi materiali; e che il capitale generale, non ostante le possentissime cagioni della sua diminuzione, siasi per altri più forti motivi accresciuto, e con esso aumentata la ricchezza pubblica del regno.

Nel prendere intanto congedo da voi non voglio trascurare di rammentarvi gli effetti benefici ed indubitati di un lungo periodo di pace, che il Cielo voglia concederne per molti e molti anni, a vantaggio ed utilità comune di tutte le nazioni di Europa, i quali fanno spe-

XXII.

Conchiusione - Il capitale generale del paese, non ostante le forti cagioni che avrebbero dovuto farlo diminuire dal 1820 in poi, si è per altri più possenti motivi non solamente sostenuto, ma benanche aumentato.

rar semprepiù con buon fondamento un progressivo miglioramento nel nostro stato economico. Ritenete a memoria su tal proposito ciò che ne diceva Adamo Smith, ed ammirate la semplicità, e la forza delle sue parole » Pour » élever un État du dernier degré de barbarie » au plus haut terme de l'opulence, il ne faut » gueres autre chose, que la paix, des taxes » légères, et une administration tolérable de la » justice: tout le reste est amené par le cours » naturel des choses (1) ».

F I N E.

(1) Précis de la vie d'Adam Smith et de ses écrits, par Dugald Stewart. — Vol. 1.^o pag. 116.

INDICE

DELLE MATERIE.

PREFAZIONE pag. 3

DIALOGO PRIMO.

- I. *Occasione de' dialoghi : questione sulla spesa e sulla circolazione del denaro* 9
- II. *Importanza dell' Economia Politica* 11
- III. *Merita di essere annoverata fra le scienze* ivi
- IV. *L' Economia Politica è la scienza degli uomini di stato* 13
- V. *Per qual motivo non conosciuta dagli antichi* ivi
- VI. *I Popoli antichi, che han goduto per qualche tempo di un periodo di prosperità, mettevano in pratica gl' insegnamenti dell' Economia Politica* 14
- VII. *Perchè non annoverata per lo innanzi fra le altre scienze* . . 19

- VIII. *Adamo Smith, per consentimento generale, è stato il fondatore della scienza dell'Economia Politica* 22
- IX. *I sistemi diversi ed i punti di controversia, su' quali taluni autori non sono ancora concordi, non provano cosa alcuna contro la verità ed utilità di questa scienza. Se ne accennano taluni.* . . 24
- X. *Sul fondamento del valore.* . . . 25
- XI. *Su' prodotti immateriali.* . . . 28
- XII. *Sulle cagioni che regolar sogliono il profitto delle terre.* 30
- XIII. *Sullo spaccio de' prodotti* . . . 33
- XIV. *Se la rendita nazionale debba calcolarsi netta o lorda.* 34
- XV. *In Napoli è stata stabilita la prima cattedra di Economia Politica nel 1754* 39
- XVI. *Gl'italiani, e con particolarità i napoletani sono stati i primi a scovrire e ad annunziare le grandi verità di Economia Politica.* ivi
- XVII. *Motivi pe' quali, nello stato in cui trovansi ora la scienza debbono esser preferiti gli autori stranieri.* 42
- XVIII. *Trattati di autori che possono con profitto studiarsi* 44

DIALOGO SECONDO.

- I. *Si dà principio alla questione sulla spesa, e sulla circolazione del denaro* 48
- II. Ragionamenti erronei che volgarmente si fanno sulla materia . . . 49
- III. La questione elevata comprende quasi la terza parte dell' Economia Politica 51
- IV. *Definizione della produzione . . .* 52
- V. *Definizione del valore* ivi
- VI. *Definizione del prezzo delle cose: prezzo originario, prezzo corrente* ivi
- VII. *Definizione del capitale.* ivi
- VIII. *Capitale fisso, capitale circolante. . .* 53
- IX. *Capitale nazionale, capitale privato.* 54
- X. *Ricchezza pubblica, ricchezza privata.* 55
- XI. *Definizione della spesa: sua analogia colla consumazione . . .* 57
- XII. Spesa produttiva, spesa improduttiva. 58
- XIII. La mano d'opera trova il suo salario tanto nella spesa produttiva che nella improduttiva. . . 59

XIV. <i>La produzione suppone la consumazione</i>	61
XV. <i>Regole fondamentali della spesa</i>	63
XVI. <i>La ricchezza privata e pubblica soggetta ad aumentarsi e a diminuirsi.</i>	64
XVII. <i>Il denaro non è la sola ricchezza : timor puerile di veder uscire il denaro dal paese</i>	ivi
XVIII. <i>L' aumento della produzione è quello che anima la circolazione del denaro.</i>	67
XIX. <i>Spese fuori il proprio paese</i>	68

DIALOGO TERZO.

I. <i>Sull' economia del tempo</i>	73
II. <i>Analogia fra la spesa privata e la spesa pubblica.</i>	74
III. <i>Condizioni per ben regolare la spesa privata</i>	75
IV. <i>L' economia del ricco favorevole al povero</i>	77
V. <i>Le persone che accumulano de' capitali sono utili alla società.</i>	78
VI. <i>Cattivi effetti dell' avarizia e della prodigalità.</i>	79

VII. <i>La prodigalità più funesta dell'avarizia</i>	80
VIII. <i>Quadro del dissipatore.</i>	81
IX. <i>Spese private da preferirsi.</i>	82
X. <i>Le questioni sul lusso risolte co' principii di Economia Politica.</i>	83
XI. <i>Spesa del ricco, dell'uomo agiato, e di coloro che vivono di salario.</i>	88
XII. <i>La sorte delle persone che vivono di salario è la più interessante pel buon ordine sociale</i>	89
XIII. <i>Dipende essa dalla soluzione di due problemi</i>	90
XIV. <i>Salarii alti, prezzi bassi; indizio di prosperità</i>	91
XV. <i>Il ribasso de' prezzi dipendente da miglioramenti, diverso dal deprezzamento</i>	93
XVI. <i>Soluzione del 1.º problema: elevare il capitale generale del paese al di sopra de' bisogni della popolazione</i>	94
XVII. <i>Sul principio della popolazione: dottrina del signor Malthus.</i>	97
XVIII. <i>Obiezioni contro la dottrina del signor Malthus</i>	101
XIX. <i>Osservazioni</i>	104

DIALOGO QUARTO.

- I. Cagioni vere del disagio che si
soffre in molti paesi di Europa
per la sovrabbondanza della po-
polazione 109
- II. Guerre ed avvenimenti politici nel
periodo di 30 anni, dal 1789 al
1820. ivi
- III. Metodi proibitivi e sistema conti-
nentale. 110
- IV. Ricchezze mal distribuite . . . 113
- V. Clima soverchiamente dolce . . 114
- VI. Viveri a basso prezzo, ma che
possono mancare per cattive ri-
colte ivi
- VII. Ignoranza in cui giacciono ancora
le popolazioni di taluni paesi di
Europa. ivi
- VIII. Stato attuale dell' Inghilterra in
rapporto alla popolazione . . 115
- IX. Per qual motivo la concentrazione
delle ricchezze in mano di po-
chi nuoce alla prosperità pub-
blica. 117
- X. Differenza fra l' industria agra-
ria, e l' industria manifattrice
e commerciale. 124

- XI. *Nel Regno di Napoli deve preferirsi l'agricoltura e la pastorizia* 130
- XII. *L'industria manifattrice e commerciale deve qui considerarsi come sussidiaria alle precedenti.* 131
- XIII. *Un lungo periodo di pace può essere il solo rimedio per guarire i mali che affliggono attualmente taluni paesi di Europa, a causa della sovrabbondanza della popolazione* 133
- XIV. *Soluzione del 2.º problema: Casse di risparmio* ivi
- XV. *Ostacoli alla loro istituzione* 135
- XVI. *Si deve promuovere l'istruzione popolare* 137

DIALOGO QUINTO.

- I. *Una distruzione di valori non può incoraggiare le industrie* 145
- II. *Che cosa debbe intendersi per spesa pubblica* 147
- III. *Difficoltà per ben regolare la spesa pubblica* 148

IV. <i>Importanza del Ministero di Finanze</i>	150
V. <i>Regole fondamentali sulle imposizioni</i>	152
VI. <i>Argomenti a favore de' dazii elevati.</i>	153
VII. <i>Si confutano: vantaggi delle imposizioni leggiere</i>	156
VIII. <i>Oggetto della spesa pubblica: sua natura</i>	158
IX. <i>La spesa pubblica è necessaria ed utile, ma improduttiva; eccetto quella che si fa per le opere pubbliche, e per la istruzione generale del paese</i>	ivi
X. <i>Le imposizioni, che si versano da' contribuenti nelle casse del tesoro, non sono restituite alla società</i>	159
XI. <i>Non si devono aggravare con forti imposizioni li contribuenti viventi per far godere e viver meglio i posterì</i>	162
XII. <i>La mano d'opera trova il suo salario sia che venga occupata nella costruzione di opere pubbliche, sia in quelle de' privati.</i>	163
XIII. <i>La produzione non ha bisogno di essere stimolata dalle imposi-</i>	

zioni: essa viene eccitata naturalmente dal proprio interesse . 164

XIV. Le contribuzioni gravitano, quando più quando meno , sulla classe de' produttori e de' consumatori. 167

XV. Le contribuzioni possono estendersi in proporzione della ricchezza di un paese , non già della sua popolazione 169

XVI. Importanza di un budget bene stabilito 171

XVII. Oggetti principali della spesa di un budget ivi

XVIII. Spesa pubblica pe' soldi degl' impiegati 172

XIX. I soldi non debbono essere nè troppo elevati , nè soverchiamente bassi: inconvenienti de' due opposti eccessi 173

DIALOGO SESTO.

I. Utilità delle macchine. 182

II. Deve permettersene in alcuni casi con riserva l'introduzione . . 184

III. Definizione ed origine de' debiti pubblici. 186

- IV. Vantaggi della istituzione de' deb-
biti pubblici 192
- V. Inconvenienti e pericoli de' debiti
pubblici. 198
- VI. Debbon considerarsi come un male
necessario 213
- VII. Vantaggi ed inconvenienti del si-
stema di ammortizzamento. ivi
- VIII. Quanto sieno sussistenti li pretesi
vantaggi della nazionalizzazione
del debito pubblico 217
- IX. Il rapporto de' cambii fra piazza
e piazza può servire come un
dato, non come una pruova del-
lo stato della produzione di un
paese 222
- X. È più utile in caso di necessità che
i prestiti si facciano con nego-
zianti stranieri in preferenza de'
nazionali 226
- XI. È più utile per la prosperità del
paese che il corso delle rendite
si mantenga elevato e non basso. 227
- XII. Il corso elevato delle iscrizioni sul
Gran Libro influisce a far ribas-
sare l'interesse degli altri effetti
pubblici e commerciabili. 228
- Per giudicare del vero interesse

*de' capitali bisogna prender la
norma delle operazioni commer-
ciali, che si eseguono da più ac-
creditati negozianti 229*

DIALOGO SETTIMO.

- I. *Cagioni che influiscono sul valore
degli effetti pubblici 232*
- II. *Conversione del debito pubblico:
in qual modo, e quando possa
riuscir vantaggiosa 235*
- III. *Condizioni che si richieggono per
operare utilmente una conversio-
ne di debito pubblico. 242*
- IV. *La conversione del debito pubblico
fatta a tempo opportuno fa ri-
bassare la ragion dell' interesse
degli altri effetti commerciabili. 244*
- V. *Che cosa intender si debba per giro
di fondi ivi*
- VI. *Debiti volanti: loro natura, e pe-
ricoli 245*
- VII. *Speculazioni di commercio: da evi-
tarsi da' governi 247*
- VIII. *Vere risorse delle Finanze. 249*

<i>IX. Buona fede: credito</i>	<i>ivi</i>
<i>X. Imposizioni moderate</i>	<i>250</i>
<i>XI. Buona amministrazione</i>	<i>ivi</i>
<i>XII. Economie ben intese</i>	<i>251</i>
<i>XIII. Riserva ne' casi straordinarii</i>	<i>ivi</i>
<i>XIV. Contabilità bene stabilita</i>	<i>252</i>
<i>XV. Conoscenze economiche locali del paese</i>	<i>253</i>
<i>XVI. Pubblicità delle Finanze</i>	<i>ivi</i>
<i>XVII. Piani giganteschi e colossali: pro- gettisti, da evitarsi</i>	<i>255</i>
<i>XVIII. Colpo d'occhio sullo stato delle Finanze de' Reali dominii a di quà del Faro</i>	<i>256</i>

DIALOGO OTTAVO.

<i>I. Nuovi dubbii su' vantaggi dello studio dell' Economia Politica</i>	<i>278</i>
<i>II. Soluzione di essi</i>	<i>282</i>
<i>III. Teoria e Pratica: sono la cosa medesima</i>	<i>283</i>
<i>IV. Convien però conoscere quando la Teoria può essere applicata</i>	<i>285</i>
<i>V. I principii generali dell' Economia Politica sono stati proclamati ,</i>	

ma in buona parte non ancora
applicati 286

VI. L'Economia Politica è una scienza
nuova: è perfettibile per quanto
può esserlo lo spirito umano . 290

VII. Cennò sullo stato economico del
Regno di Napoli 294

VIII. Il capitale del paese è stato at-
taccato per due forti cagioni . 295

IX. *Compensazioni: aumento di agri-
cultura, miglioramento de' me-
todi ivi*

X. *Condizione antica del prezzo de'
nostri cereali 302*

XI. *I miglioramenti dell' agricoltura,
e l' aumento di essa dovevano
produrre il ribasso ne' prezzi . ivi*

XII. La questione del ribasso del prezzo
de' generi va riguardata nell'in-
teresse de' consumatori, de' pro-
prietarii, ed in quello generale
del paese 303

XIII. *Quali potrebbero essere i mezzi da
riparare a' mali del deprezia-
mento de' nostri generi . . . 309*

XIV. *Altre compensazioni: industria ma-
nifattrice 319*

XV. *Marina mercantile 320*

XVI. Opere pubbliche.	ivi
XVII. Costruzione di strade	322
XVIII. Società anonime: capitali piccoli postì in azione	323
XIX. Stato più diffuso d' intelligenza del paese	ivi
XX. Ricchezze meglio distribuite	324
XXI. Sintomi diversi della prosperità di un paese	327
XXII. Conchiusione — Il capitale gene- rale del paese, non ostante le forti cagioni che avrebbero do- vuto farlo diminuire, si è per altri più possenti motivi non so- lamente sostenuto, ma benanche aumentato	329

ELLA

DI

TO PUBBLICO

TE NEL REAL

SECONDO	SE	pleta dunque degli an-
Primo		ndo sempre la ricom-
Secondo		1. ^o semestre dell' anno
Primo		Decreto de' 15 dicembre
Secondo		seguire l' ammortizza-
Primo		ne' primi cinque mesi
Secondo		prolungazione sarà di
Primo		
Secondo		
Primo		
Secondo		
Primo		
Secondo		
Primo		



PAGINA	VERSO	ERRATA	CORRIGE
17	ultimo	senza più ritornare in mano	senza più ritornare , in mano.
36	13	terrorii	territorii
44	21	e complete , di essere.	e complete , da es- sere
190	7	Questi ultimi. . .	Queste ultime . . .
193	nella chiamata , a basso .	Edingourg	Edinbourg
229	1	E necessario	È necessario.
2 6	15	una <i>conversione</i> a que- sto.	una conversione ; a questo.

2



~~20005~~
80738





